Quotidiano / sped. abb. postale / Lire 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLI / N. 128 / Domenica 10 maggio 1964

Un'inchiesta giudiziaria sulla gestione dell'ENAL

A pagina 6

LEO-ICAR

PCI, DC, PSI, PSIUP e le ACLI chiedono la requisizione

A pagina 3

883.000 elettori del Friuli-Venezia Giulia alle urne

Un voto al PCI per una svolta nella regione e nel Paese

Perplessità in campo governativo - I comunisti: una solida piattaforma di fatti e una chiara prospettiva in contrasto con le nebulose impostazioni altrui - Lunedì notte i risultati del voto

Dal nostro inviato

TRIESTE, 9.

883.000 elettori del Friuli-Venezia Giulia sono convocati alle urne per nominare i sessantuno consiglieri regionali che formeranno il primo parlamento della nuova regione a statuto speciale. Pronunciati gli ultimi discorsi, lanciati i residui manifestini, la campagna elettorale si è chiusa lasciando il posto al calcolo, sempre incerto, delle probabilità di riuscita.

In campo governativo, dove queste elezioni sono considerate come un *test* di grande importanza per il centro-sinistra, le perplessità sono evidenti. I democristiani, nonostante il massiccio intervento del clero, hanno gran timore delle astensioni che assumerebbero per molte ragioni un significato chiaramente politico: primo, le difficoltà economiche sono particolarmente pesanti in queste zone (da Trieste costretta a una vita stentata, ai paesini della montagna oppressi dalle servitù militari, impoveriti dagli elettrici, ridotti alla triste risorsa dell'emigrazione); secondo, la politica democristiana si è sempre limitata al prometter molto e far poco; ogni concessione ha dovuto venir strappata con lotte aspre che, spesso, costringevano persino i gruppi cattolici locali a porsi, più o meno timidamente, contro il governo. La stessa istituzione della regione è un esempio tipico di questa inerzia: essa avrebbe dovuto venir costituita entro il '49 ma soltanto ora, come ha spiegato l'on.le Moro nel suo ultimo comizio, la DC si è convinta che la «situazione politica» permetteva l'operazione.

I democristiani temono perciò che la costante subordinazione degli interessi della regione a quelli del partito possa portare a un risultato elettorale poco brillante: essi avevano il 45,8 per cento alle elezioni politiche del '58, sono scesi al 42,62 per cento nel '63 e un'ulteriore flessione indebolirebbe il loro prestigio in una zona in cui usavano farla da padroni.

Seriamente preoccupati sono anche i socialisti nenniani che, per la prima volta, si presentano in concorrenza col PSIUP e, per di più, col dubbio vantaggio di una veste governativa. Le due cose sono legate: alleati a Moro, i nenniani hanno dovuto subire l'impostazione conservatrice che la DC dà al centro-sinistra particolarmente quassù: per recuperare voti a destra, gli esponenti dello scudo crociato hanno ripetuto su tutte le piazze che non c'è da temere riforme e che i «necessari sacrifici» non ricadranno sui ceti abbienti. Il PSI, ansioso di trasferire meccanicamente a Trieste la formula del centro-sinistra romano e di non pregiudicare la sua appartenenza alla futura maggioranza regionale, si è quindi limitato ad una posizione di modesto «secondo», lasciando al PSIUP il vantaggio di una opposizione senza peli sulla lingua. Il problema dei nenniani è quindi di perdere il meno possibile sul loro 13,63 per cento del '63.

Gli altri due partiti del campo governativo non sono in posizione migliore: i repubblicani contano poco, poichè raccolgono meno dell'uno per cento dei voti, mentre i socialdemocratici (10 per cento), hanno fon-

Rubens Tedeschi

(Segue in ultima pagina)

Gli altri comuni dove si vota

Oggi e domani, oltre che nel Friuli-Venezia Giulia, si vota in 29 comuni per il rinnovo delle amministrazioni municipali. Gli elettori chiamati alle urne sono 102.740, per due terzi concentrati nei sei comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti dove si voterà con il sistema proporzionale (Nicastro e Taurianova in Calabria, Veroli nel Lazio, Melfi in Lucania, Orbetello in Toscana, Pavullo in Emilia).

Nei sei comuni nelle elezioni «politiche» dell'anno scorso, si sono avute interessanti modificazioni rispetto alle «amministrative» del '60. Questi i risultati (fra parentesi i risultati delle «amministrative»): PCI 21.564 e 34,3% (15.850, 26,7% e 50 seggi); PSI 7117 e 11,3% (8728, 14,7% e seggi 27); PSDI 1925, 3,1% (1195, 2,2% e seggi 3); PRI 649 e 1% (440, 0,8% e seggi 1); DC 24.399 e 38,8% (27.070, 45,6% e seggi 91); PLI 2178 e 3,5% (253, 0,5%); PDIUM 770 e 1,2%; MSI 4051 e 6,4% (4047, 6,8% e seggi 13); nelle precedenti elezioni amministrative ebbero poi voti una lista di indipendenti di sinistra (431, 0,7% e seggi 1), e una lista DC-destre (1322, 2,2% e seggi 4).

Appello di Russell: basta coi voli su Cuba

NEW YORK, 9.

Il filosofo inglese Bertrand Russell ha levato oggi la sua autorevole voce perchè cessino finalmente i voli di ricognizione che gli Stati Uniti compiono nei cieli di Cuba, voli — dice il filosofo — «che minacciano di oscurare le speranze di pace così arduamente edificate».

L'appello è contenuto in una lettera che Bertrand Russell ha inviato al New York Herald Tribune, e che il giornale statunitense pubblica oggi nella sua edizione americana.

Russell afferma innanzitutto di voler lanciare un appello perchè siano stabiliti normali rapporti fra gli Stati Uniti e la Repubblica caraibica, e quindi perchè cessino preliminarmente i voli sopra il territorio cubano. «Questi voli — scrive Russell — minacciano di oscurare le speranze di pace così arduamente edificate». Il filosofo si dice quindi certo che il «rispetto dei diritti di Cuba serve i vitali interessi degli Stati Uniti ed è una condizione per la pace del mondo». «Una simile iniziativa — dice infine il filosofo — assicurerà agli Stati Uniti l'approvazione mondiale e non può non essere auspicata e salutata da chiunque desideri la fine della guerra fredda e la fine del pericolo di un conflitto nucleare».

Orientamenti per gli elettori

IL PRIMO governo organico di centro-sinistra si deteriora sempre più rapidamente. Ed è a tutti ogni giorno più chiaro come ciò non dipenda dalle difficoltà economiche congiunturali, ma dalla mancanza di volontà rinnovatrice in quella che anche del centro sinistra organico è la forza dominante e decisiva, la DC, e dall'incertezza e dalla confusione (per non dir peggio) che regna nelle file di quel partito, il PSI, che la volontà rinnovatrice del centro-sinistra organico avrebbe dovuto garantire.

Da questa mancanza di volontà rinnovatrice nella DC e dall'incapacità del PSI a rinvigorire nel governo tale volontà, scaturisce quel senso d'impotenza del governo di fronte alla pressione e al ricatto delle destre, di tutte le destre di ogni collocazione e colore, di cui ogni giorno si hanno nuove prove. Non è di tre giorni fa la beffa ancora una volta giuocata da Bonomi a quanti s'illudevano che, se non altro, il centro-sinistra sarebbe almeno riuscito a fare un po' di pulizia nelle stalle d'Augia della Federconsorzi? Non è dell'altro ieri il monito di Colombo che «l'austerità» (a senso unico) non consente neppure un ritocco degli assegni familiari dei lavoratori? Non è di ieri la vergognosa soppressione, alla Radio-TV, dell'inchiesta «La casa in Italia», colpevole — agli occhi del *Corriere della Sera*, dei più abietti speculatori sulle aree fabbricabili e del rappresentante numero uno del qualunquismo pseudo-intellettuale, il Montanelli — di concorrere a creare un clima favorevole alla realizzazione della riforma urbanistica?

OGNI giorno di più il governo Moro-Nenni, vale a dire il centro-sinistra organico, si va rivelando così come lo sbocco politico peggiore che potesse essere dato — e in ciò consiste la responsabilità del PSI — ad una situazione in movimento, in cui la D.C. sarebbe stata davvero obbligata a cambiar strada, là dove non avesse potuto usufruire d'una provvida copertura a sinistra che il PSI è stato solecito a fornirle, e dietro la quale essa ha ricostituito la propria unità interna, ha riequilibrato i propri centri di potere, è tornata ad usufruire del pieno esercizio del proprio monopolio politico.

Il primo orientamento che scaturisce da queste osservazioni, che sfidiamo chicchessia a dimostrare errate, è che oggi il problema non può più essere quello di ricucire questo centro-sinistra — com'è ancora nelle speranze del PSI — ma di andare oltre il centro-sinistra, di lavorare a creare le condizioni per nuove maggioranze e per nuovi indirizzi.

Un giorno, nella storia politica del nostro paese, si guarderà molto probabilmente a questo centro-sinistra non come ad un passo avanti ma come ad una battuta d'arresto nell'opera faticosa e pluriennale volta a liberare il paese dal monopolio politico della D.C., a costringere la D.C. a spezzare i suoi legami organici con i gruppi dirigenti della grande borghesia capitalistica, a ricostituire una nuova unità democratica e popolare. Il fatto che per arrivare a questo sbocco politico certe forze cattoliche e laiche abbiano anche in buona fede lavorato per anni, e che questo sbocco politico, non appena raggiunto, si sia invece dimostrato insufficiente ed anzi pericoloso, non deve indurre a sfiducia: i guasti provocati da un quindicennio di «guerra fredda», dalla partecipazione in prima fila alla «guerra fredda» del Vaticano, da un quindicennio di monopolio politico della D.C. sono assai profondi. Perchè illudersi che potessero essere riparati d'un sol colpo?

IMPORTANTE è invece non aggravare tali guasti logorando in una politica subalterna, di copertura a sinistra d'una politica nella quale s'è spento ogni soffio rinnovatore, forze, quali quelle del PSI, che non possono mancare alla battaglia per una svolta a sinistra degli indirizzi politici del Paese. Importante è invece non favorire il giuoco della destra spingendo il PSI a continui malpassi, sul terreno nazionale e sul terreno locale, che non possono non accrescere i motivi e i pericoli di divisione nelle masse popolari e lavoratrici, e dunque nelle organizzazioni che le rappresentano e sul terreno politico e sul terreno economico. Al punto in cui siamo, è necessario che dalle masse stesse un simile monito venga al PSI, i cui dirigenti si sono mostrati troppo sordi al monito che pure è loro già venuto dalla scissione e dalla nascita del PSIUP.

Un altro orientamento che scaturisce da questa situazione è la necessità di condurre a fondo e in tutte le direzioni la lotta contro il monopolio politico della D.C., per diminuire ulteriormente la sua forza e dunque la sua prepotenza. In questo senso anche le elezioni parziali di oggi possono rappresentare un terreno assai importante per infliggere al potere dc i colpi che bisogna infliggergli.

Tengano conto di tali considerazioni gli elettori, e tengano conto che ad un indebolimento della DC deve corrispondere un rafforzamento ulteriore, anche sul terreno elettorale, del PCI — fino al punto da rendere impossibile che, in ogni assemblea elettiva, si pensi a maggioranze democratiche, e dunque a programmi efficaci di rinnovamento, che ne escludano la presenza e l'apporto decisivi.

Mario Alicata

Il primo ministro sovietico al Cairo

Un'immensa folla saluta Krusciov all'arrivo in Egitto

L'incontro con Nasser ad Alessandria - Manifestazioni di entusiasmo popolare lungo la strada fino alla capitale

Dal nostro inviato

IL CAIRO, 9

Questa mattina alle 7 la nave sovietica Armenia, *che recava a bordo Nikita Krusciov, il ministro degli esteri sovietico Gromiko, altri membri del governo sovietico, la signora Krusciova e due dei figli del presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, è entrata nel porto di Alessandria, salutata dalle 21 salve d'onore, scortata da unità della marina militare della RAU, fra le quali sommergibili di fabbricazione sovietica. Formazioni di aerei da caccia Mig della aviazione della RAU incrociavano contemporaneamente la zona portuale.*

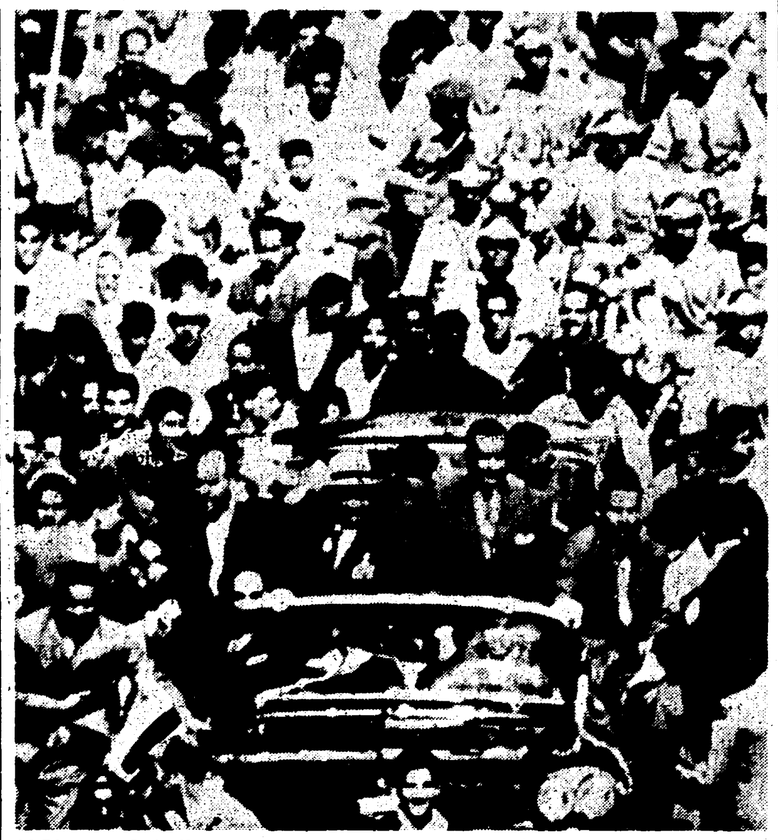
Il primo saluto ufficiale della Repubblica araba unita è stato porto all'ospite sulla stessa nave dal vicepresidente e ministro della difesa egiziano Abdel Hakim Amer, che è salito a bordo all'entrata del porto. Amer ha così assunto le funzioni di guida ufficiale di Krusciov, che manterrà durante tutta la visita del primo ministro sovietico, fino alla partenza prevista per il 25 maggio. Il porto di Alessandria e le navi alla fonda erano pavesati a festa e i colori vivaci delle bandiere risplendevano nella luce già intensa. Le ordinarie operazioni del porto erano state sospese alcune ore prima, per consentire lo spiegamento del programma, che ha richiesto la manovra contemporanea di numerose unità navali.

Poco più tardi, Nikita Krusciov ha messo piede per la prima volta sul suolo dell'Africa, sulla sponda di un paese fra i più rappresentativi di ciò che l'Africa vuol essere e sta diventando; e che è legato all'URSS da una solida amicizia, concretamente fondata su una larga, fruttuosa collaborazione economica. La grande diga di Assuan, che con il completamento della prima fase dei lavori ha dato occasione al viaggio di Krusciov, è un'opera che — come più volte è stato riferito — farà fare un balzo in avanti sostanziale all'economia egiziana e che sorge grazie ai capitali e alla assistenza tecnica dell'URSS.

Il senso profondo, il significato reale di un rapporto di amicizia così aperto e impegnato sulla prospettiva, su un futuro migliore del presente, si rendeva quasi visibile nella straordinaria accoglienza tributata all'ospite, il quale ha percorso la passerella e ha messo piede a terra con contenuta emozione. Il presidente Nasser, che attendeva in piedi — avendo al suo fianco la moglie Tahiy, la figlia e i membri del governo della RAU — gli si è fatto incontro con eguale emozione e lo ha abbracciato. Tutte le sirene delle navi alla fonda e all'ormeggio hanno fatto udire i loro squilli, mentre fasci di fiori venivano offerti agli ospiti. La signora Nasser si è avvicinata alla signora Krusciova subito impegnandola in una vivace conversazione. Migliaia e migliaia di persone che gremivano le banchine del porto e le strade circostanti, in gran parte portuali, operai

Arminio Savioli

(Segue in ultima pagina)



ALESSANDRIA D'EGITTO — Krusciov e Nasser passano in auto scoperta tra una fitta ala di folla. (Telefoto AP-«l'Unità»)

Ieri sera soppressa «La casa in Italia»

La censura sconvolge i programmi della TV

Il direttore Bernabei interviene per impedire la trasmissione - «Milano cantata» sotto accusa - Prime misure per «dare soddisfazione» alla destra?

Ieri sera il programma della televisione è stato improvvisamente rivoluzionato per la decisione improvvisa di non mettere in onda la seconda puntata del documentario di Liliana Cavani «La casa in Italia» dedicato ai problemi dell'edilizia e delle abitazioni nel nostro Paese.

Anche la visione privata del documentario — alla quale ieri mattina dovevano partecipare tutti i giornalisti che si occupano di critica televisiva — non ha avuto luogo. La giustificazione «ufficiale» di queste misure è che la seconda puntata del documentario non era ancora pronta, è certo invece che nessun ostacolo di carattere tecnico ne impediva la regolare messa in onda. La decisione censoria — secondo ambienti molto vicini alla RAI — è stata presa dallo stesso direttore generale Ettore Bernabei dopo aver assistito a una proiezione privatissima del documentario. Bernabei si sarebbe convinto che neanche una larga messe di tagli avrebbe potuto rendere «accettabile» la trasmissione il cui tema risultava di per sé scottante. Si tratta infatti della condizione delle case contadine in rapporto all'esodo dalle campagne verso le città e dal sud verso il nord. A parte ogni altra considerazione appariva esplicitamente — in questa seconda puntata di «La casa in Italia» — la profonda e drammatica contrapposizione fra realtà dei fatti e propaganda governativa.

Per altro anche la trasmissione musicale di Gaber e Simonetta «Milano cantata» stava per cadere ieri sotto le stesse dure sanzioni del censore Bernabei. Questi però avrebbe soprasseduto alla seconda decisione per paura di uno scandalo di vaste proporzioni.

Non è difficile comprendere come questo ritorno di fiamma della censura in televisione sia il primo risultato della campagna scatenata dalla destra contro i programmi della TV ritenuti «troppo di sinistra»: in pratica una occasione per accentuare il controllo della DC sulle trasmissioni.

Fanfani: «Mi vergogno di essere democristiano»

PALERMO, 9.

Sconvolto per la miseria di alcune zone della Sicilia, l'onorevole Fanfani — in questi giorni nell'isola per una serie di piccoli congressi degli «Amici di Nuove cronache» — ha fatto stamane ad Agrigento una bruciante confessione: «Mi vergogno di essere democristiano».

«Passando stamattina per Palma di Montechiaro che non vedevo dal '55 — ha detto ancora Fanfani — ho potuto constatare che nulla è stato fatto per l'inerzia dei vari governi che si sono succeduti da allora».

L'ex Presidente del Consiglio si riferiva in particolare alle spaventose condizioni igieniche, sociali ed economiche nelle quali versa ancora oggi la popolazione di Palma Montechiaro malgrado le denunzie lanciate, nel '60, al convegno al quale presero parte personalità della scienza, della cultura e dell'arte d'Italia e internazionali. Strano è tuttavia che l'on. Fanfani mostri di essersi dimenticato che dei governi i quali si sono succeduti dal 1955 tre almeno sono stati presieduti da lui stesso.

Il Viet Nam e la NATO

Il segretario di Stato americano Rusk ha confermato, nel discorso pronunciato ieri a Bruxelles, le indiscrezioni diffuse qualche giorno fa sulle richieste che i rappresentanti degli Stati Uniti presenteranno al Consiglio della Nato che si terrà all'Aja la prossima settimana. Si tratta di richieste che tendono a dilatare il campo d'azione della alleanza e a coinvolgere i paesi che ne fanno parte in conflitti che possono accendersi in una qualsiasi parte del mondo. E' un fatto qualitativamente nuovo e la cui gravità non può sfuggire a nessuno.

Lo stesso segretario di Stato, del resto, ha tenuto a esporre con chiarezza il suo programma. «La sicurezza e il benessere dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina — egli ha detto — costituiscono un vitale interesse per tutti i membri della comunità dell'Atlantico nord». E di qui è partito per sollecitare l'appoggio «di tutto il mondo libero» con la guerra che gli americani conducono nel Viet Nam del sud. «Noi speriamo — egli ha affermato — che tutto il mondo libero dimostri la sua solidarietà con il popolo sud-vietnamita che sta combattendo per la libertà». Non è credibile che gli americani si siano decisi a formulare una tale richiesta senza aver prima sondato gli umori dei loro alleati europei. E' perciò assai probabile che tale sondaggio vi sia stato e che perlomeno alcuni governi abbiano risposto in modo incoraggiante per Washington. E' lecito quindi chiedere: quale è stata la risposta del governo italiano? E che cosa, di conseguenza, il ministro degli Esteri Saragat si prepara a dire all'Aja, quando la questione sarà posta ufficialmente sul tappeto?

Vogliamo sperare — talmente enorme sarebbe un eventuale assenso del governo italiano alle richieste americane — che il ministro degli Esteri Saragat respingerà all'Aja, senza mezzi termini, il programma che gli americani si apprestano a presentare. Ma poichè il segretario di Stato Rusk ne ha parlato a Bruxelles, il ministro degli Esteri dovrebbe, ancor prima di partire alla volta della capitale olandese, chiarire l'atteggiamento del governo italiano. Almeno per rispetto, se non dell'opposizione, almeno d'uno dei partiti che del governo fa parte, quello socialista.

Ci sembra infatti incredibile che i socialisti possano accettare di far parte di un governo che esprima la propria solidarietà con la guerra condotta dagli Stati Uniti nel Viet Nam del Sud. O perfino in questo è meglio che la politica della destra sia fatta con la copertura d'un governo che continua a chiamarsi di centrosinistra?

✱

Contro la «privatizzazione»

Porti bloccati per tre giorni

Le conclusioni del Comitato centrale

FIOM: azione più intensa per i premi di produzione

Non sbriciolare la questione dei licenziamenti in una miriade di vertenze ma porre il problema di una contrattazione degli investimenti quale primo passo per una politica di piano

Dalla nostra redazione

MILANO, 9

L'andamento e le prospettive delle lotte in corso nel settore metalmeccanico per i premi di produzione e per respingere l'attacco padronale sui livelli di occupazione e sull'orario di lavoro, sono stati ampiamente dibattuti dal comitato centrale della FIOM, che ha concluso i suoi lavori a Milano nella serata di ieri. Punto di partenza della discussione è stata una breve informazione del compagno Boni. In particolare Boni ha messo in rilievo la necessità di affrettare i tempi nella lotta per i premi, dando priorità assoluta agli aspetti qualitativi del premio stesso. Ma quale deve essere il collegamento fra la lotta per i premi e quella in difesa dell'occupazione e per una nuova politica economica? Questo è stato l'interrogativo attorno al quale si è più discusso.

Intervenendo nella discussione il compagno Trentin, segretario generale della FIOM, si è particolarmente soffermato sull'aggravarsi della situazione economica e su alcuni fenomeni di «pesantezza» sindacale e politica che qua e là condizionano — in parte — il movimento rivendicativo e la stessa unità sindacale. Se non ci sarà rapidamente un intervento dello Stato con una svolta nella politica economica e con l'avvio concreto di una politica di piano — ha affermato Trentin — si può prevedere che le difficoltà congiunturali non saranno risolte a breve scadenza anche se, certamente, non ci troviamo alla vigilia di una crisi economica catastrofica, ma — come è stato detto — ad una serie di fenomeni diversi, difficilmente sommabili l'uno all'altro, collegati tutti all'esplodere delle contraddizioni che hanno caratterizzato gli anni del «miracolo».

Ed è in questo quadro di difficoltà oggettive e quindi di prospettive incerte che va collocata la manovra politica e il ricatto del padronato. Nasce da qui l'esigenza, sottolineata in particolare dai compagni Pugno, Galbo, Nigretti e Trentin, di dare un respiro politico più generale alla lotta contro i licenziamenti, trasformandoli in un momento della battaglia per la programmazione democratica. Su queste questioni — è stato detto — c'è un forte ritardo da superare. Non è più possibile sbriciolare la questione dei licenziamenti e delle riduzioni dell'orario di lavoro in una miriade di vertenze specioie per la legge di integrazione; o risolverle con gli scioperi di protesta e di denuncia. Occorre porre il problema di una negoziazione pubblica degli investimenti come primo atto di una politica di piano

Elemento determinante rimane la battaglia per i premi. In sintesi si tratta di assicurare continuità alla lotta, specie a livello aziendale, garantendo nel contempo una soluzione rapida delle vertenze così da attestare il più rapidamente possibile i lavoratori su nuove solide posizioni di potere contrattuale che aprano la strada alla piena applicazione degli altri fondamentali istituti contrattuali

Gli interventi — e soprattutto quelli di Bianciardi, Recita, Casarini, Bonchi, Banfi, hanno rilevato come nelle varie provincie il movimento di lotta per i premi si scontri con l'intransigenza più netta da parte del padronato privato e soprattutto da parte della Intersind Le organizzazioni sindacali sono riuscite nei giorni scorsi a impedire il tentativo della Confindustria di sottrarre le trattative ai livelli aziendali e provinciali per centralizzarle e «burocratizzarle» a Roma. La continuità dell'azione sindacale è così assicurata sulla base anche dei positivi risultati già ottenuti, in una serie di aziende (vedi la Ferrotubi di Milano). E' in atto però una rinnovata iniziativa padronale per colpire l'unità sindacale, iniziativa che se ha ottenuto qualche risultato in direzione dell'UIL urta però contro la realtà del movimento unitario.

Più grave la situazione nel settore delle aziende di Stato. Qui si cerca di liquidare lo stesso principio del premio di produzione, oppure di colpirlo a morte mediante l'inclusione nel «congegno» di particolari «correttivi» che dovrebbero scattare ad ogni minimo investimento aziendale. In questo momento la linea delle aziende di Stato è oggettivamente quella più pericolosa.

Tessili: siglato l'accordo sul macchinario

Gli incontri per il rinnovo del contratto del 450 mila tessili, svoltisi venerdì e ieri presso il ministero del Lavoro, presente il sottosegretario Calvi, hanno portato alla definizione dell'articolo sull'assegnazione del macchinario. Il nuovo accordo prevede che sin dall'inizio sia data comunicazione ai sindacati circa il numero dei lavoratori interessati, la data e la durata dell'esperimento, i criteri e le modalità dell'assegnazione. Al termine dello esperimento sarà data comunicazione delle condizioni della nuova assegnazione. I sindacati hanno la facoltà di intervenire, dopo 20 giorni dall'inizio, qualora si determinino situazioni di particolare gravosità per i lavoratori.

«C'è da rilevare — osserva una nota sindacale — che il nuovo testo è riuscito a superare l'opposizione degli industriali circa l'intervento dei sindacati durante la fase dell'esperimento». Altri accordi raggiunti riguardano l'affissione del materiale sindacale nelle aziende e i permessi retribuiti per i lavoratori che ricoprono cariche sindacali.

Le trattative continueranno a Milano il 14 maggio e proseguiranno il 19 e il 20.

Istruttoria conclusa

Scandalo Sanità: dieci a giudizio

L'istruttoria sommaria sullo scandalo dell'Istituto superiore di Sanità è stata chiusa ieri dal dott. Massimo Severino, il quale ha firmato la richiesta di citazione a giudizio per i dieci imputati. Rispetto ai noti ordini di comparizione nulla è mutato: solo il dott. Meli, accusato di aver reso pubblici i documenti che provavano le gravi irregolarità, verrà prosciolto (questa almeno la richiesta del p.g.) dal reato di millantato credito per prescrizione. Lo stesso dott. Meli sarà invece processato per furto di documenti.

Gli imputati, per i quali è stato chiesto decreto di citazione a giudizio, sono: il professor Domenico Marotta, ex direttore generale dell'Istituto; il prof. Giordano Giacomello, direttore generale fino a dieci giorni dopo l'incriminazione; il dott. Italo Domenicucci, capo dei servizi amministrativi; il ragionier Adolfo Rossi, capo contabile; il dott Leone, il dottor Adalberto Felici e il professor Diego Balducci, tre funzionari che acquistavano per conto della Sanità materiali da società nelle quali erano interessati; i fratelli Davide e Pietro Pompa, due commercianti accusati di istigazione alla corruzione; il dott. Giuseppe Meli.

Postelegrafonici: oggi si decide l'azione

Ferrovieri: 10 giorni di tempo al governo

I lavoratori dei porti effettueranno, nella settimana entrante, tre giorni di sciopero. Lo hanno deciso le segreterie nazionali dei sindacati aderenti alle tre confederazioni, dopo un esame comune della vertenza relativa alle «autonomie funzionali». Le prime 24 ore di sciopero avranno inizio alle ore 8 di martedì prossimo e si concluderanno alle 8 di mercoledì.

Mentre la lotta dei 30 mila portuali italiani contro la privatizzazione degli scali marittimi sta entrando in una fase più acuta, persistendo l'intransigenza del padronato e dell'Italsider, si estende anche l'agitazione articolata dei pubblici dipendenti.

Il SFI-CGIL deciderà la data del nuovo sciopero fra 10 giorni qualora, nel frattempo, il governo non riveda l'attuale posizione negativa sia per il riassetto retributivo, che per i contenuti della riforma democratica e del decentramento direzionale dell'Azienda.

Il Comitato centrale del sindacato postelegrafonici, invece, deciderà oggi la data dello sciopero di categoria, data che sarà resa nota domani, nel corso di una conferenza stampa.

La segreteria nazionale del Sindacato ferrovieri riunitasi per l'esame dei risultati dello sciopero del 5 maggio — di cui gli stessi dati comparativi forniti dall'Azienda confermano il pieno successo — si è trovata di fronte alla volontà, diffusamente manifestatasi nelle assemblee svoltesi durante la giornata di lotta, di giungere sollecitamente ad una positiva conclusione della vertenza proseguendo e intensificando l'azione.

Pur sensibile alle sollecitazioni della base — informa il sindacato — il SFI-CGIL ritiene di dover fornire al Paese una nuova prova di senso di responsabilità e di moderazione lasciando al governo un ulteriore lasso di tempo per rivedere l'attuale posizione negativa, sia sul primo riassetto retributivo (che parta da una base non inferiore alle 60 mila lire mensili) sia sui contenuti della riforma democratica e del decentramento direzionale della Azienda.

La parola è ora al governo, che non può ignorare la evidente legittimità della azione rivendicativa dei ferrovieri e dei postelegrafonici, dipendenti di due aziende produttrici di decisivi servizi pubblici e nelle quali essi svolgono funzioni così specifiche per qualità e responsabilità che esigono un assetto retributivo proprio, difficilmente comparabile a quello della massa indifferenziata dei dipendenti statali.

Nelle campagne, intanto, a partire da domani riprenderà la battaglia per il miglioramento e l'approvazione della legge sui contratti agrari prima dei raccolti estivi, e per l'apertura delle trattative nelle aziende mezzadrili. Oltre all'incontro di Bologna fra parlamentari, sindacalisti e mezzadri, martedì 12 si svolgerà, nel Bolognese e in provincia di Modena lo sciopero di tutte le colture. Manifestazioni regionali si svolgeranno a Terni il 16 e a Firenze il 19 maggio.

Rinviato il seminario su «Famiglia e società»

Il seminario sul «rapporto famiglia-società nella analisi marxista», che si sarebbe dovuto tenere all'Istituto «Gramsci» di Roma nelle giornate del 12 e 13 maggio, è stato rinviato alle giornate del 14 e 15.

L'ammanco alla cantina diretta dai bonomiani

Nettuno: arresti per lo scandalo

Altri arresti a Nettuno. Secondo notizie provenienti da fonte attendibile ma che non sono state confermate nella notte — continuando gli inquirenti a mantenere sullo scandalo della cantina sociale l'assoluto riserbo — tre altri esponenti dc sarebbero stati associati alle carceri nella giornata di ieri. I colpiti da ordine di cattura, spiccato dalla procura della Repubblica di Velletri, sarebbero Giovanni Monaco, ex presidente della locale sezione della coltivatori diretti «bonomiana» e membro del consiglio di amministrazione della cantina sociale; Giuliano Cibati, ex sindaco della cittadina e sindaco revisore dei conti dell'ente fallito e Carlo Tomasi, già assessore comunale e anch'egli sindaco revisore dei conti della cantina.

Lo scandalo di Nettuno, come avevamo previsto, si allarga sempre più. Negli scorsi giorni, i carabinieri di Nettuno, dopo due giorni di ricerche, avevano arrestato Umberto Gatti, ex assessore e consigliere comunale in carica, presidente effettivo della cantina, della quale era presidente onorario l'on. Paolo Bonomi. Al Gatti viene mossa l'accusa di avere commesso una lunga serie di irregolarità amministrative che hanno provocato il fallimento della cantina sociale e un ammanco che, secondo un primo esame dei registri contabili, ammonta a trecento milioni di lire. Al momento dell'arresto del Gatti, il magistrato del Tribunale di Velletri emise anche 14 ordini di comparizione per altrettanti imputati. Proprio durante l'interrogatorio del Gatti e di alcuni degli accusati a piede libero, sarebbero emerse altre responsabilità che avrebbero indotto il giudice inquirente a ordinare i tre arresti di ieri.

Discorso a Genova

Novella: potenziare l'industria di Stato

L'economia pubblica può anche aiutare la piccola impresa privata

Dalla nostra redazione

GENOVA, 9.

Prendendo la parola, nella serata odierna, a conclusione dei lavori del convegno provinciale delle rappresentanze sindacali delle aziende a partecipazione statale, l'on Agostino Novella ha sottolineato che l'impegno della CGIL nei problemi economici e sindacali delle Partecipazioni statali è in stretto rapporto alla grande importanza che essi hanno agli effetti di una politica di sviluppo economico democratica e della creazione di un clima democratico all'interno delle aziende.

La situazione di tensione sorta in questi ultimi tempi in ordine alla localizzazione degli investimenti hanno la loro origine soprattutto e fondamentalmente in una politica di contenimento degli investimenti pubblici che paralizza l'espansione delle Partecipazioni statali e le scelte programmatiche, territoriali e settoriali, che esse devono compiere: politica che danneggia in modo particolare il Mezzogiorno ma, anche più in generale, tutte le regioni interessate a questo settore di attività.

La CGIL, ha proseguito il compagno Novella, propugna una decisa politica di espansione dell'industria di Stato come strumento essenziale di una politica di programmazione democratica, di una politica, cioè, che tenda a ridurre la funzione predominante che oggi hanno, nella direzione della vita economica nazionale, i gruppi monopolistici. Le misure messe in atto tendenti a contenere lo sviluppo dell'iniziativa delle Partecipazioni statali non hanno nessuna giustificazione congiunturale; costituiscono invece una scelta che assume un significato e un valore sostanziale e permanente in quanto tendono a contenere in proporzioni estremamente limitate le funzioni dell'industria di Stato nello sviluppo economico e a subordinarle, anzi, più di quanto già non lo siano, alle scelte dell'iniziativa privata monopolistica. La CGIL si batterà dunque per un mutamento sostanziale degli orientamenti generali attualmente dominanti circa le funzioni e i compiti dell'industria di Stato, per fare di questa uno strumento essenziale di una politica economica programmata e a contenuto democratico.

Sappiamo già, ha affermato a questo punto l'on. Novella, che, ancora una volta, si griderà all'attacco collettivistico della CGIL nei confronti della iniziativa privata ma noi ci rifiutiamo di identificare l'iniziativa privata con quella monopolistica e crediamo, anzi, che una politica economica antimonopolistica, caratterizzata da una sempre più accentuata funzione dell'industria di Stato in ben determinati settori di base, possa incoraggiare lo sviluppo dell'iniziativa delle piccole e medie aziende nella grande maggioranza delle branche e dei settori produttivi del paese.

E' chiaro che l'impostazione della CGIL può determinare profondi mutamenti anche all'interno delle aziende a partecipazione statale sul piano dei rapporti sindacali. Le nostre posizioni, ha soggiunto il segretario generale della CGIL, avviandosi alla conclusione, secondo cui i lavoratori delle aziende a partecipazione statale non hanno da rivendicare posizioni di privilegio ma neanche da sopportare sacrifici particolari in rapporto agli altri lavoratori, possono trovare conferma positiva in un nuovo clima sindacale democratico all'interno di queste aziende, siamo però molto lontani da questa situazione, poichè la linea sindacale delle aziende a partecipazione statale segue le posizioni più negative assunte dalla Confindustria, e qualche volta le anticipa. In questa situazione l'azione attualmente in corso per la coerente applicazione dell'accordo sindacale sui premi di produzione, per i diritti sindacali nelle aziende, contro le autonome funzionali avrà inevitabilmente ulteriori sviluppi.

Aperta battaglia sugli aumenti degli assegni familiari

La CISL respinge le tesi di Colombo

Il governo intende anche bloccare gli adeguamenti delle pensioni INPS che interessano cinque milioni di persone - Fanfani attacca la politica economica governativa - Giolitti e La Malfa chiedono «fiducia» ai sindacati

Il governo sta calcando pesantemente la mano. E' di ieri l'altro la riunione dei ministri finanziari e economici che, sotto la presidenza di Moro, hanno deciso di fatto di bloccare l'attuazione dell'accordo fra sindacati e datori di lavoro relativo all'aumento degli assegni familiari. Ieri si è appreso che è intenzione del governo bloccare anche la rivalutazione delle pensioni INPS che interessava 5 milioni di pensionati. Anche questo secondo accordo era stato raggiunto nella riunione fra sindacati e imprenditori del 29 aprile scorso. In un prossimo incontro con i sindacati il governo avanzerà queste sue proposte e comincerà, su di esse, una discussione certo vivace dato che nè la CGIL nè la CISL sono disposte ad accettare quelle tesi.

La questione degli assegni familiari è nota. In base a quanto previsto dalla legge e utilizzando le eccedenze della Cassa assegni familiari, si era stabilito di eliminare il limite del massimale (gli assegni venivano bloccati alla quota salario di 2500 e 2000 lire giornaliere) così da consentire anche a chi guadagna più di quella cifra di adeguare gli assegni all'aumentato costo della vita. Anche gli adeguamenti delle pensioni INPS dovevano attuarsi prelevando le somme necessarie dai 400 miliardi circa di eccedenza accantonati dall'INPS.

Nella riunione dei ministri di ieri l'altro Colombo e Carli avevano sostenuto con intransigenza due tesi: 1) l'immissione di somme così rilevanti sul mercato provocherebbe una ulteriore espansione di consumi, che è quanto il governo non vuole, aggravando il processo inflazionistico in corso; 2) guai a creare il precedente dell'utilizzo dei fondi eccedenti delle singole «Casse» speciali per aumentare i redditi dei lavoratori. Se l'abitudine prendesse piede, ha detto Colombo, ci troveremmo di fronte in pochi mesi a un aumento di circolante pari a circa mille miliardi; quei soldi invece devono essere utilizzati per investimenti produttivi.

Una nota dell'agenzia «Italia» — evidentemente ispirata — veniva ieri in sostegno delle tesi di Colombo e di Carli e affermava che per quanto riguarda gli assegni familiari, lo «sblocco» del massimale produrrebbe un aumento di circolante di circa 200 miliardi «producendo conseguenze negative sull'equilibrio tra prezzi e salari, sul costo della vita, sulla dilatazione dei consumi rispetto alla produzione». La nota citava anche, non a caso, quanto recentemente ebbe a dire il ministro Giolitti circa la necessità di «una coordinata politica salariale dei sindacati tendente a raggiungere gli stessi obiettivi anticongiunturali del governo». E' Giolitti stesso del resto che oggi torna sulla questione in un editoriale dell'*Avanti!* accettando di fatto la impostazione di Colombo e chiedendo un dirottamento drastico delle somme relative agli «adeguamenti» (ché di questo e non di aumenti si tratta!) salariali e dei redditi, agli investimenti produttivi. Che poi, in assenza della programmazione, la decisione circa i modi, i luoghi e i tempi di tali investimenti resti affidata all'arbitrio dei grandi gruppi monopolistici privati, Giolitti non lo dice come non lo dice in un altro articolo (che è comparso ieri) La Malfa che torna a invitare i sindacati a «fidarsi» e a accettare i sacrifici del momento in nome della programmazione futura.

Nonostante ciò, va riconosciuto che nell'articolo di Giolitti viene riproposto con forza il problema della impossibilità di separare in due momenti distinti la politica congiunturale e quella di piano.

CISL E FANFANI Questa nuova massiccia offensiva del governo sulla sua linea deflazionistica, viene ormai contrastata apertamente non solo dalla CGIL sulla cui posizione abbiamo riferito ieri, non solo da settori sempre più larghi del PSI ma anche dalla CISL e da settori democristiani. Ieri l'on. Scalia, uno dei Segretari della CISL, ha risposto direttamente e rudemente alle tesi di Colombo circa la necessità di «bloccare» l'accordo sugli assegni familiari. «Perplessità e preoccupazioni affacciatesi in questi giorni, ha detto, sono ingiustificate e eccessive. Prima di tutto perchè l'aumento degli assegni familiari in relazione alla scala mobile, si equilibra e compensa la capacità di acquisto del salario individuale del lavoratore; in secondo luogo perchè l'onere insorgente viene distribuito nell'arco di tempo di un anno e non può costituire perciò un pericolo per la stabilità monetaria; infine perchè l'esborso previsto trova la sua completa copertura negli avanzi di gestione di un fondo realizzato *con la esclusiva e diretta contribuzione delle categorie interessate*». E Scalia conclude energicamente: «In queste condizioni, chiunque pensasse di poter trasformare l'attuale sistema di "scala mobile" in un altro di "scala immobile", opererebbe una scelta di politica salariale controproducente, errata e assolutamente inaccettabile per i sindacati».

Anche Fanfani — proseguendo nell'altalena delle sue contraddittorie dichiarazioni — ha concentrato ieri i suoi attacchi contro la politica economica del governo, parlando a Agrigento. Ha attaccato vivacemente la politica dei «due tempi» dicendo che considerare la politica anticongiunturale e quella di programmazione «come azioni e tempi successivi e diversi, è un errore che produrrà il solo effetto di rendere più penosa, più lunga e meno efficace la lotta contro la congiuntura. La DC non può sottoscrivere e incoraggiare un simile errore... misure anticongiunturali e misure programmatiche devono saldarsi nel tempo, nel contenuto, negli obiettivi se aspiriamo veramente a un quadro nuovo».

vice

alito cattivo?

SALI DI FRUTTA ALBERANI

L'alito cattivo è il peggior nemico della Vostra personalità! Combattetelo eliminandone la causa che a volte dipende da una cattiva digestione I Sali di Frutta Alberani Vi facilitano la digestione e regolarizzano a digiuno le funzioni dell'intestino. Prendetene dopo i pasti principali un cucchiaino sciolto in un bicchiere d'acqua

FINALMENTE SVELATI SENZA STORTURE E FALSI PREGIUDIZI I MISTERI DEL SESSO!

La Società Editrice M.E.B. è lieta di presentare due volumi di sensazionale interesse:

EDUCAZIONE SESSUALE DEI GIOVANI

EUGENICA E MATRIMONIO

Pagine 200- L. 1.200

Pagine 124 - L. 1.000

Essi trattano tutti gli argomenti relativi al sesso come la riproduzione, l'eredità morbosa, la unione fra consanguinei, i cambiamenti di sesso, le anomalie sessuali, le malattie veneree, ecc. ecc. Contengono inoltre illustrazioni particolareggiate degli apparati genitali maschili e femminili e altre di grande interesse. I due volumi vengono offerti eccezionalmente a LIRE 1 700 anzichè a LIRE 2.200. Approfittate di questa occasione ed inviate subito un vaglia di lire 1 700, oppure richiedetelli in contrassegno (Pagamento alla consegna) a

CASA EDITRICE M. E. B. Corso Dante, 73/U TORINO

Le Baiser - A. Rodin - Musée du Luxembourg - Foto Alinari

I due volumi, data la delicatezza della materia trattata, Vi verranno spediti in busta bianca chiusa, senza altre spese al vostro domicilio

Trasporti Funebri Internazionali

760.760

Soc. S.I.A.F. a.r.l.

ERNIE

Ortopedia Sanitaria DE ANGELIS - Roma

Via Appia Nuova 48-50-52 - Tel. 7567444 (Cinema Appio)

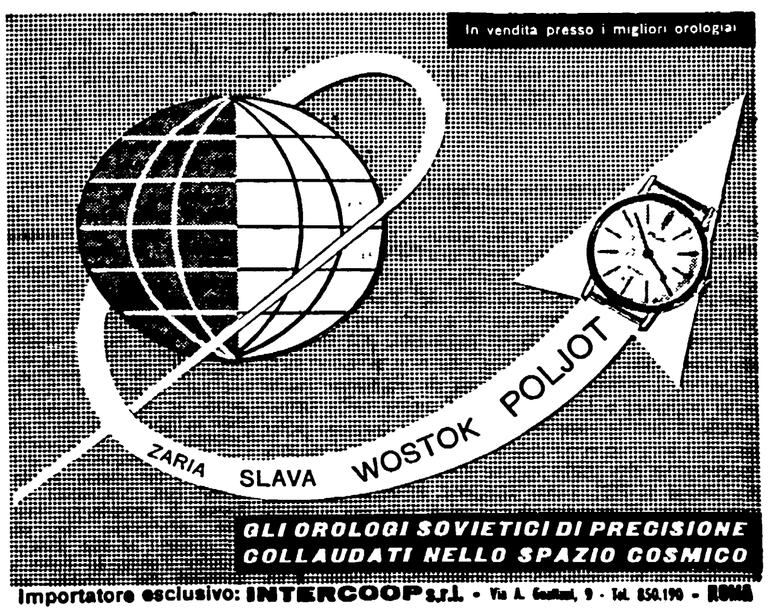
Contenzione di qualsiasi tipo di ERNIA SENZA OPERAZIONE con apparecchi - Brevettati - leggerissimi, lavabili, smontabili, costruiti da valenti ortopedici per ogni singolo caso

Busti per artrosi - Calze elastiche - Carrozzine ortopediche - Ventriere ortopediche e di estetica

MODELLO SATELLITE 63 A L. 5.000

CONSULTAZIONI GRATUITE Orario 9-13 - 16-19

In vendita presso i migliori orologiai



GLI OROLOGI SOVIETICI DI PRECISIONE COLLAUDATI NELLO SPAZIO COSMICO

Importatore esclusivo: INTERCOOP s.r.l. - Via A. Gentilini, 9 - Tel. 850.190 - ROMA

Visitate l'U.R.S.S. con l'«INTURIST»

PER OGNI INFORMAZIONE RIVOLGETEVI ALLE VOSTRE AGENZIE DI FIDUCIA, OPPURE DIRETTAMENTE AL RAPPRESENTANTE DELL'INTURIST IN ITALIA: VIA CLITUNNO, 46 - ROMA TEL. 867749

LEO-ICAR: *ventunesimo giorno di lotta*

LEO-ICAR: *PCI, DC, PSI, PSIUP e ACLI chiedono la requisizione*

UNA SVOLTA NELLA LOTTA: unità democratica intorno agli operai

Al ventunesimo giorno di occupazione della fabbrica, la coraggiosa, tenace, esemplare lotta degli operai e dei tecnici della Leo-Icar, lotta che aveva suscitato nelle ultime tre settimane una generosa gara di solidarietà popolare, ha determinato ieri la convergenza politica di deputati e dirigenti del PCI, DC, PSIUP, PSI, Cgil, Cisl, Acli. La «svolta» politica, che forse indurrà il governo ad intervenire in modo efficace per impedire i 345 licenziamenti e lo smantellamento di una delle poche fabbriche italiane produttrici di antibiotici, si è verificata nel corso della conferenza-stampa promossa dal comitato di agitazione della Leo-Icar e si è concretizzata nell'accordo per un'azione unitaria con obiettivi immediati comuni.

Lavoratori e parlamentari del PCI e della DC hanno chiesto al ministro degli Interni d'intervenire immediatamente requisendo la Leo-Icar (la requisizione d'una azienda da parte del prefetto può durare due mesi) e promuovendo una severa inchiesta per accertare la situazione produttiva del complesso industriale e commerciale in modo da poter poi adottare i provvedimenti necessari ad una soluzione definitiva. Altri passi saranno direttamente compiuti nei prossimi giorni da operai e parlamentari nei confronti del presidente del Consiglio Moro, del vice presidente Nenni e di altri ministri.

La conferenza-stampa (in realtà si è trattato d'un ampio dibattito politico e d'un incoraggiante incontro di organizzazioni e uomini democratici) ha avuto luogo nella sala parrocchiale della borgata di S. Basilio, a poche centinaia di metri dalla fabbrica occupata.

Sul tavolo della presidenza erano state ammassate le centinaia di lettere di licenziamento già pervenute; nella sala, insieme ad un nucleo degli operai della Leo, erano gli onorevoli Marisa Rodano, Nannuzzi, Natoli, il sen. Gigliotti del PCI, Simonacci della DC, Palleschi e Moreti del PSI, Menchinelli del PSIUP; il segretario della federazione romana del PCI, Renzo Trivelli; il vicesegretario della federazione romana del PSIUP, Parola; il compagno Di Giulio; i segretari della C.d.L. di Roma Galli, Giunti e Pochetti; lo assessore comunale dc. e presidente provinciale delle ACLI Bertucci; i consiglieri comunali Anna Maria Ciai e Cavicoli; una folla di cittadini (S. Basilio fa parte della cintura rossa di Roma).

Quando il compagno Astolfi ha cominciato a leggere la relazione redatta dal comitato di agitazione un silenzio attento e commosso è caduto nella sala. La cronaca della lotta, l'argomentazione serrata che dimostra il buon diritto dei lavoratori e la inerzia governativa, si sono saldate a una dignitosa ma toccante descrizione dei sacrifici che operai e familiari hanno sopportando da tre settimane. La voce dell'oratore è stata più volte rotta dall'emozione mentre alcune lavoratrici sono scoppiate in lacrime. Applausi scroscianti hanno accolto le parole conclusive della relazione: A tutti, ai giornali, ai cittadini, ai partiti e alle associazioni, ancora una volta giunga il nostro ringraziamento e la nostra conferma dell'impegno di continuare a batterci. Siamo decisi in questo impegno; non siamo e non vogliamo spacciarci per degli eroi. Siamo esseri umani, abbiamo difficoltà e preoccupazioni, sopportiamo sacrifici; ma abbiamo una dignità umana, una cosciente e decisa volontà di farla rispettare anche con il riconoscimento del nostro diritto al lavoro. Per questo lottiamo. Aiutateci anche voi in questa lotta».

Il relatore ha brevemente riassunto la storia della Leo. Nata nel '50-51 mediante una sovvenzione statale di 120 milioni, usufruì delle agevolazioni previste dalla legge sulla zona industriale di Roma e per molti anni produsse in condizioni di monopolio (c'era il divieto d'importare antibiotici). In tutti questi anni non si è proceduto ad investimenti per ammodernare gli impianti e sviluppare la ricerca scientifica. La riduzione dei costi è stata sempre tentata attraverso la compressione dei salari

Astolfi ha quindi ricordato come l'Unione degli Industriali sia intervenuta per impedire un accordo di compromesso per affermare il principio che sono i padroni a decidere liberamente i livelli dell'occupazione (e questo accade mentre nella provincia di Roma un po' dappertutto vengono minacciati licenziamenti). L'oratore ha infine annunciato le richieste dei lavoratori per risolvere la grave situazione.

Hanno preso poi la parola l'assessore comunale Bertucci che ha portato il saluto della Giunta e delle ACLI; il vice-segretario della federazione romana del PSIUP, compagno Parola; il compagno on. Aldo Natoli; l'on. democristiano Simonacci; il vice-presidente della Camera, compagna Marisa Rodano; lo on. Palleschi, segretario della federazione romana del PSI; il segretario provinciale della Filcep-Cgil e altri.

Di particolare interesse il discorso dell'on. Simonacci il quale ha affermato che se una stabilizzazione economica ci deve essere «questa non deve avvenire sulla pelle dei lavoratori perchè i lavoratori devono ancora fare molti passi in avanti». Il deputato democristiano ha poi detto che il governo ha il dovere d'intervenire requisendo la Leo-Icar perchè la Costituzione ammette la proprietà privata soltanto quando essa adempia a una funzione sociale. Simonacci, dopo aver affermato che Paolo VI si sta interessando della questione e che con ogni probabilità la S. Sede eserciterà pressioni per una positiva soluzione della vertenza, ha detto che «soltanto nella fabbrica occupata ho ritrovato quei nobili sentimenti che ci animavano negli anni dal 1943 al '46 quando, tutti uniti, lottavamo per la libertà. Tutti insieme ci ritroveremo durante questa lotta qualsiasi cosa dovesse accadere».

Il compagno Natoli ha sottolineato che i licenziamenti possono essere impediti soltanto dall'azione del governo e ha proposto che i parlamentari presenti nella sala esercitino pressioni su Moro, Nenni, Giolitti e Colombo; il deputato comunista si è inoltre soffermato sullo stimolo che la lotta degli operai della Leo può fornire a tutti i lavoratori impegnati nelle battaglie contro la riduzione dei livellii dell'occupazione e dei salari e a favore di radicali riforme delle strutture economiche.

Natoli ha aggiunto che lo annunciato proposito governativo di promulgare uno Statuto dei lavoratori deve partire dalla realtà e cominciare con il decretare la giusta causa dei licenziamenti. La compagna Marisa Rodano, riallacciandosi all'intervento di Simonacci, ha ribadito che i lavoratori non intendono pagare le spese della stabilizzazione economica e ha rivolto un particolare saluto alle donne della Leo ricordando che le lavoratrici hanno difficoltà ancora maggiori di quelle degli uomini. Il segretario della federazione romana del PSI, on. Palleschi, ha collegato i licenziamenti decisi dalla Leo alla più generale reazione del padronato contro le riforme di struttura e le buone intenzioni del governo. Il vice-segretario federale del PSIUP, compagno Parola, ha sostenuto che la solidarietà con gli operai deve essere tradotta in fatti perchè le belle parole non bastano. Nobili accenti sui significati umani della lotta ha avuto l'assessore Bertucci.

Ha parlato per ultimo il segretario provinciale della Filcep-Cgil, compagno Leoni, per ricordare che il tempo stringe e che bisogna muoversi con la rapidità richiesta dalla situazione.

Silverio Corvisieri

Ucciso un bimbo di 13 mesi

«Meccanico» a 11 anni: scoppio mortale

NAPOLI, 9

Un bimbo di tredici mesi, Raffaele Palumbo, è morto oggi tra atroci sofferenze in un lettino dell'ospedale Cardarelli, assistito dalla madre, dal padre e da altri familiari. Era stato ricoverato nella tarda serata di ieri per ustioni di primo, secondo e terzo grado diffuse al corpo. Nella cucina della sua abitazione — in via Pianura n. 73 a Marano — mentre osservava incuriosito l'operazione di sostituzione di una bombola di gas liquido, è stato investito in pieno da una violenta fiammata.

Le indagini che sono in corso da parte della polizia sulla raccapricciante disgrazia, hanno evidenziato un aspetto dell'accaduto suscettibile di assumere una importanza determinante nella acquisizione delle prove per stabilire la responsabilità dell'incidente. L'operazione di sostituzione della bombola di gas era stata affidata ad un ragazzo di 11 anni, Orazio Passero.

SOSPESO IL MEDICO DEL CARCERE DI SANTA MARIA CAPUA VETERE

COSÌ SI MUORE SUL «LETTO DI CONTENZIONE»

Il letto di contenzione, uno dei più medievali e brutali strumenti di tortura esistenti ancora oggi nelle carceri italiane

L'ufficio stampa del Ministero di Grazia e Giustizia comunica: «A seguito degli accertamenti compiuti nel carcere giudiziario di Santa Maria Capua Vetere dall'ispettore generale dell'amministrazione penitenziaria, dott. Alfredo Solarino, il ministro di Grazia e Giustizia, riservandosi ogni eventuale altro provvedimento di carattere disciplinare, ha, con decreto in corso, disposto la sospensione cautelare dal servizio del sanitario del carcere, dott. Enrico Cangiano.

«Il ministro, nei limiti della sua competenza amministrativa, ha altresì disposto che nei confronti del detto sanitario venga instaurato procedimento disciplinare per la contestazione delle infrazioni allo stato accertate in sede ispettiva e consistenti in gravi negligenze nell'espletamento del servizio, svolto in maniera non consona alla delicatezza delle funzioni».

Dal nostro inviato

S. MARIA CAPUA VETERE, 9

Nel «seminterrato» delle carceri di S. Maria Capua Vetere, dove è morto Vincenzo Razzano dopo quattro giorni di agonia sul «letto di contenzione», sono state ricavate quattordici celle di *rigore. Qui i detenuti scontano una serie di complicate punizioni, che vanno dall'isolamento, alla drastica riduzione della razione di cibo, alla sostituzione della branda col «pancaccio» di legno, alla camicia di forza, alla «cintura di sicurezza» o «letto di contenzione». Chi giudica le responsabilità dei detenuti e decide il tipo e la durata della «pena»?*

Teoricamente il direttore del carcere: praticamente (cioè in «casi di emergenza», come dice il regolamento fascista del 1931 tuttora in vigore, e «l'emergenza» in questi casi è di regola) un semplice appuntato di guardia.

Oppure il sacerdote. Come è successo nella primavera del 1962, proprio a S. Maria Capua Vetere. Nello stesso «seminterrato», dove giorni fa è morto il Razzano, fu rinchiuso — circa due anni fa — il detenuto Domenico Davolos, reo di aver rifiutato il sacramento della comunione!

Probabilmente questo sconcertante episodio è sfuggito all'attenzione dell'ispettore inviato qui dal Ministero di Grazia e Giustizia, per «inquadrare» l'ambiente in cui è deceduto Vincenzo Razzano. Basterà allora che rilegga gli incartamenti del processo numero 2510/62, recentemente tenutosi presso la pretura di S. Maria Capua Vetere. Imputato (per lesioni volontarie) il detenuto Salvatore Pesa. Parte lesa: il detenuto Domenico Davolos. Quest'ultimo fu aggredito e colpito dal Resa, che non voleva «restituirgli» la branda (nella camerata collettiva) indebitamente occupata mentre il Davolos scontava la pena della cella di rigore. Fui mandato in quella cella — dice il detenuto Domenico Davolos in tribunale — perché mi ero rifiutato di ricevere il sacramento della comunione.

E nessuno ha mai contestato quella motivazione.

Chi ordinò la punizione del detenuto, reo di «mancata comunione»? Il direttore del carcere, il graduato di guardia, o il sacerdote? Il caso ha voluto che lo stesso sacerdote, la scorsa settimana, decidesse di rifiutare il sacramento dell'assoluzione a Vincenzo Razzano. Ed anche questa volta si è fatto ricorso al «seminterrato», alla cella di rigore, perché il Razzano — già sconvolto dalla uccisione del fratello — inveì contro quel rifiuto, precipitando in una vera e propria crisi psicomotoria. Fu legato sul «letto di contenimento». Novantasei ore con le mani e i piedi incatenati sul tavolaccio imbottito, con un buco al centro per defecare. Semispogliato, impedito anche nel più piccolo movimento, incapace di nutrirsi (un po' di liquido gli fu somministrato con la sonda), le sue pene finirono quando il cuore cessò di battere.

Al «seminterrato» di S. Maria Capua Vetere si accede dal cortile del carcere, attraverso una gradinata che porta cinque-sei metri sotto il livello del suolo.

Ed ecco il «letto di contenzione», questo vero e proprio strumento di tortura previsto dal regolamento carcerario (articolo 158) col nome di «cintura di sicurezza»; «sconsigliato» in recenti circolari ministeriali; giudicato «indispensabile» — ancora l'altro giorno — dal direttore di «Regina Coeli»; largamente impiegato in quasi tutti gli istituti di pena italiani.

Sta al centro della cella di pochi metri quadrati, vuota di qualsiasi altro oggetto, con la sagoma nera e massiccia appena sfumata dalla penombra greve e allucinante.

Il detenuto viene immobilizzato, scoperto (per consentire la defecazione attraverso l'orifizio del tavolaccio) e legato mani e piedi con quattro cinghie fissate ai tubi metallici laterali. Rimane così, supino, con le braccia e le gambe lievemente divaricate e sollevate rispetto al corpo, per più giorni. Quando la crisi psicomotoria è particolarmente acuta, anche il busto viene stretto al letto con una cinghia.

Questo è l'infernale meccanismo chiamato «cintura di sicurezza». I muscoli rapidamente s'intorpidiscono e s'annodano; il respiro diventa affannoso; il sudore gelato scorre sugli occhi e inzuppa i panni; lo stomaco rifiuta il cibo imposto con la «sonda»; polsi e caviglie si lacerano contro le cinghie. Qualche tempo fa un detenuto in attesa di giudizio lasciò il «letto di contenzione» con le mani talmente gonfie e livide che per alcuni giorni non potè neppure tracciare su un foglio di carta la propria firma.

Così per ore e giorni: con gli urli che riempiono di echi il «seminterrato» e invadono il cortile e le camerate.

I detenuti vengono liberati dal «letto» quando non hanno più la forza di gridare. Ecco — dicono i custodi — finalmente si è calmato. Ma qualche volta c'è chi non si calma: muore prima. Come è successo per Vincenzo Razzano e come accadde, a «Regina Coeli», per Marcello Elisei.

Certo: lo stesso regolamento carcerario parla di «controllo medico» sul «soggetto» immobilizzato nella «cintura di sicurezza». Ma la contraddizione è nei termini: cosa significa suggerire il controllo sanitario su una terapia che nega in partenza l'intervento della scienza e della medicina, per sostituirlo con quello della costrizione, della pena, della tortura?

Ma a S. Maria Capua Vetere — su 3-400 detenuti — prestava la propria opera in modo sufficientemente organico un solo sanitario (quel dottor Cangiano che adesso è stato sospeso), sempre che non si voglia considerare ancora «in servizio» il dott. Aurelio Tafuri, già medico del carcere, oggi ristretto in questo stesso istituto di pena per avere ucciso l'amico della sua fidanzata, portandone poi il cadavere in giro per la provincia, nel portabagagli della «Giulietta», prima di gettarlo nelle acque del Volturno.

Andrea Geremicca

Nella foto in alto: (al centro) la madre di Vincenzo Razzano, il detenuto morto nel carcere di S. Maria Capua Vetere

Reggio E: clamorosa testimonianza di un agente

Dopo l'eccidio ebbero 5 mila lire di premio

Continuano, intanto, i «non ricordo» dei poliziotti

Dalla nostra redazione

MILANO, 9

Si era già saputo dopo l'eccidio di Reggio Emilia, ma oggi se ne è avuta la conferma: i poliziotti che a Reggio spararono contro i cittadini che si preparavano a partecipare ad una manifestazione antifascista, hanno avuto un premio in denaro per le loro prodezze.

Lo ha ammesso la guardia di PS Enrico Carlevaro, che il 7 luglio del 1960 era agli ordini del commissario Cafari. Anche questo poliziotto aveva fatto come tutti i colleghi che l'avevano preceduto: alle domande volte ad accertare la responsabilità, diretta o indiretta, del commissario Cafari, ha risposto con i soliti «non ricordo». Ma è stato colto di sorpresa da una domanda che non era mai stata fatta prima d'ora. Il Carlevaro, infatti, aveva confermato di aver sparato una diecina di colpi di mitra (in aria naturalmente) senza averne avuto l'ordine e l'avv. Malagugini gli aveva domandato: *«Lei è stato punito per aver sparato senza aver ricevuto l'ordine di aprire il fuoco?»*.

«No», ha risposto il testimone.

«Sa che altri suoi colleghi siano stati in qualche modo puniti?», ha insistito l'avv. Malagugini. L'agente ha risposto con un *«Non so»* e subito è stato interpellato dall'avv. Bonazzi: *«Lei ha ricevuto un premio di 5.000 lire per aver preso parte al servizio di Reggio Emilia?»*.

«Sì», ha ammesso subito il testimone. Poi ha capito la gravità dell'ammissione ed ha tentato una giustificazione: *«Le 5.000 lire le diedero agli agenti che erano stati feriti. Io ero stato colpito da un sasso alla spalla»*.

Il presidente scorre i suoi elenchi e non risulta che il Carlevaro fosse stato ferito, nonostante gli elenchi comprendano anche i nomi degli agenti che ebbero 2 giorni di guaritione. Così anche il Carlevaro si trincera dietro i «non so» e i «non ricordo», aiutato dal PM che alle insistenze degli avvocati esclama: *«Se ha detto che non ricorda, non ricorda!»*.

Per tutta l'udienza il PM aveva avuto il suo daffare a venire in soccorso dei poliziotti in difficoltà. Aveva cominciato già con il primo testimone, Pasquale Bellitto, il quale si era trovato in imbarazzo, quando aveva cominciato a parlare della sparatoria. In istruttoria, infatti, aveva detto che ad un certo punto molti agenti spararono «spontaneamente» alcuni colpi in aria e che anche lui seguì l'esempio. In udienza ha parlato confusamente di un ordine sentito da certi colleghi, poi ha fatto marcia indietro. Ad un certo punto ha ammesso che, almeno un ordine, l'aveva sentito: quello di scendere dai camion.

Avv. BONAZZI: *«E il commissario che ordini dava?»*.

POLIZIOTTO: *«Il commissario non lo potevo sentire»*.

Avv. BONAZZI: *«Ma se sentiva il tenente doveva sentire anche Cafari»*.

E' intervenuto il PM: *«Non facciamo illazioni; Può benissimo non aver sentito...»*.

Avv. BONAZZI: *«Sarà. Ma noi non siamo così ben disposti verso i testi reticenti come lo è il PM»*.

Dal teste non si è riusciti a cavare altro. E poco si è cavato pure da Settimio Brachino, che non è più nella polizia e che, disoccupato, attende di essere assunto all'ospedale di Montefiascone. Anche il Brachino — stando a quel che ha detto — sparò perché vide i colleghi sparare e, come tutti gli altri, sparò in aria.

Fernando Strambaci

Fazzini alla «Nuova Pesa»

Domani 11 maggio alle ore 18.30 avrà luogo alla Galleria «La Nuova Pesa» in Via del Vantaggio 46, a Roma, l'inaugurazione di una importante mostra personale dello scultore Pericle Fazzini. La presentazione al catalogo è di Arnaldo Beccaria. Fazzini presenta per la prima volta un numeroso gruppo di disegni a colori tratti dai suoi album sul paesaggio del nativo paese di Grottammare. Si tratta della vera e propria rivelazione di un'attività quasi inedita del maestro marchigiano. Agli «Album di Grottammare» la casa editrice «Il Saggiatore» in collaborazione con «La Nuova Pesa» ha dedicato una speciale pubblicazione con venti tavole in fac-simile e testo introduttivo dello scrittore Paolo Volponi. Nella mostra, la prima dopo un lungo periodo di assenza dell'artista dalle gallerie romane, figureranno anche 15 pezzi di scultura appartenenti a diversi periodi dal 1936 al 1964. Tra gli altri: il «Ritratto di Ungaretti», il «Fucilato», «L'Uomo che grida», il bozzetto in bronzo della «Esecuzione di Partigiani» e le recentissime «Due figure». L'insieme di tutte queste opere fa della mostra di Fazzini alla «Nuova Pesa» uno degli avvenimenti di maggiore rilievo della presente stagione artistica italiana.

Sul n. 19 di
RINASCITA
in vendita nelle edicole

- Qualcosa si muove! *(editoriale di Palmiro Togliatti)*
- Fallimento dei «due tempi»
- Sovversivi nell'aula magna
- Israele s'interroga
- Il Cile verso le elezioni generali
- La dichiarazione del Partito operaio romeno
- Il generale nazista che rapinò l'Europa
- Il processo di Rivonia (la politica di «apartheid» sotto accusa all'ONU)
- Il «Formentor» a Nathalie Sarraute
- I film fanno le boccacce

NEI DOCUMENTI

Le ultime lettere di Julian Grimau dalla clandestinità e dal carcere

Mentre aumenta la disoccupazione

Lavoro bloccato per 3.500 edili

Per le lungaggini burocratiche e altri assurdi motivi non viene ultimata la costruzione di trecento appartamenti - A rilento anche i lavori della Metropolitana

Com'è nella loro tradizione gli edili romani hanno risposto con la la lotta al progressivo aumento della disoccupazione. Lo sciopero e la manifestazione di piazza di mercoledì scorso non sono state una generica e simbolica protesta ma un momento di una lunga battaglia con obiettivi ben precisi. Di fronte alla chiusura di numerosi cantieri e al licenziamento di 15.000 operai, di fronte cioè ad alcune conseguenze della razionalizzazione e della concentrazione capitalistica nell'industria edilizia (concentrazione voluta dai monopoli e coadiuvata dal governo con il blocco indiscriminato dei crediti), i lavoratori hanno riproposto quelle riforme capaci di dare un colpo alle forze speculative e un respiro nuovo all'importante settore dell'economia.

Alle rivendicazioni politiche di maggiore portata (nuova disciplina urbanistica, attuazione della legge 167, maggiore incidenza dell'intervento pubblico nell'edilizia economica e popolare) gli operai e la FILLEA-CGIL hanno però legato anche richieste di provvedimenti immediati e di grande interesse cittadino.

Il sindacato unitario denuncia una situazione che è a dir poco assurda: in una città nella quale ci sono 50.000 famiglie senza casa (19.000 vivono in tuguri e 60.000 in coabitazione), migliaia e migliaia di edili disoccupati, un traffico caotico anche per la grave insufficienza delle strutture viarie, in una tale città esistono numerosi cantieri fermi a causa delle lungaggini burocratiche e degli anacronismi legislativi.

Da una prima sommaria e incompleta indagine eseguita dal sindacato unitario risulta che un intervento potrebbe portare a termine la costruzione di circa 300 appartamenti, accelerare i lavori del nuovo tronco della metropolitana e dei sottovia del corso d'Italia, dare lavoro a 3.000-3.500 operai.

Appare incredibile ma è vero. Basta fare un giro della città per sincerarsene. Ecco un primo elenco dei cantieri assurdamente fermi o con un'attività inadeguata alle possibilità: per la costruzione del fabbricato viaggiatori della stazione Termini (impresa appaltatrice Decio Costanzi, appaltante è il ministero dei Trasporti) lavorano 21 operai mentre potrebbero essere impiegati 150 lavoratori; il cantiere dell'impresa «Nemi» al Tufello è fermo dal gennaio 1963; potrebbe dar lavoro a 70 edili portando a termine la costruzione di 41 appartamenti dell'I.C.P.; cantiere «Giovanni Michetti» a Valmelaina: fermo mentre potrebbe occupare 150 edili per la costruzione di 90 appartamenti; nella zona di Tor di Valle sono bloccati da molti mesi i cantieri della «Ruggero Binetti» e dell'IRCOCIR: potrebbero lavorare complessivamente dai 400 al 500 operai per portare a termine la costruzione di 210 alloggi dell'INCIS (sempre nella zona di Tor di Valle l'approntamento delle opere di urbanizzazione primaria occuperebbe altri 150 lavoratori); nel quartiere Tuscolano è fermo dal maggio '63 un cantiere che potrebbe dar lavoro a 100 persone e ultimare 70 appartamenti dell'I.C.P.; i lavori per i sottovia del corso d'Italia procedono a rilento: le due imprese appaltatrici («Cozzani» e «Silvestri») impiegano soltanto 65 operai invece dei 150 occupabili e rifiutano di far svolgere i doppi turni; ancora più a rilento procedono i lavori per la costruzione del nuovo tronco della metropolitana con la conseguenza che invece dei 1.000 edili occupabili ne lavorano soltanto poche decine.

Quali sono gli ostacoli che si oppongono alla ripresa o all'accelerazione di questi lavori di grande e urgente interesse cittadino? E' difficile rispondere dal momento che gli stanziamenti già sono stati decisi dagli enti pubblici appaltanti. Per avere una spiegazione e per individuare i necessari provvedimenti la FILLEA-CGIL ha inviato un telegramma al prefetto chiedendo un incontro. Da parte nostra riteniamo opportuno segnalare il problema direttamente alle autorità di governo e, in modo particolare al ministro socialista ai Lavori Pubblici, on. Pieraccini, affinchè sia messa fine alla paradossale situazione.

DELITTO PER 5 ORE

Per tutta la mattinata, lo stato maggiore dei carabinieri e della polizia ha creduto di trovarsi davanti ad un omicidio «difficile»: un uomo, sconosciuto, era stato rinvenuto cadavere in un cantiere - «L'hanno ucciso, l'hanno spogliato... l'hanno scaraventato giù da un'auto in corsa...». Non era vero.

Era fuggito dalla clinica in pigiama: si è ucciso

Non era stato assassinato. Per oltre cinque ore, ieri mattina, polizia e carabinieri hanno creduto di trovarsi davanti ad un feroce, difficile delitto. Un uomo era stato trovato cadavere, all'alba, in un cantiere di Primavalle: aveva addosso soltanto il pigiama e i calzini e presentava un'orribile ferita alla testa. «L'hanno ucciso chissà dove... forse con una pistola, forse con una spranga di ferro... poi, con un'auto, l'hanno trasportato qui e l'hanno abbandonato...», hanno affermato, sin quasi a mezzogiorno, gli inquirenti. Non era vero nulla: il «giallo» è crollato non appena lo sconosciuto è stato identificato. Amerigo Acuti, questo è il suo nome, si era ucciso durante la notte: era fuggito in pigiama, senza neanche le scarpe, da una clinica per malattie mentali, la «Villa Maria Pia», che lo ospitava dal primo maggio e, dopo aver vagato per alcune ore nei prati della zona, era salito forse al terzo, forse al quarto piano del palazzo in costruzione e si era lanciato giù, nel vuoto. Aveva 42 anni. Non ha lasciato biglietti in clinica, non ha scritto ai familiari: non è stato difficile ugualmente capire i motivi che lo hanno spinto al suicidio. Da anni, sin da giovanissimo, aveva avuto frequenti crisi mentali.

Tutto è cominciato pochi minuti dopo le 6, quando un giovanotto, passando davanti al cantiere della impresa S Marzano, in via Tommaso Silvestri, ha visto il cadavere di un uomo, che giaceva in una pozza di sangue, vicino alla base del montacarichi. Urlando, ha svegliato il guardiano, Dante Fiorucci, e poi è corso al telefono: un attimo dopo, i carabinieri di Monte Mario, quelli del Nucleo, i poliziotti della Mobile erano già sulle auto, diretti a sirena spiegata verso via Silvestri «E' un delitto», hanno dichiarato verso le 8 ai primi cronisti

In effetti, molti particolari, molte cose, facevano pensare all'omicidio Anzitutto, l'abbigliamento dello sconosciuto, che indossava solo una canottiera, un pigiama grigio e calzini azzurri. Un suicida certo non va in giro vestito così: si getta dalla finestra del suo appartamento e basta, hanno dedotto gli investigatori. Poi, la posizione del corpo, supina, e la terribile ferita al capo, che poteva essere stata causata sia da una revolverata, sia da una pesante spranga: così gli inquirenti hanno pensato bene di sequestrare un tondino di ferro, che era stato abbandonato poco distante e che presentava delle chiazze strane. Infine, le tracce delle gomme di una auto di piccola cilindrata: «L'hanno ammazzato.. può essere accaduto ovunque. In un appartamento come qui.. poi l'hanno gettato dall'auto, in un posto poco frequentato come questo...», hanno concluso poliziotti e carabinieri.

E' così, per tutta la mattinata, il fior fiore della polizia romana ha lavorato su questa traccia, tentando, per prima cosa, di dare un nome allo sconosciuto Decine e decine di agenti sono stati sguinzagliati nei dintorni: tutti i palazzi, tutti gli appartamenti, sono stati visitati: centinaia e centinaia di persone sono state interrogate. Niente, nessuno aveva visto nulla, nessuno aveva "perso" Il intorno qualche parente. Nel frattempo, erano cominciate le ricerche nei lunghissimi elenchi delle persone scomparse; e, quando, ormai verso le 11, qualcuno ha accertato che, proprio la notte prima, un malato era fuggito, abbandonando i vestiti, dalla «Villa Maria Pia», una clinica di via del Forte Trionfale 36

Gli investigatori hanno cominciato ad ingranare la marcia indietro: «Forse è un suicida — hanno dichiarato — dovrebbe essere un malato scappato da una clinica vicina..». Mezz'ora dopo, quando una dottoressa di «Villa Maria Pia», Bruna Bouchet, ha dato un nome, appunto quello di Amerigo Acuti

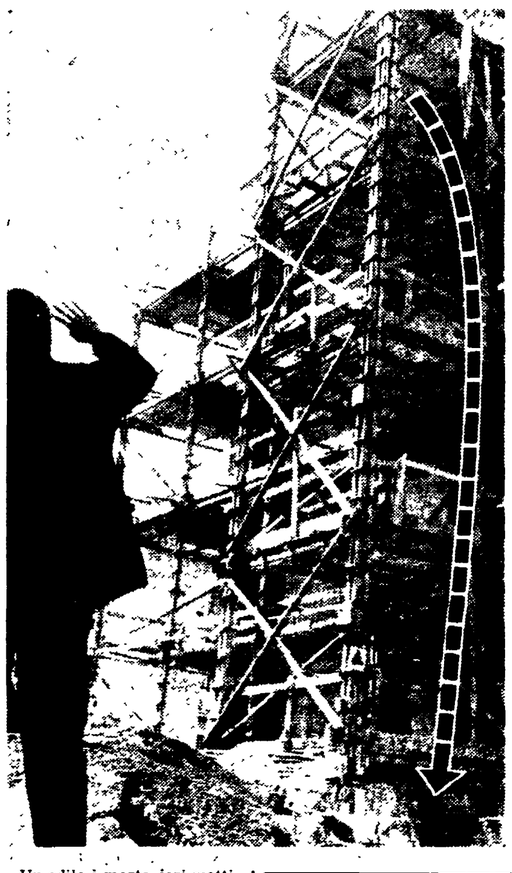
Amerigo Acuti non abitava a Roma. Viveva con la moglie e figli a Fabriano, importante centro dell'industria della carta, delle macchine, in un appartamento di via Giovanni Loreto 15 Gestiva una macelleria. «Ce l'hanno portato il primo maggio — hanno raccontato agli inquirenti i medici di «Villa Maria Pia» — soffriva di depressione.. In questi pochi giorni, abbiamo dovuto sorvegliarlo giorno e notte, tre volte, ha tentato di uccidersi.

Amerigo Acuti era stato accompagnato a Roma da un medico dell'ospedale di Fabriano, il dr. Fagioli. Un mese prima, si era squarciato le vene dell'avambraccio sinistro: lo avevano salvato, poi avevano deciso di rinchiuderlo nuovamente in una clinica per malattie mentali. Venerdì sera, è scomparso, dopo cena. Erano le 21, quando una infermiera, la signorina Di Mattia, se ne è accorta: vane sono state le ricerche del personale della clinica, come quelle successive degli agenti e dei carabinieri.

Muore un edile

Precipita dal 4° piano

E' accaduto in via Torrevecchia, a Primavalle — Aveva 49 anni



Un edile è morto, ieri mattina, precipitando dal quarto piano di un palazzo in costruzione in via Torrevecchia 120 a Primavalle. Pasquale Capriotti aveva 49 anni e abitava con la moglie e i figli in via Verzellino 11, a Torre Maura. Ieri mattina si era recato a lavorare, come sempre, nel cantiere edile della ditta Celso Stefanutti. Il lavoro era iniziato da poco quando Pasquale Capriotti è salito al quarto piano e si è messo a sistemare due infissi del cavo azionato da motore a tiraggio. E', questo, un lavoro estremamente pericoloso, perché costringe praticamente l'operaio che lo compie ad agire sospeso nel vuoto e a sporgersi oltre il bordo del piano di cemento per controllare la funzionalità del cavo. Proprio in una di queste manovre l'edile ha perduto l'equilibrio e si è schiantato al suolo con un grido che ha mozzato il fiato a tutti i suoi compagni. Quasi tutti gli operai, lasciato il posto di lavoro, sono accorsi nel cortile dove Capriotti giaceva in una pozza di sangue. Qualcuno ha fermato un'auto di passaggio sulla quale è stato adagiato il corpo martoriato dell'edile La corsa per raggiungere l'ospedale San Filippo Neri, sulla via Trionfale, è stata breve Al Pronto Soccorso l'uomo, che quando vi è giunto respirava ancora debolmente, è stato giudicato gravissimo e inutili sono state le cure immediate dei sanitari.

Nel cantiere di via Torrevecchia si sono recati ieri i carabinieri della zona per eseguire un sopralluogo e svolgere un'inchiesta. Non sappiamo a quali risultati questa giungerà, ma è chiaro che eventuali responsabilità devono essere accertate e punite.

Nella foto: **l'edificio in costruzione dove è accaduta la sciagura.**

Tre giovani «ingegnosi» al Nomentano

Radiotelefono e Jaguar per rubare i gioielli

Chiavi false fabbricate in casa — Una officina attrezzatissima — Furti per quindici milioni

Andavano a rubare in «Jaguar» o, alla peggio, in «Giulietta sprint». Erano in tre: lui, lei e l'amico. La donna giù in strada, dentro l'auto, con la radio trasmittente, a far da palo, gli uomini, con la radio ricevente e le mani fasciate dai guanti, a razziare tranquillamente le case di pellicce, gioielli e denaro liquido. Si chiamano: Giacomo Comacchio, detto Gim, di 22 anni, figlio di un noto ottico; Elena Stringacci, 22 anni, moglie di Gim (abitano in via della Lungara 18); Guglielmo Du Bessè, 24 anni, per gli amici Mino, abitante in via Cairo Montenotte 61. Tutta gente «bene», gente che non lavora, ma va in giro con le fuori-serie. «Rubavamo quasi per "hobby" — ha detto Gim al commissario Alagna — del resto prendevamo solo roba preziosa, che si potesse dar via facilmente. Ultimamente rubammo, in una casa un orologio di grandissimo valore: ma era troppo ingombrante, così lo abbiamo buttato. Se volete, potete trovarlo al Foro Traiano».

Tutto è cominciato un paio di mesi fa, da quando commercianti e professionisti del Nomentano si sono avvicendati al commissariato per denunciare furti di pellicce, di gioielli o denaro. Tutti, indistintamente, hanno una figlia di 18-20 anni che, precedentemente al furto, ha partecipato ad una festa in casa di Giacomo Comacchio. Così sono iniziate le indagini, i pedinamenti, le perquisizioni. E la storia ha cominciato a delinearsi.

Gim organizza dunque feste in casa sua e vi invita, insieme all'amico Mino, grazie anche al fascino delle sue auto e dei suoi soldi, tutte ragazze di «un certo ambiente». E nei suoi inviti fa in modo che le ragazze non si conoscano tra di loro. Quando le invitate giungono in via della Lungara n. 18, depositano i loro soprabiti e le loro borse al piano superiore, in una cameretta Poi scendono dabbasso. La festa comincia: Mino o Gim fanno ballare la giovane... predestinata, l'altro sale su, prende dalla borsa della ragazza le chiavi, si reca in uno stanzino accanto che è una vera e propria officina per la realizzazione di chiavi false. Terminata l'opera mette la chiave in una busta, scrive il nome della giovane ed il numero di telefono, rimette la chiave originale a posto e scende, anche lui, a ballare.

Nei giorni seguenti la festa, Gim, Mino e Elena cominciano a telefonare regolarmente nella casa della giovane della festa per controllare gli orari, studiano scientificamente il loro piano, quindi passano all'azione.

Così hanno visitato le case della signora Silvana Gaudenzi, proprietaria di un negozio di fiori, in via Pais 18, del signor Renato Lorenzini, commerciante, in via Fulci 14, della signora D'Agostino Maria, in via Pais 18. Sempre hanno agito con lo stesso metodo: Elena di sotto pronta a trasmettere con la sua radio trasmittente l'eventuale, improvviso, ritorno in casa di qualcuno; Gim e Mino, con le mani fasciate dai guanti, in casa a razziare preziosi, denari e pellicce.

Ma il gioco, che durava da mesi e mesi, era troppo regolare per non essere notato: ieri i tre hanno ricevuto la visita degli agenti del commissariato S. Ippolito e della Mobile. In casa di Gim sono stati trovati 15 milioni di refurtiva, tutta l'attrezzatura per le chiavi false, una cassetta con una trentina di buste con chiavi, indirizzo e recapito telefonico delle vittime immediate ed un elenco di un centinaio di ragazze da invitare alle loro feste.

Ora sono finiti a Regina Coeli e a Rebibbia. L'imputazione è: furto pluriaggravato e continuato, associazione a delinquere.

Parte della refurtiva recuperata dagli agenti del commissariato S. Ippolito. Sono visibili, in particolare, le due radio, ricevente e trasmittente, che venivano utilizzate durante i «colpi».

Manifestazione per la Spagna all'EUR

Questa mattina alle 10, in una sala del Palazzo dei Congressi dell'Eur, avrà luogo una manifestazione indetta dal circolo culturale dell'Eur. Agli intervenuti Raffaele Simoncini, segretario del circolo, parlerà sul tema «La nuova generazione e la Resistenza». Alle 10.30 Franco Calamandrei parlerà su «Spagna '36, Italia '43, Europa '64 - continuità di una lotta». Nel pomeriggio alle 17 avrà luogo la proiezione del documentario «Spagna '36». Alle 18 ci sarà un'audizione dei canti della Resistenza. Alla manifestazione interverrà Maria A. Macciocchi.

Dibattito sulle giovani e la società

Stamane alle 10 Marisa Rodano parlerà sul tema «Le giovani nella società moderna». La manifestazione è stata organizzata dal comitato ragazze dell'UDI e avrà luogo nella sede del Circolo di cultura «Colonna Antonina» in via della Colonna Antonina 41.

Domani alle 18.30, sempre nella sede del Circolo, avrà luogo un dibattito sui temi: «La presenza della donna nel mondo del lavoro», «La conquista della parità e l'obiettivo dell'inserimento stabile e qualificato della donna nel mondo del lavoro», «L'istruzione professionale». Presiederà il dott. Oscar Mammì, assessore al Comune di Roma. Aprirà il dibattito, Anna Maria Ciai

Incontro a Pietralata sulla casa

Al cinema Nevada (già Boston) a Pietralata stamane alle 9,30 incontro-dibattito tra consiglieri comunali comunisti e gli abitanti della zona Tiburtina. Tema dell'incontro: «Una casa civile in quartieri moderni! Per una occupazione stabile nell'edilizia. Sia applicata subito la legge 167 contro le manovre della destra e le incertezze governative!» Parteciperanno all'incontro Piero Della Seta, Fernando Di Giulio, Leo Canullo e Roberto Javicoli.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, domenica 10 maggio (131-235). Onomastico: Antonino. Il sole sorge alle 5,01 e tramonta alle 19,30. Luna nuova l'11.

Cifre della città

Ieri sono nati 76 maschi e 67 femmine. Sono morti 28 maschi e 23 femmine, dei quali 3 minori di sette anni. Sono stati celebrati 57 matrimoni. Le temperature: minima 8, massima 25. Per oggi i meteorologi prevedono cielo sereno. Temperatura in aumento

Congresso

Alle 10,30 di stamane, nella sala della Protomoteca, avrà luogo alla presenza del capo dello Stato l'inaugurazione del XII Congresso mondiale della strada.

Farmacie

Aciliа: via Saponara 203. **Boccea** via Aurelia 413. **Borgo-Aurelio:** via della Conciliazione 3-a. **Celio:** via Celimontana 9 **Centocelle-Quarticciolo:** piazza dei Mirti 1; piazza Quarticciolo 11-12; via Tor dei Schiavi 281; via Prenestina 423 **Esquilino:** via Cavour 63; via Gioberti 13; piazza Vittorio Emanuele 116; via Emanuele Filiberto 145; via dello Statuto 35-A. **Fiumicino:** via Predo Missale. **Flaminio:** via del Vignola 99-b. **Garbatella-S. Paolo-Cristoforo Colombo:** piazza Navigatori 30; via Giacomo Biga 10. **Gianicolense:** via Fontetana 82. **Magliana:** via del Trullo 290. **Marconi (Staz. Trastevere):** v.le Marconi 180. **Mazzini:** via Brofferio 55; via Euclide Turba 14-16 **Medaglie d'Oro:** via C. Stazio 26. **Monte Mario:** via del Millesimo 5. **Monte Sacro:** Corso Sempione 23; viale Adriatico 107; piazzale Ionio 51 **Monte Verde Vecchio:** via A. Poerio 19 **Monte Verde Nuovo:** via Circonv. **Gianicolense** 186 **Monti:** via Urbana 11, via Nazionale 245 **Nomentano:** via G. B. Morgagni 38; piazzale delle Provincie 8; viale XXI Aprile 31. **Ostia Lido.** piazza Della Rovere 2; via della Stella Polare **Parioli:** via Bertoloni 5; via T Salvini 47. **Ponte Milvio-Tor-diquinto-Vigna Clara:** Ponte Milvio 19 **Portuense:** via Portuense 425. **Prati-Trionfale:** via A. Doria 28; via Scipioni 69; via Tibullo 4; via M. Dionigi 33; piazza Cola di Rienzo 31 **Prenestino-Labicano:** via del Pigneto 77; largo Preneste 22 **Primavalle:** via F. Borromeo 13 **Quadraro-Cinecittà:** via degli Arvali 5; via Tuscolana 1258 **Regola-Campitelli-Colonna:** via Tor Millina 6; p.za Farnese 42; via Pie di Marmo 38, via S Maria del Pianto 3. **Salario:** via Po 37; via Ancona 36; via Salaria 288. **Sallustiano-Castro Pretorio-Ludovisi:** via XX Settembre 47; via S Martino della Battaglia 8; via Castelfidardo 39; piazza Barberini 49; corso d'Italia 43. **S Basilio:** via Casale S Basilio 209 **S. Eustacchio:** piazza Capranica 96 **Testaccio-Ostiense:** piazza Testaccio 48; via Ostiense 137; via Cadamosto 3-5-7 **Tiburtino:** via Tiburtina 40. **Torpignattara:** via Casilina 439. **Torre Spaccata e Torre Gaia:** via dei Colombi 1; via Torvergata 41. **Trastevere:** via S. Francesco a Ripa 131; via della Scala 23; piazza in Piscinula 18-a. **Trevi-Campo Marzio-Colonna:** via Ripetta 24; via della Croce 10; via Tomacelli 1; piazza Trevi 89; via Tritone 16. **Trieste:** viale Gorizia 56; via Priscilla 79; via Tripoli; corso Trieste 3. **Tuscolano-Appio Latino:** via Taranto 50; via Britannia 4; via Appia Nuova 405; via Amba Aradam 23, via Numitore 17; piazza Ragusa 14; via Luigi Tosti 41.

Officine

Orsini (riparazioni elettrauto carburatori), Circonv. Nomentana 290, tel. 425.219; **Coci** (elettrauto), via Como 23, tel. 864.749; **Malfarà** (riparazioni auto-moto e carrozzeria), via Vetulonia 50, tel 755 032; **Santangelo** (riparazioni), via Annia 10 (San Giovanni), tel. 710 488; **Zanoli** (elettrauto), via Casilina 535, tel. 278 889; **Nuova Autorim. Adige** (riparaz elettrauto), via Adige 46, tel 861465; **Marconi & Marsili** (riparazioni), via Fulcieri Paulucci de' Calboli, 20 (piazza Mazzini). **Carar di Pagnanelli** (riparazioni - elettrauto), via Paolo Caselli, 9 (Porta S. Paolo); tel. 570 919 **Delle Fratte & Ceccarelli** (riparazioni - elettrauto), largo Angelicum 5 (già Salita del Grillo), tel. 670 878 **Balocco** (riparazioni), via Livorno 78, tel. 420 306; **Tortosa** (riparazioni - elettrauto - carrozzeria), via Prenestina 366.

Soccorso Stradale: segreteria telefonica N. 116.

Centro Soccorso A.C.R.: via Cristoforo Colombo 261, tel. 510 510.

Ostia Lido: Officina SS S. n. 393 - via Vasco de Gama 64 - tel 6 026 306; Officina Lambertini A., Staz Servizio Agip, piazzale della Posta, telefono 6.020.909.

Pomezia: Officina De Lellis, Via Roma 40; officina S S S n. 395, Morbinati, Via Pontina, tel 908 025.

Fotografia

Alle 18 di domani, al Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari (P.le Marconi)

partito

Parlamentari

Martedì 12 maggio, alle ore 9.30, nella sede del Comitato regionale, via dei Frentani 4, riunione del gruppo dei parlamentari comunisti del Lazio. All'o.d.g.: «Situazione economica della regione e iniziative dei parlamentari comunisti».

Tariffe

Mercoledì 13 maggio, alle ore 18, in Federazione, riunione dei Comitati politici di categoria e delle sezioni aziendali dell'ATAC, STEFER, FF.SS., Comunali, ACEA, Poligrafico Stato, Gas, PP.TT., Ministeriali, Ospedalieri, Bancari. O.d.g.: «Problema dei trasporti e aumento delle tariffe». Relatore: Fredduzzi.

Direttivi

Domani alle 16,30 si riuniranno i Comitati Direttivi della Federazione e FGCR. All'ordine del giorno: «La politica del partito verso le nuove generazioni e lo sviluppo della FGCR». Relatori: Verdini e Marconi.

F.G.C.

Domani alle 16.30, inaugurazione del circolo di CASTELLACCIO. Interverranno Pio Marconi, segretario della FGCR, e Claudio Grottola del Direttivo.

Comizi

PAVONA, ore 18, apertura della campagna elettorale con Marisa Rodano; CECCHINA, ore 18, apertura della campagna elettorale con Simona Mafai; TORPIGNATTARA, ore 10,30, comizio con Edoardo Perna; OTTAVIA, ore 10,30, comizio con Cesare Fredduzzi; TOR BELLAMONICA, ore 19, comizio con Giuliana Gioggi; CASTELLACCIO, ore 16,30, comizio e inaugurazione della nuova sezione con Edoardo D'Onofrio; OSTIA LIDO, ore 17,30, comizio con Giovanni Ranalli; FIUMICINO, ore 10, comizio con Antonio Bongiorno; MONTESPACCATO, ore 10, comizio con Bruno Peloso; OSTIA ANTICA, ore 10,30, comizio con Remo Marletta; ARSOLI, ore 11,30, comizio con Olivio Mancini; LICENZA, ore 17, comizio con Olivio Mancini; LAURENTINA, ore 10,30, comizio con Roberto Panosetti; VELLETRI, ore 10,30, comizio di solidarietà con gli operai della Bernardini e della Vianini con Cesaroni e Velletri; ROIATE, ore 17, comizio con Bracci Torsi; CERVARA, ore 15, assemblea e proiezione documentario con A. Cecilia; CINECITTA', ore 10, assemblea.

Amici

SUBIACO, ore 17, festa del diffusore con premiazione dei compagni distintisi nella diffusione dell'«Unità» con la partecipazione del compagno Capasso Seguirà un rinfresco e la proiezione del film «Patria o muerte».

VILLALBA, ore 10,30, festa del diffusore con premiazione dei compagni distintisi nella diffusione dell'«Unità». Parteciperà il compagno Bruscani.

PRENOTATE DA VALENTINO
dott. GAETANO
LA NUOVA 850 FIAT
VIA NOMENTANA, 20
VENDITORE AUTORIZZATO FIAT

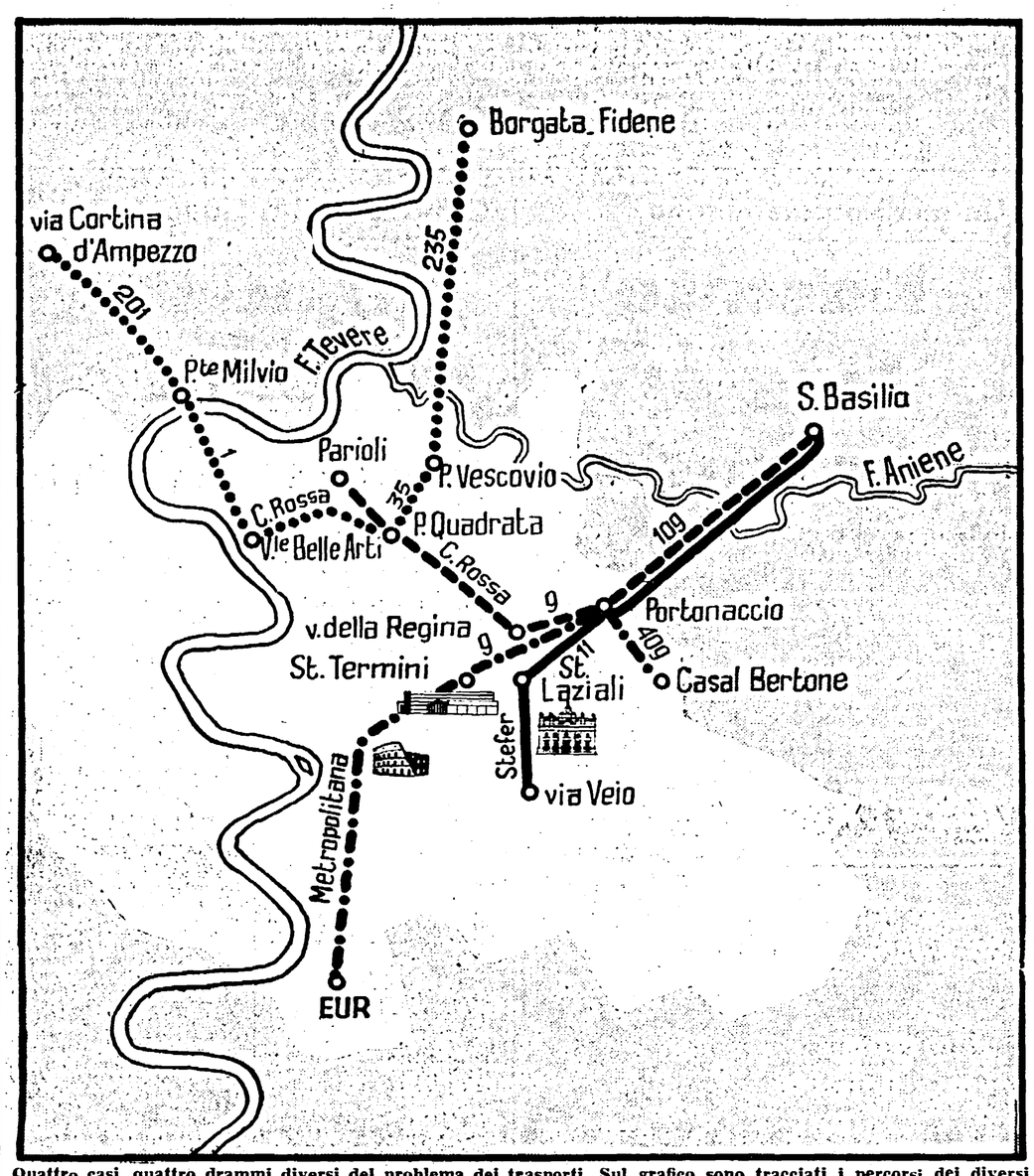
Completato l'assortimento
PRIMAVERA-ESTATE '64
delle migliori confezioni d'Italia
per UOMO – DONNA – BAMBINO
AI PREZZI PIU' CONVENIENTI
ALL'ORGANIZZAZIONE
ALESSANDRO VITTADELLO
VIA OTTAVIANO, 1 - Ang. Piazza Risorgimento
VIA MERULANA, 281-282-283 S.ta Maria Maggiore

NEGOZI DI VENDITA:
VIA MACHIAVELLI, 5 Tel. 730.607
VIA E. FILIBERTO, 52-54 Tel. 7.31.33.97
GALLERIA ESPOSIZIONE:
VIA MERULANA, 183 Tel. 738.394
MOBILI MEONI
CAMERE - LETTO - PRANZO
SOGGIORNO - GUARDAROBA
CUCINE IN FORMICA - SALOTTI
VASTO ASSORTIMENTO DI MOBILI ISOLATI
FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

Ecco chi dovrebbe pagare 10 miliardi!

Vittime designate del caro-tariffe

L'interrogativo su chi dovrà sopportare il peso del rincaro dei biglietti ATAC (nel caso che venga approvato definitivamente) è presto risolto: più di tutti, il lavoratore che deve passare ogni giorno attraverso l'odissea casa-lavoro-casa. La « facilitazione » della tessera, per molti, è una beffa. Chi ne ha il diritto? E chi ha la possibilità di andarsela a ritirare ogni settimana?



Quattro casi, quattro drammi diversi del problema dei trasporti. Sul grafico sono tracciati i percorsi dei diversi lavoratori: da borgata Fidene a via Cortina d'Ampezzo (5 mezzi di trasporto!), da San Basilio a via Veio, da Casal Bertone all'EUR, da San Basilio ai Parioli. Per i lavoratori delle borgate e dei quartieri periferici la « riforma tariffaria » dell'ATAC raddoppierebbe la spesa giornaliera per i trasporti.

EDILE

Cinque autobus ogni giorno

LUIGI PORCU', stuccatore edile. « Attualmente lavoro in via Cortina d'Ampezzo: ogni mattina debbo uscire alle 5,30 e prendere il « 235 » che dalla borgata Fidene, dove abito, mi porta a piazza Vescovio: qui salgo sul « 35 » ed arrivo a piazza Quadrata dove prendo la "circolare rossa". Alle "Belle Arti" prendo l'« 1 » sino a ponte Milvio e, finalmente, il « 201 ». Un'ora e mezzo di viaggio, complessivamente. Poi la sera, quando torno, è una tragedia, con il traffico: non sono a casa prima di tre ore dopo che ho terminato di lavorare. Ma sono matti ad aumentare le tariffe dell'ATAC? Io ho due figli da mantenere. Tra un po' a noi edili ci converrà andare al lavoro direttamente con il taxi. Ci invitano al risparmio, ma qui i sacrifici dobbiamo farli sempre noi operai che, oltretutto, proprio per il "momento difficile" viviamo sotto l'incubo della disoccupazione ».

Luigi Porcù, operaio edile, spende 300 lire al giorno di trasporti, con gli aumenti dell'ATAC verrebbe a spendere ben 500 lire al giorno.

CARPENTIERE

Spende 130 lire (saranno 300!)

SABATO MADIA, carpentiere edile: « Lascio tutte le mattine San Basilio alle 6.30. Prendo almeno tre mezzi per arrivare al lavoro in via Veio, oltre San Giovanni, dove c'è il cantiere. Sono un dipendente della ditta Daria. Dunque, prima salgo sul « 35 » ed arrivo a piazza Quadrata dove prendo la "circolare rossa". Alle "Belle Arti" prendo l'« 1 » sino a ponte Milvio e, finalmente, il « 201 ». Un'ora e mezzo di viaggio, complessivamente. Poi la sera, quando torno, è una tragedia, con il traffico: non sono a casa prima di tre ore dopo che ho terminato di lavorare. Ma sono matti ad aumentare le tariffe dell'ATAC? Io ho due figli da mantenere. Tra un po' a noi edili ci converrà andare al lavoro direttamente con il taxi. Ci invitano al risparmio, ma qui i sacrifici dobbiamo farli sempre noi operai che, oltretutto, proprio per il "momento difficile" viviamo sotto l'incubo della disoccupazione ».

L'edile Sabato Madia spende ora 130 lire al giorno. Fra pochi giorni, anche per lui, la « taglia » dovrebbe essere di 300 lire!

SALARIATO

Solo sul metrò va un po' meglio

EMILIO PERSI, salariato dell'ENI: « Lavoro al palazzo di vetro dell'EUR. Abito a Casal Bertone, per cui ogni mattina mi attende un viaggetto abbastanza lungo: due autobus e poi la metropolitana. Incomincio con con il « 409 », un autobus che serve Torpignattara, Prenestino, Casalbertone e Tiburtino, quattro zone con una popolazione di almeno 400 mila abitanti. Ogni mattina e ogni sera l'autobus è gremitissimo. Alla stazione Tiburtina salgo sul « 9 » che mi porta a Termini, quindi il viaggio diventa un po' più umano, sulla metropolitana. Facciamo i conti di quanto spendo ora sui mezzi ATAC: 10 lire per il « 409 », 15 lire per il « 9 », quindi 50 lire sulla metropolitana. Di fronte agli aumenti delle tariffe mi domando come fanno a limitare la motorizzazione. In questo modo la incitano, la incoraggiano, invece. Eppoi l'aumento colpisce soprattutto noi della periferia ».

Il dipendente dell'ENI Emilio Persi spende attualmente 170 lire al giorno. Con il caro-ATAC spenderà anche lui 300 lire.

MECCANICO

E tutti i discorsi sul risparmio?

SILVANO BRUNI, metallurgico, abita a S. Basilio. « Guadagno 14 mila lire ogni settimana, sono sposato e ho cinque figli, il più piccolo è nato che sono pochi giorni. Tutte le mattine vado a lavorare ai Parioli, vicino a piazza Ungheria. Prendo due autobus, il « 109 » e il « 9 », poi in viale della Regina la "circolare rossa". Gli stessi mezzi per tornare. Spendo ogni giorno 110 lire. Se aumenteranno le tariffe, con quel che guadagno, non so se mi convenga ancora lavorare là... Ma ora c'è anche la disoccupazione. Un bel regalo davvero, ci vuol fare il Comune. Ma allora, questi discorsi sul risparmio, sulla congiuntura? Ho letto che si può fare un tesserino per avere uno sconto settimanale, presentando una dichiarazione del datore di lavoro e una dell'INAM. Occorrerà perdere una giornata all'ATAC e così nessuno li farà quei tesserini. E se uno rimane disoccupato... ».

Il metallurgico Silvano Bruni spende ora 110 lire. Se le tariffe ATAC verranno aumentate spenderà al giorno 300 lire.

Il traffico e il resto

Quando si parla del traffico e delle sue difficoltà, non manca mai — neppure ora, dopo che gli anni del boom automobilistico si sono incaricati di spazzar via molte illusioni — chi si aspetta il miracolo da un momento all'altro. L'esperienza, come ognuno sa, parla però un linguaggio che con i sogni non ha nulla a che fare: le pennellate geniali, sempre molto rare in ogni campo, si sono dimostrate in più di un'occasione tutt'altro che risolutive nel groviglio della circolazione stradale. Né potrebbe essere altrimenti, dal momento che le correnti del traffico sono frutto non di qualche ghiribizzo del caso, ma della città stessa, del modo come è nata, come è cresciuta, come ha strutturato i suoi nuovi sovraffollati quartieri residenziali, come ha concentrato le sue attività. Lo si è visto anche nel caso dell'ultimo esperimento deciso dal Campidoglio per il centro storico, esperimento che pure ha fornito un bel po' di materiale per un discorso interessante.

Alcune decine di migliaia di persone che si recavano in ufficio nel centro storico con la macchina (che restava parcheggiata per buona parte della giornata lungo un marciapiede), hanno dovuto rinunciarvi, per salire sull'autobus dell'ATAC, o almeno hanno dovuto lasciarla fuori dalla « zona disco ». Gli incassi dell'ATAC sono aumentati ogni giorno in una misura che oscilla dal 4 all'8 per cento, mentre la velocità dei mezzi pubblici ha subito un incremento apprezzabile, anche se non decisivo, tanto che le « corse » perdute dall'ATAC in conseguenza degli intasamenti e degli ingorghi sono più che dimezzate. Gli effetti sul traffico sono di carattere duplice (in un certo senso, anzi, si potrebbe parlare di contraddittorietà di certi risultati): da una parte, il divieto di sosta in cinquantasette strade del centro ha portato alla riduzione delle auto presenti; dall'altra, la « zona disco » ha favorito il ricambio dei posti di parcheggio e quindi ha aumentato il flusso della circolazione. Questo elemento di contrasto era già presente nel momento in cui il provvedimento veniva varato. Altri problemi sono sorti più tardi. In una rete stradale ultracongestionata come quella romana, infatti, l'apertura di alcune direttrici di traffico più scorrevoli e « facili », come quella di via Nazionale, provoca inevitabilmente un forte richiamo nei confronti degli automobilisti. Le strade, rese più libere dai divieti del Comune, sono state prese di mira da altre correnti di traffico; la velocità, quindi, com'è ovvio, subisce un progressivo processo di diminuzione, mentre aumentano le difficoltà agli incroci ed in corrispondenza delle « strettoie » e degli « imbuti ». Il ritmo del traffico tende, inevitabilmente, a precipitare a livelli più bassi, nonostante il sollievo che può essere stato prestato qua e là da un provvedimento come quello che ha preso il nome dall'assessore Pala. I tecnici del traffico, in questo caso, hanno un solo consiglio da dare: le difficoltà — affermano — sono dovute al fatto che, malgrado tutto, è rimasto in circolazione un numero ancora troppo alto di macchine private; occorre trovare il modo di ridurlo ancora. Come? Qui si apre tutto un discorso sui divieti, le « isole pedonali », le regolamentazioni della sosta, ecc. Non è da oggi che si parla della necessità di liberare dal traffico privato alcune zone del centro (che poi, tutto sommato, agiscono più come un freno che come un aiuto nel sistema della circolazione cittadina); e tuttavia in questo campo non è che siano stati fatti dei sostanziali passi in avanti.

Il nocciolo di questo discorso è la priorità del mezzo pubblico di trasporto nei confronti di quello privato. La tendenza al livellamento della velocità media su valori sempre più bassi, anche per gli autobus dell'ATAC, è una legge di ferro: finché esso marcia in mezzo alle macchine private, subirà la stessa sorte. I tecnici dicono che è necessario perciò « estrarre » le linee pubbliche dal caos della circolazione. E' possibile questo, a Roma? E' possibile, ma solo ad una condizione: che a partire dai punti nevralgici — le strade troppo strette ed obbligate, le linee più frequentate, ecc. — si sappia compiere una scelta decisa a favore del mezzo pubblico, senza ulteriori incertezze.

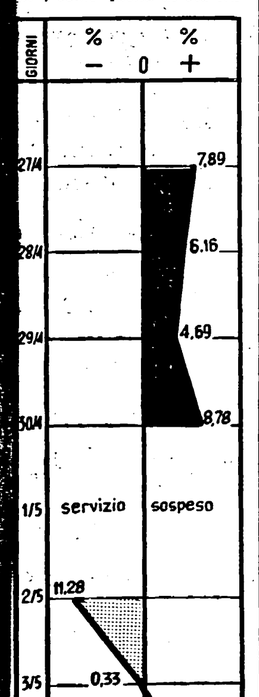
L'esperimento Pala, in due settimane, ha fornito in questo senso qualche interessante esperienza. Tutta l'« operazione antisosta » si regge in fondo soltanto sul terrore delle contravvenzioni e del carro-gru. Non c'è molto di altro, poi, se si esclude il fallimentare esordio dei microbus (tre passeggeri e mezzo, in media, ogni corsa!). Ebbene, con questo poco, anzi con questo pochissimo, è stato possibile aumentare la velocità media dell'ATAC in modo sensibile rendendo più agevole la circolazione dei suoi mezzi. Tutto ciò si traduce naturalmente anche in cifre, cioè in un aumento delle entrate e in una riduzione dei costi.

L'assessore Pala ha detto in Consiglio comunale che due sono oggi le leve in mano all'amministrazione pubblica: o aumentare la velocità commerciale, o rincarare i biglietti.

Perché l'amministrazione di centro-sinistra non ha scelto — con i fatti — l'altra strada, quella del miglioramento del servizio? A parole è stata riconosciuta la funzione del mezzo pubblico: è stato promesso qualche miglioramento. Ma esiste un piano che — se attuato — possa realizzare queste formulazioni generiche? No, non esiste. Il piano di riordino dell'ATAC prevede soltanto qualche « aggiustamento »; si limita a predisporre che siano tappate alcune falle apertesi negli anni scorsi, nel pieno del più colpevole immobilismo. Non è questo che può bastare nel momento in cui, invece, il mezzo di trasporto pubblico deve essere chiamato ad estendere i suoi compiti e il suo raggio d'azione.

Ecco, quindi, L'aumento delle tariffe è un incentivo alla motorizzazione privata, cioè va nel senso esattamente opposto a quello verso cui dovrebbe tendere una giusta politica del settore. Per di più, è congegnato in modo da colpire i lavoratori a più basso reddito. Ci vuole altro per concludere che, per affermare un nuovo indirizzo, occorre innanzitutto sconfiggere la decisione di portare a 50 lire i biglietti?

c. f.



Nel grafico, l'andamento degli incassi ATAC durante l'esperimento del traffico. A destra, in rosso, gli aumenti. A sinistra le diminuzioni (che corrispondono ai giorni festivi).

CORI: L'ASSASSINO È ANCORA LIBERO

I sospetti dei carabinieri si erano addensati sopratutto su due donne, ma entrambe hanno fornito agli inquirenti alibi ineccepibili. Intanto in paese prende sempre più consistenza la paura del « mostro ». Sarà risolto il « giallo »? Al momento le indagini non sembrano approdare a nulla.

Un brigadiere solo continua la caccia

Interrogatori senza risultato - Per ora solo «voci»

Soltanto un brigadiere indaga a Cori per l'assassinio della piccola Lucia Morza. Non un uomo di rinforzo, non un funzionario è giunto nel paese per guidare l'inchiesta. E l'omicida è ancora senza nome. Dopo tre giorni che la piccola Lucia, è stata barbaramente uccisa, affogata in un pozzetto pieno d'acqua, le indagini sono ad un punto morto: scartata l'insostenibile tesi di un maniaco, di un folle, che si aggiri per le campagne della pianura Pontina, gli inquirenti si sono decisamente orientati verso il delitto per vendetta, allucinante conclusione di un odio bestiale, covato nell'ombra da tempo. Su due donne soprattutto si è stretto il cerchio delle indagini; su di esse si sono addensati tutti i sospetti; su di esse circolano tutte le « voci » del paese. A lungo sono state trattenute nella caserma dei carabinieri, martellate di domande. Entrambe hanno presentato alibi inattaccabili; contro nessuna di esse sono state pronunciate chiaramente, apertamente delle accuse.

Più che mai, dunque, dopo tre giorni di indagini, gli investigatori, o meglio il brigadiere Zinno, chiamato da solo a risolvere il « caso », brancolano nel buio. A nulla sono serviti gli estenuanti interrogatori di ieri: nessun fatto nuovo è emerso. L'interrogatorio di Angelo Nardocci, un contadino di 68 anni, avrebbe potuto dare una svolta decisiva alle indagini: l'uomo lavora nella tenuta antistante la proprietà dei Morza. Mercoledì si trovava proprio davanti alla capanna dove era poggiata la rudimentale culla, nella quale riposava la piccola Lucia. « Ma non ho visto nulla — si è difeso l'anziano contadino — non ho visto nulla... Io lavoravo lì in quel momento, però è passato a prendermi un mio amico, Pasquale Vona, con la moto per portarmi in paese... Ci siamo allontanati da Facciata Carosi alle 17.30... io non ho visto nulla, nè notato nulla...

L'uomo si era appena allontanato insieme all'amico, quando la madre della piccola Lucia si è accorta della scomparsa della figlia. L'assassino, ha comunque, corso il rischio di essere visto dai Nardocci mentre si avvicinava furtivamente alla capanna e rapiva via la bimba per scaraventarla, dopo aver percorso cento metri allo scoperto, nel pozzetto.

Oltre al contadino anche il padre della piccola Lucia, Roberto Morza, è stato interrogato ieri mattina nella speranza che potesse fornire qualche nuovo elemento. L'uomo però ha riconfermato la sua versione: « Soltanto due persone — ha detto per la ennesima volta — potevano volerci male, a me e mia moglie... ». Ma se per uno dei due (un uomo con il quale il Morza ebbe un violento litigio nel '58) il movente era inesistente, l'alibi dell'altro personaggio è stato più volte vanamente attaccato dai carabinieri. E' una delle due donne sospettate: una contadina, che per lungo tempo ha avuto una relazione col cognato dei Morza, Otello Vittori, e che, abbandonato da quest'ultimo, aveva messo in giro la voce che la moglie di Roberto Morza fosse diventata l'amante dei Vittori.

L'altra donna, su cui vertono le indagini, è una parente stretta dei Morza. Ma anche essa è accusata soltanto dalle « voci ». Voci che sono diventate la caratteristica principale del « giallo » di Cori. Ovunque sono capannelli di quattro, cinque persone: ogni tanto lasciano cadere un'allusione, una frase scherzosa, un ammiccare. Tutto diventa verità, per la gente che comincia a sospettare di tutto il « clan » dei Morza, che ha paura di questo « mostro » misterioso, che domani si mischierà a loro nella processione, che magari (anche questo dicono) ha seguito in lacrime il funerale della piccola Lucia, che, con incredibile ferocia, aveva assassinato. Solo per la madre, per Elsa Musa, la pietà della gente ha preso il sopravvento. Anche ieri la piccola stanza dove la donna, ancora sotto lo choc, si dibatteva nell'angoscia, è stata meta di un ininterrotto pellegrinaggio di donne in gramaglie. A tutte la donna ha urlato poche drammatiche parole: « Come può averlo fatto...? — come può aver avuto il coraggio...? ». E' la domanda che ha tormentato e tormenta ancora il paese. Chi può avere strappato la piccina dalla culla, scaraventandola nell'acqua, affondandola nella fanghiglia del pozzetto? « Crollerà... — ha ripetuto fiducioso il brigadiere Zinno — chi è stato crollerà... ». E l'attesa nel paese è divenuta spasmodica, tutti vogliono vedere il viso del « mostro ». Forse è solo curiosità, morbosa voglia di « sapere ». Pochi pensano alla piccola Lucia, nessuna ha portato ieri un fiore al loculo provvisorio, dove è stato deposto il corpicino, e che soltanto i cronisti hanno visitato. Era ancora troppo piccola per essere ricordata, appena tre giorni dopo essere stata uccisa.

Otello Vittori col figlio Erminio. Fu lui a scoprire il cadavere della bimba.

Biblioteca nazionale

Conferma: asta deserta

Nessuno vuole costruire la nuova Biblioteca nazionale nell'area di Castro Pretorio. L'asta, infatti, è andata completamente deserta: ieri mattina, all'apertura degli uffici della segreteria dell'Ispettorato appalti del ministero dei LL.PP., i funzionari si sono resi conto che nemmeno durante la notte erano pervenute — a mezzo raccomandata-espresso — adesioni alla gara d'appalto. Bisognerà attendere, quindi, che il ministero indica una nuova asta. Il prezzo dell'asta andata deserta, comunque, era stato fissato in quattro miliardi e cinquantaquattro milioni.

Il ministro della Pubblica Istruzione, intanto, ha risposto a un'interrogazione presentata dal compagno Gorreri sul perché dello « sfratto » dato agli studenti che si recavano a consultare i testi della Biblioteca. L'onorevole Gui ha detto, tra l'altro, che il provvedimento era stato adottato per uno « stato di necessità ». Per gli esclusi, inoltre, ci sono a disposizione numerose altre biblioteche. Gli stessi potranno tornare nella « nazionale » quando questa sarà sistemata nella nuova sede quando verrà costruita.

Concepisce un figlio nel carcere di Rebibbia

Inchiesta a Rebibbia per l'improvvisa interruzione della maternità di una giovane donna. Anna Maria C., detenuta per furto. La giovane, colta da grave emorragia è stata ricoverata ieri nell'infermeria del carcere della via Tiburtina. Qui il medico si è accorto che si trattava di aborto al quinto mese di gravidanza. La giovane era in carcere da un anno. Interrogata per scoprire il responsabile della maternità, Anna Maria C. si è prima rifiutata di rispondere, poi ha fatto vaghi accenni al personale maschile del carcere. Il magistrato inquirente, a quanto sembra, non è comunque riuscito, per la reticenza della donna, a far completa luce sul gravissimo episodio.

Un vincitore all'Enalotto

Una sola schedina è risultata vincente del concorso Enalotto di questa settimana ed è stata giocata nella zona di periferia tra via Aurelia e la via Portuense. Sul retro della schedina è scritto il nome di Antonio Rosato, ma sinora risultano abitanti nella zona tre persone con lo stesso nome. Il fortunato vincerà circa 24 milioni.

Ritrovate due orfanelle

I carabinieri di Torpignattara hanno rintracciato ieri due orfanelle, Bianca Polito di 14 anni, da Bovalino, e Lucia Starabba di 14 anni, da Caltanissetta, che si erano allontanate ieri dalla casa delle suore di Nostra Signora degli Angeli. Le due bambine si trovavano in via Acquedotto Alessandrino 317 presso la famiglia Crea che ambedue conoscevano.

Incastrato tra due macchine

Un autista di 28 anni, Vincenzo Tummiolo, abitante in via dei Gelsi 76, ieri mattina mentre si trovava in un garage di piazza Indipendenza intento a riparare la gomma di un pullman è stato investito da un collega che stava entrando con una vettura, ed è rimasto incastrato tra le due vetture. Ricoverato al Policlinico è stato ricoverato in osservazione.

Il Congresso nazionale dell'Unione Inquilini

L'Italia all'avanguardia nel caro-case

Il costo delle aree incide dal 25 al 50 per cento sul prezzo degli alloggi - Le linee di una nuova politica della casa nella relazione del compagno on. De Pasquale

Dal 1950 al 1963 sono stati investiti nell'edilizia 12 miliardi e 183 milioni per costruire circa 20 milioni di vani (16,5 milioni dai privati e 3,5 milioni dagli Enti pubblici): siamo il primo paese del MEC per volume di investimenti e l'ultimo per vani realizzati. In altre parole il costo di produzione degli alloggi, in Italia, è al più alto livello europeo per due cause fondamentali: la forte incidenza del costo delle aree sul prezzo dei fabbricati (incidenza che varia dal 25 al 50 per cento!) e la relativa arretratezza della nostra industria edilizia che non ha saputo stare al passo con gli ammodernamenti tecnologici. Il risultato è che la grande massa dei lavoratori è rimasta priva di alloggio decente o ha dovuto sottoporsi a pagare fitti insopportabili rispetto ai salari.

Di qui l'esigenza di una nuova politica della casa, che è stato il tema affrontato dal V congresso nazionale dell'Unione inquilini apertosi ieri alla Sala Brancaccio, a Roma, con una relazione del compagno on. Pancrazio De Pasquale. Le vecchie rivendicazioni dell'Unione — ha detto De Pasquale — hanno esaurito la loro validità dall'evoluzione dei tempi. La richiesta di maggiori stanziamenti da parte dello Stato per l'edilizia economica e popolare, il blocco dei fitti e l'estensione di tale blocco, se hanno avuto un senso negli anni trascorsi, non rispondono più all'esigenza, oggi improrogabile, di incidere direttamente ed a fondo sulle strutture che hanno portato a una situazione insostenibile nel settore degli alloggi. Come premessa generale ad una nuova politica della casa e quindi rivendicazione fondamentale dell'Unione, deve essere una riforma della legislazione urbanistica che si ispiri a tre concetti fondamentali: 1) l'esproprio generalizzato; 2) un prezzo delle aree depurato il più possibile della rendita speculativa accumulatasi in tutti questi anni di sviluppo economico del Paese; 3) un meccanismo che impedisca il risorgere, sotto qualsiasi forma, della speculazione medesima.

Il progetto Pieraccini muove in questa direzione — ha detto il compagno De Pasquale — e per questi aspetti lo apprezziamo e lo sosteniamo, avanzando la richiesta al governo che lo schema elaborato dalla commissione di esperti venga portato subito all'esame del Parlamento per eliminare incertezze che generano deformazioni su cui fa leva la rabbiosa campagna scatenata dalle destre.

Il secondo elemento di una nuova politica della casa indicato nella relazione dell'on. De Pasquale è l'intervento diretto dello Stato nell'edilizia rivolto a favorire la riduzione dei costi di produzione degli alloggi (produzione di prefabbricati ecc.) in maniera che questo minor costo si traduca, facendo salvo un equo profitto industriale, a beneficio degli inquilini. L'Unione — ha aggiunto il relatore — abbandona la politica del blocco delle pigioni, che determina forti sperequazioni fra gli inquilini e fra gli stessi proprietari ma reclama una nuova regolamentazione generale dei fitti che traduca a beneficio degli inquilini medesimi il prezzo più basso delle aree, ottenibile con la nuova legge urbanistica, ed il minor costo dei fabbricati in conseguenza dello intervento diretto dello Stato nel settore ediie.

Intanto — ha aggiunto De Pasquale — chiediamo al governo di utilizzare immediatamente gli 800 miliardi che i vari Enti preposti all'edilizia sovvenzionata hanno attualmente a disposizione ma che per varie cause non trovano la via di immettersi sollecitamente sul mercato. In tal modo si determinerebbe un intervento concreto nella difficile congiuntura edilizia che le destre utilizzano demagogicamente per impedire la approvazione della legge urbanistica o per limitarne gli effetti. Altri interventi nell'edilizia sono stati chiesti in direzione del credito (da garantire alle imprese appaltatrici di opere pubbliche o di edilizia sovvenzionata, alle cooperative ed agli Enti) e delle agevolazioni fiscali (da accordare ai privati che costruiscono nell'ambito della legge 167).

Al congresso erano presenti, tra gli altri, l'on. Pietro Amendola e l'on. Orazio Barbieri che terrà la seconda relazione sulla riforma dello statuto dell'Unione. I lavori riprendono stamani.

IERI OGGI DOMANI

Canile proibito

MONACO — *Alle donnine allegre di Monaco è stato proibito di recarsi al canile comunale. Il provvedimento si spiega col fatto che ultimamente si era notato uno sconfinamento in massa delle ragazze dalle strade loro riservate fin nei quartieri del centro. Tutte usavano passeggiare con un cane al guinzaglio e, fermate dai poliziotti, si liberavano facilmente con la frase: «Sto portando a spasso il cane». E' risultato che quasi sempre si trattava di cani randagi prelevati dalle interessate al canile municipale.*

Acqua nel deserto

DAMASCO — *Falde sotterranee sufficienti ad assicurare un flusso d'acqua pari a 120 metri cubi al secondo, quantitativo sei volte superiore a quello attualmente utilizzato, sono state individuate, nel corso di tre anni di ricerche, da una missione composta da tecnici della FAO e del governo Siriano. La zona compresa nel progetto di ricerca della missione si stendeva su una superficie di oltre 50.000 km. quadrati della pianura arida di Gezira, tra l'Eufrate e il Tigri.*

Convegno sui tumori

GENOVA, 9.

Solo al patologo dovrebbero competere le diagnosi relative ai tumori maligni: tale richiesta è stata espressa a conclusione della riunione del Centro ligure - piemontese e lombardo della società italiana di Patologia, che si è svolta al teatro Mignon di Sanremo.

I convenuti hanno svolto un programma scientifico dedicato prevalentemente ai problemi relativi alla patologia dei tumori maligni.

Rapina a Sanremo

Uccide un benzinaio per 20 mila lire

SANREMO, 9

Per ventimila lire l'addetto a un distributore di benzina alle porte di Sanremo è stato brutalmente assassinato con un colpo di pistola, sparato diritto al cuore. Il delitto che non ha avuto testimoni è successo alle 1 di stanotte, ora in cui Ottavio Perrone di 49 anni, emigrato calabrese, sposato con tre figli stava compiendo il suo turno di notte al distributore.

Viene ricercato affannosamente dalla polizia un certo Vincenzo Oliva di 18 anni da Melicuccio (R. Calabria) e residente a Riva Ligure, indiziato quale responsabile del delitto.

A scoprire il cadavere è stato un vicino, Rocco Sessa di 34 anni che ha raccontato: «Stavo dormendo e improvvisamente sono stato svegliato da uno sparo e da un grido. Subito dopo una motoretta si è allontanata a gran velocità. Sono balzato dal letto e sono corso al distributore. L'uomo era già morto, con un foro sul petto dagli orli bruciacchiati: stringeva ancora in mano mille lire. Il transistor era acceso e trasmetteva canzoni. L'orologio segnava le una e cinque minuti».

Il cassetto del chiosco era aperto e vuoto: avrebbe dovuto contenere circa 20 mila lire.

La Procura generale indaga su un nuovo scandalo

Inchiesta giudiziaria sull'ENAL

Dieci miliardi di incasso e soli 62 milioni spesi per le attività istituzionali dell'ente

Una indagine preliminare sulla gestione amministrativa dell'ENAL è stata disposta dal procuratore generale Luigi Giannantonio sulla scorta delle denunce presentate da un gruppo di dipendenti dell'ente e delle dettagliate notizie pubblicate dal bollettino di un'agenzia di stampa romana.

Le accuse che i dipendenti dell'ENAL e il bollettino in questione hanno mosso alla amministrazione dell'ente e, in particolare all'attività del suo presidente, avvocato Giorgio Mastino del Rio, sono molto gravi: miliardi e miliardi sarebbero stati sperperati, altri usati in modo non corrispondente alle finalità dell'ente. Altre grosse cifre non sarebbero neppure riportate nei bilanci e verrebbero usate in modo a tutti sconosciuto.

Gli incassi dell'ente, secondo le denunce, sarebbero di oltre tre miliardi l'anno. A queste somme vanno aggiunte cifre dell'ordine di altri miliardi che entrerebbero nelle casse dell'ente attraverso i biliardini automatici. Di fronte a tali incassi, l'ENAL sopporta una spesa di soli 62 milioni l'anno per le attività istituzionali, e cioè per il turismo, lo sport e gli spettacoli. Gli altri miliardi farebbero ben diversa fine: centinaia di milioni — secondo le denunce — vengono spesi in pubblicazioni di vario genere, altre centinaia di milioni per pagare una piccola, ma raccomandatissima, parte del personale.

Ecco, in sintesi, i vari punti sui quali la magistratura sta indagando.

INCASSI — L'Enalotto ha fruttato negli ultimi tre anni all'ENAL circa 7 miliardi e 800 milioni. Altri 2 miliardi e 700 milioni sono derivati dal tesseramento. Altre centinaia di milioni dalle sovvenzioni del ministero del Turismo, dalle regioni e da vari enti. Ci sono poi gli incassi dei biliardini.

BILANCIO — L'ENAL ha destinato alle attività istituzionali (turismo, sport, ecc.), nel 1963, la somma di 1.535.500.000 lire, incassando per le stesse attività 1.473.000.000 di lire: il passivo, relativamente a questa voce è quindi di soli 62 milioni. Per erogare tale somma, l'ente avrebbe sostenuto spese generali di funzionamento per 2.419.500.000 lire.

LA STAMPA — L'ENAL ha speso, nel 1963, 262 milioni per le sue pubblicazioni, oltre a 150 milioni per «stampati» e 205 milioni per «esercizio concorsi». Ogni settimana vengono stampate 45 mila copie del settimanale «Enalotto»: oltre la metà della tiratura rimarrebbe costantemente invenduta. Però l'Enalotto continua a stampare 45 mila copie. Lo stesso accadrebbe per «Tempo Libero», altra pubblicazione dell'ente.

PERSONALE — Il fondo di indennità licenziamento risulta scoperto per un miliardo e mezzo. La Cassa di previdenza ha un passivo di circa un miliardo. Decine di persone risultano impiegate senza alcun contratto, nemmeno a termine, senza previdenza e senza assistenza. Nello stesso tempo, decine di «raccomandati di ferro» ricevono «compensi fissi» di 150-250 mila lire al mese nonostante siano da tempo in pensione. Le raccomandazioni sono spesso di alte personalità politiche: il magistrato ha in mano il testo di almeno sei lettere con le quali, nel giro di un mese, l'avv. Mastino del Rio comunicava a Moro l'assunzione di sei suoi raccomandati. Eccone un esempio (in data 22-1-1963, protocollo numero 6536): «Lieto comunicare disposto assunzione tuo raccomandato Antonio Guarino... ».

BANCO DI SICILIA — A questo banco, i dirigenti dell'ENAL hanno chiesto — ottenendolo — un mutuo di tre miliardi all'interesse del 6 per cento. Ciò per coprire i paurosi passivi.

I FLIPPERS — Da una indagine «campione» pubblicata sul bollettino che è all'esame della Procura generale risulta: su 100 circoli ENAL di Roma, Napoli, Milano, Torino, Firenze e altre città, 100 hanno le «slot-machines»: il numero medio di «macchinette mangiaquattrini» è di 5 per circolo. Ognuna frutterebbe circa 10 mila lire al giorno, un milione e mezzo al mese, diciotto milioni l'anno. Cento circoli rendono, quindi, 1 miliardo e 800 milioni l'anno. Se si calcola che i circoli ENAL sono migliaia, si arriva a una cifra astronomica: centinaia di miliardi. Quale percentuale ha l'ENAL su tali somme? Che fine fanno questi soldi che non figurano nel bilancio?

Andrea Barberi

Un medico palermitano

Nascose Liggio: arrestato

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9.

L'ultima e più drammatica fase della lunga caccia a Luciano Liggio — il feroce capomafia che, da quando trucidò il segretario della C.d.L. di Corleone, Placido Rizzotto, nel '48, è sempre riuscito a sfuggire alla cattura anche perchè nessuno ne conosceva i connotati e l'unica sua foto risale a 16 anni fa — sta per cominciare.

La polizia ha infatti scoperto che il bandito è stato per sei mesi ricoverato sotto falso nome in una sanatorio di Palermo per curarsi la tubercolosi ossea che lo divora; ha arrestato il suo medico di fiducia e un altro mafioso come favoreggiatore; in base alle testimonianze del personale e dei ricoverati al sanatorio è riuscita a ricostruire i tratti somatici del bandito. Corpulento, Liggio porta ora i capelli molto corti, quasi a spazzola. Si muove con difficoltà a causa del busto di gesso che è costretto a portare per il morbo di Pott: è quasi gobbo, per la progressiva incurvatura della spina dorsale

La pista che ha portato ora polizia e carabinieri alla scoperta del nascondiglio di Liggio fu fornita nel settembre dell'anno scorso da una segnalazione anonima giunta alla Squadra Mobile. «Liggio è ricoverato da Albanese», disse una voce al telefono. Una irruzione nella omonima clinica posta al centro della zona residenziale della città non dette però alcun risultato positivo. Soltanto più tardi si pensò che, sempre intestato ad Albanese, esiste, alla periferia della città anche un Solarium, l'ospizio Marina dell'Acquasanta, per tubercolotici. Liggio era là, sotto falso nome, ma sfruttando la battuta d'arresto nelle ricerche provocata dall'equivoco nel quale era caduta la polizia, fece in tempo a scappare

Quando tutto è stato chiarito, si è scoperto che un certo Gaspare Centineo da Partinico, ricoverato al Solarium, altri non era che Luciano Liggio e che a raccomandarlo per il ricovero erano stati il ginecologo dottor Gaetano La Mantia e il mobiliere Francesco Paolo Marino «protetto» dal capomafia di Alcamo Vincenzo Rimi e incaricato di mantenere i collegamenti tra Liggio e la «cosca» palermitana dei Greco, avversaria della banda La Barbera.

I due favoreggiatori sono stati rinchiusi all'Ucciardone.

Dei collegamenti tra le cosche mafiose di Palermo, di Corleone e di Alcamo si è parlato intanto stamane anche al processone per l'uccisione di «Totuccio» Lupo Leale. I giudici della Corte d'Assise hanno proceduto all'interrogatorio di venti dei trenta mafiosi imputati. E' stata un'orgia di «no» e di «non ricordo», che danno l'esatta misura delle difficoltà di fare luce sulle vicende che portarono a questo assassinio nel quale è implicato, tra gli altri (ed è latitante), Totò Greco, il capomafia dei Ciaculli, «collegato» a Luciano Liggio.

Tra gli altri è stato interrogato stamane l'imputato principale, quel Marco Semilia cui si fa carico dell'omicidio di Lupo Leale.

Sempre stamane, ha avuto inizio il processo d'appello per la strage di Partinico. La Corte, accogliendo una richiesta del sostituto procuratore Chiodo, ha tuttavia emesso una ordinanza con la quale il processo è rinviato a nuovo ruolo per un supplemento di indagini sulle lettere di Giuliano.

g. f. p.

NON PIÙ SLITTAMENTI
Dentiere sempre a posto con superpolvere
ORASIV
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

Cento ipotesi a Siano

«Venduta» la bimba scomparsa?

Dal nostro inviato

NOCERA SUPERIORE, 9.

Oltre centoventi ore sono trascorse da quando, nel pomeriggio di lunedì, Orsola Fiore corse fuori dalla sua abitazione chiamando ad alta voce la figlioletta di quattro anni, Rosolella, scomparsa misteriosamente. In tutto questo tempo le ricerche non hanno compiuto alcun progresso. Carabinieri, agenti di polizia, cani poliziotti stanno ancora setacciando la montagna alle spalle del piccolo paese di Siano, palmo a palmo.

Ci siamo arrampicati fin su questo piccolo paese, di settemila abitanti, per cercare di avere una più esatta percezione di quello che è accaduto e sta accadendo. Case una sull'altra, stradette strette e sporche, ovunque volti chiusi, impenetrabili. Un paese povero, tanto povero che, qualche tempo fa si è verificato l'episodio di bimbi venduti a coppie di coniugi stranieri, desiderosi di prole.

Negli slarghi, nelle piazzette non ne vediamo, oggi, di ragazzi. Un brigadiere di polizia ci spiega che da lunedì nessuna madre manda i suoi figli a giocare per strada. Li vogliono tutti vicino, vogliono costantemente sorvegliarli, temono che possano fare la fine di Rosolella Desiderio.

Cerchiamo di avvicinare qualcuno, di sapere chi si è per primo reso conto della sparizione della bimba, per raccogliere le loro impressioni, le loro idee. Niente. Non rispondono. Se lo fanno è solo per dire: «Non so niente»; «Non c'ero, ero nei campi».

Le speranze di trovare Rosolella viva sono ormai tramontate del tutto.

A casa di Rosolella non c'è nessuno. I genitori della bimba — ci dicono — compaiono solo a sera. Sola in casa la vecchia nonna è a letto. Ha accusato il colpo della scomparsa della nipotina: non sta molto bene. Ha avuto un collasso. Non potendo sapere niente in paese ci dirigiamo verso la montagna, dove si cerca ancora. Carabinieri, agenti di polizia, cani poliziotto (povere bestie! Sono stanchissime) frugano i cespugli.

«E' dalle quattro — ci dice un conduttore — che i cani stanno girando in lungo ed in largo la montagna; non ce la fanno più». E non ce la fanno più neppure gli uomini. Alcuni carabinieri sono in piedi da due giorni. Lentamente, a fatica, riusciamo a capire qualcosa. Una parola la dice un brigadiere, un'altra un maresciallo, un'altra il pretore e così sappiamo che il giovane che sta scavando nel vigneto, lì, poco distante, è un indiziato. Si chiama Aniello Basile e ha 18 anni: con un amico è stato fermato nei giorni scorsi. Sembra abbia ammesso di aver ucciso la bambina e sta scavando per portare alla luce il cadaverino che dice di aver sotterrato nella zona, ma non sa esattamente in quale punto. Il delitto e la sepoltura sarebbero avvenuti di notte.

C'è anche un altro giovane, anche lui indiziato. Ma non collabora alle ricerche: afferma di non sapere niente. Dopo qualche ora lo riportano giù, in camera di sicurezza.

Quindi l'ipotesi verso cui si orientano gli investigatori e la Autorità giudiziaria è quella secondo cui un bruto ha rapito la bimba e dopo averne compiuto scempio l'ha uccisa. Forse è quella vera. Ma, più tardi, quando torniamo in paese, ci giungono all'orecchio certe voci che parlano di rapimento della bimba e di sua successiva vendita a qualche coppia di coniugi stranieri.

Di un certo interesse è una notizia che raccogliamo quasi mentre stiamo andando via: è stato fermato un uomo — un becchino, sembra — i cui pantaloni erano sporchi di sangue. Si tratta del rapitore di Rosolella Desiderio? Gli investigatori non lasciano trapelare nulla. L'indumento macchiato di sangue è stato comunque inviato a Napoli, al laboratorio della Polizia scientifica per le analisi del caso. Forse è la pista buona.

Sergio Gallo

Il P.M. al processo del bitter

Ferrari è un «campione di bugie»

Dal nostro inviato

IMPERIA, 9

Colpo su colpo, una circostanza dopo l'altra, il Pubblico Ministero argomenta l'atto di accusa sulla base del quale, lunedì, formulerà le sue richieste. E stamane, seconda tappa della requisitoria, espone il suo giudizio sulla figura di Renzo Ferrari: «L'imputato è un campione di reticenza, di bugie e di contraddizioni... Quando è messo alle strette, le sue spiegazioni hanno il sapore delle scuse dei bimbi... Ma non è un uomo sprovveduto, che non sa difendersi, perchè in molti casi si rivela e si comporta come un furbastro... ».

L'imputato se ne sta seduto nel suo palchetto, tranquillo, impassibile, senza un gesto di reazione. Solo nell'intervallo ha qualche battuta polemica. Dice che «il processo è stato condotto male» e che «resta da dimostrare» che la stricnina non fu iniettata agli animali di Barengo, che egli aveva in cura.

Ma proprio su questo punto, il dott. Sanzo è d'avviso nettamente contrario. Egli sottolinea che, nei primi interrogatori, l'imputato dichiarò addirittura di non ricordare l'acquisto della stricnina; successivamente ammise la circostanza. Solo a distanza di mesi indicò le stalle nelle quali avrebbe applicato una terapia a base di stricnina su un torello e su una bovina. Ma il capostalla Feroldi lo ha smentito. «Abbiamo poi la prova della presenza di Ferrari a Milano nel giorno e nell'ora in cui fu spedito il bitter a Tino Allevi», incalza infine il P.M. e passa a demolire l'alibi cronologico del Ferrari a proposito del suo viaggio nella metropoli lombarda. Il bitter fu consegnato allo sportello dell'ufficio postale fra le 10,55 e le 11; Ferrari — come ha dichiarato il teste Bassi — transitò al casello dell'autostrada per Novara verso le 11.30 mezz'ora gli fu più che sufficiente per spedire la raccomandata e giungere all'ingresso dell'autostrada dove «voleva» farsi notare dal casellante compaesano, fidando nella sua scarsa memoria circa l'ora del passaggio.

Perchè l'imputato ha commesso tanti errori? Perchè non si procurò la stricnina a piccoli quantitativi? La risposta del P. M. a queste domande-cardine del processo è molto semplice: «Il dott. Ferrari — afferma — agì in stato di particolare eccitazione, sotto la spinta di una passione travolgente che era stata improvvisamente delusa. Egli non si curò d'altro che di compiere il suo d'altro che di uccidere.

Malgrado lo stato d'ira, la premeditazione resta ed è confermata dal mezzo usato per il delitto: il veleno».

Pier Giorgio Betti

SCUOLA PROFESSIONALE
per PARRUCCHIERI - ESTETISTE
MANICURE - PEDICURE
Corsi continuati diurni e serali di qualificazione e specializzazione
(Autorizzata dal C.P.I.T. - Ministero della Pubblica Istruz.)
La più attrezzata
La più qualificata
ISTITUTO DORICA
Indipendenza 32, tel. 26.54.44
BOLOGNA

Una innovazione fondamentale! La nuova tecnica Vollraum (tutto spazio)
ha permesso alla Telefunken di costruire
FRIGORIFERI
DI MAGGIORE CAPACITÀ
CON MINORE INGOMBRO
...così importante per i piccoli ambienti!

La tecnica VOLLRAUM è basata su un nuovo sistema di isolamento - poliuretanico - che consente di ridurre lo spessore delle pareti del frigorifero a tutto vantaggio dello spazio interno utilizzabile. Nei nuovi modelli si è ottenuta, inoltre, una maggiore solidità con una migliore sicurezza di funzionamento.

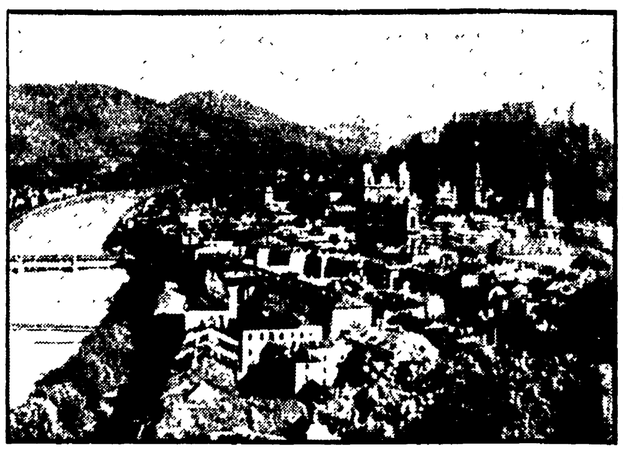
OGNI FRIGORIFERO TELEFUNKEN VOLLRAUM (tutto spazio) E' CONTROLLATO E GARANTITO PER
■ ISOLAMENTO
■ CAPACITÀ
■ FUNZIONAMENTO
■ SICUREZZA
DALL'ISTITUTO ITALIANO DEL MARCHIO DI QUALITÀ

finalmente!
anche in una piccola cucina un grande frigorifero

Richiedere cataloghi e listini a:
Telefunken S.p.A.
P.le Bacone, 3 - Milano
RADIO - TELEVISORI - FRIGORIFERI
TELEFUNKEN
la marca mondiale

Il Premio internazionale di letteratura 1964

«Tradizione e avanguardia» il tema di Salisburgo



Aspetti interessanti e limiti di un dibattito che si è svolto per buona parte intorno al nome della Sarraute - Problematica europeo-occidentale e «internazionalità»

DI RITORNO DA SALISBURGO, maggio.

Appena usciti da quella piccola babele linguistico-culturale che ha riempito per cinque giorni i quieti alberghi e castelli salisburghesi, vien voglia di riordinare appunti e idee, di riconsiderare le cose sentite, e di tracciare qualche giudizio più meditato e più generale.

Sul «Formentor», il premio dato dagli editori ad un inedito (o appena edito), non c'è molto da aggiungere. Qualcuno dell'équipe einaudiana osservava che i dibattiti della giuria assomigliavano a delle riunioni editoriali nel senso migliore, nel senso cioè che una tale valutazione può avere, quando a discutere siano editori come Einaudi appunto o Barral o Gallimard, veri personaggi di primo piano della vita culturale contemporanea. Che, d'altra parte, siano presenti in seno alla giuria anche tendenze meno disinteressate e più «pratiche» (riflesse in modo significativo anche in una precedente edizione del premio), non deve scandalizzare nessuno; il problema è appunto quello di far prevalere le tendenze contrarie e di arrivare a delle scelte culturalmente valide. Per la vincitrice di quest'anno, Gisela Elsner, tutti gli osservatori hanno dovuto affidarsi al giudizio altrui, perché nessuno è riuscito a leggerla. Ma il nome di Cesare Cases, uno dei suoi principali sostenitori, è sicura garanzia di serietà e di libertà di giudizio; quanto poi a condividere o meno tale giudizio, aspettiamo naturalmente di leggere il libro.

Molto più fitti e arruffati, invece, gli appunti raccolti sul «premio maggiore», il Premio internazionale di letteratura; e non soltanto per il suo carattere pubblico, ma per una serie di ragioni legate alla sua stessa struttura. Il meccanismo è noto: circa sessanta candidati di tredici diverse aree culturali e linguistiche, vengono presentati e discussi da sette giurie nazionali, fino ad una votazione conclusiva. Da questa complessità ed articolazione deriva l'originalità del premio, la sua ricca gamma di problemi culturali e di posizioni critiche, la relativa imprevedibilità del suo risultato (almeno negli anni passati). Ma di qui anche una certa macchinosità e prolissità dello svolgimento, una certa dispersione del dibattito.

Modifiche al regolamento?

Chi aveva assistito alle precedenti edizioni diceva ai «nuovi» che in passato questi difetti non c'erano stati, o si erano sentiti molto meno, avanzando l'ipotesi che la brillante formula avesse in parte perso la sua vivacità e il suo smalto. Può darsi; anche il fatto che quest'anno abbia vinto la scrittrice favorita fin dal primo momento, e sostenuta dalla delegazione francese quasi in nome di un «diritto di rotazione», può avvalorare questa tesi. Si aggiunga che la vasta articolazione geografico-culturale delle candidature (dall'Europa all'Asia alle due Americhe) può favorire, quando non ci sia un diffuso e autentico interesse per questo o quel candidato, il lungo avvicendarsi di presentazioni che non sempre entrano in attrito tra di loro, che non sempre cioè danno vita ad un dibattito serrato e approfondito.

A Salisburgo si parlava già, per il prossimo anno, di modifiche al regolamento dei lavori, tese a eliminare le lunghe rassegne preliminari, ed a trasformare ogni giornata in una giornata di discussioni. E' questo un altro merito del premio, che è sempre venuto perfezionando il suo meccanismo, da quattro anni a questa parte, ogni volta che questo meccanismo rallentava il suo ritmo. Ed è questo, altresì, un altro elemento della sua originalità.

E' certo, tuttavia, che l'andamento dell'edizione di quest'anno, con i suoi pregi e con i suoi difetti, non nasce da motivi esclusivamente tecnici. O meglio, l'andamento tecnico-organizzativo della discussione riflette in realtà alcuni aspetti interessanti del dibattito culturale internazionale. Ripercorriamo a grandi linee l'arco delle giornate salisburghesi.

All'inizio la discussione è stata particolarmente vivace. Protagonista, la Sarraute (che in uno dei miei articoli da Salisburgo è diventata «Sarraute, il favorito», grazie ad un malizioso errore di tipografia). Le argomentazioni della presentatrice ufficiale, Madame Aury, sono state quelle tipiche della neo-avanguardia francese. Les fruits d'or *rappresenterebbe la punta più avanzata sulla strada del «romanzo futuro», per la assoluta liquidazione della metafisica, della psicologia e del personaggio. «Tolto tutto ciò — si è detta la Aury — che cosa le resta? Se stessa e il mondo materiale tutto intero». Le tesi di altri sostenitori (come Moravia e la McCarthy, sola fautrice della Sarraute fra tutti gli inglesi) si sono invece orientate a vedere in* Les fruits d'or *una specie di inveramento e di coerente sviluppo di quel patrimonio narrativo che il* nouveau roman *dice di voler liquidare: l'acuta satira del mondo letterario, «una psicologia profonda», «l'esistenza di personaggi e di oggetti carichi di significati simbolici».*

Le reazioni contrarie sono partite per lo più da una opposizione di principio alla nuova avanguardia francese, di cui l'ultima Sarraute è apparsa come la raffinata, ma stanca e accademica espressione. Ecco le accuse: liquidazione dei valori storici e collettivi (il peruviano Llosa, della giuria spagnola), lunga variazione stilistica su di un tema banale e vuoto, privo di personaggi e di idee (americani, inglesi e qualche spagnolo), «romanzo che nega il romanzo» e che come tale non si può premiare (Llosa e americani), «libro molto intelligente ma senza cuore» (l'americano Keene), romanzo scritto «per un pubblico ristretto di letterati», e come tale estraneo ad un premio «che si propone di far leggere ad un pubblico internazionale un certo libro» (l'americano Seaver).

La giuria e Solzhenitsyn

Il dibattito iniziava così all'insegna del dilemma «tradizione e avanguardia». Di qui le sue possibilità di sviluppi interessanti, ma di qui anche i pericoli di un irrigidimento dell'antinomia: da una parte i già vecchi argomenti del nouveau roman *e la debolezza stessa dell'oggetto in discussione, e dall'altra l'affiorare di un richiamo semplicistico ai valori tradizionali del sentimento, del personaggio e del romanzo compiuto, del filone moralistico-ottocentesco, della malintesa «comprensibilità» e «popolarità» non priva di sfumature «commerciali». Il seguito della discussione, nonostante alcuni interventi volti esplicitamente a superare quella antinomia (ma troppo enunciatorii e programmatici per riuscirvi), ha risentito di tutto ciò: nel senso che il discorso a più voci sulla Sarraute si è andato impoverendo, mentre quello sugli altri candidati si disperdeva in una serie di interventi isolati, anche se spesso ricchi di interesse (come quelli di Contini su Pizzuto e di Carlo Levi su Primo Levi, per limitarci agli italiani).*

Il fatto ad esempio che neppure sui due finalisti, Miscima e Solzhenitsyn, ci sia stato un vero dibattito, se non nelle serrate dichiarazioni di voto finali, può indicare i limiti di un discorso troppo concentrato su un certo tipo di problematica europeo-occidentale (Sarraute o anti-Sarraute, insomma). Intorno a questi due nomi ci sono stati sostanzialmente molti consensi, ma poco calore, tanto che la Sarraute li ha potuti battere alla seconda votazione conclusiva.

In particolare, per quanto riguarda Solzhenitsyn, l'opposizione rigida di alcune giurie (francesi, spagnoli e americani in modo particolare, che hanno parlato di «opera piatta», di «documento») e le incertezze di altre (italiani e tedeschi) conclusesi nell'abbandono del candidato sovietico, possono indicare una certa sordità per il rinnovamento ideale, culturale e stilistico (come osservava Ripellino) che l'opera di Solzhenitsyn e di altri autori sta attuando nella letteratura sovietica contemporanea. Si aggiunga poi che una parte della giuria inglese ha sostenuto l'autore della Casa di Matriona *e di* Una giornata di Ivan Denisovic *in funzione anti-Sarraute, come «scrittore tradizionale che lavora nel filone di Tolstoi».*

Contributo al dialogo

Il progressivo impoverimento del dibattito su «Tradizione e avanguardia» (dibattito che è continuato, nell'ultima fase, anche sul nome di Burroughs) è stato agevolato dall'indirizzo tatticistico che la ben orchestrata «operazione» dei francesi è venuta via via assumendo specialmente nelle battute finali. Eval ha lanciato un'offa per far tacere le accuse (dette e non dette) di «non comprensibilità» della Sarraute: «In Giappone sono state vendute 200 000 copie di Butor; anche la Sarraute si venderà senz'altro». Dal canto suo Butor ha nobilitato l'argomento, vantando le possibilità di una vasta «influenza letteraria» della Sarraute nei vari Paesi del mondo. E Mohrt ha tentato il recupero di qualche voto «tradizionalista», vantando la derivazione della scrittrice francese da Flaubert.

Per il resto, non c'è dubbio che anche la lunga rassegna di posizioni ha avuto un suo preciso interesse, come specchio di orientamenti emblematici, mentre tutta la discussione nel suo insieme ha rappresentato un contributo non trascurabile al dialogo, all'incontro e allo scontro tra le diverse aree culturali rappresentate a Salisburgo. Il problema, per l'avvenire, è di apportare al premio delle modifiche che non siano puramente tecniche, ma che tengano conto dei pericoli di un restringimento del dibattito ad una problematica troppo angusta, e che assicurino ad esse una autentica «internazionalità». L'accoglimento della proposta di Hans Mayer, di invitare a far parte del premio rappresentanti dell'editoria e della letteratura dei Paesi socialisti, potrebbe essere un primo passo in questo senso.

Gian Carlo Ferretti

si dice così...

Parole sigle

«All'odg della riunione del CSI è il dibattito sul CNEN, sull'ENEL, sull'ENI»: che le sigle costituiscano una parte relativamente vasta del materiale linguistico è risaputo; ma occorre notare che il fenomeno si va costantemente estendendo e che gli elementi in questione subiscono mutamenti ed insieme generano, nell'ambito del sistema linguistico, moduli e atteggiamenti nuovi.

Ci si muove, per esempio, verso l'eliminazione dei tradizionali puntini che separano la iniziale dall'altra: le forme O.N.U., I.N.P.S., ecc hanno ceduto o stanno cedendo le forme ONU, INPS, ENAL ecc. Grazie a questo processo, le sigle riesce ancor più facile diventare parole come tutte le altre, e ne risulta favorita anche la formazione degli aggettivi derivati: *aclista, dclino, irizzato* (da IRI abbiamo per es *società irizzata*), *fucino* (cioè iscritti alla FUCI) ecc. Ma talora le sigle, anziché porsi come semplici sostantivi o originare aggettivi del tipo suddetto, assolvono esse stesse una funzione aggettivale, ed allora abbiamo *i militari USA, la crisi NATO, il congresso DC*, con la soppressione di ogni preposizione. Ma questo è un fenomeno più ampio che coinvolge parecchi sostantivi e che denota la propensione a realizzare nella maniera più economica gli elementi della lingua esistenti.

Naturalmente l'esigenza di brevità che caratterizza la lingua scritta è stata fatta propria da quella parlata ma la sigla è pur sempre leggibile in almeno due modi cioè sviluppando le lettere sottintese o semplicemente legando tra loro le iniziali: TV può infatti suonare «televisione» oppure «tivù»; CI può suonare «partito comunista italiano» oppure «Cile» (e non sono infrequenti, sul piano della pronuncia, lievi deformazioni dettate da ragioni di eufonia. MSI diventa «Misi», da cui missino).

Qualche volta si ignora che cosa la sigla abbrevi: se ne conosce nel complesso (o all'ingrosso) il significato, cioè s'intuisce l'oggetto a cui determinate iniziali, nel loro insieme, fanno riferimento ma non si sa come quel significato si articoli nelle singole lettere. Su questa strada si può giungere al caso limite del distacco tra suono e segno: USA e URSS per esempio, possono esser letti «Stati Uniti» e «Unione sovietica», e non come sono scritti. In tal caso la sigla si pone come simbolo.

Non è azzardata l'ipotesi di chi inserisce molti di questi fenomeni in una più generale tendenza a comunicare per simboli entro un mondo che è sempre più complesso: occorre risparmiare tempo, operare su oggetti (o situazioni) senza conoscerli nei loro particolari, ed è perciò necessario «saltare» ogni descrizione superflua degli oggetti stessi, che potrebbe distrarre e ostacolarne l'utilizzazione. Una volta, all'interno degli ascensori e accanto ai bottoni c'era scritto per esempio «primo piano», «secondo piano», ecc. Oggi (sfrondato ogni particolare non essenziale) c'è scritto 1, 2, 3, ecc. I segnali contemplati dal codice della strada esemplificano ancor meglio quell'orientamento.

Un passo indietro e una questione curiosa, la sigla MM per Metropolitana Milanese è nata da poco (come la cosa che ne è all'origine) vedremo se (forte dell'analogia con le altre lettere dell'alfabeto che designano a Milano linee tramviarie e automobilistiche urbane) si imporrà nella lingua parlata sulle forme concorrenti «la metropolitana», «la metrò», «il metrò».

Tiziano Rossi

letteratura

«L'ombra delle colline»:

NUOVO ROMANZO DI GIOVANNI ARPINO

Con una tecnica presa a prestito dal cinema, l'autore porta il protagonista a riscoprire le ombre nascoste nel periodo lontano di una tragica formazione umana

L'intellettuale e il colonnello

Giovanni Arpino

Sopra una fragile impalcatura legata al tempo presente Arpino ha saputo costruire o ricostruire una vicenda piuttosto eccezionale sia per gli avvenimenti che fanno da sfondo — guerra e resistenza — che per le figure che si presentano e agiscono su quella scena già movimentata. L'impalcatura, o se si preferisce la cornice, è un viaggio in macchina da Roma fino alle colline piemontesi con frequenti deviazioni qua e là. Stefano Illuminati, un giovane intellettuale ormai avviato alla maturità, compie questo tragitto in compagnia della sua amica, Laura detta Lu. Fra i due amanti il battibecco arriva fino a punte di violenza o a battute disincantate e un po' convenzionali. Ma il personaggio maschile — che narra in prima persona — dialoga piuttosto con sé e col passato mentre affronta come in una superflua tauromachia la donna di cui è stanco. Comunque, leggendo *L'ombra delle colline*, il nuovo libro dello scrittore piemontese (Ed. Mondadori), si avverte ben presto che questa cornice altro non è che una prolungata didascalia. L'azione del romanzo è l'altra, quella che con tecnica presa a prestito dal cinema, porta il protagonista a riscoprire le ombre nascoste nel periodo lontano d'una tragica formazione umana.

E' il romanzo di una delusione? Un romanzo problematico? Oppure è il romanzo di un tempo ritrovato? Le domande sono essenziali, mi pare, giacché su questa nuova opera di Arpino si sono già registrati pareri discordi e, spesso, tendenziosi. Prima di arrivare a una nostra risposta, riassumiamo la vicenda. Nella casa che l'aspetta sulle colline Stefano va a incontrare, dopo anni di assenza, il padre colonnello. Questi è un meridionale del genere austero, tutto doveri e sacrifici, che alla facilità dell'Italia savoiarda e fascista ha sempre opposto un carattere che arriva fino alla testardaggine e alla prepotenza. Vittima anch'egli di quel carattere, il figlio aveva trovato sollievo nella sua infanzia nella casa contadina del nonno materno, un piemontese di famiglia allegra e di buone tradizioni borghesi-campagnole. Morto il nonno, la casa passa alla madre, ed è lì che trova rifugio dopo l'8 settembre 1943 anche il papà colonnello, reduce da un'avventura pressoché incredibile.

In realtà, mentre il re fuggiva e l'esercito si dissolveva, il colonnello Illuminati s'era fatto trovare solo, in grande uniforme, piantato in mezzo al cortile della sua caserma, pronto a spezzare la spada in un gesto estremo di disperazione. I tedeschi lo avevano preso e spinto in un treno di deportazione e lo aveva salvato la fedeltà affettuosa di un suo ex-soldato, ugualmente meridionale, che poi lo aveva trascinato per mano verso la casa delle colline. Il colonnello rimane così l'emblema di un sogno impossibile ma non meno reale, ultima figura del buon vecchio Ottocento. Di fronte a lui il figlio è affascinato e ribelle. Tradito dal suo re, deluso dal passato, il colonnello non crede all'avvenire del paese: si rifiuta alla resistenza. Il figlio, a soli tredici anni, comincia a correre la propria avventura. S'impadronisce di una pistola paterna e ammazza di nascosto un tedesco. Occulta il cadavere e si arruola, poco dopo, fra i «marò», ma nei giorni dell'insurrezione lo troviamo partigiano a Torino.

Con l'andar del tempo il vecchio diventa sempre più un fantasma nella casa abbandonata. La moglie è morta. Il figlio gli si oppone ora apertamente anche con le sue idee politiche di sinistra. Il colonnello si affida al filo delle proprie abitudini, passeggia solitario sulla terra e nel giardino che vanno in malora. Oppure passa lunghe ore a ricostruire vecchie battaglie e, più di tutto, aspetta la morte, o così sembra. Ed è solo l'amica inaspettata del figliuol prodigo a rianimarlo, a fargli rivivere una parvenza di speranza, mentre Stefano, nei suoi incontri con Francesco, amico di giochi e di vita partigiana, non fa che sollevare pugni di cenere che coprono braci di antica generosità.

A parte la convenzionale funzionalità della cornice, del libro convince molto poco il modo in cui l'autore affronta alcuni motivi essenziali. Si può addirittura parlare di un'ambiguità. Solo quando sfugge alla furberia di bravo ragazzone nella quale mostra di credere quando si aggrappa alle sue soluzioni liriche o lirieggianti, Arpino ritrova quelle indubbie qualità alle quali dobbiamo la parte migliore della *Suora giovane*. Non può sfuggire fra l'altro l'intenzione di comporre, con *L'ombra delle colline*, un romanzo sul conflitto fra generazioni, i padri e i figli, i vecchi e i giovani. Ma, senza scomodare le grandi ombre della tradizione realista, è facile osservare che su questo terreno Arpino si muove impacciato.

Nel padre si scopre un carattere più che un motivo ideale. Ma, quasi di riflesso, a quella mancanza di idee il figlio oppone un altro vuoto. Rimane implicita l'accoglienza fatta dal personaggio agli ideali della resistenza. E più che implicita appare la sua formazione intellettuale. Come si è compiuta? Attraverso quali verifiche? Non si manifesta autentica delusione ideale, se non di stanchezza o di sconforto, dove le idee di partenza restano in ombra. O la resistenza di Stefano è stata solo una sfida?

Lo dico perché mi pare piuttosto affrettata la conclusione di chi ha voluto vedere nel libro un romanzo della resistenza delusa. Nei risultati del suo discorso artistico, questa narrazione mi pare molto più precisa. Essi sono dati dalla ricostruzione, fra l'elegiaco e il dispettoso, della vicenda paterna che a poco a poco diventa una tragedia della solitudine assurda, mentre era partita da notazioni persino farsesche nella efficace descrizione operettistica del fascismo. Qui Arpino ritrova le sue qualità più alte, persino la sua ombrosa discrezione dei momenti migliori. Quella che, seguendo le ambiguità didascaliche, potrebbe apparire come riscoperta degli «eterni valori umani» nel passaggio disperatamente inutile fra due generazioni ostili — i figli come i padri! —, si trasforma e appare come una tragedia di ceti italiani incapaci di giustificarsi alla luce della storia. E' vero che Arpino tende ad offuscare il senso critico di questo discorso. Ma è anche vero che il sogno impossibile del vecchio colonnello gli ha permesso di scrivere alcune delle sue pagine più belle, intimamente convinte, dove segnano un ritorno al suo realismo di impronta storicista.

Michele Rago

notiziario

••• Il Premio Bontempelli è stato assegnato a Luigi Baldacci per la sua opera «Massimo Bontempelli: studi critici» nel corso di una riunione svoltasi a Roma nell'abitazione di Maria Bellonci. Il premio, che consiste in un milione di lire, è stato istituito dagli «Amici della domenica».

••• Per onorare la memoria dello scrittore Mario Puccini è stata bandita a Senigallia, sua città natale, la settima edizione del «Premio Puccini-Senigallia» (un milione) per la migliore raccolta di racconti e novelle di autore italiano pubblicata nel periodo 16 giugno 1963 - 16 giugno 1964. Il premio sarà assegnato il 23 luglio 1964.

I concorrenti dovranno inviare alla segreteria del premio, presso l'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Senigallia, entro il 25 giugno 1964, otto copie di ciascuna opera in plico raccomandato. La giuria assegnerà anche un premio di 200 000 lire al migliore saggio, manoscritto o inedito in volume, su Mario Puccini. I concorrenti dovranno inviare alla segreteria del Premio quattro copie del proprio scritto entro il 25 giugno.

••• Il comune di Pietrasanta ha indetto il XIV concorso nazionale di poesia «Premio Carducci 1964». I concorrenti dovranno far pervenire le loro opere alla segreteria del premio non oltre le ore 18 del 10 luglio prossimo: otto copie stampate o dattiloscritte di una o più raccolte di poesia, recanti sulla copertina e in calce a ciascuna raccolta, che dovrà contenere anche l'indice delle poesie, nome, cognome, indirizzo e firma dell'autore.

Boccaccio e il realismo

Una stagione fortunata: ristampe e saggi - Una lettura del Boccaccio, oggi, e non solo del «Decameron», non può non apparire strettamente intrecciata al dibattito sul realismo

Stagione fortunata, per il Boccaccio, quella degli anni 1963-'64: a tacer d'altro, mentre si annuncia imminente l'uscita — nei classici Mondadori — di tutta l'opera pubblicata sotto la direzione di Vittore Branca, è apparsa, presso Laterza, l'edizione del *Decameron* commentata da Carlo Salinari e illustrata da Renzo Vespignani; il *Decameron*, l'*Elegia di Madonna Fiammetta* e il *Ninfale fiesolano* ha ristampato in unico volume l'editore Mursia — nella bella collana di classici italiani diretta da Giovanni Getto — per le cure di Maria Consiglì Segre e con introduzione di Cesare Segre; nella collezione degli «Autori classici e documenti di lingua pubblicati dall'Accademia della Crusca» (ediz. Sansoni), A. E. Quaglio propone un'edizione critica della *Comedia delle Ninfe fiorentine* (titolo vulgato *Ameto*); infine Alberto Moravia, raccogliendo nel recente volume *L'uomo come fine* (ediz. Bompiani) il noto saggio sul Boccaccio del 1953, rimette in circolazione un'interpretazione dell'arte boccaccesca quanto mai suggestiva e capace d'interessare alla lettura del Boccaccio il lettore moderno meno provveduto di studi regolari.

Contributi, dunque, quelli citati, che investono, si può dire, tutti gli aspetti degli studi: un'interpretazione del capolavoro boccaccesco da parte di uno studioso impegnato in primo piano nel dibattito sul realismo moderno; un commento figurativo che vede accostata al narratore classico una sensibilità figurativa in sommo grado attuale; un breve ma fondamentale contributo di uno studioso che, attraverso l'attenzione alla lingua e allo stile dell'autore, riesce ad offrirci ipotesi stimolanti di una lettura storicizzata sul filo di una indagine fenomenologica; un esemplare capitolo dei nuovi studi filologici (non si trascuri il fatto che il lavoro del Quaglio vanta la revisione di Gianfranco Contini); infine una «lettura» di un celebre narratore d'oggi.

Forse ai titoli indicati si potrebbe aggiungere la discussione attorno all'autografia del Codice Hamiltoniano 90, — e il quadro sarebbe pressochè compiuto, a fornire buoni auspici al successo della futura nuova edizione completa e alla diffusione e fortuna dell'opera del Boccaccio.

Mettere ordine per entro il quadro delle interpretazioni dell'arte del Boccaccio non è certo facile: anche perchè non sempre — anzi, a parer nostro, troppo di rado — gli interpreti del *Decameron* estendono la loro indagine in maniera adeguata alle «opere minori», tentando un'interpretazione dell'intera personalità dello scrittore, in analogia a quanto ormai la critica più seria tende a fare per altri grandi scrittori che si chiamano Dante e Petrarca, Machiavelli e Ariosto. Si deve anzi osservare che forse uno dei maggiori limiti della critica di formazione storicistica (anche marxista) — e che è quella che nell'indagine attorno al capolavoro boccaccesco ha offerto i risultati più interessanti — è proprio di non riuscire a svincolarsi dal vecchio schema scolastico della distinzione netta fra «maggiore» e «minore» per costruire un'ipotesi storica dello scrittore Boccaccio, opponendo un tentativo impegnato sul complesso dell'opera a quello — per noi inaccettabile, perchè astratto dalle vive ragioni storiche e riferito a uno schema ideale di peccato e purificazione — proposto dagli studiosi cattolici, e in particolare dal Branca e dai suoi allievi.

Un lavoro, questo sulla totalità dell'opera, che ci par giusto suggerire al Salinari, proprio perchè ci sembra che la tesi ch'egli sostiene, dello svincolamento e liberazione del Boccaccio narratore dalle ideologie, possa trovare non solo conferma, ma più storica persuasione dall'indagine su tutto Boccaccio, anche del Boccaccio della «crisi» degli ultimi anni. E la stessa osservazione potrebbe ripetersi per la «sradicatezza e libertà del Boccaccio», di cui parla Moravia, i cui costanti, e interessanti, riferimenti per antitesi al Flaubert assumerebbero più profonda ragione, se si chiamasse in giuoco il Boccaccio tutto, il Boccaccio uomo, la «personalità», come si usa dire.

Nè, del resto, ci sembra estensibile a non finire l'ipotesi d'opposizione Petrarca-Boccaccio, avanzata dal Sapegno in un contesto storico molto generale, ma non sufficiente, a nostro parere, ad escludere un «dramma» boccaccesco, per ipotizzare addirittura una «tranquillità» del Boccaccio, che non reggerebbe ad un'analisi approfondita, più di quanto non abbia retto all'indagine della moderna critica, e in modo particolare del Caretti, la «tranquillità» dell'Ariosto. (In fondo, la suggestione moraviana di una «sete della azione» nel Boccaccio non è forse un primo interessante tentativo di indicare, anche nella «libertà» boccaccesca, gli elementi di un dramma?).

Un momento unificatore all'interno del vario e vasto quadro interpretativo potrà, se mai, essere indicato nel «realismo» del Boccaccio, che sembra essere accettato, almeno come fatto parziale, anche dalla critica di ispirazione cattolica; ma non si potrà tacere lo scatto particolare che presenta, su questo tema d'indagine, anche di fronte alla formulazione moraviana, l'indicazione del Salinari, di un «atteggiamento realistico» del Boccaccio, di una sua «libertà di presa diretta sul reale». Atteggiamento realistico è, infatti, espressione che vale in quanto concezione del mondo, conquista di un naturalismo che non è nè gratuita nè facile: — anche se non ci sembra poter essere quella escursione, talora di sapore tragico, quale troppo spesso traspare dai disegni del Vespignani nella stampa laterziana.

Certo, se la formulazione del Salinari è assai suggestiva, non si può definire meno suggestiva l'ipotesi avanzata dal Segre sul realismo boccaccesco e sul diagramma degli avvenimenti che ne può derivare quanto al narratore (è sommamente importante l'indicazione dell'intervento del caso) e sul rapporto realtà-immaginazione.

Non v'è dubbio, ad ogni modo, che una lettura del Boccaccio oggi, e — ripetiamo — non del solo *Decameron*, non può non apparire strettamente intrecciata al dibattito sul concetto di «realismo». Vorremmo anzi dire, concludendo, che lo studio dell'opera del Boccaccio, e dei problemi che vi si connettono, può essere quanto mai illuminante per tale dibattito: se, come ci auguriamo, le polemiche letterarie del presente vorranno recuperare la problematica storica dei classici e rinunciare a un'ipotesi semplicistica di opposizione moderno-classico, che ripete, alla rovescia s'intende, vecchi e consunti schemi scolastici.

Adriano Seroni

Due illustrazioni di Vespignani per il «Decameron» di Laterza

arti figurative

Corrado Cagli

dalla cronaca al mito

Trentacinque tavole del pittore romano in un grande volume curato da De Grada e Russoli

Trentacinque sono le tavole fuori testo del grande libro, in edizione numerata di 1135 esemplari, dedicato dalla *Seda* al «disegno» di Corrado Cagli. Si tratta del terzo volume della bella iniziativa di Carlo Pizzigoni, dopo quelli dedicati al «disegno» di Picasso e di Guttuso. Le tavole sono veri e propri fac-simili degli originali. La stampa è di primo ordine. La carta, i caratteri, l'impaginazione, la legatura, meritano al volume la qualifica, ricordata nel *colophon*, di «opera d'arte editoriale». Ampio ed esauriente è il saggio introduttivo di Raffaele De Grada, e sempre pertinenti, ricchi in sommo grado di riferimenti oggettivi culturali, storici e filologici, i commenti dedicati da Franco Russoli alle singole tavole.

Da qualche tempo l'attenzione della critica più libera da schemi è tornata a farsi assai viva attorno all'opera e alla personalità di Corrado Cagli in tutto l'arco del suo sviluppo. E non si tratta soltanto di una attenzione rivolta alla scoperta e alla riscoperta degli originali valori qualitativi dell'arte del pittore romano, ma anche di un momento rilevante di quella lotta ideale che vede contrapposti due modi, possiamo ben dire antitetici, di valutare e definire la storia dell'arte e della cultura figurativa italiane dal 1930 ad oggi.

Chi risale il lungo fiume della trentennale attività creativa di Cagli non potrà non trovare conforto alla tesi storico-critica che nettamente si oppone a quella secondo la quale tutta l'esperienza figurativa italiana precedente al 1945 sarebbe da considerarsi come un fenomeno isolato e subalterno (provinciale) rispetto alle punte più avanzate della ricerca della pittura, della scultura e dell'architettura in altre parti d'Europa. E non potrà non trovare conferma del fatto che è piuttosto impossibile tracciare una vera storia dell'arte europea della prima metà del secolo senza tenere conto del valore d'avanguardia che da noi ebbero determinati indirizzi creativi prima e dopo l'anno 1945.

Con questo di peculiare: che gli indirizzi creativi dei pittori, degli scultori e degli architetti italiani i quali lottarono nel ventennio fascista per la libertà dell'arte, furono non soltanto fortemente impegnati sul fronte degli sviluppi formali e linguistici contro ogni tentativo di reflusso accademico, ma costituirono un momento della presa di coscienza della cultura italiana di un valore che va ben oltre quello della immediata opposizione a un particolare tipo di oscurantismo borghese. Parlo della presa di coscienza della finalità sociale dell'arte, della indispensabilità per essa di muoversi sul terreno del giudizio morale e della conoscenza critica, trasformatrice della realtà.

In questo senso non si può parlare del 1945 come «anno zero» della cultura figurativa italiana ispetto a quella europea, ma occorre bensì parlare di una cultura figurativa italiana che, nel ventennio posteriore alla fine della seconda guerra mondiale, ha sviluppato premesse ben radicate e profonde. L'opera di Corrado Cagli è di quelle che hanno una parte decisiva in questo processo storico. Il saggio di Raffaele De Grada, premesso al libro della *Seda*, è un contributo importante di questa messa a punto. Ed è da registrare come un fatto altamente positivo che su questo terreno cominciano a incontrarsi anche i giudizi di critici più giovani, come ad esempio il Crispolti, che all'opera di Cagli ha dedicato un anno fa l'interessante studio inserito nel catalogo della mostra dell'Aquila in omaggio al pittore romano.

La prima tavola in facsimile del libro della *Seda* riproduce un disegno di Cagli del 1930, l'ultima un disegno, quasi una pittura, del 1963. Il medesimo percorso segue la mostra di opere di Cagli apertasi in questi giorni a Roma allo *Studio A* (via del Babuino 76). Colpisce, sia nel libro che nella mostra, il carattere di continuità, nella diversità, di unità dei contenuti e dello stile, nella contrarietà delle ricerche formali, costantemente proprio della personalità e diciamo pure dell'affanno di Cagli nell'indagare i diversi piani e livelli della realtà naturale, psicologica, umana.

La diversità e la contrarietà sono il riflesso di un temperamento nel quale il momento intellettuale e critico è dominante su ogni altro. La continuità è il riflesso di una concezione dell'arte che come si è detto intende verificarsi e tradursi in immagini rifiutando ogni facile giuoco tecnico-formalistico e sempre riportandosi, anche nei passi di maggior simbolismo astratto, alla misura viva dell'uomo nella storia.

E' questo il motivo per il quale obbedendo a un processo di germinazione organica nell'opera di Cagli finiscono per avere spazio decisivo anche le immersioni nei fatti più bruciantì ed eroici dei tempi nostri: dai disegni di Buchenwald a quelli dedicati ai moti del luglio 1960 nel nostro paese. Che tutto poi nell'opera di Cagli si plachi quasi in composta e controllatissima esecuzione formale è indice del tentativo, certo non sempre pienamente riuscito, ma sempre vigile nell'animo e nella mente dell'artista, di scavare dal negativo il positivo, dall'angoscioso l'eroico, dalla cronaca il mito. Insomma, del tentativo di porsi nella società e nella cultura sempre prima come uomo che come «artista», come cittadino che come «intellettuale». Problema questo che è capitale per l'arte dell'epoca nostra.

Antonello Trombadori

Corrado Cagli: «Il trombettiere a Fort Lewis», 1943. «Nel 1941 Cagli è sotto le armi nell'esercito degli Stati Uniti (dove era emigrato in seguito alle persecuzioni razziali), e, sino al 1945, combatte in Normandia, nel Belgio, in Germania. (...) Ecco un soggetto caro, come abbiam visto, alla tematica di Cagli: il giovine suonatore, qua diventato — anzi riscoperto — adolescente trombettiere americano. Il ritratto amorevole, patetico, di questa giovinezza malinconica e presaga, è affidato a un segno fitto, da antica incisione, che plasma nella luce, morbidamente, tenere forme, in un sottile graduarsi di toni. L'adesione al tema vero, la descrizione naturalistica come la caratterizzazione psicologica, sono così tradotte in chiave stilistica, attraverso segreti richiami culturali». (Dal commento di Franco Russoli alla tavola 12 del libro della Seda: «Il disegno moderno - Cagli»).

Indice delle illustrazioni

«I maestri del colore»

La fortuna dell'iniziativa editoriale dei fratelli Fabbri: si parla di tirature di 250.000 copie per ogni fascicolo

NELLE EDICOLE PITTORI DI TUTTI I TEMPI

Da qualche tempo è divenuto argomento obbligato di conversazione, negli ambienti «intellettuali» tra il salotto e la redazione editoriale, il fenomeno della diffusione enorme che hanno acquistato opere come i «Capolavori nei secoli» o i «Maestri del colore», la «Bibbia» o la «Divina Commedia», vendute a dispense nelle edicole: si parla di tirature sulle 250 mila copie, di fronte alle tradizionali 3 o 5000. E' un argomento di cui si discorre per lo più con atteggiamento supercilioso, con tono sprezzante ed aria affettata di disgusto; si grida all'industrializzazione della cultura, all'alienazione degli intellettuali, alla truffa.

Che poi gli accusati principali siano i Fratelli Fabbri non è che una conseguenza diretta del maggior successo che arride a questi «parvenus» dell'editoria i quali, con l'uso di mezzi tecnici superiori ed uno spirito d'iniziativa, appunto, da nuovi arrivati, vanno rapidamente sbaragliando il campo dei pur numerosi concorrenti.

Associarsi al coro dei ploranti rigettando la «colpa» di questa volgarizzazione della cultura sul «neocapitalismo» sarebbe forse facile, ma non farebbe molta luce sulla sostanza del problema. Non è la forma divulgativa della vendita a dispense nelle edicole che può essere presa a moralistico bersaglio per una polemica di comodo. In sé e per sé il fatto che delle opere di cultura raggiungano, sia pure tramite le edicole, un pubblico di tanto più vasto e, si deve supporre, in gran parte nuovo, è anzi una importante novità, suscettibile dei più interessanti sviluppi. Basti pensare all'opera di dissodamento del pubblico potenziale che imprese come queste possono svolgere; l'abitudine alla lettura, comunque contratta, è sempre stata la via maestra alla cultura.

Nessuno, del resto, se la sentirebbe di condannare la televisione per quello che essa è come mezzo di comunicazione di massa. Prima di accusare le «dispense» sotto questo profilo bisognerebbe, quanto meno, dimostrare che esse sottraggono pubblico alla lettura del libro (mentre io penso che gliene apportino). Il discorso che si fa è però un altro. Se si attacca la TV e la si pone sotto accusa lo si fa per i suoi contenuti, per ciò che essa è divenuta come strumento di incultura, di propaganda clericale e governativa e quindi, in definitiva, di oppressione di classe.

Lo stesso criterio credo che vada applicato quando ci accingiamo allo studio di quel fenomeno di diffusione della cultura che sono le «dispense». Bisogna entrare nel merito, giudicare della qualità, dei contenuti. Si potrà allora dire che una «Bibbia» commentata da un prete che fa i salti mortali per giustificare dal punto di vista morale agli occhi del lettore cattolico di oggi tutte le belle imprese dei vari patriarchi, senza d'altra parte nemmeno accennare ai problemi storici che quegli antichi testi ebraici pure non mancano di sollevare, è senza dubbio un fatto culturalmente scadente; ma per quanto riguarda il campo di mia stretta competenza bisognerà pur avere il coraggio di dire che i «Maestri del colore», grazie ad una direzione culturale sufficientemente aggiornata (Alberto Martini) ed ai mezzi tecnici che rendono possibile l'esecuzione di riproduzioni a colori fra le migliori oggi reperibili, rispecchiano abbastanza fedelmente il miglior livello della nostra attuale cultura storico-artistica.

Non altrettanto ce la sentiamo di affermare, pur restando all'interno della medesima impresa editoriale, per la serie dei «Capolavori nei secoli», in cui per l'impegno troppo vasto ed i testi troppo scadenti, il valore si riduce a quello di una raccolta disorganica di riproduzioni a colori (spesso però assai rare e di qualità media assai elevata). E' naturalmente all'interno stesso della serie dei «Maestri del colore» che ha raggiunto i 30 numeri, possiamo (e dobbiamo) distinguere ancora; per esempio tra un buon Botticelli un ottimo Antonello, un Rembrandt mediocre ed un pessimo Angelico; ma squilibri simili (che si notano anche fra riproduzione e riproduzione) sono sino ad un certo segno inevitabili in imprese collettive di tale respiro.

L'osservazione casomai che si potrebbe fare a molti degli estensori di questi pur ottimi testi è un'altra: e cioè quella di non aver coscienza abbastanza chiara dei problemi che implica, appunto, il semplice fatto di dover parlare a 200.000 persone anzichè alle solite tre o quattrocento. Resta però, a nostro modo di vedere, già un fatto positivo che questi «specialisti» abbiano sentito il bisogno di allargare il discorso; rendendosi conto, se non altro, che il salvataggio della nostra tradizione di civiltà figurativa e, in definitiva, dello stesso nostro patrimonio artistico, passa necessariamente per il ponte dell'asino della formazione di una opinione pubblica qualificata anche in questo settore in cui la scuola fa così poco e, in genere, così male. Solo tale opinione pubblica potrà esercitare, quando si sarà formata, un controllo reale sull'amministrazione di tutela, sulla scuola, sull'editoria.

Sentire l'urgenza di un problema e fare qualcosa per risolverlo non vuol dire, naturalmente, esserne già fuori. Non saranno certo le «dispense» nè alcun'altra consimile iniziativa ad educare all'arte i 50 milioni di italiani, ma bisogna ugualmente riconoscere che, nella situazione attuale, esse costituiscono un fatto abbastanza positivo. Nè, del resto, quando diciamo che i «Maestri del colore» sono al livello della migliore cultura storico-artistica italiana, intendiamo affatto assolverli, sul piano del metodo, da ogni critica. Molta della migliore storiografia artistica italiana è ancora viziata da ermetismi ed estetismi tardo-romantici, attardata su posizioni idealistiche, incapace di parlare al di là della cerchia degli eletti.

Ma far risalire a queste sue caratteristiche negative la mancanza di una cultura artistica generalmente diffusa equivarrebbe, quanto meno, a scambiare la causa con l'effetto. Del resto, avanzare le critiche di cui sopra fa tutt'uno con la richiesta di una storiografia artistica che abbia fatto propria la dottrina e la esperienza marxista. Ma tale critica d'arte non esiste, per ora, nè in Italia nè altrove; non è quindi il caso di lamentarsi per non ritrovarla nelle edicole dei giornali. La verità è che la nostra cultura è, in questo settore, vittima di un circolo vizioso: è cultura di pochi e quindi ermetica, ma fino a che resta ermetica non può divenire cultura di molti, ma finchè non sarà cultura di tutti non potrà essere veramente viva e moderna.

Le dispense nelle edicole possono anche essere uno strumento per spezzare questo circolo vizioso, siano quindi, diciamolo a dispetto degli snobs, le benvenute! A questo punto della mia difesa della cultura di massa dei «Maestri del colore» e simili sento però già pervenire, da una altra direzione, critiche diverse: «E la speculazione dei Fratelli Fabbri, i loro scandalosi profitti, il loro sfruttare gli autori da un lato e i lettori dall'altro, il loro esoso (neo) capitalismo?». Confesso il mio imbarazzo; non so proprio cosa rispondere. Da un lato, avendo comprato molti libri in vita mia, devo confessarmi colpevole di avere contribuito ad arricchire molti altri (paleo) capitalisti: Laterza, Einaudi, Mondadori, Feltrinelli... Dall'altro, non posso che augurarmi che le forze di opposizione siano presto in grado di metter su una struttura editoriale tale che permetta di vendere nelle edicole, a prezzo più basso, testi meglio orientati e meglio illustrati.

Intanto, mi limito a segnalare il caso, per competenza, al Ministero delle Finanze. So bene che, data la situazione, è più che probabile che i Fratelli Fabbri sappiano come fare ad aggirare le difficoltà fiscali, ma la questione, allora, diventa squisitamente politica, e non riguarda più davvero solo loro, e nemmeno la questione, tutto compreso marginale, della vendita delle «dispense» nelle edicole!

Giovanni Previtali

mostre

Roma: Bussotti

Per Renzo Bussotti, presentato pure dalla galleria «Don Chisciotte», l'esecuzione di un'opera, sia essa una vasta tela fitta di forme segni e colori brulicanti oppure un'incisione realizzata con tecnica preziosa e fantastici effetti di materia, costituisce invece una occasione morale per aggredire la coscienza abitudinaria, per popolare lo spazio di figure umane cariche di rabbia, che gridano invettive. Il pittore vuole riuscire sgradito a tutti i costi in spregio della tanta pittura dolcificata e dei pasticcieri che sono in giro. Ogni suo tentativo di trovare un'immagine aggressiva e significante si trasforma, col dipingere stesso, in un accumulo caotico ma appassionato di sensazioni frammentarie, di pensieri infuocati a lungo covati, di urli e di bestemmie anche, di parole di rabbia e di parolacce, di segni e parole presi dai muri della città e inseriti violentemente nella pittura per volontà di sfregio.

Ma si tratta sostanzialmente di uno sfregio di un uomo e di un pittore immerso nella vita e nelle cose del mondo con l'attaccamento sentimentale indifeso di un fanciullo. Temperamento visionario nutrito di stimoli plebei e socialisti, Bussotti sembra quasi la antitesi di quel macerato surrealismo che un Giannetto Fieschi alimenta di misticismo aristocratico.

Di Bussotti si vedano moltissime incisioni in cartella e i dipinti *La casetta gialla, Frammento, Catene, Proibito, La città*, i due *Graffiti, Gente* e *L'elemosina*. Fra i sentimenti «arrabbiati» e rivoltosi e le forme tumultuanti che a questi sentimenti schietti vuol dare il pittore ci sono poche e gracili mediazioni ideologiche, tali che stabiliscano un ordine e una gerarchia nel caos della vita e dei sentimenti.

Renzo Bussotti pesca dove può per dare forma al suo mondo pittorico: nell'oscena brutalità di Dubuffet, nei graffiti dei muri e delle latrine, nella lava del colore di Nolde, nella maschera psicologica di Ensor e in quella sociale di Grosz, fra gli umiliati e gli offesi di Chagall, nelle tecniche informali e dada. Il temperamento non sostenuto da una forte consapevolezza di stile è il nemico che Renzo Bussotti — niente affatto un «caso» e un primitivo — si alleva in seno, un nemico che gli impedisce di scegliere e di organizzare. Io credo che la disciplina delle idee favorirà nella pittura di Bussotti il passaggio dall'urlo alla parola, dal rifare il verso moralisticamente al caos della vita al racconto che restituisca il caos giudicato.

Dario Micacchi

Modena: Borgonzoni

Nella mostra di Aldo Borgonzoni che è stata ordinata alla galleria «La sfera» di Modena, sono raccolti dipinti a tempera e ad olio particolarmente indicativi degli attuali orientamenti dell'artista bolognese che affronta, in particolare, il tema del Concilio ecumenico. Ancora una volta Borgonzoni propone fatti di storia e di cronaca e di essi avanza interpretazioni coerenti con l'impostazione generale della sua ormai lunga carriera di pittore. Borgonzoni ha qualcosa da dire e lo dice con chiarezza e semplicità, non tradendo nè la sua storia di pittore, nè le particolari strutture narrative di sapore espressionista che gli sono proprie.

Così in queste opere risulta evidente il calore tutto umano del suo impegno e la compromissione civile con la realtà quotidiana. Ben lo avverte Stefano Bottari quando, nella presentazione al catalogo, scrive «*Il cammino di Borgonzoni è ancorato ad una salda realtà umana, è nel lievito continuo che lo spinge a rinnovare dall'interno la problematica dello stile, che si fa per tal via sempre più ricca, sempre più intensa, anche se in tale dialettica può accadere che qualche termine sopravanzi l'altro*». Il termine che a un certo momento «sopravanza» è, in definitiva, quello sul quale cade la scelta del pittore, il quale isola il tema proprio per approfondirlo attraverso una analisi dura e polemica. Avviene così che questi personaggi del Concilio son scavati, distrutti finanche, da una ricerca limitata al loro particolare collocarsi in una situazione di uomini allo stesso tempo fiduciosi, avviliti, speranzosi, intimoriti.

Il giudizio su di essi può apparire persino feroce se ci si sofferma sui particolari, ma se si cerca più in profondo, appare chiaro che Borgonzoni sa guardare in modo aperto, comprensivo, infine sereno, a questa parte dell'umanità sulla quale il pesante esercizio della responsabilità spirituale ha gettato il carico dell'espediente quotidiano, della sottigliezza diplomatica e anche della obbligata ipocrisia che impedisce, in definitiva, d'essere liberi, e forse anche di essere uomini.

Paure, gioie, dolori sono come rattenuti in questi visi sfatti, in questi corpi appesantiti da umani vincoli, e si liberano solo laddove l'artista accenna a un lampeggiar d'occhi, all'aprirsi spaventato delle braccia in una impossibile maledizione, al porsi gravoso dell'orpello su corpi stanchi e prostrati. Sul materiale umano di questi vescovi e cardinali Borgonzoni crea tutta una complessa simbologia che invita al giudizio, più che su uomini singoli, sulla intera situazione della Chiesa, oppressa e gravata dal peso della realtà. Accanto alle opere sui temi del Concilio, Borgonzoni ha esposto alcune nature morte di singolare limpidezza e forza espressiva. Particolarmente in *Colori secchi* il gioco sapiente e raffinato delle tinte accompagna un distendersi aperto degli oggetti secondo linee prospettiche complesse quasi ad indicare una possibile, e nuova, scelta di strutture linguistiche.

Franco Solmi

Cesena: Piraccini

Nell'ampio refettorio della Biblioteca malatestiana, in Cesena, è stata ordinata una personale del giovane artista romagnolo Osvaldo Piraccini. Si tratta di una cinquantina fra dipinti e disegni ove è subito rilevabile il rifluire, sulle strutture indefinite e vaghe dell'ultimo periodo dell'artista, di un turgore di forme e colori che aveva già caratterizzato il lavoro di Piraccini qualche anno fa. Alcune di queste opere recenti, ad esempio *Calanco sul fiume*, appaiono strutturate in maniera nuova e rese solide secondo un intento compositivo che lascia meno posto all'istinto e più spazio alla costruzione mentale. Anche laddove l'artista tende ad un massimo di libertà e con luce aria e vento giuoca gli strani vortici dei *Paesaggi di fiume*, linee e masse son come rattenute in una misura di ragione che le definisce come indici di momenti e luoghi precisi. E questi luoghi sono ancora una volta quelli di Romagna, con le colline emergenti a pena da vaghe azzurrognole nebbie o coi calanchi fermati dal tono acido d'un verde. A volte il sapiente volger di atmosfere si indurisce come in una luce limpida di specchio e sui fondi immoti si staglia un viso, più spesso d'uomo o di bimba, malinconico o tormentato.

La pittura di Piraccini resta certo ancorata all'oggetto, al dato di natura, come ad un necessario riferimento, e anche per questo poco concede alle astratte purezze del simbolo: le sue figure son di cronaca e di storia quotidiana, minuta anche, e personale. Una sorta di naturalismo, insomma, quello che Piraccini oggi ci propone, con tutti i rischi che una simile posizione comporta quando l'opera — e anche in questa occasione accade — non sia sorretta da un'alta misura lirica. Del resto non credo sia un male se questo giovane tenta di rispondere ai sempre rinnovantisi dettati della critica nel modo che gli è congeniale: dipingendo i meriggi romagnoli, ruvidi di vento e di pioggia, l'afa che pesa sulle spiaggie dell'Adriatico o sul greto duro di un torrente, i volti scavati e tristi di personaggi della vita di tutti i giorni.

f. s.

Serra

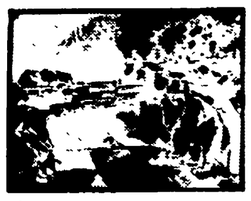
La ampia rassegna ordinata da Gaudio Serra nel refettorio della Biblioteca Malatestiana di Cesena è, se non andiamo errati, la prima occasione che si offre al giovane artista di proporre i risultati di un lavoro che dura ormai da anni. Serra è un artista che ha sempre preferito operare un po' appartato, anche se i suoi contatti con la cultura nazionale e con l'ambiente stesso di Cesena, sono stati di quelli che contano. Le «figure» di Serra sono corpi aggrovigliati, induriti in un gioco scabro di masse.

Al limite fra il razionale e l'irrazionale, Serra si esprime in un tumultuare di forme che, se non vengono mai irrigidite in una schematica misura mentale, nemmeno si disperdono nè rinunciano ad una loro interiore unità. Quelle di Serra sono «storie» nel senso più ampio del termine: e non si dice solo dei quadri ove l'immagine si fa più scoperta e più riferibile ad aspetti quotidiani, consueti, della vita d'ogni giorno, ma anche dei ritratti dove il racconto più appare ancorato a un momento di memoria, una memoria che affiora, attraverso un volto, filtrata da membrane opalescenti. Qui l'indagine si allarga, travalica oltre l'aspetto immediato dell'oggetto sensibile, per porsi su di un piano di oscura drammaticità.

Nel modo di trattare la materia, nell'iconografia persino, Serra rivela le componenti culturali del suo lavoro. Si potrebbero fare i nomi di Bacon o, per restare a Cesena, quelli di Sughi o Piraccini, ma ciò potrebbe condurre a un fraintendimento della pittura di questo giovane che, al di là di ogni possibile, e riscontrabile contaminazione, non cessa di essere quella di un isolato.

f. s.

Bologna antifascista per Agustin Ibarrola



Si è chiusa a Bologna, con grande successo di pubblico, la mostra dei disegni eseguiti nel carcere di Burgos dal pittore antifascista spagnolo Agustin Ibarrola. La mostra, organizzata in occasione delle manifestazioni di solidarietà con la Spagna democratica, nel 19° anniversario della Liberazione delle città emiliane, è stata allestita nella Galleria del Sottopassaggio.

Nella foto: *Agustin Ibarrola, «Il muro»*.

notiziario

*** Nel Palazzo di Beaulieu, a Losanna, sotto l'egida dell'Esposizione nazionale, si è aperta la mostra dell'arte europea nelle collezioni svizzere con opere dal 1864 al 1964. Riunendo oltre 350 quadri, sculture e acquerelli, da 180 musei e collezioni private, questa grande retrospettiva presenta un panorama della pittura moderna, da Manet ai nostri giorni. Essa si propone di dare un quadro per quanto possibile completo di questi 100 anni d'attività artistica contrassegnati da importanti rivoluzioni estetiche: quelle dell'impressionismo, del gruppo dei Nabis, del fovismo francese e dell'espressionismo tedesco, del cubismo, nonchè dei principali movimenti contemporanei.

*** Da Degas a Picasso, da Renoir a Dufy, da Cézanne a Braque e a Mirò, tutti i grandi maestri, saranno presenti a Beaulieu. Accanto a quadri universalmente noti, quali, per esempio, il «*Ragazzo dal giubbetto rosso*» di Cézanne, nella collezione Bührle a Zurigo, o l'«*Arlecchino*» (1923) di Picasso, di proprietà di Charles Im Obersteg, a Ginevra, i visitatori dell'Esposizione nazionale potranno ammirare per la prima volta pitture e sculture non mai uscite finora dalle case dove sono gelosamente custodite.

*** Una scelta intelligente delle opere più significative e la pubblicazione di un catalogo di alto valore intrinseco, dovuto al noto editore Alberto Skira di Ginevra, consentiranno al pubblico di valutare la importanza per lo sviluppo dell'arte moderna dei collezionisti svizzeri. Due esempi basteranno per illustrare quanto precede: nel periodo tra le due guerre mondiali, il dottor Widmer e sua moglie furono tra i primi, con la famiglia Hahnloser di Winterthur, ad acquistare le opere di Bonnard e di Vuillard, di Matisse e Roussel. Non solo aiutarono materialmente gli artisti, ma ne divennero amici, ospitandoli nella loro vasta dimora di Losanna e curandoli, quando caddero ammalati, incoraggiandoli e spronandoli in ogni maniera. La collezione Widmer fu poi donata al Museo cantonale delle Belle Arti di Losanna dai proprietari, che coronarono così il loro operato di mecenati, precipuo compito delle anime nobili.

*** Come i Nabis, anche i cubisti trovarono in Svizzera importanti primi collezionisti. A Berna, Hermann Rupf, già in quel lontano 1908, ebbe il coraggio di acquistare opere che poi si rivelarono capitali, di Braque, Picasso, Derain, Léger e Juan Gris. H. Rupf acquistò, infatti, in una galleria d'arte di proporzioni più che modeste appartenente a Kahnweiler in «rue Vignon» a Parigi, l'oramai famoso quadro «Le case di Estaque» di Braque, allorchè questi esponeva per la prima volta.

Si rinnovano le commissioni di censura: fino a quando?

Una nota della agenzia «Italia» ha informato ieri che il ministro del Turismo e dello spettacolo, on. Achille Corona, ha inviato alle organizzazioni sindacali e professionali del cinema la richiesta delle designazioni dei membri delle commissioni di censura per il biennio 1964-66. Come è infatti noto, il 28 maggio scade il mandato biennale delle vecchie commissioni di censura e, secondo la legge vigente, dovranno esserne nominati i nuovi membri. «..Si rende pertanto necessario — conclude la lettera ministeriale — provvedere tempestivamente alla ricostituzione dei citati organi collegiali». Secondo la legge, di tali commissioni dovrebbero far parte anche i rappresentanti degli autori cinematografici (ANAC) e del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici, due organismi i quali si sono invece rifiutati di designare propri membri nelle commissioni di censura. E' altrettanto noto che, in questi due anni, le commissioni di censura hanno espletato il loro compito bocciando numerosi film di idee (basterà ricordare «L'ape regina» o «In capo al mondo») dando invece via libera alle numerose pellicole di genere «sexy».

La costatazione cui non possiamo sottrarci è quella che, nonostante il largo fronte anti-censura tutt'ora esistente (l'«Avanti!» di ieri conferma che il PSI si batterà ancora su questa strada), le commissioni verranno di nuovo nominate, mantenendo così a piedi uno degli istituti più antidemocratici del nostro paese. Comprendiamo come il ministro Corona debba forse, per il rispetto di una legge ancora vigente, procedere a questo rinnuovo. Nessun dubbio, tuttavia, che sia gli autori cinematografici, sia i critici manterranno il loro rifiuto alla nomina di propri membri. Avremo, dunque, delle nuove commissioni ma sulla stessa base delle vecchie; e cioè ridotte al minimo e con l'unico apporto di funzionari ministeriali o magistrati.

D'altra parte, un più immediato varo della nuova legge sulla cinematografia avrebbe evitato che ci si trovasse di fronte a questa nuova, perdiciosa scadenza. C'è da augurarsi che l'elaborazione della nuova legge proceda il più rapidamente possibile, in modo da porre definitivamente termine all'esistenza della censura.

Non sappiamo invece come interpretare un passo della già citata nota d'agenzia, nel quale si dice che «l'iniziativa ministeriale pone termine alle congetture sulle intenzioni di rendere di fatto inoperante la legge...». Sarebbe opportuno un chiarimento sul fatto che ciò non rappresenti nemmeno la più larvata propensione del PSI a mantenere in piedi il compromesso politico grazie al quale è stato mantenuto in vita — anche dalla maggioranza di centrosinistra — l'istituto censorio.

CANNES

Polonia e Gran Bretagna al Festival - Oggi è di turno l'Italia con «Sedotta e abbandonata» di Germi

Ritorna il dramma dei «lager» nell'opera incompiuta di Munk

Ben diretto ma convenzionale il nuovo film di Jack Clayton - Deludente il secondo film di Bernardo Bertolucci

Dal nostro inviato

CANNES, 9.

Giornata piena, dopo la pausa relativa di ieri: la Polonia e l'Inghilterra in concorso, l'Italia nella Settimana della critica. *L'interesse e l'emozione del pubblico si sono concentrati largamente sulla seduta ufficiale pomeridiana, che ci ha offerto l'ultima opera incompiuta del regista polacco Andrzej Munk, uno degli esponenti più sensibili e discussi della nuova scuola varsaviese, spentosi per uno sciagurato incidente nell'autunno del 1961, prima di portare a termine questa* Passeggera, *che i suoi amici hanno poi "montato" con intelligenza ed amore, senza però volere nè potere sottrarre il film al suo stadio di abbozzo, di frammento talora splendido: indicativo certo, di quello che sarebbe diventato, fra le mani del suo autore, se un destino assurdo non lo avesse fermato per sempre.*

La passeggera *ripropone il dramma dei «lager» nazisti, specificamente di quello d'Auschwitz sul filo di una memoria dolorosa, d'una straziata coscienza che s'interroga per ritrovare, nel passato, le ragioni del presente. Una donna tedesca, Liza, in viaggio per mare verso l'Europa, insieme con il marito che ha sposato oltre oceano, crede di riconoscere, nel volto di un'altra passeggera, quello di Marta, che fu tra le ospiti non volontarie del campo di concentramento dove Liza prestò servizio come sorvegliante, nella divisa hitleriana. Lo "choc" provocato da quell'incontro spinge Liza a confessare al marito, ma parzialmente, la propria lontana ed abietta esperienza; e a rievocarla quindi, con maggiore sincerità, dentro se stessa. La ex «SS» cerca tuttavia, anche nel suo intimo, giustificazioni che non possono esistere: e finisce, in sostanza, per aggravare la propria condanna morale. Ma, ad una tappa della nave, la passeggera (era poi veramente lei, Marta?) scende a terra: per Liza il tempo brevissimo del rimorso si sarà già consumato.*

Dei due piani — l'ieri e l'oggi — sui quali avrebbe dovuto svolgersi La passeggera, *il secondo ci è testimoniato solo dal materiale fotografico precedente le riprese, ed illuminato da un opportuno commento. Viene dunque a mancare, per crudele forza di cose, quella concorrenza dinamica, quella tensione angosciosa fra ciò che è stato e ciò che è, da cui il film avrebbe desunto, oltre tutto, il suo timbro di maggiore originalità. Restano tuttavia, nella loro pregnanza, le pagine del «lager»: dove un caso particolare ma significativo — l'ambiguo rapporto di sudditanza e di protezione che Liza tenta di stabilire con Marta, scaricando verso di lei i propri complessi di colpa e, forse, altri oscuri rovelli — si connette in un quadro più vasto, nella rappresentazione agghiacciante di un veridico inferno terrestre. Proprio per l'incompiutezza del film, il torbido gioco di Liza nei confronti della sua vittima non è del tutto acclarato. Ma la severa bellezza, la spoglia ed alta intensità delle sequenze che esprimono la tragedia collettiva (difficilmente potremo dimenticare il concerto dei detenuti, il supplizio notturno delle donne, in una cupa atmosfera dantesca) certificano, insieme con il valore e l'urgenza del tema, il possesso da parte dello scomparso Munk, dei mezzi necessari a svilupparlo e articolarlo. Ora rimane la speranza, intinta di amarezza, che* La passeggera *prosegua almeno il suo cammino ideale nel cuore del giovane cinema polacco, stimolandone il tormento problematico non meno che l'inquietudine formale.*

Nemmeno con Il mangiatore di zucca *Jack Clayton ha ritrovato la vena che gli ispirò* La strada dei quartieri alti, *e che appariva già stanca, o dirottata, in "suspense". L'analisi critica della società inglese condotta attraverso la storia di un arrivista, era il tema centrale dell'«opera prima» di questo autore, situatosi perciò fra gli elementi di punta della giovane cinematografia d'oltre Manica. Nel* Mangiatore di zucca *(il cui titolo, praticamente intraducibile, deriva, tanto per cambiare, da una filastrocca puerile sui guai coniugali d'un poveruomo) le prospettive sono assai più anguste e la vicenda mantiene un carattere affatto privato, con evidenti sfumature cliniche; anche se la sceneggiatura del commediografo Harold Pinter, il quale ha adattato per lo schermo un romanzo di Penelope Mortimer, implica qualche graffiante benchè marginale notazione sul costume britannico.*

Protagonisti del dramma sono Jo, una donna appassionata quanto prolifica, e il suo terzo marito Jake, uno scrittore che lavora per il cinema. Il primo consorte di Jo è caduto in guerra; dal secondo, Gilles, ella ha divorziato per unirsi appunto a Jake: mettendo insieme, fra l'uno e gli altri letti, un bel mucchio di figli. I quali costituiscono, con la loro massiccia presenza, un problema non piccolo, sebbene le condizioni economiche della famiglia siano eccellenti. Finchè Jo, nelle cui frenetiche tendenze procreative uno psichiatra ha individuato tratti patologici, si decide, per conservare l'amore di Jake, a rinunciare ad una ennesima maternità, e a farsi addirittura sterilizzare. A questo punto, però, la donna — oltre ad avere conferma autorevole dei numerosi tradimenti del coniuge — apprende che l'ultima amica di lui è a sua volta incinta. Scoppio d'ira, con terribili scenate «all'italiana». Breve sfogo presso il secondo e ancora vivente marito, infine riconciliazione con Jake, in tono dolceamaro. Il racconto, convenzionale e nel fondo moraleggiante, ha spicco soprattutto per l'interpretazione di Anne Bancroft, cui si affiancano un corretto Peter Finch e, in una parte non lunga ma stringente, il bravo James Mason, che oggi, barbuto e abbronzato, abbiamo visto alla conferenza stampa di Jack Clayton: il quale ultimo ha certo mestiere da vendere, come dimostra anche questo Mangiatore di zucca, *ma sembra un po' a corto d'idee.*

Nè idee nè, purtroppo, mestiere, in Prima della rivoluzione *di Bernardo Bertolucci, accolto oggi pomeriggio nella settimana della critica Segnalatosi con la pasoliniana* Comare secca, *il giovane regista parmense si è preso terribilmente sul serio e ha voluto proporci la complessa crisi politico-sentimentale d'un suo coetaneo borghese di provincia, che sogna la rivoluzione e va a letto con la zia; ma poi, abbandonando l'una e l'altra, sposa una ragazza della sua classe e s'integra nel sistema. A prescindere dalla dubbia corrispondenza dialettica fra l'incesto e il rinnovamento della società, bisogna dire che l'ambiente è lunatico, i personaggi sono divelti da ogni possibile radice umana, il dialogo è impregnato di bassa letteratura e zeppo di infantili citazioni, i riferimenti alla realtà storica contemporanea sono approssimativi, presuntuosi, quando non completamente insensati. Il protagonista, e i suoi principali accoliti, hanno poi nomi stendhaliani, riecheggianti quelli della* Certosa. *E tanto dovrebbe bastare; ma ci pare doveroso aggiungere che l'attore principale, Francesco Barilli, è un prodigio d'espressività. Anche in una direzione negativa, a volte si rischia di raggiungere il sublime.*

Aggeo Savioli

(Nella foto del titolo: una inquadratura del film «La passeggera»)

Lo Stabile di Genova ha debuttato con «I due gemelli veneziani»

Splendida accoglienza di Mosca ai «genovesi»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 9

Ieri sera, quando dopo una ventina di minuti di applausi senza interruzione, gli attori della compagnia del Teatro Stabile di Genova hanno potuto riprendere fiato e guardarsi in faccia, c'era ancora in loro un'aria di incredula felicità per la trionfale accoglienza che gli spettatori del teatro «Vachtangov» di Mosca avevano riservato ai loro *Due gemelli veneziani*.

Con la commedia di Goldoni e con *Ciascuno a suo modo* di Pirandello, il Teatro Stabile di Genova aveva risalito l'Europa, facendo tappa a Bucarest, Varsavia e Minsk, prima di affrontare il pubblico moscovita. In Romania, in Polonia e nella Repubblica di Bielorussia, che per la prima volta riceveva una compagnia teatrale italiana, Goldoni aveva avuto ragione di ogni barriera linguistica (il discorso su Pirandello è ovviamente più complesso) e gli attori dello Stabile di Genova avevano ripetuto il miracolo realizzato anni fa in ogni parte del mondo dal Piccolo di Milano con *Arlecchino servitore di due padroni*.

Mosca restava tuttavia uno scoglio da superare prima di tutto per la fama di intelligenza e di cultura teatrale di cui gode il pubblico moscovita, e poi perchè lo Stabile di Genova, a differenza del Piccolo di Milano avrebbe recitato senza traduzione simultanea, fidando nel ritmo, nella mimica, nella comicità delle situazioni, nella libertà e nell'estro degli attori.

Dopo una ventina di minuti di silenzio, in cui si avvertiva lo sforzo di penetrare l'azione, di comprendere i personaggi ed il gioco goldoniano, la sala del teatro *Vachtangov* esaurita già da molti giorni, ha cominciato ad agitarsi, a prendere parte attiva allo spettacolo. Nei punti chiave, in pieno clima di teatro dell'arte, gli attori inserivano con intenzione qualche parola russa che orientava il pubblico e che aveva un suo gusto di provocazione al dialogo, al riso.

Alla fine del primo atto il successo era già assicurato. Quindici chiamate, un po' di riposo rubato agli attori ma da essi sacrificato con comprensibile entusiasmo. Uguale accoglienza alla fine del secondo atto, poi il trionfo conclusivo di cui abbiamo parlato all'inizio.

Alberto Lionello, nel doppio ruolo dei gemelli Zanetto e Tonino, è stato l'eroe della serata, perfettamente assecondato da tutti gli attori (bravissimi la Mannoni, Camillo Milli, la Guzzinati, Giuliano Brogi) guidati dalla regia spumeggiante, acuta ed ironica di Luigi Squarzina. Personaggio doppio, costretto a mutare di carattere ad ogni uscita, a controllare gesti e voce ora impugnando la spada del fiero Tonino, o l'ombrello del pavido Zanetto, a mettersi nella pelle dell'uno o dell'altro personaggio, a ritmo vertiginoso, Alberto Lionello ha conquistato il pubblico moscovita come soltanto era riuscito al compianto Marcello Moretti, nell'*Arlecchino*.

Non sappiamo come Lionello potrà sostenere altrettanto bene questa massacrante fatica in giornate come quella di oggi e di domani, in cui sono previsti due spettacoli al giorno: ma il calore del pubblico, è già di per sè un eccitante capace di far superare difficoltà più grandi di questa. Ieri sera, alla prima, erano presenti l'ambasciatore d'Italia Carlo Alberto Straneo, il vice Ministro della cultura sovietico, Kuznetzov, il vice Ministro degli Esteri Zorin, attori, registi, critici, rappresentanti del mondo delle lettere e della cultura moscovita.

Prima dello spettacolo, il regista Simonov direttore del teatro *Vachtangov* aveva rivolto cordiali parole di saluto alla compagnia italiana, augurando ad essa di ottenere a Mosca «lo stesso calore che aveva circondato in Italia la compagnia sovietica del teatro *Vachtangov*».

Quali sono state le impressioni degli attori italiani?

«Siamo commossi — ci ha detto Alberto Lionello — di questo pubblico generoso e aperto, di questa gente che ha in sè una carica genuina di sentimenti puri, non avviliti, non tristi. Anche se venivamo da una serie di grossi successi in Italia il successo di questa sera ci ha profondamente toccati. Vorrei avere qui molti contatti veri, con gli uomini di teatro sovietici che lavorano con una visione del teatro e con una disponibilità di pubblico così diverse dalle nostre. Mi hanno invitato a trascorrere qui, come ospite, qualche settimana di vacanza. Purtroppo la nostra *tournée* continua, a Parigi e altrove dopo Mosca e non potrò approfittare di una occasione che mi avrebbe permesso una conoscenza più approfondita di questo mondo».

Augusto Pancaldi

le prime

Musica

Concertisti sovietici all'Aula Magna

Nulla di più augurale che concludere una stagione concertistica all'insegna della gioventù trionfante. E' il merito dell'Istituzione universitaria dei concerti che, nel quadro degli scambi culturali Italia-URSS, ha affidato ieri l'ultimo suo pomeriggio musicale alla giovinezza di due eccellenti concertisti sovietici: la violinista Zoria Seichmurzaeva (Kazan, 1938) e la pianista Elisso Virsaladze (Tbilissi, 1942).

Le due concertiste, diverse per temperamento, hanno però in comune, nei riguardi della cultura musicale, un impegno che purtroppo difficilmente è riscontrabile nei giovani. Quello, cioè, di avvertire ugualmente la responsabilità del passato che quella del tempo presente. Infatti, pur punteggiando le loro generose esibizioni con «cavalli di battaglia» del rispettivo repertorio (pagine di Paganini la violinista; *Rapsodia spagnola* di Liszt, la pianista), hanno finito con l'offrire la compiuta misura delle loro straordinarie qualità, interpretando splendidamente anche autori moderni (Sciostakovic e Prokofiev).

Zoria Seichmurzaeva, più volte premiata, è violinista di razza. Ha un suono elegante e nitido, internamente vibrato e pronto alle più sottili sfumature espressive. La sua compostezza stilistica sembra avere per traguardo quella di Oistrach. Pur nell'alto livello del *recital* — assecondato peraltro dalla irreprensibile collaborazione pianistica di Mikhail Vladimirovic Mountian — sono emerse l'interpretazione della *Sonata* K 379 di Mozart e quella ricchissima e smagliante, di dieci *Preludi*, rapidi e mutevolissimi, di Sciostakovic.

La pianista Elisso Virsaladze, anch'essa una protagonista di importanti concorsi internazionali, scatena invece dalla sua esile, nervosa figura, una virile pienezza di suono che diremmo alla Ghilels. Tra Chopin (*Ballata* n. 3) e Liszt, ha inserito — dando prova d'aver anche interiormente superato i problemi d'una tecnica qui vertiginosamente difficile — una vigorosa interpretazione della *Sonata* n. 2 di Prokofiev.

Successo pieno, lieto, cordialissimo.

e. v.

Teatro

Hanno ucciso il miliardario

Il commissario Petti incaricato di indagare sulla scomparsa di un principe miliardario crede di aver l'asso nella manica dopochè una matura signora si presenta a lui «confessando» di aver scagliato da un'alta scogliera il riccone per difendersi dalle sue violente profferte di amore. Un cadavere viene infatti pescato nelle acque prospecienti la dimora principesca e le circostanze avvalorano la confessione. Già i giornali annunciano l'esito fulmineo dell'operazione del poliziotto, quando una avvenente ragazza e quindi un giovanotto si autoaccusano del delitto. Una tragedia per l'investigatore. I soliti imprevedibili fatti sciolgono lo stretto nodo a cui giunge la storia.

La commedia di Achille Saitta si presenta come un divertimento piuttosto epidermico e con alcuni spunti vivaci. La regia permette qualche inutile sfrenatezza agli attori tra i quali sono il Platone, il Liuzzi, il Pacca, la Quattrini e la Bertacchi.

Si replica

vice

Cinema

I promessi sposi

Dopo tanti anni di aiuto-regìa, Mario Stefano Maffei, per il suo esordio, ha scelto *I promessi sposi*. Compito facile e terribile. Terribile, se si ha la intenzione di entrar tra le pieghe del romanzo, di svilupparne qualche motivo, di rinunciare all'ordito tradizionale. Facile invece, anzi facilissimo se, sulla scorta delle trasposizioni cinematografiche già fatte (quella di Camerini con Gino Cervi e Dina Sàssoli rimane ancora la più pittoresca), ci si accontenta di tale ordito, della pura e semplice illustrazione — per necessità ridotta al minimo — dei passi più famosi del libro, quelli che nessuno vorrebbe veder dimenticati, e dei personaggi restituiti al loro aspetto epidermico, superficiale.

Ma, ahimè, che povero romanzo diventa *I promessi sposi*, a tal punto ridimensionato, riportato cioè, scolasticamente, alla sua veste esteriore, alla sua trama elementare, mentre la sua resa artistica e psicologica era ben altrimenti ricca, problematica e possente!

Se a ciò si aggiunge che la pellicola è stata in gran parte girata in Spagna — disgraziato paese dove è più agevole ritrovare oggi la miseria e lo squallore della Lombardia del Seicento, affamata dagli spagnoli — ben si può comprendere che ogni tentativo, ammesso che ci fosse, di dare una dimensione realistica al testo, sarebbe stato stroncato sul nascere.

Probabilmente era meglio convincersi in anticipo che *I promessi sposi* non si poteva fare in due ore di spettacolo, e nemmeno in sei, con questi metodi primordiali. Oltretutto si arriva a non conservare neppure la fedeltà letterale, sebbene il lavoro del regista si sia modestamente rivolto al solo raggiungimento di tale obiettivo.

Una certa pulizia artigianale si può comunque riconoscere all'impresa, se non altro sul piano della resa scenografica e dei costumi, e della somiglianza «fisica» dei principali personaggi. E tuttavia né le sequenze di massa (la carestia, la calata dei lanzichenecchi, la peste), né i colloqui più celebri (saltato a pie' pari, però, quello tra il padre provinciale ed il conte zio), suscitano il minimo brivido. La calda voce di Gastone Moschin legge qualche classico brano e provvede a legare i vari capitoli.

Fra gli interpreti sono: Gil Vidal, Maria Silva, Ivo Garrani, Ilaria Occhini e Paolo Carlini.

Le armi della vendetta

Pasticciaccio nei castelli di Francia, nei sotterranei dei quali il duca di Guisa complotta, sevizia corrompe, per arrivare sul trono tenuto da Enrico III. Arriva invece, diritto diritto, nel bel mezzo di un tranello e ci lascia le penne. Proprio come il regista di questi filmaccio, tratto da un romanzo di Michele Zivago. Un giovinastro atletico, insuperabile con la spada e le donne, che si mette agli ardini del re, è il protagonista della storia.

Il peso del film, oltre che sugli spettatori, è sulle spalle delle comparse, sottoposte a fatiche improbe. Ha diretto Bernard Borderie, fra gli attori c'è Isa Miranda, ci sono i colori. Scope.

Scotland Yard non perdona

Si tratta di un assalto, minuziosamente concepito e consumato, di un eterogeneo quartetto di malfattori, ai danni di un furgone blindato che trasporta centomila sterline. La azione del colpo è la parte più pregevole del film. Il susseguirsi dei fatti e degli imprevisti è così ben congegnato da creare un'intensa *suspense*. Ma ogni volta che ci si addentra nelle psicologie dei protagonisti la storia ricorre alle consuete raffigurazioni: dal capo freddo e crudele al mite che ci lascia le penne; dal timido fifone con la moglie che desidera solo quattrini al beone debole pieno di rimorsi. Finiranno, ovviamente, per eliminarsi a vicenda. Poi la vendetta di una giovane vedova dà un colpo alla banda poco prima che giunga la polizia.

Il regista è Sidney Hayers. Michael Craig digrigna i denti e strabuzza gli occhi per sembrare più feroce. Françoise Prévost appare fra gli altri interpreti.

Psico terror

La polizia parigina è impegnata nella caccia del capo di una banda la cui identità è persino ignota agli stessi membri della gang. Uno scienziato viene assassinato con un micidiale gas, altri personaggi cadono sotto i colpi spietati dei criminali. L'indagine poliziesca trascina i protagonisti in cimiteri, profonde grotte, boschi spettrali. La ricerca dell'effetto è evidente.

Un film assai grigio e realizzato con poca fantasia. Il regista è John Maley. Fra gli attori sono Alan Norton e Ray Jones, ma non giureremmo che questi siano nomi autentici.

vice

Relazione di Diego Fabbri al convegno romano

La frattura tra teatro e pubblico

Quale è il problema di base della drammaturgia italiana di oggi? Se lo è chiesto nella sua relazione al convegno su *Il teatro nella società italiana* — le cui sedute si stanno tenendo a Palazzo Firenze, presso la sede della *Dante Alighieri* — il commediografo Diego Fabbri. L'autore della *Bugiarda* e di *Processo a Gesù* — che è, come noto, uno dei maggiori esponenti di un teatro cattolico impegnato — ha molto insistito, nella sua relazione, sulla dimensione della «socialità» alla quale il teatro non può sottrarsi.

Parlando anche in termini autobiografici, ha sottolineato il fatto che l'autore di teatro ha più di qualsiasi altro artista il bisogno di «scrivere per qualcuno»; il bisogno di avere, insomma, una «destinazione» precisa per la propria opera. Tipica posizione della poetica di ispirazione cattolica, che lascia in parte la problematica sulla poesia fine a se stessa, (che pretende di realizzare i suoi valori indipendentemente da fattori estranei al suo essere «arte per sè») e si propone invece di entrare in lizza, di toccare il cuore del pubblico. Posizione che, a parte le ipoteche di carattere trascendente, a parte le finalità e i punti di partenza, ci trova sicuramente d'accordo: e che fa uno scrittore cattolico abbia messo così chiaramente l'accento sulla componente «sociale» dell'arte è un fatto di notevole interesse.

Ma veniamo al problema di base, dal quale siamo partiti nel render conto della esposizione di Fabbri. Per lui ad un certo momento nella storia del teatro italiano avviene una scissura profonda tra le «persone del pubblico» e i «personaggi» del palcoscenico (l'ultimo testo in cui essa non si realizza sarebbe *Come le foglie* di Giacosa). «Società teatrale» e «società civile» si staccherebbero poi in modo definitivo, allontanando quindi il teatro dalla realtà sociale. Molla centrale, per così dire, di questo «allontanamento» sarebbe Pirandello, dal quale — dice Fabbri — tutti gli autori italiani di oggi discendono.

Se è vero che tre sono i fattori dell'«evento teatrale», autore, i protagonisti, attori e regista, e il pubblico, si ha oggi tra loro una totale dissociazione: superare la quale pare a Fabbri essere l'indispensabile punto di partenza per risollevare le sorti del teatro nazionale. Pazienza e persuasione sono le vie, per Fabbri, per cui camminare a tale scopo.

Al di là di una generica affermazione ottativa circa queste migliori sorti (e chi non è d'accordo?), abbiamo sentito nella relazione di Fabbri una attenzione alla situazione reale del teatro, concreta e aperta, che può essere certamente utile tenere presente, come quella di un autore coi suoi problemi, i suoi intralci, i suoi disorientamenti.

Dopo un ottimistico quanto generico intervento di Di Giura sul teatro italiano all'estero, hanno preso la parola Achille Fiocco, per ribadire alcune affermazioni di Fabbri; il critico Poesio (che ha respinto la pretesa di molti autori di fare subito e sempre la grande «opera d'arte»); Bruno Schacherl, che ha sottolineato quanto di positivo e concreto v'era nella relazione di Fabbri (dal giudizio sulla «presenza» di Pirandello nel teatro italiano alla priorità, sulla via del progresso dello spettacolo, nei confronti degli autori del «teatro attivo», della regia, delle strutture).

Paolo Grassi ha trattato ampiamente dei problemi connessi con la situazione di libertà che il teatro esige, punto focale per una attività che della libertà fa la propria condizione essenziale. Spunti contraddittori ha offerto l'intervento di Giorgio Prosperi, che da un lato ha cercato di ridimensionare l'importanza negativa della censura (quando c'era), e dall'altro ha mostrato di non gradire il concetto di teatro come esclusivamente fatto di cultura.

Nel pomeriggio ha tenuto la sua dotta relazione Luigi Volpicelli sul tema *Il teatro e la scuola*. Sono seguiti numerosi interventi: ce ne occuperemo nell'articolo conclusivo, di bilancio, su questo convegno, che è stato soprattutto un incontro, positivo, ad alto livello.

a. l.

contro canale

Milano canta e piace

Una puntata in alto con lo spettacolo di Celentano, una puntata in basso con lo spettacolo di Mina e, ieri sera, addirittura un salto con Milano cantata: *abbiamo ormai capito che questa serie* Alla ribalta *aveva solo il compito di riempire l'intervallo di tre settimane che ci separava dal* Cantatutto, *in programma da sabato prossimo*

Ma non ce ne dorremo eccessivamente, dal momento che, proprio grazie a questa serie «in libertà», abbiamo potuto assistere allo spettacolo di ieri sera e cogliere così una delle rare occasioni televisive in cui attorno alla canzone si è saputo costruire una trasmissione intelligente e interessante oltre che piacevole. Autore Simonetta, presentatore Gaber. Milano cantata *si richiamava alla formula del* Canzoniere minimo: *e siamo lieti che, forse ammaestrati dall'esperienza, i programmisti non abbiano avuto questa volta timore di scegliere per lo spettacolo l'ora di ascolto più favorevole. Milioni di telespettatori hanno potuto godersi, in questo modo, alcune deliziose canzoncine come quelle d'amore di un secolo fa o quelle politiche contro la moglie di Cecco Beppe e hanno potuto riascoltare la drammatica* Ma mi: *nella vigorosa interpretazione di Tino Carraro. Del resto, nella cornice di questo spettacolo, anche i motivi più noti, come quelli di Bracchi e D'Anzi, hanno acquistato nuovo sapore: una conferma del fatto che le canzoni scelte con intelligenza e inquadrate in un discorso critico o di costume «rendono» sempre di più.*

Su questa strada, l'abbiamo detto più volte, si può far molto. Tutto sommato, si poteva fare di più anche ieri sera. A momenti, infatti, Milano cantata *ha avuto qualche abbassamento di tono, una certa discontinuità di ritmo e, soprattutto, è apparso «legato»: quasi che, non avendo a che fare con i soliti motivi di successo e con i soliti divi del disco, il video avvertisse un certo disagio. Si notava, ad esempio, una certa povertà di idee registiche, tese a valorizzare testi e interpreti, a dare un taglio più vivace a tutta la materia.*

Facciamo un esempio: felice ci è sembrata la riunione di Bracchi, D'Anzi, Gaber, Liliana Feldman e Rabagliati attorno al pianoforte: una scena che ricreava assai bene l'atmosfera degli anni andati e contava sulla partecipazione genuina dei protagonisti (basti pensare alla azzeccata misura dell'intervento di Rabagliati, che non aveva più nulla della riesumazione), adattandosi perfettamente alle possibilità del video. E molto efficaci, anche, il trio della Bella Gigogin *e i due momenti di* Milly. *Invece, quando un certo tipo di canzone popolare avrebbe permesso un ritmo più trascinante, più allegramente popolare, si è mantenuta una eccessiva discrezione. Gli stessi inserti poetici avevano il solito tono solenne e ieratico, volto apparentemente soltanto a tenere a distanza il telespettatore.*

Il fatto è che, a nostro parere, la TV non riesce ancora a credere completamente alla potenzialità di spettacoli come questo: ne è prova ultima il fatto che non si pensa nemmeno a trovare un modo per mettere tutti i telespettatori, a qualunque regione appartengano, in grado di capire i testi dialettali. Salvo poi, magari, a farsi portatori delle proteste di chi, inevitabilmente, si è sentito defraudato di qualcosa.

g. c.

Rai TV programmi

TV - primo

10,15	La TV degli agricoltori	
11,00	Messa	
11,45	Rubrica religiosa.	
15,00	Sport	riprese dirette di avvenimenti agonistici.
17,00	La TV dei ragazzi	«La festa della mamma»
17,45	Sport	Riprese dirette di avvenimenti agonistici
18,15	Italia-Svizzera	Telecronaca dell'incontro
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (seconda edizione).
21,00	I miserabili	dal romanzo di Victor Hugo a cura di Dante Guardamagna e Sandro Bolchi. Con Giulia Lazzarini, Gastone Moschin, Tino Carraro, Loretta Goggi. Regia di Sandro Bolchi (sesta puntata).
21,50	L'approdo	settimanale di lettere e arti.
22,35	La domenica sportiva Telegiornale	della notte.

TV - secondo

18,00	Rassegna del secondo	Programma musicale.
19,15	Rotocalchi in poltrona	A cura di Paolo Cavallina.
21,00	Telegiornale	e segnale orario.
21,10	Sport	Cronaca registrata di un avvenimento
22,05	Za-bum	Varietà musicale.

Gastone Moschin, Cesarina Gheraldi e Loretta Goggi nei «Miserabili» (primo, ore 21)

Radio - nazionale

Culto evangelico; 8,30: Vita nei campi; 9: L'informatore dei commercianti; 9,10: Musica sacra; 9,30: Messa; 10,15: Dal mondo cattolico; 10,30: Trasmissione per le Forze Armate; 11,10: Programma musicale; 11,25: Casa nostra: circolo dei genitori; 11,50: Parla il programmista; 12: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25: Voci parallele; 14: Un disco per l'estate; 14,30: Domenica insieme; 15,15: Musica operistica; 15,45: Un disco per l'estate; 16,15: Tutto il calcio minuto per minuto; 17,45: Aria di casa nostra; 18: Concerto sinfonico; 18,50: Musica da ballo; 19,15: La giornata sportiva; 19,45: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Il giudice, dal romanzo di R. Louis Stevenson; 21: Caccia al titolo; 22: Il naso di Cleopatra;

Radio - secondo

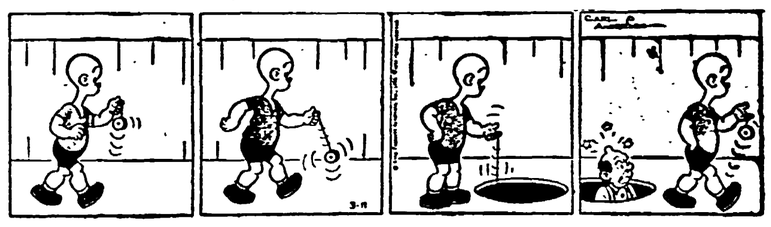
Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7: Voci d'italiani all'estero; 7,45: Musiche del mattino; 8,40: Interludio musicale; 8,50: Il Programma del Secondo; 9: Il giornale delle donne; 9,35: Motivi della domenica; 10: Disco volante; 10,25: La chiave del successo; 10,35: Un disco per l'estate; 11,35: Voci alla ribalta; 12: Anteprima sport; 12,10: I dischi della settimana; 13: Appuntamento alle 13; 14,30: Voci dal mondo; 15: Un disco per l'estate; 15,45: Murolo canta Napoli; 16,15: Il clacson; 17: Musica e sport; 19,50: Incontri sul pentagramma; 19,50: I grandi valzer; 21: Domenica sport; 21,35: Musica leggera in Europa; 22,15: Musica nella sera.

Radio - terzo

16,30: La sporta, di G.B. Gelli; 17,55: Le Cantate di J.S. Bach; 18,45: Conversazione; 19: Musiche di F. Ghedini; 19,15: La Rassegna; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,40: Musiche di M. Reger; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Un giro di vite, di B. Britten.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson



LOUIE di Hanan

lettere all'Unità

I contributi INA-Casa non sono recuperabili: bisogna lottare per avere più case economiche e popolari

Cara *Unità*,

alcuni amici e lettori del nostro giornale mi domandano, con una certa insistenza, che fine hanno fatto i loro e i nostri soldi versati per la costruzione delle case con il cosiddetto piano Fanfani. Siccome si assicurò, a tutti noi che fummo obbligati a detti versamenti, che trascorso un periodo di dieci anni, se non avessimo avuta la casa, ci avrebbero restituito sino all'ultima lira, ora vorremmo sapere se il governo di centro sinistra intende o meno restituirci il nostro denaro.

ZENO AMIANTI
Matelica (Macerata)

* * *

Caro direttore,

siamo un gruppo di operai di Frascati che chiediamo a te una spiegazione. Dal 1948 versiamo i contributi per l'INA Casa e non abbiamo avuto la concessione della casa. Se ben ricordiamo, l'on. Fanfani nel 1948 chiese 10 anni per dare una casa ai lavoratori e da parte nostra un contributo. Nel 1958 fu chiesta una proroga di 5 anni ancora, scadenza 1963. Siamo a questo punto e noi casa INA niente. Ora chiediamo: se la casa non l'abbiamo avuta, abbiamo diritto al rimborso dei nostri versamenti? Oppure questi soldi sono a fondo perduto?

Seguono alcune firme
Frascati (Roma)

Ci spiace assai dover deludere gli amici e lettori dell'«Unità» di Matelica e Frascati, precisando loro che nè la legge istitutiva del cosiddetto Piano Fanfani, nè le successive leggi che hanno prima prorogato per un altro settennio la costruzione degli alloggi per lavoratori facenti capo alla Gestione INA Casa, sostituita con la GESCAL (Gestione Case Lavoratori) la quale dovrà realizzare un nuovo piano decennale (1964-1973) di costruzione di alloggi per i lavoratori, hanno mai previsto la restituzione dei contributi versati ai lavoratori i quali non siano riusciti a ottenere l'assegnazione di un alloggio. E ciò, ovviamente, perché la massa dei contributi versati dalla totalità dei lavoratori, congiuntamente ai contributi versati dai datori di lavoro nonché al contributo aggiuntivo dello Stato, sono stati ormai investiti nella costruzioni degli alloggi fino ad oggi assegnati.

Perciò, non già ad una impossibile restituzione dei contributi versati bisogna pensare e puntare, ma bensì bisogna costringere il governo a provvedere sia attraverso la Gescal, sia attraverso le altre forme di edilizia economica e popolare sovvenzionata dallo Stato, a mettere a disposizione dei lavoratori una assai maggiore quantità di alloggi a buon mercato Il che significa sottolineare la necessità (oggi negata dalla politica del governo di centro sinistra) di assai maggiori investimenti pubblici a favore dell'edilizia economica e popolare.

Tredici anni fa il ministro Aldisio disse: ora ho visto con i miei occhi, Gairo sarà ricostruito

Caro Alicata,

ho letto sul giornale di martedì 28 aprile, in terza pagina, la lettera che senatori e deputati hanno inviato ai ministri Pieraccini e Colombo a proposito della situazione della popolazione di Gairo.

Quando ho visto il titolo: «Un Comune in pericolo» confesso che mai — a distanza di 13 anni — avrei creduto che si riferisse al Comune di Gairo. Sono così tornato con la memoria a quei paesi che ho visto nel 1952. L'impressione che provai allora l'ho riavuta leggendo la lettera dei cinque parlamentari.

Vorrei portare una testimonianza, se me lo permetti, sulle «promesse non mantenute» dalla DC.

Nel 1952 fui inviato, insieme ad altri compagni, a dare un aiuto politico ai comunisti sardi. La Federazione di Nuoro mi affidò la cura dei Comuni dell'Ogliastra e tra essi Iersu, Osini e Gairo. Fu proprio in questo Comune, tutt'oggi gravemente minacciato, che esplose la protesta di quella popolazione colpita l'anno prima dall'alluvione. In particolare le donne esplosero. Qualcuno le considerò «degenerate» perché fecero volare i tavolini fuori dalle finestre dell'Amministrazione comunale.

Chiedevano che Gairo fosse ricostruito più sopra, nel sano. La DC avvertì che a Gairo a Osini a Ulassai, il fermento era fortissimo e anche l'esasperazione; e si mosse: venne il ministro Aldisio, allora ai Lavori Pubblici, con corteo di macchine e striscioni, e disse che, avendo visto con i propri occhi, Gairo sarebbe stato ricostruito.

Sono passati tredici anni e le cose sono rimaste le stesse. Io mi domando: come avrà vissuto quella popolazione? Quelle madri, quei bambini, in tutti questi anni, che sono stati gli «anni felici», «senza avventure», gli anni del «miracolo»?

Pensate che tra Ulassai e Osini, pochi chilometri da Gairo c'è la strada che porta a Perdasdefogu (Foghesu) come dicono i sardi, dove vi sono istallati i missili per la «sicurezza» del «mondo libero».

Quando ho saputo, dalla lettera, che tutto è come 13 anni fa, a Gairo, non ho potuto fare a meno di pensare a quanti miliardi si spendono per difendere la dolce vita dei miliardari italiani e stranieri, mentre non si trova qualche soldo per rendere sicura la vita, e dare almeno un po' di tranquillità, ai cittadini di Gairo. Attendono forse che si ripeta un secondo Vajont?

ALBERTO CARLI
Pomaia (Pisa)

Dal 1956 sono sfitti quattro alloggi INA costruiti a S. Andrea Ionico

Caro direttore,

a S. Andrea Ionico (Catanzaro) da parecchio tempo, per essere precisi dal 1956, hanno costruito 4 alloggi INA-Casa che tuttora restano vuoti. Da un anno io, insieme ad altri padri di famiglia, abbiamo fatto domanda di assegnazione all'ufficio del Lavoro di Catanzaro, ma fino ad oggi non vi è stata alcuna decisione.

Io sono un padre di cinque figli tutti in tenera età, e abito in un vano, a pianoterra, pieno di umidità. Il vano è di 5 per 5 e in esso vi sono collocati ben 4 letti (tipo militare). Usiamo questo vano da camera da letto, da cucina, da sala da pranzo ecc. Mi chiedo se è igienico, nel 1964, essere costretti ad abitare in un ambiente simile, come cinquanta anni fa.

La mia lettera vuole essere anche una interrogazione all'Ufficio provinciale del Lavoro (reparto INA-Case) e all'autorità competente, perché sollecitino l'assegnazione di quei quattro alloggi. I lavoratori che hanno inoltrato la domanda vivono in tuguri mentre in quattro appartamenti, costruiti 8 anni fa, continuano a ballare i topi. E' una cosa che non possiamo sopportare oltre.

FRANCESCO ALOISIO
S. Andrea Ionico
(Catanzaro)

Non dimenticare i meriti dei perseguitati antifascisti

Caro direttore,

nel prossimo futuro dovrà essere presentata una nuova proposta di legge in favore dei perseguitati politici antifascisti.

Altre leggi già esistenti, la 96 del 10-4-'55 e la 284 del 3-4-'61, non hanno dato i risultati che i perseguitati speravano e si aspettavano. Persino la ricostruzione delle marche, ai fini della pensione della Previdenza Sociale, è stata in molti casi irrisoria.

La nuova proposta di legge troverà in Parlamento la solidarietà di quei partiti che si dicono antifascisti e democratici, oppure dovremo assistere alla solita alzata di spalle, come per dire che gli antifascisti del ventennio non sono altro che ferri da macerare?

Basterebbe che ciascuno ricordasse i sacrifici compiuti dagli antifascisti rimasti in Italia a lottare, perché cadesse ogni pregiudiziale. Molto merito, per la creazione della Repubblica, spetta a questi antifascisti, ma molti fanno finta di ignorarlo e poi, magari, com'è accaduto, dànno la pensione ai fascisti che portarono l'Italia al massacro e alla rovina.

GINO EUGENIO GUIDI
(Ancona)

Una interrogazione al ministro sull'assegnazione degli alloggi della Marina a Roma

Un gruppo di sottufficiali di Marina con 20-25 anni di servizio, ci ha scritto per far presente quanto accade presso la sede di Roma in fatto di alloggi di proprietà della Marina (un piccolo numero). Essi lamentano: che la graduatoria per l'assegnazione, fatta nel gennaio 1964, non è stata ancora esposta, e criticano anche i criteri con cui questa graduatoria è stata fatta; che gli alloggi destinati ai sottufficiali vengono invece occupati da ufficiale del CEMM.

Abbiamo ritenuto utile segnalare questa lettera al gruppo parlamentare comunista, e in particolare ai deputati della Circoscrizione.

In conseguenza a questa nostra segnalazione, possiamo informare gli scriventi che il compagno Aldo D'Alessio ha presentato una interrogazione, chiedendo risposta scritta, al Ministero della Difesa. Ecco il testo dell'interrogazione: «*Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della Difesa per sapere perché la graduatoria per l'assegnazione degli alloggi della Marina in Roma, compilata nel gennaio del 1964, non è stata pubblicata; per sapere inoltre le ragioni in base alle quali gli alloggi destinati ai sottufficiali vengono occupati da sottufficiali del CEMM*».

Informiamo gli interessati che, non appena il ministro darà una risposta, la renderemo nota in questa stessa rubrica.

A Torre Spaccata il quartiere INA è ancora senza farmacia e ufficio postale

Cara *Unità*,

il quartiere INA-Case di Torre Spaccata non ha ancora nè una farmacia, nè ufficio postale. Per quanto da tre anni a questa parte si sia fatto più volte istanza alle autorità, nulla abbiamo ottenuto.

Le autorità interessate sono rimaste sorde ed insensibili alla richiesta di questi due servizi che rappresentano il minimo indispensabile (di tutta la serie prevista) per raggiungere l'autosufficienza, come dicono.

Gli abitanti di questo quartiere affrontano ogni giorno notevoli disagi e l'istituzione di questi due servizi ne eliminerebbero almeno una piccola parte.

Alcuni affezionati lettori
(Roma)

Questa è ancora schiavitù

Caro direttore,

mio fratello è dal 1-1-'64 che ha la possibilità di entrare a lavorare presso l'Amministrazione della Provincia di Perugia, come manovale comune, ma essendo figlio di un piccolo coltivatore diretto di montagna (otto ettari di terra circa) gli è stato assegnato il tesserino di avviamento al lavoro di 5. classe, di conseguenza non gli viene rilasciato il nulla osta dal collocatore per entrare a lavorare. Il nulla osta gli verrà rilasciato solo per andare a lavorare all'estero o per emigrare al nord.

Domando io se questa è libertà, costringere un giovane a lavorare la terra, anche se questa è insufficiente per le capacità lavorative della famiglia, e peggio ancora non è lavoro che a lui piace. Più volte ha chiesto la variazione di classe per l'avviamento al lavoro e sempre gli è stato risposto negativamente, perché deve restare a lavorare la terra. Questa è la libertà che oggi governa gli italiani. Desidero che la presente venga pubblicata affinché si sappia, che non è vero che in Italia si vive in regime di libertà, perché questo esempio può far capire che questa è ancora schiavitù.

AUGUSTO FEDELI
Castelfiorito di Foligno
(Perugia)

Centoventicinque litri d'acqua (invece che 250) e poi fanno pagare anche le «eccedenze»

Signor direttore,

avrei qualcosa da dire sull'Ente Acquedotto Pugliese, per quanto riguarda la riduzione dell'acqua nella nostra Puglia. Questo Ente da anni ci misura l'acqua col contagocce, per le utenze familiari, erogandola dalle ore 7 del mattino alle 13 pomeridiane per ogni giorno, mentre dai contratti che l'Ente ha stipulato coi diversi utenti il consumo dovrebbe essere di 250 litri di acqua giornaliera.

Con la riduzione ci porta a consumare sì e no 100-125 litri di acqua al giorno, mentre vanno a beneficio del monopolio Acquedotto Pugliese circa 125 litri.

Ma c'è di più: ogni quadrimestre ci arrivano cartelle di pagamento e si nota non solo la spesa del consumo di 250 litri (non consumati), ma con una sorpresa d'eccedenza che va dalle 2.000 a 1.500 lire per ogni famiglia.

Metodo di un moderno supersfruttamento per pompare denaro alle utenze familiari. Senza possibilità di alcuni reclami o spiegazioni. Paghi e taci o si taglia l'acqua!

Lo stesso metodo osano fare le società telefoniche mentre i contratti con i duplex sono di lire 3.000 per trimestre, sulle cartelle di pagamento vengono segnate 3.800 lire (senza parlare poi dei contratti di altri tipi).

Ma che cosa sta succedendo oggi in Italia?

Come se non bastasse il CIP, a partire dal 1. maggio, ha aumentato le tariffe telefoniche.

I pubblici servizi continuano ad essere manovrati da fini speculativi. Il governo di centro-sinistra niente fa per modificare tale situazione e gli utenti continuano a essere taglieggiati a tutto beneficio del capitale privato.

DONATO MORGESE
Molfetta (Bari)

«Ma la diman si aspetta ancor»

Cara *Unità*,

sono un pensionato statale, e capisco perché il ministro Preti vorrebbe fare il conglobamento in tre tempi. Perché quando verrà il «primo tempo», dato il rincaro della vita, noi saremo già all'ultimo buco della cinghia: con il «secondo» ci avranno già succhiato il beneficio del «primo», e così fino a totale conglobamento avvenuto. In breve, ci troveremmo con un pugno di mosche. Gli stessi socialisti al governo hanno probabilmente dimenticato ciò che scrisse Turati ne «L'inno dei lavoratori»: «Quel signor che noi pugnammo — ci ha rubato il nostro pane — e ci han promessa una dimane — ma la diman si aspetta ancor».

Lettera firmata
(Vicenza)

Lettori che ringraziamo per la collaborazione

Lo spazio disponibile non ci consente di pubblicare tutte le lettere che riceviamo. Vogliamo comunque ringraziare questi nostri corrispondenti le cui lettere non ci è stato possibile ospitare: Enrico CUCCHI, Cecchina (Roma); Achille FIATTI, Roma; Giovanni ROSSETTI, Jesi (Ancona); Umberto LAUCCI, Livorno; Eraldo PERRICCIOLI, Follonica (Grosseto); Gianni P., Venafro (Campobasso); Felice PERRELLA, Ariano Irpino (Avellino); Roberto PICCHIANTI, Roma); Un gruppo di guardie giudiziarie, Napoli; Primetta BERTI, Firenze; Gioacchino RICCIOTTI, Anzio (Roma); Adolfo SACCO, Castelnuovo Val di Cecina (Pisa); Gaetano PURELLA, Salerno.

schermi e ribalte

Diurna di «Boheme» e "prima" dei «Puritani»

Oggi alle 17, replica fuori abbonamento della «Bohème» di G. Puccini (rappr. n. 66), diretta dal maestro Ugo Catania e interpretata da Nicoletta Panni, Maria Luisa Carboni, Antonio Galiè, Mario Zanasi, Raffaele Ariè e Andrea Mineo. Martedì 12, alle ore 21, quattordicesima recita in abb. alle prime serali con «I puritani» di V. Bellini, diretti dal maestro Gabriele Santini e interpretati da Gianna D'Angelo, Gianni Raimondi, Mario Zanasi e Raffaele Ariè. Maestro del coro Gianni Lazzari. Regia di Enrico Frigerio.

CONCERTI

AULA MAGNA
Riposo

AUDITORIO
Oggi alle 18 per la stagione d'abbonamento dell'Accademia di S. Cecilia concerto diretto da Fernando Previtali Musiche di Frescobaldi, Mortari e Ravel.

DELLA COMETA (Tel. 673763)
Alle 21,30 Filippo Crivelli presenta: «Milly» nel suo recital di canzoni vecchie e nuove. Al pianoforte Franco Barbalonga Ultima replica.

DELLE MUSE (Via Forlì 48 - Tel. 682.948)
Domani alle 21,30 prima del Recital di danze del Pakistan con Ghanshjam and Nilima.

FOLK STUDIO (Via Garibaldi 58)
Alle 17,30 musica classica e folkloristica, jazz, blues, spirituals

TEATRI

ARLECCHINO (Via S. Stefano del Cacco, 16 - Tel. 688.569)
Alle 21,30: 3 atti unici di Rocca-De Maria-Terron. Domani alle 21,30 prima della novità: «Un pacchetto di sogni» di Aldo Greco.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11).
Oggi alle ore 16,30 la C.ia D'Origlia-Palmi presenta: «Le due orfanelle» di Dennery. Prezzi popolari.

DELLE ARTI
Alle 21,30 la C.ia Teresa Mantovani - Enzo Tarascio con U Caldea, H. Bradley, C Enrici, F Santelli, E Valgoi, in. «La P... rispettosa» di J.P. Sartre e «Esecuzione capitale» di C. Nevelli. Regia Enzo Tarascio Vivo successo.

ELISEO
Da martedì 12 alle 21,30 Balletto classico del Teatro dell'Opera di Bucarest.

FIAMMETTA
Alle 17-21,30 il Teatro d'Avanguardia presenta: «Berenice» di Brasillac, con Gianni Manera, Diego Ghiglia, Anna Salerno, David Abramo, Barbara Olivieri. Adattamento e regia Giovanni Maria Russo.

GOLDONI
Riposo

PALAZZO SISTINA
Alle 17,15 - 21,15 Errepi e Lars Schmidt presentano Della Scala Gianrico Tedeschi, Mario Carotenuto in: «My Fair Lady» da Pigmalione di Shaw. Riduzione e canzone di A Lerner Musiche di F. Loewe. Versione italiana di Suso Cecchi e Fedele D'Amico. Ultimi giorni a prezzi popolari.

PARIOLI
Alle 17,30: «Il Trògolo» rivista satirica di Castaldo, Jurgens, Torti con L Zoppelli, P Carlini, M Malfatti R Garrone, F Polesello, L. Buzzanca, L. Lombardi, E. Luzi Musiche P Calvi. Scene P Nigro.

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA
Alle 18 ultimo festivo Marina Lando e Silvio Spaccesi con P. De Martino, F. Marrone, D. Valle, G. Raffaelli, presentano: «Il petto e la coscia» di Montanelli; «La cruna dell'ago» di Vasile; «Anatomia di un matrimonio» di Zito. Regia Righetti.

QUIRINO
Alle 17,30 ultima replica, il Teatro Stabile di Torino in: «Le mani sporche» di J. P. Sartre con Gianni Santuccio, Giulio Bosetti. Regia Gianfranco De Bosio

RIDOTTO ELISEO
Alle 17,30: «Hanno ucciso il miliardario», 3 atti di Achille Saitta con M Quattrini, G. Platone, G Bertacchi, F. Sabani, G. Liuzzi e C. Perone.

ROSSINI
Alle 17,30 la C.ia del Teatro di Roma di Checco Durante, Anita Durante e Leila Ducci in: «Vigili urbani» 3 atti di Nando Vitali.

SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 17,30 - 21,30: «La Svezia non esiste» grottesco di Mario Moretti. Novità assoluta, con D. Michelotti, G. Donnini, E. Vanicek, N Riviè, T Sciarra, P. Megas Regia Paolo Paoloni.

TEATRO PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - Collegio Romano)
Alle 16,30-18 le Marionette di Maria Accettella presentano: «Pinocchio» di Accettella e Ste. Regia I. Accettella.

VALLE
Riposo

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Toussand di Londra e Grenvin di Parigi Ingresso continuato dalle 10 alle 22.

INTERNATIONAL L. PARK (Piazza Vittorio)
Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio.

VARIETÀ

AMBRA JOVINELLI (713.306)
Maciste il gladiatore di Sparta, con M. Forest e rivista Sorrentino SM ◆

CENTRALE (Via Celsa, 6)
Dove sta Zazà e rivista

ESPERO (Tel. 893.906)
L'invincibile uomo mascherato e rivista Nino Terzo A ◆

LA FENICE (Via Salaria, 35)
La calda vita, con C. Spaak e rivista Spogliarello in platea (VM 18) DR ◆◆

ORIENTE
Cleopatra una regina per Cesare, con P. Petit e rivista SA ◆

VOLTURNO (Via Volturno)
Sciarada, con C. Grant e rivista Capannelle G ◆◆◆

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153)
Cleopatra con E Taylor (alle 15-18,40-22,40) SM ◆

ALHAMBRA (Tel. 783.792)
Intrigo a Stoccolma, con P Newman (ult. 22,50) G ◆

AMBASCIATORI (Tel. 481.570)
La vita agra, con U. Tognazzi (ap. 15,15, ult. 22,45) SA ◆◆

AMERICA (Tel. 586.168)
La valle della vendetta, con J Dru (ap. 14,30, ult. 22,50) A ◆

ANTARES (Tel. 890.947)
I figli della violenza, con M Inclair (alle 16-17,45-19,25-21,05-22,50) DR ◆◆◆

APPIO (Tel. 779.638)
I vincitori, con J. Moreau DR ◆◆

ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
Monsieur Cognac, con T. Curtis (alle 16,30-18,30-20-22) S ◆

ARISTON (Tel. 353.230)
Magia d'estate, di W. Disney S ◆

ARLECCHINO (Tel. 358.654)
Gli animali (alle 15,35 - 17,10 - 19,05-20,40-23) DO ◆◆◆

ASTORIA (Tel. 870.245)
Maigret e i gangster G ◆

AVENTINO (Tel 572.137)
I vincitori, con J. Moreau (ap 15, ult. 22,40) DR ◆◆

BALDUINA (Tel. 347 592)
Le 5 mogli dello scapolo, con D Martin SA ◆

BARBERINI (Tel. 471.107)
Fammi posto tesoro con D Day (alle 15-16,50-18,40-20,40-23) S ◆

BOLOGNA (Tel. 426 700)
Mondo di notte n. 3 (ult. 22,45) (VM 18) DO ◆

BRANCACCIO (Tel. 735 255)
Mondo di notte n. 3 (VM 18) DO ◆

CAPRANICA (Tel. 672.465)
I promessi sposi, con I. Garrani DR ◆

CAPRANICHETTA (672.465)
Il braccio sbagliato della legge, con P Sellers (alle 15,45-18,35-20,40-22,45) SA ◆◆

COLA DI RIENZO (350 584)
I vincitori, con J. Moreau (alle 16-19-22,30) DR ◆◆

CORSO (Tel 671.691)
Il silenzio, con I. Thulin (alle 15,30-17,05-19-20,55-22,50) L. 1200 (VM 18) DR ◆◆◆

EDEN (Tel. 3.800.188)
Intrigo a Stoccolma, con Paul Newman G ◆

EMPIRE (Viale Regina Margherita - Tel. 847.719)
Il dottor Stranamore, con P Sellers (alle 15-17-19-21-22,50) SA ◆◆◆◆

EURCINE (Palazzo Italia all'EUR - Tel. 5.910 906)
I promessi sposi, con I. Garrani DR ◆

EUROPA (Tel. 865.736)
Se permettete parliamo di donne, con V Gassman (alle 14,45-16,30-18,20-20,30-22,50) (VM 18) SA ◆◆

FIAMMA (Tel. 471.100)
La vergine in collegio, con N Kwan (alle 16 - 17,40 - 19,20-21-22,50) S ◆

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
Spettacoli teatrali

GALLERIA (Tel. 673.267)
Le armi della vendetta, con G Barray A ◆

GARDEN (Tel 562.348)
I vincitori, con J. Moreau DR ◆◆

GIARDINO (Tel. 894.946)
La pappa reale, con A. Girardot (VM 18) S ◆

MAESTOSO (Tel. 786.086)
I cavalieri della tavola rotonda, con R. Taylor A ◆

MAJESTIC (Tel. 674.908)
Furore sulla città (prima)

MAZZINI (Tel. 351.942)
Mondo di notte n. 3 (VM 18) DO ◆

METRO DRIVE-IN (6.050.151)
Irma la dolce, con S Mc Laine (alle 20-22,45) (VM 18) SA ◆◆

METROPOLITAN (689.400)
Chi giace nella mia bara? con B. Davis (alle 15,45-18,20-20,35-23) G ◆◆

MIGNON (Tel. 669.493)
Due minuti per decidere, con E. Costantine (alle 15,40 - 18 - 20,20-22,30) G ◆◆

MODERNISSIMO (Galleria S. Marcello - Tel. 640.445)
Sala A: Far West, con T. Donahue A ◆
Sala B: La vita agra, con U. Tognazzi (ult 22,50) SA ◆◆

MODERNO (Tel. 460.285)
I tre da Ashiya, con V March DR ◆◆

MODERNO SALETTA
I tabù DO ◆

MONDIAL (Tel. 834.876)
I vincitori, con J. Moreau DR ◆◆

NEW YORK (Tel. 780.271)
Furore sulla città (prima)

NUOVO GOLDEN (755.002)
Magia d'estate, di W. Disney S ◆

PARIS (Tel. 754.368)
Scotland Yard non perdona, con F. Prevost G ◆

PLAZA (Tel. 681.193)
Tom Jones, con A Finney (alle 15 30-17,40-20-22,45) (VM 14) SA ◆◆◆

QUATTRO FONTANE (Telefono 470.265)
Psyco terror, con A. Norton G ◆

QUIRINALE (Tel. 462.653)
I promessi sposi, con I Garrani DR ◆

QUIRINETTA (Tel. 670.012)
Insieme a Parigi, con A Hepburn (alle 16,15-18,10-20,20-22,50) S ◆◆

RADIO CITY (Tel. 464.103)
Scotland Yard non perdona, con F. Prevost G ◆

REALE (Tel. 580.23)
I cavalieri della tavola rotonda, con R. Taylor A ◆

REX (Tel. 864.165)
I promessi sposi, con I. Garrani DR ◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

- A = Avventuroso
- C = Comico
- DA = Disegno animato
- DO = Documentario
- DR = Drammatico
- G = Giallo
- M = Musicale
- S = Sentimentale
- SA = Satirico
- SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

- ◆◆◆◆◆ = eccezionale
- ◆◆◆◆ = ottimo
- ◆◆◆ = buono
- ◆◆ = discreto
- ◆ = mediocre

VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

RITZ (Tel. 837.481)
La frustata, con R. Widmark (ap 15,30, ult. 22,50) A ◆

RIVOLI (Tel. 460.883)
Il chirurgo opera (alle 17-18,40-20,30-22,50) DO ◆◆◆

ROXY (Tel. 870.504)
I promessi sposi, con I. Garrani (alle 15,45-18,25-20,30-22,50)

ROYAL (Tel. 770.549)
La conquista del West (in cinerama) (alle 15-18,30-22,15) DR ◆

SALONE MARGHERITA (Telefono 671.439)
Cinema d'essai: Il sospetto, con C. Grant G ◆

SMERALDO (Tel. 351.581)
Lawrence d'Arabia, con Peter O'Toole (alle 15-18,30-22,10) DR ◆◆◆

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Furia selvaggia (alle 16,05-18,35-20,45-23) A ◆

TREVI (Tel. 689.619)
Ieri oggi domani, con S Loren (alle 15,30-17,30-20,15-23) SA ◆◆◆

VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Insieme a Parigi con A. Hepburn (alle 16-18,30-20,30-22,45) S ◆◆

Seconde visioni

AFRICA (Tel. 8.380.718)
Irma la dolce, con S. Mc Laine (VM 18) SA ◆◆

AIRONE (Tel. 727.193)
La ragazza di Bube, con Claudia Cardinale DR ◆◆◆

ALASKA
Giorni caldi a Palm Springs, con T. Donahue C ◆

ALBA (Tel 570.855)
Il mio amore con Samantha, con P Newman SA ◆

ALCE (Tel 632.648)
Due mattacchioni al Moulin Rouge, con Franchi e Ingrassia (VM 14) C ◆

ALCYONE (Tel. 8.360.930)
Sciarada, con C. Grant G ◆◆◆

ALFIERI (Tel 290.251)
Le 5 mogli dello scapolo, con D Martin SA ◆

ARALDO
I quattro del Texas, con Frank Sinatra A ◆◆

ARGO (Tel. 434.050)
Sciarada, con C. Grant G ◆◆◆

ARIEL (Tel 530 521)
La sfida nella valle dei Comanches, con A. Murphy A ◆

ASTOR (Tel. 6 220 409)
Le cinque mogli dello scapolo, con D. Martin SA ◆

ASTRA (Tel. 848.326)
Castello in Svezia, con J. L. Trintignant (VM 18) SA ◆◆

ATLANTIC (Tel. 7.610 656)
Una domenica a New York, con J Fonda (VM 14) SA ◆◆

AUGUSTUS (Tel 655.455)
Una domenica a New York, con J. Fonda (VM 14) SA ◆◆

AUREO (Tel. 830.606)
Il tulipano nero, con A Delon A ◆

AUSONIA (Tel 426 160)
Vino, wisky e acqua salata, con R. Vianello C ◆

AVANA (Tel 515 597)
Duello nel Texas, con R. Harrison A ◆

BELSITO (Tel. 340.887)
La donna scimmia, con U. Tognazzi SA ◆◆

BOITO (Tel. 8.310.198)
La pantera rosa, con D Niven SA ◆◆

BRASIL (Tel. 552 350)
Sciarada, con C. Grant G ◆◆◆

BRISTOL (Tel 7 615 424)
La sfida nella valle dei Comanches, con A Murphy A ◆

BROADWAY (Tel 215 740)
Il cardinale, con T. Tryon DR ◆◆◆

CALIFORNIA (Tel. 215.266)
I tre spietati, con R. Harrison A ◆

CINESTAR (Tel. 789.242)
La valle dei lunghi coltelli, con L. Barker A ◆

CLODIO (Tel. 355.657)
L'ultimo treno da Vienna, con R. Taylor DR ◆

COLORADO (Tel. 6.274.207)
Due mattacchioni al Moulin Rouge, con Franchi e Ingrassia (VM 14) C ◆

CORALLO (Tel. 2.577.297)
Capitan Simbad, con P. Armendariz A ◆

CRISTALLO (Tel. 481.336)
Mc Lintock, con J. Wayne A ◆◆

DELLE TERRAZZE
Mc Lintock, con J. Wayne A ◆◆

DEL VASCELLO (Tel. 588.454)
Sedotta e abbandonata, con S Sandrelli SA ◆◆◆

DIAMANTE (Tel. 295.250)
Il grande safari, con Robert Mitchum A ◆

DIANA (Tel. 780.146)
Sedotta e abbandonata, con S Sandrelli SA ◆◆◆

DUE ALLORI (Tel. 278.847)
Sciarada, con C. Grant G ◆◆◆

ESPERIA (Tel. 582.884)
La valle dei lunghi coltelli, con L. Barker A ◆

FOGLIANO (Tel. 8.319.541)
A 007 dalla Russia con amore, con S. Connery G ◆

GIULIO CESARE (353.360)
Il cardinale, con T. Tryon DR ◆◆◆

HARLEM
I due mafiosi, con Franchi e Ingrassia C ◆

HOLLYWOOD (Tel. 290 851)
Lo sterminatore dei barbari A ◆

IMPERO (Tel. 290.851)
Irma la dolce, con S. Mc Laine (VM 18) SA ◆◆

INDUNO (Tel. 582.495)
L'ultimo treno da Vienna, con R Taylor DR ◆

ITALIA (Tel. 846.030)
Il cardinale, con T. Tryon DR ◆◆◆

JOLLY
Mc Lintock, con J Wayne A ◆◆

JONIO (Tel. 880.203)
I tre spietati, con R Harrison A ◆

LEBLON (Tel. 552 344)
Dove vai sono guai, con Jerry Lewis C ◆◆

MASSIMO (Tel. 751.277)
Sciarada, con C Grant G ◆◆◆

NEVADA (ex Boston)
Duello nel Texas, con R. Harrison A ◆

NIAGARA (Tel. 6 273 247)
Zorikan lo sterminatore DR ◆

NUOVO
La sfida nella valle dei Comanches, con A Murphy A ◆

NUOVO OLIMPIA
Cinema selezione: L'erba del vicino è sempre più verde, con D Kerr (L. 250) S ◆◆

OLIMPICO (Tel. 303 639)
Alta infedeltà, con N Manfredi (VM 18) SA ◆◆

PALAZZO (Tel. 491.431)
Una domenica a New York, con J Fonda (VM 14) SA ◆◆

PALLADIUM (Tel. 555 131)
Sciarada, con C. Grant G ◆◆◆

PRINCIPE (Tel. 352.337)
I tre spietati, con R. Harrison A ◆

RIALTO (Tel. 670.763)
Vita coniugale, con J Charrier (VM 14) DR ◆

RUBINO
55 giorni a Pechino, con Ava Gardner A ◆

SAVOIA (Tel. 865.023)
La pappa reale, con A Girardot (VM 18) S ◆

SPLENDID (Tel. 620.205)
I due mafiosi, con Franchi e Ingrassia C ◆

STADIUM (Tel. 393.280)
Il tulipano nero, con A. Delon A ◆

SULTANO (P.za Clemente XI)
A 007 dalla Russia con amore, con S. Connery G ◆

TIRRENO (Tel. 573.091)
Il cardinale, con T. Tryon DR ◆◆◆

TUSCOLO (Tel. 777.834)
Irma la dolce, con S. Mc Laine (VM 18) SA ◆◆

ULISSE (Tel. 433.744)
I re del sole, con Y. Brynner SM ◆◆

VENTUNO APRILE (Telefono 8.644.577)
Sedotta e abbandonata, con S Sandrelli SA ◆◆◆

VERBANO (Tel. 841.195)
La ragazza di Bube, con C. Cardinale DR ◆◆◆

VITTORIA (Tel. 578.736)
Intrigo a Stoccolma, con Paul Newman G ◆

Terze visioni

ACILIA (di Acilia)
Rocambole, con C. Pollock A ◆◆

ADRIACINE (Tel. 330.212)
Ginevra e il cavaliere di re Artù, con J. Wallace A ◆

ANIENE (Tel. 890.817)
L'eroe di Babilonia SM ◆

APOLLO (Tel. 713.300)
Il tulipano nero, con A. Delon A ◆

AQUILA
La ciociara, con S. Loren (VM 16) DR ◆◆◆◆

ARENULA (Tel. 653.360)
Lo scorticatore DR ◆

ARIZONA
La noia, con C. Spaak (VM 18) DR ◆◆

AURELIO
I dongiovanni della Costa Azzurra, con A. Stroyberg (VM 14) C ◆

AURORA (Tel. 393.269)
Siamo tutti pomicioni, con R. Vianello C ◆

AVORIO (Tel. 755.416)
I due mafiosi, con Franchi e Ingrassia C ◆

CAPANNELLE
Col ferro e col fuoco, con J. Crain A ◆

CASSIO
Riposo

CASTELLO (Tel. 561.767)
La sfida nella valle dei Comanches, con A Murphy A ◆

COLOSSEO (Tel. 736.255)
Le motorizzate, con R. Vianello C ◆

DEI PICCOLI
La carica dei cento e uno, di W Disney DA ◆◆

DELLE MIMOSE (Via Cassia)
Il leggendario conquistatore A ◆

DELLE RONDINI
La vendetta di Ursus, con G. Burke SM ◆

DORIA (Tel. 317.400)
La calda vita, con C Spaak (VM 18) DR ◆◆

EDELWEISS (Tel. 334.905)
Ursus nella terra di fuoco, con C Mori SM ◆

ELDORADO
La pantera rosa, con D. Niven SA ◆◆

FARNESE (Tel. 564.395)
Zorokan la tigre della Malesia A ◆

FARO (Tel. 520.790)
I re del sole, con Y. Brynner SM ◆◆

IRIS (Tel. 865.536)
Mc Lintock, con J. Wayne A ◆◆

MARCONI (Tel. 740.796)
Brenno nemico di Roma SM ◆

NASCE'
Il cucciolo, con G Peck S ◆

NOVOCINE (Tel. 586 235)
Dove vai sono guai, con Jerry Lewis C ◆◆

ODEON (Piazza Esedra 6)
La noia, con C Spaak (VM 18) DR ◆◆

OTTAVIANO (Tel. 358 059)
I violenti, con C Heston DR ◆

PERLA
La maja desnuda, con Ava Gardner DR ◆◆

PLANETARIO (Tel 489.758)
Il diavolo, con A Sordi SA ◆◆

PLATINO (Tel 215.314)
I re del sole, con Y. Brynner SM ◆◆

PRIMA PORTA (T 7 610 136)
Giorni caldi a Palm Springs, con T. Donahue C ◆

PRIMAVERA
Prossima apertura

REGILLA
Il vecchio testamento, con J. Heston SM ◆

RENO (già LEO)
I due mafiosi, con Franchi e Ingrassia C ◆

ROMA (Tel. 733.868)
L'eroe di Sparta, con R. Egan SM ◆

SALA UMBERTO (T. 674.753)
Gli uccelli, con R. Taylor (VM 14) DR ◆

TRIANON (Tel. 780.302)
I quattro del Texas, con Frank Sinatra A ◆◆

Arene

DELLE PALME
Prossima apertura

Sale parrocchiali

ALESSANDRINO
Birra ghiacciata ad Alessandria, con J. Mills DR ◆◆

AVILA
Cleopatra una regina per Cesare, con P. Petit SA ◆

BELLARMINO
Fuga da Zahrain, con Y. Brynner A ◆◆

BELLE ARTI
Il figlio dello sceicco, con M Orfei A ◆

COLOMBO
Tamburi lontani, con G. Cooper A ◆◆

COLUMBUS
La leggenda di Enea, con Steve Reeves SM ◆

CRISOGONO
Il figlio di capitan Blood A ◆

DELLE PROVINCIE
Il tesoro del lago d'argento, con L. Barker A ◆

DEGLI SCIPIONI
Il ranch delle tre campane, con J. Mc Crea A ◆

DON BOSCO
La spada di El Cid A ◆

DUE MACELLI
Due contro tutti, con W. Chiari C ◆

EUCLIDE
La valle dell'Eden, con James Dean DR ◆

FARNESINA
I dominatori del sette mari, con R. Taylor A ◆

GIOVANE TRASTEVERE
Via col vento, con C. Gable DR ◆

GERINI
I dominatori dei sette mari, con R. Taylor A ◆

LIVORNO
Un paladino alla corte di Francia, con S. Gabel SM ◆

MEDAGLIE D'ORO
Laila figlia della tempesta, con S. Remberg S ◆

MONTE OPPIO
La spada dell'Islam, con Silvana Pampanini A ◆

NOMENTANO
Sceriffo implacabile, con Jeff Morrow A ◆

NUOVO D. OLIMPIA
I moschettieri del re, con J. Riting A ◆

ORIONE
Il leone, con W. Holden S ◆

OTTAVILLA
Policarpo ufficiale di scrittura con R. Rascel SA ◆◆

PAX
Il dominatore dei sette mari, con R. Taylor A ◆

PIO X
Il traditore di forte Alamo, con G. Ford DR ◆◆

QUIRITI
Il prigioniero di Guam, con J. Hunter A ◆◆

RADIO
Chiuso per restauro

REDENTORE
Gli intrepidi, con L Aquilar A ◆

RIPOSO
I figli del capitano Grant, con M. Chevalier A ◆

SALA CLEMSON
Taras il magnifico, con Tony Curtis DR ◆

SALA ERITREA
Il cucciolo, con G. Peck S ◆

SALA PIEMONTE
L'uomo che sapeva troppo, con J. Stewart (VM 14) G ◆◆

SALA S. SATURNINO
La spada del Cid A ◆

SALA S. SPIRITO
Spettacoli teatrali

SALA TRASPONTINA
Il sole nella stanza, con S Dee S ◆

SALA URBE
La battaglia di Maratona, con S. Reeves SM ◆

SALA VIGNOLI
Il cambio della guardia, con Fernandel SA ◆

S. BIBIANA
Il ritorno di Arsenio Lupin, con L. Lamoureux G ◆

S. FELICE
La vendetta dei moschettieri, con M. Demongeot A ◆

SAVERIO
Jamato il grande samurai A ◆

SAVIO
La principessa di Cleves, con M Vlady S ◆

TIZIANO
Nefertite regina del Nilo, con J. Crain SM ◆

TRIONFALE
I tre implacabili, con G. Horne A ◆

VIRTUS
Il conquistatore di Corinto, con G M. Canale SM ◆

Per i vostri prossimi viaggi provate i nostri Servizi Jet

PRAGA
MOSCA
EUROPA
AMERICA
ASIA
AFRICA

LINEE AEREE CECOSLOVACCHE

CSA Roma, via Bissolati 33, tel. 462998
Milano, via P. da Cannobio 5, tel. 8690246

ANNUNCI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 50

BATTELLI, materassi, articoli rigonfiabili gomma plastica Riparazione esegue laboratorio specializzato, LUPA, 4-A.

2) CAPITALI - SOCIETA' L. 50

FIMER Piazza Vanvitelli 10, Napoli telefono 240 620. Sovvenzioni fiduciarie ad impiegati Sconto effetti ipotecari. Autosovvenzioni. Polizzini e mutui ipotecari.

I.F.I.N. Piazza Municipio 84, Napoli, telefono 313 441, prestiti fiduciari ad impiegati. Autosovvenzioni Sconti effetti ipotecari. Polizzini e mutui ipotecari.

4) AUTO - MOTO - CICLI L. 50

ALFA ROMEO VENTURI LA COMMISSIONARIA più antica di Roma - Consegne immediate. Cambi vantaggiosi. Facilitazioni - Via Bissolati n. 24

AUTONOLEGGIO RIVIERA ROMA
Prezzi giornalieri feriali: (inclusi 50 km.)

FIAT 500 D	L. 1 200
BIANCHINA	» 1 300
BIANCHINA 4 posti	» 1.400
FIAT 500 D Giardinetta	» 1 450
BIANCHINA panoram	» 1 500
BIANCHINA Spyder Tetto invernale	» 1 600
BIANCHINA Spyder	» 1.700
FIAT 750 (600 D)	» 1.700
FIAT 750 Multipla	» 2 000
ONDINE Alfa Romeo	» 2.100
AUSTIN A-40 S	» 2.200
VOLKSWAGEN 1200	» 2.400
SIMCA 1000 G. L.	» 2.400
FIAT 1100 Export	» 2 500
FIAT 1100 D	» 2.600
FIAT 1100 D S.W. (Familiare)	» 2.700
GIULIETTA Alfa Romeo	» 2.800
FIAT 1300	» 2.900
FIAT 1300 S.W. (fam.)	» 3.000
FIAT 1500	» 3.000
FORD CONSUL 315	» 3.100
FIAT 1500 Lunga	» 3.200
FIAT 1800	» 3 300
FIAT 2300	» 3.600
ALFA ROMEO 2000 Berlina	» 3.700

Tel. 420.942 - 425.624 - 420.819

7) OCCASIONI L. 50

A VIA PALERMO 65 - MOBILI OGNISTILE: Camereletto, Salepranzo, Salotti, Divanilette - TAPPETI - LAMPADARI Bronzo, Boemia - ARGENTERIA - CRISTALLERIA. Altri mille oggetti!! VISITATECI!!! VISITATECI!!!

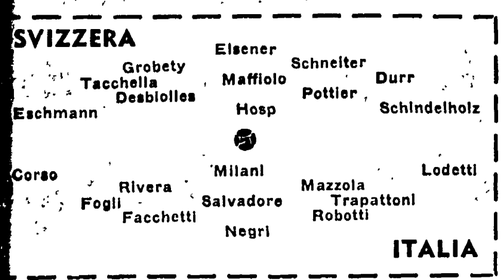
ORO acquisto lire cinquecento grammo Vendo bracciali, collane ecc., occasione, 550. Faccio cambi. SCHIAVONE - Sede unica MONTEBELLO, 88 (telefono 480 370)

12) MATRIMONIALI L. 50

AMERICANE, Egiziane Indiane corrisponderebbero per amicizia, eventuale matrimonio. Scrivere «EUREKA», Casella 5013, **Roma**.

Oggi a Losanna gli azzurri in campo contro i rossocrociati

LA SVIZZERA UN TEST SENZA VALORE



Il risultato interessa solo Fabbri

Dal nostro inviato

LOSANNA, 9

Sono già passati due anni, ma ricordo è ancora vivo: l'Italia la Svizzera, l'ultima volta, si ovarono laggiù a Santiago, sul rreno che s'inquadra nell'iero panorama della Cordigliera lle Ande. S'era al terzo turno gli ottavi di finale della Taça met, e noi — come l'avversa, del resto — non parlavamo ù di sogni di gloria e di conista. La pattuglia azzurra aveva pareggiato con la Germania, perduto con il Cile. E la pattuglia rossa l'aveva buscate da t'e due. Il confronto diretto rviva, perciò, a completare il ogramma, e basta: i tecnici allora — Mazza (per amore) e ppan (per forza), esaltatori l catenaccio — potevano staccre i biglietti di ritorno.

Il commiato dell'Italia avvenne con una spigliata ed ardente bizione. Libera dal timore di rdere, la squadra manovrava n forza e velocità, e offriva a dimostrazione di buon. utigiuoco, che concludeva seccante e giustamente: tre a zero, più tre pali e un'infinità di raggiosi ed abili interventi di ener. Così, il rimpianto diveba più acuto. Ed irritante era rosario dei « se », dei « forse », l « chissà ».

Se l'Italia non si fosse chiusa... Forse, senza gli arroccamenti perati, l'Italia l'avrebbe spunta....

Chissà... all'Italia, servirà la lezione?

Nient'affatto!

Siamo sempre punto e a capo: mpre, dobbiamo grattare la roa. Passa il tempo, e cambiano allenatori e i calciatori. Tutpia, non si modificano le conzioni. Il lavaggio dei cervelli l'università di Coverciano, timdisce all'Italia di uscire dalla nnovra lenta, merlettata, inteva non subir il goal, che, naturaente, con gli attacchi ridotti, si tiene per felice, fortunata comnazione. Alcuni affermano che risultato perfetto è il seguente: o a zero. Poi accade quel che cade.

Succede, per esempio, che la zione Sovietica ci elimina dalla ppa d'Europa, e ci accorgiamo e sarà duro, aspro guadagnare posto d'ingresso per l'Inghilra. Intanto, i ragazzi vengono ti fuori, in quattro e quattro o, nel torneo dell'UEFA: e per limpiade prepariamo carte ne Abbiamo, davvero, la testa l pallone! con tante scuse per frusta metafora)?

E' andata male con l'Unione vietica, a Mosca e a Roma. A rino, quindi, l'incubo del paggio con l'Austria è terminato un quarto d'ora dalla fine. E tristi, malinconiche storie dei incontri con il Belgio e la cosiovacchia piangono ancora esso, con la Svizzera — che roviamo domani a Losanna, la gara con il numero 35 di stocollo: 17 vittorie, 11 pareggi sconfitte dell'Italia — si penba che si decidesse di guardare po' più in là della punta del o. Macchè!

Fabbri crede, ostinatamente, in compagine che per noi è acdabile nei reparti arretrati, va anche quando — per obbliprova o capriccio — i rinri sostituiscono i titolari. Le tiche investono la linea avana, molto teorica e poco pratiSapete? è una favola, che la lia butta l'ancora a metà del reno. E, perciò, Sobotka, pri di conoscere lo schieramenrivale, ha dichiarato « quatdifensori dovrebbero barmi ».

E perchè?

Perchè l'Italia agirà con pope punte: due o tre, al mass.

E allora?

Allora, sarebbe perfettamente tile infoltire il blocco con sei ette uomini. Capito?

Sì: noi, sì.

Fabbri, invece, continua a gira su di sè, nel tentativo di morsi la coda. E, dunque, le poche vere, autentiche che possiamo, e ch'erano disponibili omenghini e Meroni, anche Bagon), se l'è prese Mazza, per lo ttacolo a San Siro. Qui, è nto Menichelli, ed è di riserva!

Scherziamo?

No, no. Quest'è la formazione: Negri; Robotti, Facchetti; npattoni, Salvadore, Fogli; Lotti, Mazzola, Milani, Rivera, rso. E' certo che Negri farà il rtiere? E interpretiamo, libenente: Salvadore (5), battitore; botti (2) e Facchetti (3), terzi Trapattoni (4) e Fogli (6), erni nel ruolo di stopper; Lotti (7) e Corso (11), centrocampisti; Rivera (10), mezzapunta; azzola (8) e Milani (9), punte

Prudenza....

Preoccupazione ...

Paura!

E' in palio il mondo?

Anzi. La posta è modesta. Tanche un giornale dello sportttacolo scrive: « l'Italia s'esibì contro un gruppetto di svizzotti, impiegati, commercianti, rai che terminato il lavoro, divertirsi un po' giuocano a t-ball ». E stranamente ingeo, assurdamente stupido, il reinsabile del pasticcio pirandellianamente recita: « Vi, piaccia o no, così è (se vi pare) ».

Ciò significa che torniamo allo start, dopo una serie di false partenze. E alla riconosciuta, proclamata mancanza d'urto si cerca di rimediare con il podista Lodetti e lo sfondatore Milani. La realtà è che Fabbri non sa quali pesci pigliare, e Herrera lo suggestiona. Perchè, con il maggior rispetto di Milani, tanto valeva chiamar Brighenti, tanto valeva chiamar Rozzoni, tanto valeva chiamar De Paoli, Traspedini, Nocera. E, comunque, ci si avverte che la scelta di Milani è stata decisa per la sicura intesa con Mazzola e Corso, come se il modulo dell'Inter si potesse copiare e tradurre in ventiquattro ore.

Eh, no!

Fabbri s'affida a Milani, un cannoniere d'occasione, perchè trema, visto che insiste: « contro il Belgio, la squadra di Sobotka m'ha impressionato. Difesa bloccata Centrocampo duttile. Contropiede efficace ... ». E sono tornate le streghe di dieci anni fa. Esatto: la Svizzera ci cancellò, nel torneo d'eliminazione della Coppa del Mondo del '54.

Ma. Noi crediamo che a Vevey dovrebbero dormire una notte tranquilla. L'attuale 4-2-4 della pattuglia rossa è approssimativo, imparaticcio: dimentica, cioè, di osservare le regole e le esigenze di marcamento e di copertura. L'ha dimostrato il Portogallo, che ha approfittato dell'indisciplina tattica e dell'ingenuità tecnica senza alcun sforzo, ridendo e scherzando. Certo che non è la foga, l'impeto, la resistenza e la grinta che manca ai nostri avversari: il pericolo, appunto, è soltanto quello che la pattuglia azzurra — per stanchezza, per indifferenza o per presunzione — se la prenda tranquillamente, oppure non riesca a risolvere il rebus algebrico che le viene proposto.

Ad ogni modo, il punteggio di Losanna ha un'importanza relativa: semmai, conta per Fabbri. Noi, ci proiettiamo avanti: Finlandia.... Polonia.... Scozia ... E siamo veramente, sinceramente preoccupati. Purtroppo, per quanto possa dire, la Svizzera ci dirà poco.

Attilio Camoriano

Svizzera - Italia oggi in TV

Svizzera-Italia verrà trasmessa in cronaca registrata oggi alle ore 18,15 sul programma nazionale della TV. La radio trasmetterà invece la cronaca diretta dell'intero incontro sul programma nazionale (ore 14,30).

Stasera al Flaminio (21,15)

Roma inedita per il Cardiff

Contro il Cardiff dei fratelli Charles, John e Mel, la Roma ha varato per questa sera (ore 21,15 - Stadio Flaminio) una formazione inedita. Non potendo disporre di Angelillo, Cudicini e Schuetz, Mirò dovrebbe presentare nel primo tempo la seguente formazione: Matteucci; Fontana (Malatrasi), Ardizzon; Carpenetti, Losi, Carpanesi; Leonardi, De Sisti, Manfredini, Nardoni e Francesconi. Nella ripresa dovrebbero venire utilizzati Rondoni, Scorsoli, Sormani, Corsini e forse Terreni. Orlando è stato convocato ma la sua presenza è incerta.

Il probabile schieramento degli inglesi, che alcune sere fa a Torino pareggiarono con la Juventus (3-3) dopo aver condotto l'incontro per lungo tempo, potrebbe essere questo: Vearncombe; Baker, Rodriguez; William, Murray, Holl; Lewis, M. Charles (Tapscott), J. Charles, Allchurch, King. I soci vitalizi e gli abbonati entreranno gratis. NELLA FOTO: John Charles.

All'Ungheria il triangolare di fioretto

BUDAPEST, 9.

Ungheria ha vinto oggi la pa Gaudini per fioretto maschile, aggiudicandosi due vittorie nell'incontro triangolare con ecia e Italia.

Italia si è aggiudicata una oria, e la Francia nessuna. ll'ultimo incontro, l'Ungheria sconfitto la Francia per 13-8.

La Federmedici aveva aperto una inchiesta prima dei giudici

Venerando: « Sapevamo tutto! »

Allora perchè è stata permessa la condanna del Bologna? - Le copie delle superperizie alla CAF

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 9

Il chiasso che c'è oggi a Bologna non è propriamente sportivo. Non sono i « supporters » rossoblù che animano le strade e intralciano il traffico, bensì i goliardi. E' la festa delle matricole, ridanciana e carnevalesca, e sempre un tantino rompiscatole.

C'entra anche il calcio, però in modo per nulla drammatico. Niente giallo, solo aria di scherzo. C'è l'annuncio d'una partita da disputarsi domani sul « crescentone » di piazza Maggiore, a mezzogiorno in punto, scotti il sole o scrosci la pioggia: Bologna-Doping-Club contro Internazionale Intrallazz Club. Eppoi c'è il Nettuno vestito da calciatore (finalmente in mutandine, dice qualcuno) e maglia rossoblù. Sulla schiena ha anche un numero, il 9 di Nielsen.

Questo è ciò che si vede. Quel che si sente invece è piuttosto triste. C'è lo sport sloggiato dallo stadio e mandato a stazionare nel palazzo di giustizia. E non è che le voci che trapelano, più o meno incontrollate, siano molte. Una specie di grossa bomba potrebbe essere da un momento all'altro questa, che il Procuratore della Repubblica dott. Bonfiglio decidesse di trasmettere gli atti della vicenda del doping a Firenze per un allargamento delle indagini. Oppure, addirittura, che da Bologna partisse alla volta della capitale toscana il maggiore dei carabinieri Carpinacci con un paio di manette in tasca. Potrebbe anche accadere, chi lo sa!

Il fatto è che i bolognesi le « vere » notizie le attendono da fuori. Da Roma specialmente, o da Firenze. Qui c'è la giustizia che agisce con calma e senza fretta: là c'è il terreno che brucia sotto i piedi e più d'uno fa i saltelli per non scottarsi. Notizia appunto esterna e che ha suscitato commenti non certo teneri per la Federmedici, è quella riguardante l'intervista concessa dal dott. Venerando al corrispondente romano d'un giornale sportivo. Per lo meno stupefacenti (si potrebbero dire incredibili) sono state considerate le dichiarazioni rilasciate dal presidente della FMSI: cioè la Federmedici avrebbe saputo che le dosi di anfetamina analizzate nelle fialette erano di tale massiccia quantità da drogare un toro. Quindi avrebbero sospettato la manomissione e si sarebbero mossi (in che senso?) prima ancora della Procura della Repubblica di Bologna.

Insomma sapevano tutto e non hanno parlato. Bella roba. Se le cose stanno così, oltre che contro l'ignoto « borgia » bisognerebbe dare addosso anche alla Federmedici in blocco. Poichè non ha molto valore la scusa che, alle analisi doping, non vengono mai calcolate le quantità d'amfetamina, ma soltanto se questa c'è o non c'è.

Dosaggi madornali nelle fiale, misture da corrida più che da partita di calcio. La mano del tenebroso chimico poteva aver fretta, o forse voleva essere sicura del risultato. Come la stricnina nel « bitter » che ha lasciato secco Tino Allevi, ce n'era tanta da far fuori dodici bevitori. O il curaro nelle vene di Ombretta Nigrisoli, sufficiente a sterminare un convento.

Quanto a Gerardo Ottani, professore ed ex giocatore del Bologna, additato da un giornale livornese « molto informato » come l'unico e autentico « borgia », stamattina ha invitato i giornalisti a casa sua e ha letto loro la raccomandata che ha spedito agli accusatori.

Questi ultimi sono formalmente invitati a pubblicare i nomi degli autori delle « indiscrezioni », altrimenti egli querelerà il giornale che le ha propalate. Ottani dichiara di non aver *« mai avuto la possibilità fisica di vedere né tantomeno di manomettere le famigerate provette prima dell'espletamento delle analisi »*. Lo avvocato Perroux, quello stesso che difende Nigrisoli, sarà il suo patrono.

Poi si è simpaticamente rifatto vivo Fulvio Bernardini. Ha parlato ai giornalisti allo stadio Comunale, durante l'allenamento di oggi del Bologna. *« Il campionato* — ha detto — *per conto nostro è finito il primo di marzo; il giorno in cui esplose la bomba che tanto ci ha danneggiato. Probabilmente ci ridaranno i tre punti che ci hanno così malamente tolto, ma ora tutto è da rigiocare, e tutto è enormemente più difficile. Eravamo lanciati alla perfezione, adesso bisogna riprendere di nuovo la rincorsa. Non sarà facile ».*

Fulvio ha parlato con tono risentito come mai l'avevamo udito. E' uno sportivo, un uomo offeso. E' stupefatto dell'atteggiamento della Federmedici che *« sapeva e taceva »* (chiara allusione all'intervista del dott. Venerando). Ad ogni modo dichiara: *« State certi che io a campionato concluso parlerò ».*

Un « parlerò » minaccioso, risoluto. Ma d'altronde, chi più di Bernardini — visto come vanno le cose — ha oggi diritto di dire la sua? Può battere tutti i pugni che vuole, nessuno può dargli torto.

In serata si è appreso, a riconferma di voci ormai stabilizzatesi, che quasi sicuramente i tre storici punti saranno restituiti al rossoblù. E s'è saputo inoltre che il plico raccolto ieri dall'inviato del CONI è stato consegnato a Onesti, il quale l'ha fatto subito pervenire alla CAF nella persona del dott. Vigorita. La quale CAF ha inviato al Bologna e a Bernardini le convocazioni per il giorno 16 alle 9.30 del mattino.

E la squadra milanese da « retrocedere in B »?

Bè, c'è da ridere e da piangere.

Noi andiamo al Bar Otello a sentire ciò che dice la tifoseria petronlana.

Sante Della Putta

BANKS, il portiere dell'Interleghe inglese inutilmente si stende per tentare di fermare il tiro di Suarez. Sarà l'unico gol di una partita piuttosto deludente.
(Telefoto ANSA-« l'Unità »)

In uno scialbo incontro a San Siro

L'Interleghe italiana piega l'Inghilterra 1-0

Ha segnato Suarez — Appena trentamila gli spettatori

LEGA ITALIANA: Ghezzi; Maldini, Castelletti; Picchi, Guarneri, Angelillo (Szymaniak); Meroni (Suarez), Suarez (Angelillo), Nielsen (Vinicio), Haller, Barison.

LEGA INGLESE: Walters (Banks); Cohen, Thomson; Mullery, Norman, Flowers; Payne, Hunt, Pickering, Charlton, Thompson.

ARBITRO: Barberan (Francia)

MARCATORE: Suarez al 34' della ripresa.

Dalla nostra redazione

MILANO, 9

Non tutto il male vien per nuocere. Dopo la noiosissima partitucola di oggi — una offesa al buon gusto e una presa in giro alla gente che paga — pensiamo che in Italia di incontri « Interleghe » non ne vedremo più. L'idea di schierare il meglio dei nostri « club » in amene tenzoni con le leghe estere, non sarebbe malvagia se non tenessimo conto di un fattore decisivo. E ci spieghiamo: i nostri « idoli » consci di valere un sacco di milioni, si limitano a saggi di pura accademia badando rigorosamente a non mettere a repentaglio i sacri stinchi, in ciò raccomandati dalle stesse società. Questo in generale. In particolare, oggi, la vena dei « fuoriclasse » era più appannata di un parabrezza battuto dalla pioggia. Suarez, Angelillo, Haller, ecc., si sono prodotti qua e là in « numeretti » graziosi, ma S. Siro e il pubblico è abituato ad altro e presto la gente (poca, per fortuna), si è spazientita e si è messa a fischiare. Nessuna intesa e scarsissimo impegno tra gli « italiani », povertà di trame e di individualità tra gli inglesi che mai sono riusciti a prevalere, nonostante le « defaillances » di questo o quel « tricolore ».

Questo il quadro, perfettamente intonato col cielo grigio e lacrimoso e con l'oscurità regnante sul campo. Un giudizio sulla Lega italiana come complesso, è impossibile: quanto ai singoli, i migliori sono stati Picchi, Guarneri, Szymaniak e Suarez (sparito verso la fine) vale a dire gli uomini dell'Inter, quelli più portati al combattimento. Nielsen, ha avuto qualche timido spunto e basta.

Haller si è perso in sterili giochetti, Angelillo ha trotterellato con scarse idee. Maldini ha sbagliato una infinità di passaggi. Tra gli inglesi sono emessi il terzino Thomson, il portiere Waiters e l'onnipresente Bobby Charlton.

L'avvio è molto noioso. L'Inghilterra macina un gioco lento e prevedibile, con troppi passaggi orizzontali che consentono alla difesa tricolore agevoli piazzamenti. La lega italiana mantiene Ghezzi in linea con Angelillo: nelle intenzioni la coppia dovrebbe servire da trampolino di lancio per Nielsen, Haller e Barison: l'impegno non eccelso dei contendenti fa sì che l'incisività della manovra sia molto approssimativa.

Al 4' Meroni lancia Haller, che si fa precedere da Norman davanti al portiere. Al 10' è Angelillo, su allungo di Maldini a entrare in area e a impegnare Waiters a terra. Al 18', finalmente, un'azione ficcante di Haller e Nielsen: il danese si gira e stanga ma Waiters salva in uscita.

Gli inglesi, sinora piuttosto scadenti, hanno un buon momento al 21': su punizione di Flowers, Guarneri respinge corto e Charlton raccoglie al volo sparando un gran sinistro, che Ghezzi ribatte a pugni chiusi. Un minuto dopo è Hunt a presentarsi al limite dell'area: staffilata a mezza altezza e balzo, un po' teatrale, di Ghezzi, che allontana di pugno.

L'intesa tra gli « italiani » lascia a desiderare e i fischi cominciano a piovere dalle gradinate semideserte. Al 27' Suarez, su punizione, costringe Waiters a deviare in corner. Due minuti dopo Nielsen (lancio di Haller) ha la palla buona ma il suo tiro esce di poco a lato.

Al 35' l'arbitro annulla discutibilmente uno stupendo gol di Nielsen: su lancio lungo di Guarneri, il danese scavalca Norman, controlla di testa, evita l'uscita di Waiters e infila a pallonetto la porta vuota. Barberan fa segno di no, annullando per ipotetico fallo di Nielsen su Norman.

La partita è sempre molto lenta e noiosa. Haller (36') costringe Waiters in corner con un tiro raso terra dal limite; Pickerinmg (40') fallisce una ottima occasione deviando a lato di testa un facile pallone centrato dal terzino Thompson. Al segnale di riposo fischi del pubblico.

Ripresa. Mazza ha operato due modifiche, lasciando negli spogliatoi Nielsen e Meroni. I nuovi sono Vinicio e Szymaniak, con il risultato che ora l'Italia presenta tre centrocampisti e nessuna ala destra. Al 1'8', gran prodezza di Suarez: lo spagnolo dribbla due volte Mullery e azzecca un pallonetto a parabola che Waiters riesce miracolosamente a deviare sul fondo.

La lega insiste e al 10' sfiora il goal su azione Barison-Haller: sul cross del tedesco, Flowers arresta la palla in favore di... Vinicio, il cui tiro è respinto in uscita da Waiters che resta a terra intontito. Botta e risposta: va via Hunt sulla sinistra e Ghezzi deve uscirgli coraggiosamente fra i piedi.

Waiters esce al 15' in seguito alla collisione con Vinicio: gli subentra Banks che al 20' deve gettarsi a respingere una stangata diagonale di Vinicio.

Il pubblico ora si scalda ritmando gli applausi all'indirizzo dei « tricolori » invocando un gioco più pratico e incisivo. Spaventoso « takle » al 18' fra Szymaniak e Charlton: ci rimette l'inglese che resta a terra acciaccato.

La partita torna a « sedersi » e il pubblico a fischiare. Non c'è impegno fra le file della « legione » e tutto è affidato alla vena accademica dei singoli che latita parecchio. Il gioco scade a livelli da oratorio nè un certo impegno degli inglesi vale a risollevarlo.

Al 34' mentre Mazza si è alzato dalla panchina per andarsene disgustato, l'« Italia » segna. Chohen atterra Barison, Haller batte la punizione toccando indietro a Suarez e lo spagnolo indovina una fucilata che si infila nel « sette » alla destra di Banks.

Un minuto dopo l'Inghilterra potrebbe pareggiare ma Thomson solo davanti alla rete, vuol scartare Ghezzi e si trascina la palla sul fondo. Al 37' assolo di Vinicio e incursione di Barison con palla a lato. Al 39' Haller, lanciato da Angelillo, sfiora il raddoppio: il tedesco precede il portiere che però riesce a mettere in corner. Sono le ultime battute di una partita inutile.

Rodolfo Pagnini

sport-flash

Motta vince al Giro di Romandia

La giovane speranza, Gianni Motta ha ieri vinto la seconda frazione della terza tappa del Giro di Romandia, il circuito di Le Locle, davanti a De Rosso e Maurer. La prima semitappa era stata vinta dallo svizzero Bingelli.

Nella classifica generale Maurer passa in testa, Zeiverberg in seconda posizione e Nencini retrocede in terza a 48" dal primo.

TENNIS: Tacchini nei quarti

Alla sesta giornata degli « internazionali » di tennis gli inglesi Sangster e Knight, battendo i brasiliani Barnes e Koch, sono i primi semifinalisti nel doppio maschile. Negli altri incontri Osuna ha superato il giovane americano Richey in cinque partite emozionanti, Stolle ha eliminato il francese Barthes e Lundqvist ha sconfitto Werksman, Tacchini ha battuto Biding.

Alle Capannelle il Premio Lazio

Un'altra grande prova è in programma oggi alle Capannelle ovvero il Premio Lazio di Galoppo dotato di 4 milioni e 200 mila lire di premi. Favorito è Tifone che però dovrà guardarsi da Guarrano e dal duo della Dormello Olgiata.

SERIE B: turno favorevole al Foggia

Tra le tre capoliste della Serie B soltanto il Foggia gioca oggi a casa con la Triestina. Il Verona invece sarà di scena a Venezia e a Udine il Padova affronterà l'Udinese.

Le altre partite: Brescia-Prato, Cagliari-Potenza, Cosenza-Catanzaro, Lecco-Varese, Napoli-Palermo, Parma-Simm, Monza, Pro Patria-Alessandria.

Clark favorito a Montecarlo

Jim Clark lo « scozzese volante » è il grande favorito del G. P. di Monaco. La sua Lotus ha impressionato uguagliando nelle prove il record del giro e sembra che non ci siano avversari capaci di ostacolargli il successo. Dopo Clark meritano una citazione quali probabili battistrada del favorito, Brabham e Gurney ambedue piloti della Brabham, Graham Hill su B.R.M., Bandini e Surtees su Ferrari. Bandini ha effettuato le prove su una Ferrari 6 cilindri ma non è escluso che all'ultimo momento sia pronta l'8 cilindri dato che i tecnici della Ferrari hanno lavorato giorno e notte per metterla a punto. Il G. P. di Monaco è la prima prova valido per il campionato mondiale conduttori.

I P.O. d'atletica all'Arena

Il « Trofeo Campari » che riunisce all'Arena milanese da molti anni il meglio dell'atletica nazionale è entrato quest'anno in concorrenza con il meeting di Sassari dedicato a Vittorio Urigo. Molti P.O. saranno comunque sulle piste e le pedane, e tra questi Lievore, Berruti, Mazza, Sardi, Cornacchia, Meconi, Francesco Bianchi, Conti, Volpi, Spinozzi e molti altri. A Sassari scenderanno in gara Ottolina, Bogliatto, Ambu, Bruno Bianchi, Cartozza, Catenacci, Bar, Scaglia.

Ramos conserva il titolo

ACCRA, 9.

Il cubano Sugar Ramos ha conservato il titolo mondiale dei « piuma » battendo questa sera ad Accra, in un match col titolo in palio, il pugile locale Floy Robertson. Al peso i due boxeur avevano accusato: il campione kg. 56,6 e lo sfidante, il ghanese Robertson, kg. 56,1. Ramos ha vinto alla distanza delle quindici riprese ai punti.

VACANZE LIETE

HOTEL ROMEA
RIVAZZURRA - RIMINI
Tel. 30630 - Nuova costruz. dirett. al mare - Tutte camere servizi privati con doccia e WC e balconi - Cucina ottima con menù variato - cabine - garage - Bassa 1600 - Luglio-agosto 1900-2600 - tutto compreso.

HOTEL ADRIATICO
BELLARIA
Ambiente familiare e signorile - Camere con servizi - Tel. 44125 - Interpellateci.

PENSIONE EVEREST
RIMINI
vicina mare - conforts - camere con e senza servizi privati - cucina romagnola - Bassa 1500 tutto compreso - alta interpellateci - gestione propria.

RICCIONE
ALBERGO MADDALENA — Viale Dante, 307 - Tel. 41.673
ALBERGO MADEIRA — Via Piacenza, 6 - Tel. 41.310

	camere senza servizi	camere con servizi
Giugno-settembre	1 500	1.600
Dal 1° al 15 luglio	1.800	2 000
Dal 16 al 31 luglio	2 000	2.200
Dal 1° al 20 agosto	2.200	2.400
Dal 21 al 31 agosto	1.800	2.000

BAMBINI: Da 0 a 5 anni riduzione 40% - Da 6 a 10 anni riduzione 25% - Ai bambini è garantito il posto letto. IGE, tassa soggiorno, cabine al mare, servizio compresi. Posizioni centrali - Cucina emiliana. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi U D I, Via Lovoleti n. 1 - MODENA - Telef. 22 809

Ferie favolose all'HOTEL EDEN
di RIMINI - A 40 m. dal mare. Tutti conforts - Cucina accuratissima romagnola ed abbondante. Camere con e senza servizi privati - balconi - giardino ombreggiato - autoparco - tende e cabine al mare - Bassa 1400/1600 - Alta interpellateci.

GABICCE MARE
STRAND HOTEL - Bassa 1900 - Alta 2600-3200.
PLAZA HOTEL - Bassa 1600 - Alta 2000-2400.
BEAURIVAGE HOTEL - Bassa 1600 - Alta 2000-2500.
Direzione Usvardi - Un nome di garanzia - sul mare. Camere con e senza doccia e WC. telefono - parcheggio. Una scelta sicura.

BELLARIA - ADRIA
PENSIONE BUONA FORTUNA - Moderna costruzione - Cucina di primordine. Posizione tranquilla. Giardino. Autoparco - Bassa stag 1300 - Alta stag 2000 tutto compreso.

RIMINI
PENSIONE ROBERTA, Pietro da Rimini, 7, Tel. 28932. Vicino mare - zona tranquilla - Pensioncina familiare - trattamento ottimo - prezzi modici - « Gestione propria ». Interpellateci.

LOANO
VILLA RESI
Via Adua, 7 - Tel. 69 985 - Tranquillissima, giardino - Maggio 1.600, giugno 1 800 complessive (anche cabina).

GENOVA QUARTO
ALBERGO « IRIS »
Tel. 399 656 - A 100 metri dal mare. Tutti i comforts. ampi terrazzi, ottima cucina umbra, ambiente familiare, autoparcheggio.

HOTEL REGEN
RICCIONE
Via Marsala, 7 - Tel. 42788 Nuovo - vicino mare - Tutte camere servizi e balconi - giardino - garage - Tratt. eccellente - Maggio 1400 - Giugno-sett. 1600 - Luglio 1900 - Agosto 2600 tutto compreso.

BELLARIA
PENSIONE REGINA
vicino mare, conforts, trattamento ottimo, bassa 1400, alta 1800/2200, tutto compreso.

RIMINI
PENSIONE ROBERTA
Pietro da Rimini 7, telefono 28932, vicino mare, zona tranquilla, pensioncina familiare, trattamento ottimo, prezzi modici. Interpellateci. Gestione propria.

RIMINI
PENSIONE BRENNERO
Viale Firenze, telef. 26969, tranquilla, vicina mare, centrale, moderna, tratt. familiare, cucina romagnola, conforts, parcheggio, giardino, cabina mare, bassa 1500-1600, alta 2500, tutto compreso. Nuova gestione Borghesi.

GATTEO MARE (Forlì)
HOTEL ASTORIA
Apertura 20-5, moderna costruzione signorile, vicinissimo mare, silenzioso, centrale, camere con e senza doccia e WC. e balcone vista mare, cucina bolognese. Bassa stagione 1400-1500, tutto compreso, alta interpellateci

Bellariva Lido di Rimini
PENSIONE ALMA
Tel. 30286, pochi passi mare, cucina romagnola curata dalla proprietaria, balconi vista mare, tranquilla, parcheggio, giardino. Maggio-giugno-settembre 1400, luglio 1800/2000.

PENSIONE ESTRELLITA
BELLARIVA - RIMINI
offre conforts, cucina eccellente, gioco bocce, vasto parcheggio, senza alterazioni di prezzo, prezzi veramente modici. Prenotatevi telefonando al 30522.

RIVAZZURRA - RIMINI
PENSIONE ADOLFO
Via Catania, 29, tel. 30195, vicina mare, tranquilla, cucina romagnola, abbondante, curata dalla proprietaria, prezzi convenientissimi. Interpellateci. - Parcheggio, giardino, cabine mare.

NOLI
SOGGIORNO INES
50 metri dal mare - Familiare - Riduzioni maggio-giugno e settembre.

PENSIONE ROSA CENTRALE
BELLARIA
A soli 70 m. dal mare - Ambiente familiare - Cucina scelta - Cabine al mare Giugno-settembre L. 1300 - Luglio-agosto L. 1800/2000 tutto compreso.

LOCANDA GROSSI
MIRAMARE
Via Madrid, 6 - Tel. 30 364 Ottima cucina - Giugno-settembre 1300 - tutto compreso. Gestione propria.

HOTEL SERENELLA
RIMINI/VISERBA
Aperto 1° Maggio - Via Pallotta 9 - Tel. 38 401 - Sul mare - tutte camere con servizi balcone e bagno - Trattamento ottimo - Propr. e gestione: BAIOCCHI.

PENSIONE JOLE
MIRAMARE/RIMINI
Via Biella, 22 - Vicinissima mare - acqua calda e fredda. Ogni conforts - tranquilla - Cucina e trattamento familiare. Bassa stagione 1200/1300 - Alta 1800/2000. PRENOTATEVI!

PENSIONE TORINO
RIMINI
Via De Carolis - Vicina mare - Camere acqua calda-fredda - Balconi - Bassa 1400 - Luglio 1600/1800 - Agosto 2000 - tutto compreso Tel 29416.

HOTEL CONCORD
GABICCE MARE
Tranquillissimo - Nuovo - vicinissimo mare - tutte camere con doccia WC e balcone vista mare - cucina bolognese - Parcheggio - giardino - Giugno-sett. 1600 - Luglio - Agosto 2500/2600 tutto compreso - anche cabine mare.

RICCIONE
PENSIONE LOURDES
Vi offre un'accoglienza familiare - trattamento ottimo - Prezzi modici Maggio-giugno-settembre 1400 - Luglio-agosto 2.000 - Interpellateci.

VARAZZE
Pensione MARIA LUISA - Tel. 77.324 - Giardino - panoramica - Ottimo trattamento A Milano potrete telefonare al 341.727 per prenotarvi!

VARAZZE
VILLA FIORITA Tel. 77 425 Soggiorno incantevole, vicino mare. Giardino, terrazzo. Cucina ottima. Maggio 1.700 Giugno-settembre 1 800; Luglio 2.000; Agosto 2 200. Prenotatevi!

VARAZZE
Da CLELIA Tel. 77 651 - Via Don Bosco 15 - Panoramica, tranquilla Comforts moderni. Trattamento familiare. Interpellateci!

VARAZZE
Incantevole soggiorno familiare sul mare Prenotatevi! Irma Vallerga - Via S. Caterina 46/8 - Tel. 77.305.

VARAZZE
Da ANGELA - Tel. 77 624 - Via G. B. Camogli, 18 - Ottimo soggiorno familiare, particolare per i bambini. Interpellateci!

VARAZZE
Soggiorno NEVIA - Via Torino, 34 - Cucina casalinga - Ottima per mamme e bambini - Prezzi convenienti.

30.000 rispondono all'appello dei sindacati

Nuove forti proteste anti-NATO ad Atene

Dichiarazioni dell'incaricato di affari bulgaro

ATENE, 9.

Oltre trentamila persone hanno partecipato ieri sera ad una nuova manifestazione — la terza in tre giorni — contro la politica anglo-americana per Cipro, e contro la presenza della sesta flotta USA nelle acque del Golfo di Atene (il Falero). La folla di ateniesi, operai edili, portuali e studenti in massima parte, aveva raccolto l'invito dei sindacati a raccogliersi nel centro della città per protestare per l'atteggiamento antigreco assunto dalla NATO nella controversia per Cipro e nei contrasti greco-turchi; al termine del comizio le migliaia di greci sono sfilati davanti alle ambasciate americana e britannica lanciando *slogans* antimperialisti.

I manifestanti hanno ripreso in gran parte le parole d'ordine contenute nella dichiarazione redatta ieri dall'EDA (il Partito della sinistra greca unita) in cui si sottolineava il carattere provocatorio delle affermazioni USA sulle intenzioni «aggressive» dei vicini del Nord (la Bulgaria) nei confronti della Grecia. La campagna antibulgara è stata denunciata anche dall'incaricato d'affari bulgaro ad Atene, signor Nicolas Mincev, il quale — dopo essere stato ricevuto dal ministro degli esteri ellenico — ha dichiarato alla stampa: «Ho dichiarato al ministro che la campagna USA e della NATO condotta contro il governo popolare di Sofia ha il duplice scopo di spingere Atene ad essere più arrendevole sulla questione cipriota e di portare i negoziati greco-bulgari (che si svolgono attualmente ad Atene - n.d.r.) ad un fallimento». «Ho dichiarato a Costopulos — ha aggiunto Mincev — che la Bulgaria non nutre intenzioni aggressive nei riguardi di nessun paese. La politica attuata dal governo bulgaro tende al mantenimento della pace nei Balcani e nel mondo intero, ad appianare le divergenze e a migliorare le sue relazioni con tutti gli altri paesi in modo, in particolare coi vicini, sì che possano sfociare in una vantaggiosa cooperazione».

Oggi, le truppe dell'ONU a Cipro sono giunte nel villaggio di Lurugina dove ieri sera si erano avute violente sparatorie. I caschi azzurri sarebbero riusciti ad ottenere una tregua.

Belgrado

Tito in giugno in Finlandia e in Polonia

BELGRADO, 9.

Il maresciallo Tito si recherà in visita ufficiale in Polonia nella seconda metà di giugno, e in Finlandia il 1. giugno. Lo hanno annunciato oggi fonti ufficiali di ciascuno dei paesi ospitanti.

Dopo l'espulsione dalla Spagna

La stampa romana solidale con la compagna Macciocchi

Dopo una informazione di carattere ufficioso diffusa ieri l'altro dall'agenzia «Italia» sulle «rimostranze» che l'ambasciata italiana a Madrid avrebbe presentato al ministero degli esteri spagnolo per l'arresto e la espulsione della compagna Maria A. Macciocchi, la Farnesina ha mantenuto un inspiegabile silenzio ufficiale sulla questione. Ciò è apparso tanto più strano in quanto un portavoce del ministero degli esteri spagnolo, interrogato dai giornalisti a Madrid, ha dichiarato che nessuna protesta, di nessun genere, risultava pervenuta. Vogliamo augurarci che si tratti di una menzogna. Ciò non toglie, tuttavia, che il ministro degli esteri italiano dovrà precisare, in risposta alla interrogazione presentata dal nostro direttore, se la protesta vi è effettivamente stata e in quale forma.

Il Consiglio direttivo della Associazione della stampa romana ha intanto diramato ieri un comunicato in cui si legge: «Il Consiglio direttivo dell'Associazione della stampa romana, reso edotto di quanto avvenuto a Madrid alla giornalista professionista Maria A. Macciocchi, deplora che la collega sia stata posta nella impossibilità di esplicare il proprio lavoro professionale: e, geloso e sensibile custode della libertà di stampa e del diritto di informazione ovunque e comunque esplicato, esprime la propria solidarietà alla collega colpita».

Jugoslavia

Tito inaugura la fiera agricola a Novi Sad

Diciannove paesi stranieri tra cui l'Italia presenti alla rassegna

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 9

Il Presidente Tito ha presenziato stamane alla inaugurazione della 31ª Fiera internazionale di Novi Sad, la più importante rassegna annuale jugoslava di questo settore.

La Fiera sorge su un'area di 300 mila metri quadrati e ospita quest'anno nei suoi modernissimi padiglioni 1332 espositori, dei quali 237 di 19 paesi stranieri: dall'URSS ai paesi scandinavi, dall'Italia all'Inghilterra, ai paesi arabi. I padiglioni sono suddivisi per nazioni e settori produttivi, esattamente cinque: alimentari e imballaggio, meccanizzazione e attrezzature, prodotti agricoli e sementi, bestiame e mangimi, prodotti chimici.

L'Italia è presente con il proprio padiglione collettivo, allestito dall'Istituto per il commercio estero, nel quale sono esposte soprattutto macchine per l'industria alimentare. Nei settori della meccanizzazione e in quello chimico sono presenti la Fiat, la Montecatini, la SEIFA, Pesci e altre ditte industriali italiane. In complesso gli espositori italiani sono una quarantina. Ma saranno numerosi anche gli operatori economici italiani che si presenteranno alla Fiera come acquirenti. L'Italia occupa infatti il primo posto nel commercio estero jugoslavo. Il Comune di Novi Sad, come si sa è «gemellato» con quello di Modena. La Fiera invece è gemella ufficiale di quella di Verona.

Dopo la cerimonia inaugurale il Presidente Tito ha compiuto un ampio giro per i padiglioni intrattenendosi anche in quello italiano, dove è stato ricevuto dall'ambasciatore d'Italia Ducci.

f. m.

Un passeggero ha provocato la sciagura aerea di California

Sparò sul pilota per suicidarsi e lasciare una eredità

I familiari avrebbero intascato la sua assicurazione sulla vita per 30 milioni

NEW YORK, 9. — Un passeggero «kamikaze» ha provocato la sciagura aviatoria in California, nella quale sono morte quarantaquattro persone: ha infatti ucciso il pilota dell'«F-27» sul quale volava per uccidersi senza lasciar traccia del suo suicidio, e consentire alla famiglia di intascare l'assicurazione sulla vita, di oltre trenta milioni di lire.

La drammatica versione dell'incidente, che era trapelata da indiscrezioni di una rete radiofonica statunitense, non ha avuto ancora una conferma ufficiale: ma oramai non vi sono più dubbi. Troppi elementi la provano: una pistola «Smith e Wenson» trovata tra i rottami e dalla quale risultano sparati di recente alcuni colpi; un osso umano, rinvenuto tra le spoglie irriconoscibili dei passeggeri, che reca un foro (recente) provocato da un proiettile di pistola; il modo stesso in cui il velivolo si è schiantato al suolo («come un caccia in guerra — ha detto un esperto — il cui pilota sia stato colpito»); ed infine la circostanza che uno dei passeggeri abbia acquistato all'aeroporto di Reno, mediante una macchina a gettoni, una polizza di assicurazione per 50 mila dollari, la cifra più alta consentita da queste «assicuratrici automatiche».

A questo riguardo, anzi, lo *Herald Tribune*, citando fonti governative di Washington, scrive che il «kamikaze» assassino sarebbe Frank Gonzales, che fu membro della rappresentativa olimpica filippina alle Olimpiadi romane: a lui apparterrebbe la pistola rinvenuta tra i rottami e lui sarebbe il passeggero che ha acquistato la polizza.

Gli anelli della tragica, incredibile catena si vanno così congiungendo. Lo stesso Gonzales, infatti, nei giorni precedenti la partenza si era trattenuto a Reno — la capitale del gioco di azzardo americana — e vi aveva perduto una somma fortissima.

Quanto al modo in cui l'assassinio si è svolto, non esiste ancora alcuna versione precisa. L'unica traccia è data da un registratore magnetico sul quale — assai confusa e coperta da altri rumori — si riesce a decifrare una frase del primo pilota che grida: «Dio mio, mi hanno sparato, mi hanno sparato». Non si è ancora capito, tuttavia, se il passeggero abbia rivolto l'arma anche contro il secondo pilota: tanto più che quest'ultimo — particolare curioso ed amaro — era stato il primo pilota ad essere addestrato nella scuola di *judo* fondata da Oscar Cleal, un aviatore che era stato accecato da una pallottola sparatagli da un passeggero che voleva costringerlo a cambiare rotta: Cleal intendeva, con le sue lezioni, mettere gli altri piloti in condizioni di difendersi contro analoghe aggressioni in volo.

L'intervento nella cabina di volo del passeggero armato, comunque, deve aver provocato la sciagura nello spazio di pochi secondi. Il *jet*, infatti, è precipitato al suolo come un aereo totalmente privo di guida, senza mai accennare a riprendersi. Pochi secondi, ma lunghi come una eternità: lo aereo, infatti, si trovava a duemila metri di altezza ed è passato qualche istante — mentre tutti oramai dovevano aver capito cosa stava avvenendo — prima che si schiantasse al suolo.

Un altro grave incidente aereo, frattanto, è avvenuto nei dintorni di Lima, nel Perù: un apparecchio di linea è precipitato per cause imprecisate. Solo tre passeggeri, su cinquanta, si sono salvati.

Dibattito a Firenze

«Bombardamenti» dalla costellazione dello Scorpione

Dal nostro inviato

FIRENZE, 9.

Seconda seduta dell'assemblea del Cospar (Comitato per le scienze spaziali). Dopo una introduzione del prof. Beyhon, presidente del comitato che si dedica allo studio del «sole quieto» e che ha riferito sui lavori in corso e sulla necessità di un sempre più stretto coordinamento tra il comitato dai lui diretto e il Cospar, hanno preso la parola i «due grandi»: Stati Uniti e Unione sovietica, cioè il prof. Porter e il prof. Blagonravov, vice presidente del Cospar.

Ha chiesto Porter: «Qualcosa» ci bombarda con radiazioni che provengono dalla costellazione dello Scorpione. Dopo avere effettuato i calcoli, abbiamo dedotto che in quella direzione della Galassia, ove non vi sono corpi visibili, dovrebbero esistere stelle sulle quali la densità della materia è pari a 100.000 grammi per centimetri cubi (sulla Terra l'acqua ha la densità di 1 gr. per cmc.). Sarebbero quindi composte solo di neutroni.

Ha detto Blagonravov: I nostri cosmonauti hanno girato attorno al pianeta per parecchi giorni. E tutto è andato bene. Sarebbe da sciocchi però credere che dopo questi esperimenti possiamo starcene con il cuore in pace. Anzi. Proprio questi voli prolungati ci pongono una selva di interrogativi. Eccone alcuni: dopo due o tre settimane di permanenza nello spazio, in condizioni di non gravità, un cosmonauta è ancora in grado di sopportare le sollecitazioni e lo sforzo connessi al rientro sulla Terra? Non lo sappiamo. Che cosa bisogna fare per assicurare un perfetto funzionamento del sistema cardiovascolare del cosmonauta durante una circostanza del genere? Non lo sappiamo. Quali sono le conseguenze di una prolungata esposizione alla mancanza di gravità sul ricambio cellulare? Non lo sappiamo. Insomma, ha concluso Blagonravov, vi sono ancora molti problemi di radiobiologia, di psicologia e di altro genere, che attendono una risposta.

Bilancio negativo dunque? No. L'uomo, tutte le volte che bussa alle porte dell'ignoto, non si aspetta certo che i battenti si spalanchino per magia. Per la scienza non esiste alcun «apriti Sesamo». Le frange del mistero le rosicchiamo con pazienza e tenacia.

Michele Lalli

Isvestia: missili e aerei-spia prodotti da Bonn

MOSCA, 9.

Le *Isvestia* accusano questa sera la Germania occidentale di «aver iniziato in segreto la produzione di razzi militari e di aerei d'alta quota analoghi allo aereo-spia americano U-2». L'organo governativo sovietico sfida il governo di Bonn a smentire queste accuse accettando una proposta sovietica per un'ispezione internazionale delle industrie tedesche.

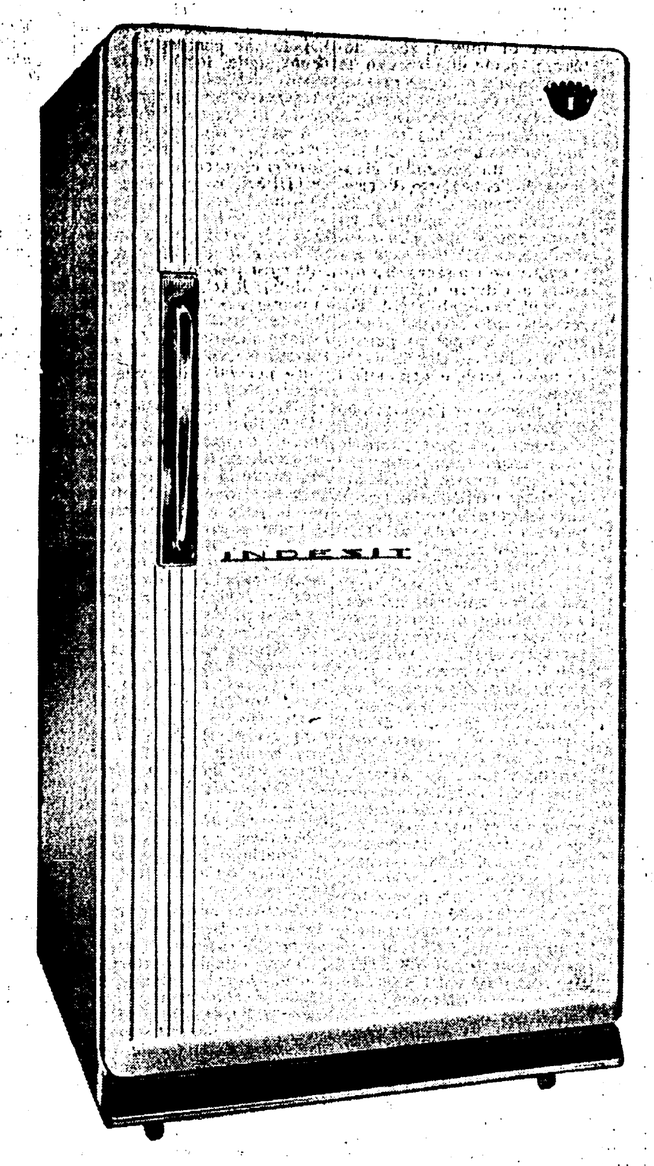
Le *Isvestia* riprendono in tal modo l'accusa contenuta in una dichiarazione ufficiale diffusa dalla TASS il 7 marzo, che accusa la Germania federale di cercare di procurarsi armi nucleari e di preparare azioni aggressive.

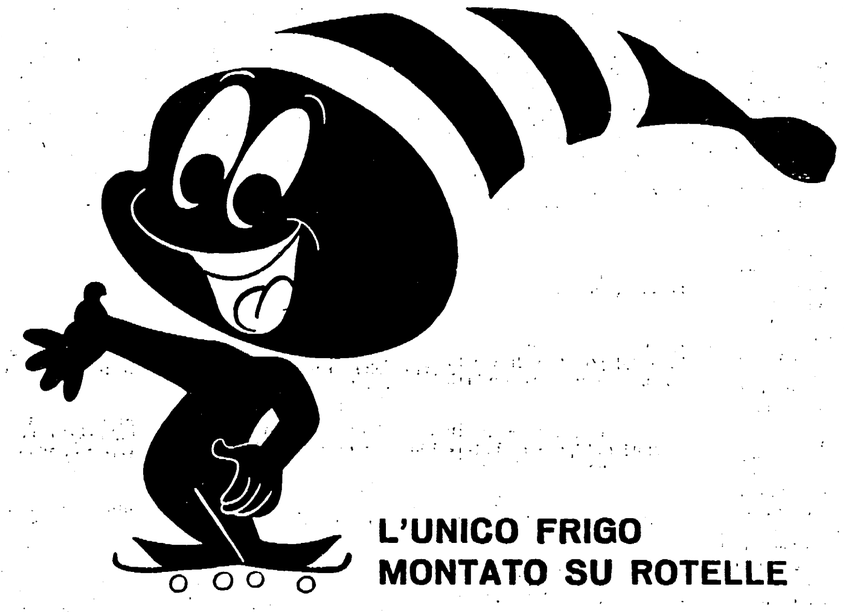
Non soltanto fresca, ma migliore! Questo è il momento di fare provvista di
FRUTTA allo SCIROPPO CIRIO.

Costa meno della frutta fresca e vale di più: Albicocche, Ciliege rosse, Pesche gialle a metà, Pesche gialle a fette, Frutta mista (Macedonia), Pere Williams.

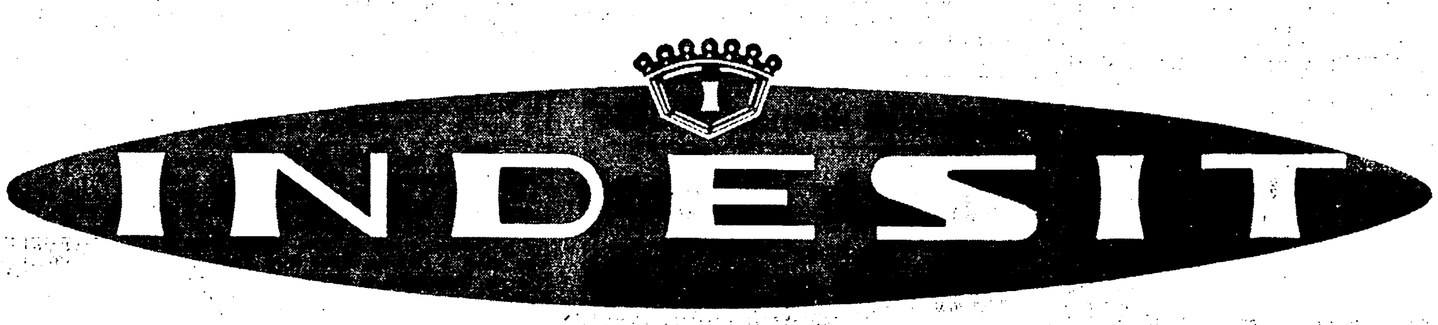
FRUTTA allo SCIROPPO CIRIO

Le etichette di «FRUTTA ALLO SCIROPPO CIRIO» e di «CONFETTURE CIRIO» fino al 31 maggio 1964 continuano a valere per due. Inviate a Cirio-Napoli una etichetta di Frutta allo Sciroppo Cirio e una etichetta di Confetture Cirio, riceverete due preziosi ricettari.





L'UNICO FRIGO
MONTATO SU ROTELLE



prezzi migliori su tutti i modelli

MODELLI EXPORT

125 litri	Lire 53.500
155 litri	Lire 69.500
180 litri	Lire 75.000
230 litri CON SBRINAMENTO ATOMATICO	Lire 89.800

MODELLI LUSSO

125 litri	Lire 57.800
155 litri	Lire 74.500
180 litri	Lire 81.500
230 litri	Lire 95.800

TUTTI CON SBRINAMENTO AUTOMATICO

MONTATI SU ROTELLE perchè compressore e condensatore puliti consumano meno energia elettrica non aspirando polvere dal pavimento facilmente ripulibile.

ASSISTENZA RAPIDA E GRATUITA per tutta la durata della garanzia.

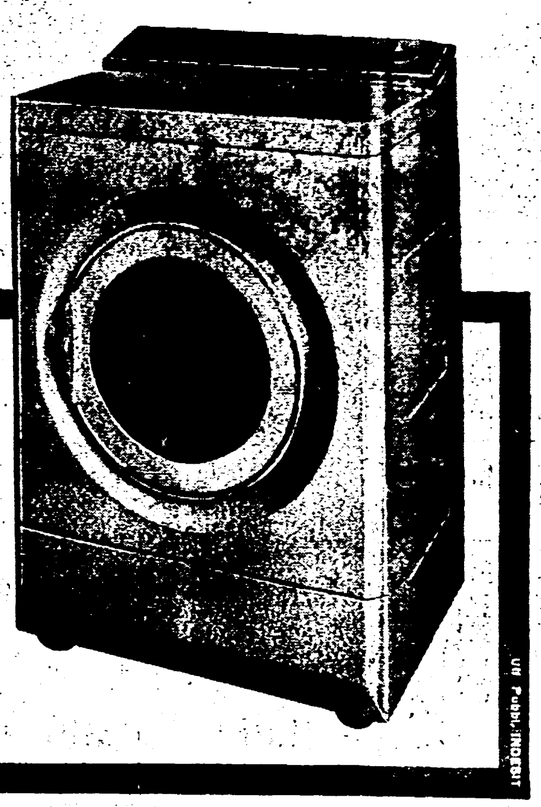
LA QUALITA' MIGLIORE RICONOSCIUTA IN TUTTI I PAESI DEL MONDO.

LAVATRICE COMPLETAMENTE AUTOMATICA

mod. da Kg. 3,5 Lire 89.000*
mod. da Kg. 5 Lire 109.000*
* supplemento vasca di recupero L. 10.000

L'UNICA AUTOMATICA CHE RECUPERA L'ACQUA CALDA

montata su rotelle, non richiede installazione fissa
minimo ingombro: prof. cm. 44 - largh. cm. 64 - alt. cm. 92



UNI Pubbl. INDESIT

Gravissime richieste alla riunione dell'Aja

Viet Nam: Rusk vuole impegnare la NATO

Gli alleati dovrebbero partecipare alla « sporca guerra » accanto agli Stati Uniti

BRUXELLES, 9.

Il segretario di Stato americano, Dean Rusk, qui giunto per una serie di colloqui in preparazione della riunione dei ministri della NATO, che si svolgerà all'Aja a partire da martedì prossimo, ha rivelato che uno degli obbiettivi della sua missione è quello di coinvolgere gli altri paesi dell'alleanza nell'intervento politico-militare contro il popolo del Viet Nam del sud.

Nel corso di una colazione offertagli da alcune organizzazioni statunitensi in Belgio, Rusk ha detto che, a giudizio del governo di Washington, « i membri della NATO devono coordinare maggiormente le loro politiche e sforzi comuni anche al di fuori dell'area dell'alleanza ». « I comunisti — ha soggiunto il segretario di Stato — sanno che la NATO è troppo forte perchè essi possano affrontarla direttamente o con la sovversione. Essi concentrano i loro sforzi di espansione nelle regioni meno sviluppate. La sicurezza e il benessere dell'Asia libera, dell'Africa e dell'America latina sono di vitale interesse per tutti i paesi della comunità atlantica ».

Capovolgendo quindi sfacciatamente i termini della situazione, Rusk ha descritto a questo punto il Viet Nam del Sud come un paese che « resiste ad un'aggressione organizzata, diretta e alimentata dal regime comunista cinese e politicamente appoggiata da quello sovietico » ed ha espresso « la speranza che i paesi liberi dimostrino la loro solidarietà a questo popolo offrendogli tutti gli aiuti necessari, in vari campi ».

Più innanzi, Rusk ha chiarito ulteriormente la sostanza anti-cinese dell'impegno che Washington chiede agli atlantici, biasimando il governo francese per aver esso stabilito rapporti con la Repubblica popolare cinese. « Riteniamo — egli ha aggiunto — che tutti i paesi liberi dovrebbero evitare gesti che possano render più difficile la resistenza all'aggressione ». Rusk ha infine indicato che porrà la questione dell'aiuto alla cricca di Saigon « nei contatti ai margini della conferenza dell'Aja ».

Mentre Rusk parlava a Bruxelles, il ministro della difesa, McNamara iniziava a Bonn con i dirigenti tedesco-occidentali, una serie di colloqui che mirano tra l'altro a predisporre un appoggio di Schroeder e della delegazione della RFT alle richieste concernenti il Viet Nam del sud.

Nelle dichiarazioni fatte a Bruxelles, Rusk ha accennato anche a questo progetto, esprimendo la convinzione che esso « diventerà presto realtà »; ciò che, tuttavia, non elimina la necessità di accrescere le forze classiche dell'alleanza. Infine, ha indicato che rinnoverà all'Aja le pressioni sugli alleati per indurli a partecipare al blocco contro Cuba.

L'ultima parte del discorso di Rusk è stata dedicata ad una polemica con le idee golliste di riforma della NATO. « Negli Stati Uniti — egli ha detto tra l'altro — noi non possiamo capire la rinascita delle idee di indipendenza assoluta... E' assolutamente chiaro che gli interessi assicurati una volta dalla sovranità nazionale sono oggi meglio garantiti dall'azione collettiva ».

la settimana nel mondo

Lotta contro Franco

Un vasto e combattivo movimento di lotta, la cui eco si è imposta sulla stessa stampa franchista, si è venuto spiegando nei giorni scorsi nella Spagna oppressa, a partire dal Primo Maggio di protesta della folla madrilena alla *Casa de campo*.

In prima linea sono, come altre volte, i coraggiosi minatori delle Asturie, il cui sciopero si è esteso a diverse decine di migliaia di lavoratori. Ci si batte non soltanto per rivendicazioni salariali, ma anche per i diritti sindacali e per il ristabilimento delle libertà democratiche: vi è dunque, rispetto ai grandi scioperi del 1963, una chiara caratterizzazione antifascista, che riflette il generale sentimento di avversione al regime e la tensione crescente all'interno del paese. Con i minatori sono in lotta, nelle stesse Asturie, i metallurgici e, altrove, estesi settori della forza lavoratrice, come gli operai di Puertollano, nella regione di Madrid, i lavoratori del bacino metallifero di Rio Tinto e i contadini andalusi.

Allo sciopero e allo estendersi dell'opposizione negli ambienti intellettuali, nelle Università e al vertice stesso delle gerarchie franchiste, il regime reagisce irrigidendosi e rincrudendo la repressione, che esso grottescamente tenta di giustificare come reazione ad un "complotto" organizzato dall'esterno. Il ricorso, da parte dei fascisti, alla violenza aperta vuole essere forse una sfida all'occidente, dal quale essi si attendono una scelta nel senso della complicità; una sfida che i democratici e gli antifascisti d'Europa non possono non raccogliere.

Accanto alla lotta in Spagna, si pongono in primo piano, nella cronaca della settimana, gli importanti e positivi risultati della visita di Ben Bella a Mosca, e in primo luogo il consolidamento della amicizia e della stretta intesa rivoluzionaria tra i popoli sovietico e algerino, affermato nel comunicato e nei discorsi ufficiali. L'Algeria, che di recente, nel I Congresso del FLN, ha assunto l'impegno di costruire il socialismo, è a fianco dell'URSS nell'azione intesa a creare nel mondo un assetto di pace. Essa riceverà dall'URSS un aiuto fraterno: tra l'altro, un nuovo prestito a lungo termine di 115 milioni di rubli, per la costruzione di un'acciaieria della capacità di oltre trecentomila tonnellate di laminati annue, e, a titolo di dono, un Istituto per la formazione di quadri per l'industria del petrolio e del gas.

Ben Bella e Krusciov si ritroveranno ora nella RAU, dove il *premier* sovietico si reca per inaugurare, insieme con Nasser, alcune opere della diga di Assuan. E la loro presenza sarà testimonianza di ampie possibilità di collaborazione con il movimento rivoluzionario africano.

Proprio in questi giorni, un nuovo fronte di lotta anticoloniale si è aperto nel sud della penisola araba. Qui, unità di guerriglieri, sollevatesi contro lo Stato-fantoccio costituito a garanzia delle basi di Aden, si battono contro truppe britanniche fatte affluire in tutta fretta. La stampa araba parla di una vera e propria guerra di liberazione in corso, con l'obbiettivo di costringere gli inglesi a rinunciare a Aden e di riunire allo Yemen la Federazione della Arabia meridionale. Londra ha invano sollecitato dagli Stati Uniti un gesto di solidarietà e di intimidazione contro gli arabi.

In effetti, la tensione in campo atlantico continua a crescere. Mentre la Francia annuncia la vendita di locomotori a Cuba, in sfida al "blocco" americano, il dissidio per Cipro tra la Grecia e la Turchia è divenuto esplosivo. Il senatore Fulbright, inviato da Johnson — insieme con la Sesta Flotta — in missione di « buona volontà », ha visitato Atene ed Ankara ed ha pubblicamente deplorato « i nazionalismi particolari » che alimentano pericolose discordie nella NATO. Nè i dirigenti greci nè la popolazione, che ha manifestato per le strade contro l'ingerenza straniera, sembrano tuttavia disposti a piegarsi alle pressioni.

Tra gli altri avvenimenti della settimana, merita segnalazione il nuovo successo ottenuto dai laburisti britannici nelle elezioni amministrative: l'opposizione ha ottenuto a Londra 1104 seggi contro i 667 dei conservatori e ha guadagnato 256 seggi nel resto del paese.

e. p.

Viet Nam del Sud

Il fratello di Diem fucilato a Saigon

La squallida storia del dittatore di Huè

SAIGON, 9

Ngo Dinh Can, fratello di Ngo Din Diem, il defunto dittatore del Vietnam del Sud, è stato fucilato nel tardo pomeriggio di oggi nel carcere di Chi Hoa, alla periferia di Saigon. Qualche ora prima, ad Huè, era stato fucilato, davanti ad una folla di 8.000 persone, Phan Quang Dong, che con Ngo Dinh Can aveva condiviso la responsabilità di crimini inenarrabili durante il regime della famiglia Diem.

Quella di Ngo Dinh Can è una delle storie più squallide che siano emerse finora dalla « sporca guerra » che gli americani vanno conducendo nel Vietnam del Sud. Egli era stato praticamente, per anni, il dittatore del Vietnam centrale, nelle stesse regioni su cui dominava « spiritualmente » un altro suo fratello, l'arcivescovo Thuc.

Quando il regime di Diem venne rovesciato, Can cercò asilo politico al consolato di Huè. Gli americani lo trasferirono a Saigon, ma solo per consegnarlo nelle mani dei successori di Diem. Fu questa probabilmente la più grossa delusione subita da Can, che aveva sperato di ottenere protezione dai suoi antichi amici. Processato nelle scorse settimane solo per alcuni dei crimini da lui commessi (processarlo per tutti i crimini sarebbe equivalso a mettere sotto processo l'intero regime diemista, che invece è rimasto intatto nelle sue strutture fondamentali), venne condannato a morte. La domanda di grazia venne respinta, e l'esecuzione è avvenuta stasera, con un'ora e mezzo di ritardo sull'ora prevista.

Fino all'ultimo l'ambasciatore americano a Saigon, Cabot Lodge, aveva fatto, almeno a parole, dei passi per ottenere che gli venisse risparmiata la vita. Ma il motivo di questo intervento non è stato umanitario: la ragione principale è stato il timore che la sua esecuzione avrebbe potuto togliere al regime attuale l'appoggio degli ex-seguaci di Diem e delle formazioni armate speciali (una specie di Gestapo vietnamita) che Can aveva messo in piedi, e che il nuovo regime ha conservato. Da lui dipendevano i reparti di sabotatori e i « commandos » che venivano fatti infiltrare nel Vietnam del Nord, e che si pensa ora di utilizzare di nuovo su vasta scala.

Oggi il governo di Saigon ha ammesso le proprie responsabilità per una violazione del confine cambogiano effettuata ieri da un reparto delle forze di repressione, penetrato per settecento metri all'interno della Cambogia, nella regione di Gudauha, col pretesto di inseguire dei partigiani sud-vietnamiti. La violazione di frontiera è stata pagata a caro prezzo, poiché un carro armato cambogiano ha messo fuori uso una autoblinda e altro materiale.

Il regime di Saigon, che si trova in pessime acque, spera ora che vada in porto il piano americano per una maggiore partecipazione di altre nazioni alla guerra di repressione. Il *New York Times*, riferendo oggi delle pressioni esercitate in questo senso dagli USA, ammette a tutte lettere che « Washington ha detto a parecchie nazioni che essa darebbe il benvenuto a personale militare che dovrebbe lavorare fianco a fianco dei 16.000 soldati americani nel Vietnam e spartirne i rischi di combattimento ».

Estrazioni del lotto

del 9-5-'64						Ena-lotto
Bari	74	80	58	46	37	2
Cagliari	74	39	82	22	53	2
Firenze	31	48	52	28	55	x
Genova	60	57	39	18	41	x
Milano	75	77	67	36	4	2
Napoli	86	9	25	47	82	2
Palermo	32	45	33	29	6	x
Roma	79	17	89	9	14	2
Torino	73	77	65	44	5	2
Venezia	63	75	45	6	89	2
Napoli (2. estraz.)						1
Roma (2. estraz.)						1

Le quote: al « 12 » lire 22.880.000; agli « 11 » lire 441.900; al « 10 » L. 29.200.

Boumaza di ritorno dall'URSS

L'Algeria produrrà petrolio e acciaio

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 9.

Di ritorno dall'Unione Sovietica, il ministro dell'Economia nazionale Boumaza ha rilasciato ad *Alger ce-soir* un'importante dichiarazione sugli aiuti sovietici e la politica algerina del petrolio. Dopo avere parlato in termini calorosi dell'accoglienza sovietica, Boumaza ha detto che al termine delle discussioni di Mosca si è avuto un aumento sensibile degli aiuti sovietici all'Algeria: si procederà alla costruzione di un'acciaieria che tratterà da 350.000 a 400.000 tonnellate di minerali di ferro per farne laminati, in pratica la quantità necessaria all'industria algerina.

L'industria nazionale del petrolio sta per nascere. Essa dovrà impiegare 2500 tecnici e operai specializzati, vale a dire la popolazione di una piccola città, che sarà costruita in qualche luogo in Algeria; Boumaza ha poi annunciato che le trattative con la Francia avranno inizio lunedì 11 maggio, e ha riaffermato che l'Algeria intende partecipare a tutti gli stadi della produzione e distribuzione del petrolio.

« Gli idrocarburi saranno la fortuna dell'Algeria — ha detto ancora il ministro — e vogliamo far sì che l'Algeria esca dal suo stato di sottosviluppo ».

l. g.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Elezioni

dato la loro campagna assai grigia sulla speranza di rosicchiare un po' di voti ai socialisti. Per di più han visto scoppiare lo scandalo del proprio capolista di Pordenone, dott. Luigi Bisol, sospeso proprio oggi dal partito per aver scoperto prematuramente le carte con le sue dichiarazioni di tono scandalosamente conservatore.

Passando ora ai gruppi di destra, gli unici euforici sono i liberali che sperano di raccogliere i malcontenti della Democrazia Cristiana e i nostalgici delusi degli altri gruppi in disfacimento. I monarchici infatti, non sono riusciti neppure a presentare una lista a Trieste, mentre i missini, lacerati dalle discordie interne, si sono divisi in due: il vecchio MSI e la recentissima unione « Nuova Europa », in gara nel contendersi i residui fascisti al suono della marcia del bersaglieri. A questo elettorato, sensibile al richiamo nazionalista, si rivolgono ora i liberali col linguaggio della più rudimentale demagogia reazionaria, assicurando che il comunismo vuol togliere agli operai l'utilitaria per restituirli alla bicicletta, che i democristiani aiutano il marxismo a smantellare lo stato e che i benpensanti debbono stringere la cinghia e darsi da fare per ricostruire. Con argomenti di questo genere, i liberali (passati dal 2,9 al 5,67 per cento nelle ultime elezioni politiche) contano di avanzare ancora.

Partiti governativi e opposizione di destra, trovano, naturalmente, il loro punto di contatto nell'anticomunismo. E ciò non solo per una logica nazionale, ma perchè i comunisti si presentano con una solida piattaforma di fatti in contrasto con le nebulose impostazioni altrui. In primo luogo il PCI è stato il più conseguente assertore della regione, ponendosi in tutti questi anni alla testa delle lotte per l'adempimento del dettato costituzionale. In secondo luogo, i comunisti hanno sempre visto nell'ente regione uno strumento per una rinascita effettiva di questa zona depressa, come dimostrano le tre proposte di legge presentate in Parlamento: piano di sviluppo economico del Friuli-Venezia Giulia con uno stanziamento di 400 miliardi in un decennio, creazione dell'ente porto di Trieste, revisione delle servitù militari. Tre progetti di riforma che si discostano radicalmente dall'indirizzo governativo e conservatore mirante a ridurre i nuovi organismi regionali a enti burocratici utili semmai al prestigio dei gruppi di potere, ma ben lontani dal risolvere in modo serio e originale i problemi.

Il governo e l'opposizione di destra si trovano quindi d'accordo nel contrastare la affermazione dei comunisti con ogni mezzo, confidando in certe particolarità locali per limitare almeno in apparenza l'avanzata del PCI. Le elezioni regionali vedranno infatti obiettivamente, un certo calo di voti utili: dei 45.000 emigrati soltanto 9.000 hanno potuto tornare per votare, e l'organizzazione democristiana dei rientri non ha certo favorito i « rossi »; inoltre, alle elezioni politiche, votarono qui trentacinquemila militari, di cui almeno la metà — secondo i calcoli del *Popolo* — per il Partito Comunista. Terzo elemento: i socialisti scontenti che, nelle passate elezioni, optarono in parte per le liste comuniste, dovrebbero ora trovare, nelle speranze governative, uno sbocco nel PSIUP. Per tutti questi motivi i benpensanti delle diverse gradazioni sperano che il successo del PCI (che aveva raggiunto nel '63 il 18,3 per cento dei voti) possa apparire meno rilevante — almeno nel calcolo delle percentuali — di quanto temono. Ciò che dà un'idea della debolezza di una piattaforma politica ridotta a giocare su questi equivoci numerici.

Per completare il quadro delle forze concorrenti, ricordiamo infine i piccoli gruppi locali in lizza: la Unione slovena (« slavi bianchi », cattolici o liberali) a Trieste e a Gorizia; il movimento dell'indipendenza e la già ricordata unione « Nuova Europa » ancora a Trieste. Di queste liste soltanto la Unione slovena può forse aspirare a un seggio; le altre non raggiungeranno presumibilmente il quoziente necessario. In totale, le formazioni in campo sono undici nella circoscrizione di Trieste, dieci a Gorizia, nove a Udine, Tolmezzo e Pordenone.

Le urne resteranno aperte sino alle ore 14 di lunedì e i primi risultati un po' consistenti non si avranno prima di mezzanotte.

Krusciov

delle nuove fabbriche di Alessandria, studenti, hanno applaudito con entusiasmo e molti hanno lanciato grida di saluto agitando le mani.

Nasser ha rivolto a Krusciov un breve saluto ufficiale. « Nel momento — egli ha detto — in cui per la prima volta ci incontriamo sul territorio della RAU, sono felice di ricevere voi e gli amici che vi accompagnano. Vi riceve con me un popolo che conosce il significato della lotta, della libertà, dell'amicizia, e che conserverà per sempre il ricordo di questo incontro ».

Krusciov ha risposto affermando che il presidente Nasser, conosciuto e stimato nell'URSS, è un uomo che ha « spinto in avanti la ruota della storia »; e ha esaltato « le relazioni di cooperazione e di amicizia che esistono fra i popoli dell'URSS e della RAU, nel comune impegno per la libertà e la dignità dell'uomo ». « La Unione sovietica — ha continuato Krusciov — si compiace per gli sforzi che sono compiuti dalla Repubblica Araba Unita nella lotta per la libertà e la pace nel Medio Oriente contro gli imperialisti. Il popolo sovietico tende la sua mano amica a tutti quelli che lottano per la pace e il progresso ». Il premier sovietico si è poi detto lieto della occasione della sua visita, cioè del completamento della prima fase dei lavori per la Grande Diga di Assuan.

Dopo lo scambio dei saluti Nasser, Krusciov e i loro seguiti hanno attraversato Alessandria in auto scoperta, fra ali di folla plaudente, che ha manifestato ai rappresentanti della URSS una cordiale simpatia, porgendo loro fiori e parole di affettuoso saluto. Il corteo è passato sotto 150 archi di trionfo allestiti con festoni e bandiere, e sotto una pioggia continua di petali lasciati cadere dalle finestre delle case.

Un treno speciale, partito da Alessandria alle 8,18, ha portato Krusciov, Nasser e i loro accompagnatori al Cairo, dove è giunto alle 11.36. Anche lungo il percorso del treno, fitto di villaggi intensamente popolati, nel cuore della fertile Valle del Nilo, ali di folla salutavano gli ospiti al passaggio tanto che più volte il convoglio si è fermato per dar modo ai viaggiatori di corrispondere a tanta effusione.

In alcune località, come Damenhour, Tantah, Bennah, la sosta è stata piuttosto lunga, perchè gruppi di contadini avevano raggiunto queste località da vari centri della Valle espressamente per vedere Krusciov.

Al Cairo, le strade comprese nel percorso del corteo apparivano decorate con bandiere dei due paesi (2.800 sovietiche e 5.000 della RAU) e con grandi ritratti del presidente della RAU e dell'ospite. Tuttavia nulla è stato fatto allo scopo di presentare il volto della città diverso da quello abituale. Nessuno sforzo di abbellimento. Con assoluta franchezza l'Egitto si è mostrato per quello che è: un paese ancora povero alle prese con grandi e gravi problemi, e che affronta con coraggio il duro compito di crearsi un migliore avvenire.

Ero in mezzo alla folla alla stazione del Cairo, sotto un cielo denso di nubi bianche. Folate di vento sollevavano la polvere. L'aria era greve di vapori e odori. Era una folla afro-asiatica senza travestimenti, simbolo vivente e sofferente della tremenda realtà dei continenti sottosviluppati. C'erano bambini scalzi, laceri, a migliaia, alcuni con addosso la tradizionale galabiha, altri addirittura in pigiama, venditori ambulanti di datteri, arachidi, lupini, caramelle, ciambelle, frutta o semplicemente pane, carri trainati da cavalli e da asinelli, uomini dal passo barcollante per denutrizione, con ceste piene di polli sul capo, donne beduine con gioielli al naso, avvolte in veli neri, piccoli lustrascarpe in cerca di clienti, e perfino un giocoliere negro che trascinava alla catena un babuino grosso come un cane.

Nei prossimi giorni Krusciov visiterà le fabbriche e le opere del nuovo Egitto nascente dallo sforzo rivoluzionario a cui l'URSS collabora. Oggi invece, passando in auto scoperta con la lentezza imposta dal calore stesso della folla premente attorno al corteo, il premier sovietico ha avuto un contatto umano con la dura eredità del passato colonialista e con il difficile presente.

Tutta la stampa della RAU saluta Krusciov con grandi titoli in prima pagina e commenti pieni di calore, di simpatia e di amicizia, e anche di sottintesi politici. Al Ahram sottolinea che la visita è un esempio vivente della politica di pacifica coesistenza fra paesi con differenti ideologie. Ricorda inoltre Krusciov come « grande sostenitore della lotta degli arabi contro l'imperialismo e della battaglia della RAU per costruire la sua economia nazionale ». « Il popolo arabo — soggiunge Al Ahram — non dimenticherà mai il coraggioso sostegno dell'URSS durante la nostra storica resistenza contro l'aggressione tripartita del 1956. Oggi il gigantesco lavoro, in corso dal 1960, di costruire la Grande Diga con l'aiuto dell'URSS è un esempio della particolare amicizia arabo-sovietica e della cooperazione fra i due popoli ». Al Gomhouria invita quei dirigenti inglesi, che cercano di migliorare le relazioni con la RAU, a ispirarsi alla "lezione" offerta dai rapporti fra il Cairo e Mosca, « perchè essi debbono capire che l'amicizia fra i popoli deve essere sincera e libera da egoismi ». Akhbar El Yom saluta in Krusciov « l'uomo che riconosce il diritto dei popoli a scegliere il sistema sociale più adatto ai rispettivi paesi ».

Krusciov ha attraversato lentamente la città amica, sempre accompagnato da Nasser, fino al Palazzo Koubeh, a metà della strada di Heliopolis, dove risiederà durante i suoi soggiorni nella capitale. Il programma di oggi non prevedeva impegni per gli ospiti sovietici durante le ore calde per dar loro modo di riposare prima del ricevimento che ha avuto luogo questa sera al Palazzo Abdine, residenza del Governo. Nel corso del ricevimento Nasser ha offerto al presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS le massime onorificenze della RAU: il « Collare del Nilo », e il Gran Cordone dell'Ordine del Merito.

Al termine del pranzo ufficiale al Palazzo Abdine, il presidente Nasser ha pronunciato un brindisi caloroso e di rilevante significato politico, in cui ha detto fra l'altro: « I nostri sforzi si sono incontrati nella lotta contro l'imperialismo in tutte le sue forme, nell'appoggio a tutti i movimenti di liberazione in Asia, in Africa, in America latina, nel campo del disarmo e della liquidazione delle basi militari straniere, del divieto delle armi nucleari, nella lotta contro la discriminazione razziale; infine nel campo della coesistenza pacifica fra i popoli, ciò che ha orientato le energie creatrici dell'uomo al servizio della vita ».

Krusciov ha risposto dichiarando: « Sono lieto di poter dire, mentre viene celebrato l'anniversario della capitolazione della Germania hitleriana, che il popolo sovietico proseguirà i suoi sforzi per raggiungere l'obiettivo che si è prefisso, cioè la soluzione pacifica di tutte le vertenze internazionali ». Il premier sovietico ha concluso formulando voti « al successo della RAU per ciò che concerne il consolidamento della sua economia, la sua politica indipendente e il suo sforzo per migliorare il tenore di vita del suo popolo ».

Krusciov e il suo seguito rimarranno nella capitale della RAU fino al 13 maggio, per recarsi quindi ad Assuan il 17 e torneranno al Cairo dopo aver toccato le coste del Mar Rosso. I colloqui politici si svolgeranno soprattutto in questa ultima fase della visita e si protrarranno fino al 25. Prima di ripartire, è previsto che Krusciov tenga una conferenza stampa al Cairo.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250. - **RINASCITA** (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - **VIE NUOVE** (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia): 7 numeri annuo 23.000 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38.000 - **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione lire 150+100; Domenicale L. 150+300; Finanziaria Banche L. 500;

Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini, 19

chi ha gusto sicuro decide SELECT

Piú v'intendete d'aperitivi,
piú apprezzate Select.
Perché Select è fatto per voi:
per uomini dal gusto sicuro.
I barman piú famosi
lo servono cosí:
liscio e molto freddo,
o con due cubetti di ghiaccio.

Tutti alle urne per eleggere nuove amministrazioni!

Per strappare Nicastro alla DC

DARE PIU' VOTI AL P.C.I.!

La DC teme di perdere la maggioranza assoluta e cerca nel PSI un appoggio per mantenere il potere - L'invito comunista al ceto medio

Dal nostro inviato

NICASTRO, 9.

Ieri sera si sono chiusi i comizi elettorali in alcuni comuni della provincia di Catanzaro. Domenica 22 mila elettori circa si recheranno alle urne per eleggere i nuovi Consigli comunali. A Nicastro dove gli elettori sono 18 mila circa, la campagna elettorale per il nostro partito è stata chiusa dal compagno on. Mario Alicata e dal compagno senatore Armando Scarpino.

Significativa è la battaglia elettorale di Nicastro dove la posta in palio è molto grossa. La DC ha mobilitato tutti i suoi attivisti locali e provinciali, il clero, l'azione cattolica e il sottogoverno. Questo perché non vuol perdere la maggioranza assoluta che aveva in questo grosso centro e tenta tutti i mezzi per riconquistarla.

La DC, in linea subordinata, manovra per il centro-sinistra e in questo è favorita dal PSI che si è già schierato per questa soluzione per bocca dei suoi massimi dirigenti.

L'interrogativo che gli elettori si sono posti ieri sera è stato proprio questo: riuscirà la DC nell'intento di mantenere il monopolio politico servendosi del PSI? Sta di fatto che la maggior parte dell'elettorato socialista è contraria a questo esperimento perché convinta che la DC voglia coprire col PSI i suoi 20 anni di malgoverno.

Emigrazione, centinaia di milioni di deficit senza che nessuna opera pubblica sia stata fatta, assenza di iniziative in agricoltura e nella industrializzazione: questa la triste realtà lasciata in eredità da 20 anni di amministrazione dc.

Il nostro partito è l'unico, insieme al PSIUP, che in questo momento si batte per nuove maggioranze di sinistra al Comune e contro ipoteche di destra nell'amministrazione della cosa pubblica. Un grande compito in questo momento assumono il ceto medio, i commercianti, gli artigiani, le donne e i giovani perché il loro voto deve sostituire le centinaia di emigrati che sono impossibilitati a votare (circa 2000 certificati elettorali non sono stati consegnati). Si ha la fiducia che questi ceti risponderanno all'appello del PCI per nuove maggioranze democratiche e di sinistra e salvare quindi Nicastro dalla DC che in un ventennio ha disamministrato il Comune d'accordo con la politica governativa.

I clericali hanno ricattato l'elettorato con altre ipoteche commissariali se il voto non sarà dato ai partiti del centro-sinistra, ma a questo ricatto gli elettori non cederanno. L'entusiasmo è forte e senza dubbio il nostro partito, malgrado la falcidia dell'emigrazione avrà una affermazione e se il PSIUP si affermerà, insieme agli eletti del PSI si potrà avere la possibilità di una amministrazione di sinistra.

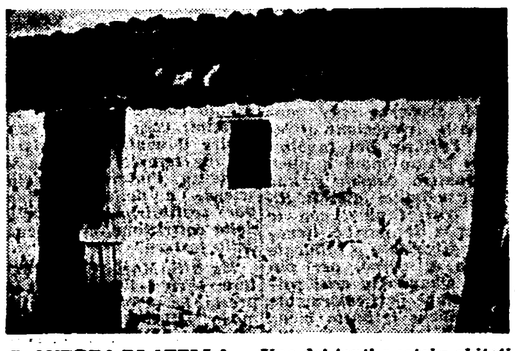
A Scandale, altro comune nella provincia di Catanzaro, nel Crotonese, retto da un commissario prefettizio, dove la volta scorsa non si è votato perché nessuna lista è stata presentata, sono in lizza due liste: una di concentrazione di sinistra e una della DC e alleati. Anche qui la battaglia è aperta e tutte le soluzioni sono possibili.

Antonio Gigliotti

MELFI

Lacrime di coccodrillo di Colombo

Il PCI si conferma come unica sicura alternativa



S. ANDREA DI ATELLA — Uno dei tanti « catoi » abitati dai fittavoli lucani

Nella foto del titolo: **dieci anni di malgoverno dc hanno creato situazioni di estremo disagio, specie per le categorie meno abbienti. Ecco come vivono i contadini della campagna nicastrese. A Nicastro mancano ben 4.600 alloggi.**

Dal nostro corrispondente

MELFI, 9

Il lucano on. Colombo, ministro del Tesoro e *leader* del gruppo doroteo che attualmente domina il partito della DC e il governo di centro-sinistra, è venuto a Melfi a dire ai contadini lucani di dare ancora fiducia alla DC, di accettare ulteriori sacrifici che portano il risparmio, di non lasciarsi fuorviare dalla propaganda del partito comunista

Il ministro Colombo ha pianto lacrime di coccodrillo sulle miserrime condizioni di vita in cui sono costretti a vivere tanti contadini lucani, ed ha fatto esplicitamente lo esempio della frazione di S. Andrea di Atella, dove i fittavoli abitano ancora nei primitivi « catoi ». Purtroppo — ha detto Colombo — la DC ha ereditato problemi irrisolvibili. Ed ha ripetuto che bisogna avere pazienza, che non è colpa del governo di centro-sinistra se le cose non vanno bene ma del fatto che gli italiani in questi anni hanno mangiato troppo e degli statali i cui stipendi sono stati aumentati troppo.

Un ben misero tentativo — come si vede — di giustificare il fallimento della politica meriodionalistica della DC, l'incapacità dell'attuale governo di centro-sinistra, il tradimento politico verso la regione lucana dalla quale, in questi ultimi dieci anni, sono emigrati circa 130 mila lavoratori. In sostanza ci voleva il comizio del ministro Colombo per convincere una volta di più gli elettori di Melfi che l'unica, vera e sicura alternativa alla DC la offre il partito comunista italiano con il suo programma e la sua volontà di realizzarlo alla testa delle popolazioni.

Guerino Croce

Senorbì

Appello per un voto unitario

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 9

La campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale di Senorbì si è chiusa con tre grandi comizi della Lista del popolo, contrassegnata dalle due spighe.

Gli oratori dello schieramento democratico di sinistra hanno invitato i cittadini a votare per le due spighe e fare avanzare quei partiti (il PCI e il PSIUP) che, uniti agli indipendenti, presentano un programma impostato sui problemi più urgenti del Comune e sulle questioni generali della lotta unitaria per la riforma agraria e la rinascita.

Nonostante la forte emigrazione e l'accordo raggiunto tra la DC e il PSI, è possibile un successo delle forze popolari nel capoluogo della Trexenta. L'alleanza stipulata tra democristiani e socialisti nenniani a livello delle federazioni provinciali (l'accordo è stato sottoscritto a Cagliari dal commissario del PSI, Mocci e dal commissario della DC), ha suscitato non lievi malumori tra le base dei due partiti governativi.

Il partito comunista ha fatto appello ai braccianti, ai piccoli e medi proprietari, agli altri lavoratori del Comune affinchè esprimano, nelle elezioni di domenica e di lunedì prossimi, un voto che faccia andare avanti la Sardegna nella lotta unitaria per un Piano di Rinascit

Il PCI fa anche appello a tutti gli elettori democratici, di tutta la sinistra, perchè respingano decisamente il tentativo maldestro di chi vuole dividere le forze autonomistiche per creare un alibi ad un partito condannato dalla maggioranza del popolo sardo per la sua politica fallimentare.

Giuseppe Podda

Burgos

La DC incapace di governare

Dal nostro corrispondente

SASSARI, 9

Burgos è un piccolo centro della provincia di Sassari (1724 abitanti) ai confini del Nuorese in cima ad una delle zone più povere e abbandonate della nostra provincia, il Goceano. Anche qui, come del resto d'Italia, la DC è sempre stata in preda a lotte intestine di tipo cannibalesco che non ha consentito di portare a compimento il mandato ricevuto dall'elettorato nel 1960. Infatti, pur disponendo di una maggioranza di ben 12 consiglieri su 15, la DC è riuscita a governare con i suoi uomini solo per pochi mesi, affidando per il rimanente periodo la gestione del governo locale al commissario prefettizio.

Nelle elezioni politiche del 29 aprile del '63, la DC ebbe 363 voti contro i 321 dei socialisti e comunisti. Per le elezioni del 10 maggio, quindi, la situazione si presenta piuttosto incerta e aperta. Sono state presentate tre liste: una unitaria di sinistra composta di elementi del PSIUP (tutti i socialisti sono passati al PSIUP), del PCI e di indipendenti di sinistra; una della DC; la terza è una lista minoritaria presentata col simbolo del PCI allo scopo di garantire la validità delle elezioni nel caso in cui la DC non fosse riuscita a presentare la propria lista.

La segreteria della Federazione comunista e i dirigenti della sezione di Burgos, hanno diffuso un comunicato in cui si chiede di condannare la politica della DC votando per la lista unitaria di sinistra, non disperdendo i voti nella lista minoritaria e invitando gli stessi candidati della lista minoritaria ad esprimere il voto per la lista di sinistra.

Salvatore Lorelli

ORBETELLO E SEMPRONIANO

Demagogia della DC e ambiguità del PSI

Il « vuoto » lasciato dal centro-sinistra

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, 9.

Domani mattina si aprono le urne. Tentare un sia pure sommario giudizio di questa infuocata battaglia elettorale non è cosa facile nei Comuni di Orbetello e Sempronano. Cominceremo quindi dal primo e più importante comune, quello di Orbetello, dove i cittadini sono chiamati anticipatamente alle urne per la cattiva amministrazione di « centro-sinistra » che in 16 mesi, di nuovo, ha portato solo il commissario prefettizio.

Ministri, sottosegretari, uomini di primo piano nella vita politica del paese, sono stati mobilitati da quelle forze che fecero parte ieri del centro-sinistra per dimostrare agli elettori che si è trattato solo di una fase, di un primo «inefficace» esperimento, fallito per colpa delle posizioni di privilegio e di potere assunte da taluni uomini che quella maggioranza formano. E, puntualmente, sono piovute promesse e... programmi a non finire, quasi a dimostrare che la vita amministrativa si dirige solo con parole!

Ma, non si sono avuti, invece, impegni precisi sul tipo di alleanze che questi partiti dovranno stringere all'indomani del risultato elettorale, né impegni programmatici tali da far capire quali esigenze verranno soddisfatte.

Possiamo quindi affermare che vi è stato un « vuoto » che non ha fatto che approfondire il solco lasciato da quei partiti con l'avvento della gestione commissariale.

Il nostro partito, impostando una polemica seria e concreta sulle cose, esce, quindi, da questa campagna elettorale, con un volto chiaro e ben preciso: la certezza di un'amministrazione salda, affidata a uomini capaci di risolvere i problemi che stanno a cuore alle popolazioni orbetellane.

A Sempronano, il nuovo Comune di recente formazione, non poche sono state le « piroette » della D.C. per cercare di far dimenticare agli elettori il suo passato e dimostrare la validità dell'antidemocratico e « truffaldino » sistema delle frazionali.

Il PSI, mentre a Petricci e Cellena ha stretto alleanze con il PCI, più per volontà della base che dei dirigenti provinciali, a Sempronano ha preferito l'alleanza con il PSDI.

Gli atteggiamenti assunti da questo partito, nel corso stesso della campagna elettorale, testimoniano come la discriminazione posta nei confronti del PSIUP, sia stata solo un pretesto per capovolgere le tradizionali alleanze.

A ciò si contrappongono i programmi che le liste composte dal PCI, dal PSIUP e da indipendenti di sinistra hanno presentato e che sono aderenti agli sforzi che un'amministrazione, in fase iniziale, dovrà compiere per assicurare ai cittadini il pieno soddisfacimento delle loro esigenze.

Ed è a queste liste che gli elettori dovranno far convergere i loro voti per vedere assicurata una direzione della cosa pubblica dinamica e democratica, che suoni sconfitta per quelle forze che hanno preferito l'ambiguità e il gioco di potere ai veri interessi dell'intera comunità.

Giovanni Finetti

Mongrassano

Battere i falsi progressisti

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 9

Mongrassano è l'unico comune della provincia di Cosenza in cui domenica 10 maggio si voterà per il rinnovo dell'amministrazione comunale. Sono state presentate tre liste. Una, recante come contrassegno la falce e il martello, è formata da comunisti e socialisti. L'altra da democristiani. La terza da elementi indipendenti.

Nelle amministrative del 1960, per la prima volta, una lista civica composta da comunisti, socialisti e indipendenti, riuscì a strappare alla DC il comune di Mongrassano. Agli indipendenti, che erano in maggioranza, andarono il sindaco e i due terzi della giunta.

Ben presto però le aspettative di rinnovamento della popolazione di Mongrassano andarono deluse a causa delle profonde divergenze sorte in seno alla maggioranza. Da una parte, sindaco e giunta erano decisi a portare sostanzialmente avanti, tranne qualche piccolo ritocco, la vecchia politica. Dall'altra parte, comunisti e socialisti, facendosi promotori delle esigenze della maggior parte dei cittadini, volevano la rottura col passato e una politica più giusta verso le masse popolari e i contadini.

La lista unitaria, composta da soli comunisti e socialisti, che è stata presentata in queste elezioni, essendo la espressione più genuina della popolazione di Mongrassano, ha le maggiori probabilità di successo. Purtroppo un elemento di confusione, che gioca a favore della DC, è rappresentato dagli « indipendenti » della terza lista. Costoro, spacciandosi per progressisti e taluni addirittura per comunisti, in questi giorni sono andati per le campagne e hanno promesso ai contadini che, in caso di vittoria, faranno una politica di sinistra.

E' necessario che gli elettori sappiano respingere questa falsa propaganda votando e facendo votare la lista unitaria con la falce e il martello.

o. c.

Marciana M.

Un voto contro l'immobilismo

Dalla nostra redazione

LIVORNO, 9

A Marciana Marina la DC questa volta non ha avuto il coraggio di ripresentarsi agli elettori con il solito programma, immotivato e demagogicamente avulso dalle scelte politiche: perciò in pratica ha preferito evitare un confronto di idee dal quale sarebbe chiaramente emerso il significato non casuale del fallimento della precedente amministrazione da essa diretta.

Anche i compagni socialisti hanno in effetti eluso un tale confronto, ritirandosi dalla concezione unitaria che avrebbe potuto unire tutti coloro (e sarebbero maggioranza, tanto che all'interno del Consiglio comunale scorso venivano definiti « minomaggioranza ») che sentono il bisogno di qualcosa di nuovo e intanto di strappare il Comune alla clientela democristiana.

In questa situazione ha intessuto un concreto discorso la lista unitaria che porta il simbolo del PCI, quel discorso già da tempo alla base del dialogo politico che il nostro partito tesse con i cittadini elbani sollecitandoli a sottrarsi all'interessato municipalismo di un pugno di notabili e a non considerare fatalisticamente immutabile la condizione di esistenza in un piccolo centro.

Le « riforme di struttura » insomma stanno assumendo anche all'Elba quel significato concreto di obiettivo di lotta e di scelte politiche che non mancherà di avere la sua ripercussione anche sul voto del 10 maggio.

Ogni voto sottratto alla lista che porta il simbolo del PCI è un aiuto indiretto agli uomini che hanno lasciato per tre anni e mezzo l'amministrazione comunale nel più irresponsabile immobilismo e che hanno tentato di immeschinire la competizione elettorale riducendola a una sorta di plebiscito pro o contro il *carattere* e... la *barba settecentesca* dell'ex sindaco.

l. d.

TAURIANOVA

Profonda unità della base popolare

La DC occhieggia il PSI - Le elezioni a Melicucco, Roghuti e Casignana

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 9.

Le elezioni di domenica 10 maggio interessano, in provincia di Reggio Calabria, una popolazione complessiva di quasi 25 mila abitanti, distribuiti nei comuni di Taurianova (17.742 abitanti), Melicucco (3.449 abitanti); Roghuti (1.678) Casignana (1.641). Di essi, Taurianova, Roghuti e Casignana hanno sempre avuto amministrazioni democristiane; Melicucco, invece, è stata retta dalle forze popolari.

A Taurianova — dove la profonda unità dello schieramento popolare ha già ottenuto una prima significativa vittoria, elevando il tono della battaglia elettorale dalle strettoie municipalistiche — la DC presenta un disastroso bilancio fallimentare, teme di non ottenere più la maggioranza assoluta, e, pertanto, occhieggia con il PSI.

La sezione socialista, che pure in un primo tempo aveva escluso ogni collusione verso i democristiani, si è dimostrata, soprattutto negli ultimi giorni, incapace di reagire ai possibilismi del ministro Mancini — scomodato il Primo Maggio per un comizio elettorale — e, per ultimo, dall'on. Principe.

Tale atteggiamento non è, però, condiviso dagli elettori socialisti, che avrebbero voluto più chiarezza sui problemi della formazione della nuova maggioranza e, soprattutto, una più decisa critica contro la DC.

Il programma dei comunisti, l'azione coerente del PSIUP, conquistano nuove adesioni e si rafforza sempre di più la consapevolezza che per garantire l'unità delle sinistre, occorre dare più mezzi alla lista del PCI, più forza al nuovo gruppo consiliare comunista, per realizzare il largo ed unitario programma di rinnovamento economico e sociale.

A Melicucco, dove vige la legge maggioritaria, i dirigenti della locale sezione del PSI si sono impegnati a fare il centrosinistra con la DC, strettamente legata ai più grossi agrari del luogo. La lista popolare, composta dal PCI, dal PSIUP, da indipendenti, forte di una larga simpatia fra le masse dei lavoratori e lavoratrici, si presenta con un positivo bilancio di realizzazioni e con l'impegno di conservare il Comune al popolo.

A Roghuti, sotto il simbolo delle tre spighe, comunisti, socialisti dissidenti, indipendenti, contrastano con decisione un altro tentativo socialista di puntellare i democristiani con la formula di centrosinistra. Giova ricordare che, malgrado la legge speciale e la Cassa per il Mezzogiorno, il piccolo centro alle falde dell'Aspromonte, è collegato alla roccaforte da una impervia strada, inaccessibile agli automezzi, da un ponte con una carreggiata di appena due metri e priva di parapetti.

A Casignana, la lista « Campana » (PCI, PSIUP, DC dissidenti, indipendenti), si oppone alla lista del sindaco uscente Naim, il quale dopo anni di dispotico potere, ha creato largo malcontento non solamente fra i lavoratori. I socialisti del PSI, entrati nella lista del Naim, non sono riusciti a dar fiato al vecchio amministratore e al suo seguito, logorati da una lunga e fallimentare amministrazione.

Enzo Lacaria

Iniziativa del PCI e FGCI

Manifestazione operaia a Cagliari: sono in prima fila i giovani

Progetto di legge per la Consulta regionale della gioventù sarda

Sarà discusso presto dall'Assemblea - Successo della conferenza regionale della gioventù comunista - Il dibattito con gli altri movimenti giovanili

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 9.

I giovani comunisti sardi, con la conferenza regionale di Cagliari, hanno aperto un largo dibattito tra le nuove generazioni dell'isola sulle fondamentali questioni della rinascita e del socialismo. Ai problemi di prospettiva si accompagnano le rivendicazioni di importanza pratica, come la istruzione professionale, il diritto allo studio, il tempo libero, lo sviluppo dello sport, l'occupazione stabile nell'isola per permettere il rientro degli emigrati.

Nella mozione conclusiva approvata dalla Conferenza regionale, per esempio, viene lanciato un nuovo progetto di legge per la istituzione della Consulta giovanile della gioventù sarda, che il gruppo comunista ha presentato proprio in questi giorni all'Assemblea regionale. L'iniziativa del PCI, decisa a chiusura di incontri e riunioni con i dirigenti della FGCI e di altri raggruppamenti giovanili, si propone l'obiettivo di assicurare la partecipazione della gioventù sarda alla elaborazione e alla realizzazione del Piano di rinascita.

La Consulta regionale, secondo lo schema di legge comunista, dovrebbe assumere i seguenti compiti: 1) esprimere il parere in ordine a tutte le iniziative della Giunta e del Consiglio regionali concernenti i problemi giovanili; 2) proporre i provvedimenti legislativi e le linee di intervento concernenti i problemi dei giovani alla Giunta e al Consiglio regionali; 3) esercitare il coordinamento delle iniziative e degli enti operanti nei settori di interesse giovanile; 4) attuare il controllo su tutti gli interventi in direzione dei giovani; 5) promuovere, studiare, realizzare indagini e convegni, per settori e per zone, intesi all'approfondimento dei problemi giovanili.

L'art. 6, soprattutto per garantire la funzione autonoma del nuovo organismo, specifica che la Consulta regionale della gioventù sarda deve essere composta di 60 membri, eletti ogni due anni con suffragio universale e diretto da tutti i giovani in età fra i 16 e i 25 anni, in misura di 4 membri per ciascuna zona omogenea. Il ruolo che la gioventù sarda deve avere nel movimento autonomistico è stato delineato dal segretario regionale del PCI, compagno Umberto Cardia, all'assise di Cagliari.

Il momento che oggi attraversa la Sardegna — ha affermato tra l'altro Cardia — è grave e impegnativo. La lotta per l'attuazione del Piano di rinascita comporta sempre più problemi di contenuto e di alternativa, per contestare la linea di subordinazione monopolistica portata avanti dalla Democrazia cristiana. La gioventù sarda deve saper darsi una linea politica, ora più che mai, non solo assimilando altre linee, non solo in forma di querimonia, ma soprattutto in forme di elaborazione e di lotta. La forza dei movimenti giovanili si fa tanto più sentire in quanto essi riescono a partecipare, in termini dirigenti, a tutta la politica generale della Sardegna e del Paese. Perciò la Federazione giovanile comunista deve sempre sapere unificare i momenti di alternativa politica immediata alle prospettive della costruzione del socialismo in Italia.

Lo stesso segretario regionale della FGCI, compagno Eugenio Orrù, analizzando la situazione della gioventù sarda, ha ribadito che nelle nuove generazioni si esprime oggi una profonda ribellione verso una società che le opprime, che rende insicure le loro scelte, incerto l'avvenire. In una realtà che tumultuosamente si modifica, i giovani non vogliono restare alla finestra, non accettano il paternalismo comunque camuffato, non vogliono essere diretti, ma dirigere. I giovani sardi si battono per un lavoro sicuro, stabile e qualificato nella propria terra. Vogliono studiare, vivere una esistenza civile e moderna. Per questo nelle coscienze più aperte si fa strada la validità storica degli ideali del socialismo.

Analizzando le singole situazioni dei vari strati giovanili, i delegati hanno posto, negli interventi, chiaramente in luce come le esigenze più profonde delle nuove generazioni non possano trovare risposte positive se non attraverso un mutamento radicale della politica dei governi nazionale e regionale. Hanno preso la parola decine di giovani. Ricordiamo: Caterina Sanna, per le ragazze; Leoni, di Sassari; Costenaro, segretario della Federazione di Cagliari; Mancosu, di Sanluri; Boi, di Nuoro; Aru, di Iglesias; Palmas, della segreteria regionale; Arru, di Cagliari; Pilia, di Guspini; Clementini e Concu, di Carbonia; Graziella Restaino, di Alghero; Sulas, di Cagliari.

Questi nomi, da soli, valgono a smentire le fandonie del « Popolo ». Secondo il giornale democristiano, la FGCI in Sardegna attraverserebbe un momento particolarmente difficile per calo di iscritti e mancanza di idee. E', invece, vero il contrario. Proprio negli ultimi mesi gli iscritti alla FGCI sono aumentati di almeno il 30 %, nonostante la forte emigrazione, provocata dal partito responsabile della fuga di 180.000 sardi in dieci anni, la DC. Nei circoli giovanili si tengono dibattiti convegni, riunioni sui temi maggiormente sentiti

La proposta di legge per la Consulta regionale della gioventù è, appunto, uno dei risultati, tra i più importanti, di questa larga partecipazione della gioventù comunista alla vita del movimento democratico e autonomistico. Non crediamo che lo stesso bilancio possa vantare « il popolo » per i giovani democristiani, che da anni non tengono un convegno, divisi dalle lotte intestine tra le correnti e impediti ad ogni libero slancio democratico da una eterna gestione commissariale, a Cagliari come altrove.

g. p.

CHINA SANTINI
PONTEDERA
il liquore della salute

Indetto dall'Amministrazione provinciale

Livorno: convegno sull'urbanistica

L'adesione della Lega dei Comuni

Dalla nostra redazione

LIVORNO, 9

L'Amministrazione provinciale di Livorno ha indetto un Convegno provinciale sui temi dell'urbanistica. L'iniziativa avrà luogo nei prossimi giorni ed assume perciò un grande significato, data la situazione politica e le scadenze che su tale tema si approssimano.

Nell'annunciare la propria adesione e partecipazione al convegno, la Lega Provinciale dei Comuni democratici ha emesso un comunicato nel quale, prendendo atto della crescente campagna che gli speculatori e i loro portavoce stanno conducendo contro il progetto di riforma della legislazione urbanistica e contro la legge 167 sull'edilizia economica e popolare, « deplora la indecorosa gazzarra che in un convegno promosso dalle Camere di commercio e del Ministero dei Lavori pubblici è stata inscenata dai rappresentanti degli speculatori fondiari contro il ministro Pieraccini e gli esponenti dell'urbanistica italiana più qualificati in campo scientifico ».

Il comunicato prosegue riconfermando la necessità di una nuova legge urbanistica che: « 1) dia assoluta preminenza all'interesse pubblico su quello privato, nella disponibilità e destinazione delle aree soggette alla pianificazione urbanistica; 2) ponga i proprietari dei terreni in posizione di indifferenza assoluta rispetto alle decisioni dei Piani Regolatori sulla destinazione delle aree; 3) restituisca alla collettività nella massima misura possibile, i plusvalori che si determinano nelle aree edificabili, e impedisca il formarsi di nuovi plusvalori; 4) demandi l'esproprio obbligatorio da parte del Comune per le aree fabbricabili comprese nei piani particolareggiati; 6) stabilisca come base per l'indennizzo ai proprietari espropriati, il valore di mercato al 1958 ».

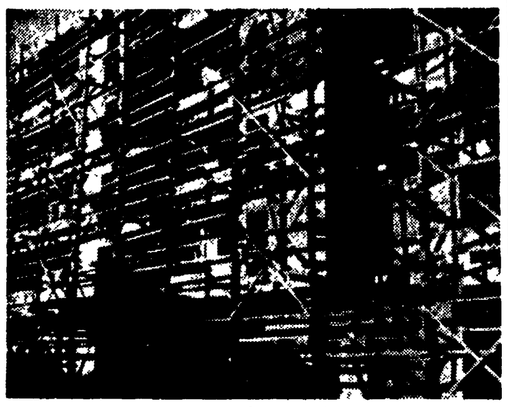
In particolare, la Lega dei comuni democratici « richiama l'attenzione sulla assoluta indifferibilità dell'attuazione della 167 e sulla necessità di provvedere a porre a disposizione del Comune i mezzi finanziari necessari. Considerando infatti la « 167 » come un provvedimento di emergenza tendente ad anticipare i tempi di una già ritardata programmazione territoriale, la Lega ravvisa l'opportunità di sottolineare che la giusta proposta di consentire ai Comuni che hanno esaurito le proprie delegazioni, di fruire di delegazioni speciali da parte dello Stato, rischia una volta approvata, di essere resa inoperante per la effettiva indisponibilità di liquido da parte degli Istituti di Credito preposti a tale compito.

« La battaglia per la « 167 », quindi, si pone, oltre che come aspetto contingente ma rilevante della programmazione territoriale e di promozione dell'iniziativa in direzione della edilizia popolare, anche e soprattutto come motivo di lotta *politico-anticongiunturale* contribuendo ad ovviare alla crisi edilizia in corso e le cui origini vanno oltre gli aspetti più immediati del problema.

« Fa voti affinchè tutti gli organismi democratici che operano nella provincia si impegnino, contro la campagna menzognera, finanziata da chi si è arricchito a spese della collettività, a chiarire ai cittadini come il costo esoso dei suoli sia uno degli ostacoli fondamentali all'acquisto dell'abitazione, ed alla calmierazione degli affitti, nonchè a una più ampia dotazione dei servizi per una ordinata vita civica, culturale, sportiva e ricreativa ».

Bari: un infortunio mortale la settimana

Troppo alto il prezzo del «boom» edilizio



BARI — Il cantiere edile di via Campione dove alcune settimane or sono ha trovato la morte il muratorino dodicenne Mario Nicolò Gallo

Dal nostro corrispondente

BARI, 9.

Un morto ogni settimana. Questa è la media degli omicidi bianchi a Bari. In questi primi mesi del 1964 gli infortuni mortali sul lavoro sono stati, nella sola città di Bari, ben 16.

Dette il via alla catena di questi « omicidi bianchi » il muratorino minorenne Vito Nicolò Gallo, 12 anni, un giovane lavoratore pendolare che ogni mattina si portava dalla frazione di Carbonara a Bari per guadagnare non più di 500 lire al giorno. Era un giovane piastrellista che precipitò dal 4. piano di un palazzo in costruzione a via Campione. L'ha chiusa, per ora, un altro giovane muratore minorenne, Vincenzino D'Amato, di 17 anni, che è precipitato l'altro ieri dal 3. piano di un cantiere trovando la morte prima ancora che giungesse in ospedale.

Vincenzino D'Amato, come gli altri tre suoi compagni di lavoro minorenni morti prima di lui, era addetto al montacarico. Tranne il 12enne Vito Nicolò Gallo, precipitato mentre era addetto al suo lavoro di piastrellista, tutti gli altri giovani operai che hanno trovato la morte nei primi quattro mesi di quest'anno sono tutti precipitati dallo stabile in costruzione mentre lavoravano vicino al montacarichi. Un posto di lavoro fra i più pericolosi nel settore dell'edilizia. Per questo tipo di lavoro sono previste la cinghia di sicurezza e una serie di misure di protezione che nei cantieri edili baresi o non esistono affatto o sono del tutto insufficienti.

Nonostante questa grave statistica e queste gravissime e dirette responsabilità non si è verificato finora mai il caso di un imprenditore edile che sia stato tratto in arresto.

Se intervento c'è stato in questi casi di infortuni mortali sul lavoro, ciò si è verificato dopo la morte del giovane operaio quando si è trattato di pagare le spese dei funerali o della sepoltura. Come è accaduto per la morte del 12enne Vito Nicolò Gallo per il quale la carità pelosa dell'imprenditore edile arrivò appunto ad assumersi le spese della sepoltura.

Cosa fanno gli organismi preposti alla sorveglianza sui cantieri? Cosa fa l'Ispettorato del Lavoro? Questi enti conducono la loro azione, per una buona parte, partendo dalla considerazione che gli infortuni sul lavoro sono sempre da attribuirsi a disattenzione degli operai, specie poi quando si tratta di lavoratori giovani e giovanissimi. Partendo da questa premessa questi enti si preoccupano a Bari solo di tenere corsi e conferenze, rivolti agli operai per prevenire gli infortuni in edilizia e negli altri settori.

Occorre invece una severa azione di controllo preventivo sui cantieri per vedere se gli imprenditori edili osservano loro sotto tutti gli aspetti i regolamenti previsti dalla legge. E' necessario ormai che l'Amministrazione comunale, la Giunta di centro-sinistra, prenda una posizione precisa di fronte a questa catena di omicidi bianchi. Sia istituito un servizio di vigilanza tecnica sui cantieri — come è stato chiesto da tempo con un'interrogazione del gruppo comunista — che sorvegli sui cantieri edili non solo perchè i lavori siano svolti secondo il progetto tecnico presentato al Comune, ma che vigili sull'attuazione di quelle misure di prevenzione infortunistica previste dalla legge. Quando queste misure non sono state prese, il Comune può anche togliere la licenza di costruzione.

Un infortunio mortale sul lavoro la settimana (fra il settore dell'edilizia e gli altri) è una vergogna che a Bari deve scomparire. E' un prezzo di sangue e di vita umana troppo alto che la classe operaia paga al « boom » barese. Un « boom » che ha significato grossi profitti a imprenditori e speculatori e qualche briciola ai lavoratori con la perdita di tante vite umane.

Italo Palasciano

Pesaro sempre retta dalle sinistre

PESARO, 9.

PCI, PSI e PSIUP si sono accordati per garantire la continuità e l'attività dell'amministrazione di sinistra alla direzione del Comune di Pesaro.

« I rappresentanti delle Federazioni del Partito Comunista Italiano, del Partito Socialista Italiano, del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria — si legge in un comunicato stilato dalle tre Federazioni — hanno preso in esame la nuova situazione, che, in seguito alla formazione del PSIUP si è determinata all'interno del Consiglio Comunale del Capoluogo. I tre partiti hanno concordemente riaffermato, certi di corrispondere alla volontà del corpo elettorale, la validità della attuale maggioranza e del programma che ne ha orientato e ne orienta l'attività.

« I rappresentanti delle tre Federazioni hanno dato mandato ai singoli gruppi consiliari di effettuare la ridistribuzione degli incarichi necessaria per una equilibrata rappresentanza ».

Ancona: oggi la commemorazione

Così morirono da eroi i 72 di Arcevia

Sarà scoperto un monumento - L'orazione sarà tenuta dal compagno sen. Secchia

Dalla nostra redazione

ANCONA, 9.

Domani, domenica ad Arcevia, in provincia di Ancona, avrà luogo una delle maggiori celebrazioni del Ventennale della Resistenze nelle Marche. Sarà solennemente ricordato l'olocausto di 72 partigiani trucidati dai nazisti nel corso di un rastrellamento.

Il programma della manifestazione prevede lo scoprimento del Monumento al Partigiano e, fra l'altro, un'orazione ufficiale tenuta dal compagno sen. Pietro Secchia, vice-presidente del Senato della Repubblica, e dal colonnello Mario Argenton, presidente della Federazione italiana volontari della Libertà. Un breve discorso sarà pronunciato anche dal presidente della Provincia di Ancona, avv. Gino Borgiani.

Il rastrellamento nei monti dell'arceviese avvenne nei primi di maggio del '44.

Investirono l'arceviese oltre duemila SS tedesche ed italiane precedute da una fitta rete di spie fasciste. Il Comando partigiano che era venuto a conoscenza delle intenzioni del nemico aveva dato ordine ai vari reparti dipendenti di sganciarsi in altre località onde lasciare il vuoto di fronte ai nazi-fascisti. Uno dei distaccamenti che doveva mettersi in movimento era il « Maggini », una formazione che operava nella zona di Ostra, nelle colline più in vista al mare. Non era una fuga, e l'operazione di sganciamento degli uomini del « Maggini », provati da centinaia di azioni, avveniva nella massima serenità. Anzi, a Ripe, il distaccamento prima di partire aveva prelevato tutte le armi in dotazione alla locale caserma dei carabinieri.

I partigiani del « Maggini » stanchi per il lungo caminino si fermarono sul S. Angelo con il proposito di ripartire prima dell'alba. Ma qui li sorprese l'attacco delle SS che investirono il monte con mortai, mezzi corazzati, lanciafiamme ed armi pesanti. Ma lasciamo parlare le cronache partigiane di quelle terribili giornate:

« Il cerchio intorno al monte S. Angelo si stringe, ma di lassù si risponde disperatamente e a decine i tedeschi cadono uccisi o feriti. Quanti saranno a tener testa ad una forza così potentemente armata? Mille Duemila? No!

A tener testa a tante agguerrite forze vi è soltanto un gruppo di eroi, un piccolo distaccamento di partigiani. Di fronte a tanto il nemico si imbestialisce ancor di più e mette in uso i lanciafiamme e le armi automatiche. Nessuno dei difensori doveva scampare alla carneficina. E così fu. Sui patrioti del S. Angelo il nemico infierì con crudele bestialità. I feriti vennero finiti a pugnalate. Lo hanno provato i loro volti sfigurati, i loro corpi dilaniati. Chi ha visto subito dopo la battaglia, afferma che il brigadiere dei carabinieri Onelio Manoni, che comandava il distaccamento « Maggini », era ripiegato su se stesso come a contenere, in uno sforzo supremo, lo spasimo per le orrende sevizie patite.

Il commissario politico della formazione, Umberto Terzi, aveva il volto sfigurato e si stentava a riconoscerlo. Così era di Ferris, il giovane pugile, che sarà identificato solo attraverso gli stivali. Il partigiano Alberti si potè riconoscere soltanto dalla giacca, Germondari dalle scarpe. Uno slavo fu trovato accanto alla propria mitragliatrice con un pugnale conficcato nel cuore ».

Poi la vendetta nazista dilagò terribile in tutto l'arceviese. La rappresaglia si riversò anche sui civili. Un'intera famiglia colonica, che aveva dato rifugio ai patrioti fu sterminata: « I poveri Mazzarini, Nello, Pietro, Maria e Rosa furono fucilati sul posto. Santa e la piccola Palmina saranno fucilate poche ore dopo ».

Tredici partigiani sono catturati a Montefortino: « i prigionieri vengono spogliati e punzecchiati con le baionette, cascano e si rialzano grondanti di sangue. Saranno fucilati presso il villaggio e i loro cadaveri gettati nel torrente. Tutti i patrioti affrontarono la morte con coraggio e grande dignità ».

Il terrore annichilì le popolazioni. I partigiani, stremati dalla fame e dalla stanchezza non osavano andare a chiedere rifugio e viveri nelle case per non esporre gli abitanti alle rappresaglie. Eppure, mentre l'azione nazista si spegneva nel sangue, già fermentavano i segni della riscossa. E' lo stesso eroismo partigiano a sollecitarla: sotto gli occhi della popolazione di Arcevia, obbligata ad assistere all'esecuzione, altri cinque giovani partigiani affrontarono la morte con fierezza e grande dignità, da veri combattenti garibaldini. Uno di essi, Patrignani, all'ingiunzione di togliersi le scarpe prima della scarica, esegue con flemma l'intimazione, poi improvvisamente scaglia le sue scarpe in faccia all'ufficiale tedesco che comandava il plotone di esecuzione.

Alcuni giorni dopo si ricostituisce il distaccamento « Maggini » e si forma il distaccamento « Patrignani ». Passa poco tempo ed il « Maggini » riesce a liberare giovani renitenti di leva

Su tutte le montagne dell'anconetano i cartelli ammonitori: « *Achtung partisan!* » si faranno più fitti. Ed è nello stesso mese di maggio che il nemico mostra paura, che la tracotanza dei nazisti si trasforma in pavidità. Il comando delle SS avanza una proposta di tregua.

La risposta del « Comando gruppo divisioni partigiane Marche » non si fa attendere: « i partigiani non riconoscono nessuna autorità tedesca e fascista... » il loro compito è di « continuare a combattere sino al completo sterminio del nazismo ».

Walter Montanari

Per la morte di uno scienziato

Caccia alle streghe a Levanto

Un ispettore della polizia criminale giunto da Stoccarda - Si è parlato di «spionaggio atomico»

LEVANTO — L'ispettore di polizia tedesco (al centro) tra il capo della Mobile spezzina e il console di Germania a Genova, durante le indagini per la morte dello scienziato

Dal nostro inviato

LEVANTO, 9.

La morte di uno scienziato tedesco, avvenuta il 25 aprile scorso a Monterosso al Mare, ha fatto scatenare, qui a Levanto, una sorta di « caccia alle streghe ». Cinque giorni dopo che i carabinieri di Monterosso avevano archiviato il caso del professor Wilhelm Mayer — lo scienziato deceduto — con la classica formula dell'« annegamento per banale incidente », la Procura di Friburgo ha ordinato una propria inchiesta e nei giorni scorsi sono giunti a Levanto un commissario della polizia federale tedesca e l'addetto al consolato di Germania a Genova.

Alcuni inviati dei giornali tedeschi sono piombati a Levanto per svolgere servizi sul « misterioso assassinio dello scienziato nucleare » e — immancabilmente — è stata avanzata la grottesca ipotesi che il Mayer sia stato soppresso « da esponenti dello spionaggio di oltre cortina che avevano chiesto allo scienziato di collaborare con l'Unione Sovietica ».

Un semplice episodio di cronaca nera è quindi divenuto un mezzo per costruire un castello di assurde fantasticherie, giustificate in un certo modo dalla precipitosa inchiesta della polizia tedesca che col suo atteggiamento ha dato credito a certi pregiudizi sull'Italia e sugli italiani alimentati in alcuni ambienti della Repubblica Federale Tedesca.

Il cadavere di Wilhelm Mayer venne rinvenuto da due cugini di Monterosso che stavano dirigendosi in barca al largo di Punta Mesco per gettare le reti. Era nudo e aveva addosso soltanto un orologio da polso e gli occhiali. L'esame necroscopico eseguito a Monterosso stabilì che la morte sopraggiunse per annegamento e questo esito venne confermato anche da un successivo esame compiuto a Friburgo. La presenza di numerosi graffi in varie parti del corpo fece subito pensare che lo scienziato tedesco doveva essere precipitato sugli scogli cadendo dalla scoscesa e tormentata costa delle Cinque Terre che in più parti è a strapiombo sul mare.

Il Mayer era giunto a Levanto il giorno prima proveniente da Pisa dove aveva tenuto una conferenza in quella Università. Appassionato di mineralogia aveva espresso il desiderio di raggiungere le Cinque Terre per raccogliere alcuni frammenti di marmo rosso striato di verde che mancavano dalla sua collezione.

Il Mayer era un provetto alpinista e con tutta probabilità si è portato in un punto della costa dove, lontano dagli sguardi indiscreti, ha potuto spogliarsi ed esporsi al sole. Un malore improvviso gli è stato forse fatale.

I vestiti dello scienziato e una certa somma di danaro che teneva con sè (circa centomila lire) non sono stati più rinvenuti, e questo particolare, assieme ad un biglietto lasciato in albergo con l'indirizzo di un congiunto da avvertire « in caso di disgrazia », hanno indotto le autorità tedesche federali a formulare l'ipotesi dell'aggressione. A questi interrogativi hanno invece dato risposta gli inquirenti italiani: i vestiti potrebbero essere stati trascinati in mare da un'onda e il biglietto lasciato in albergo è in armonia con la tradizionale meticolosità propria dei tedeschi.

Il commissario di polizia e il console di Germania hanno lasciato Levanto diretti a Genova senza fare dichiarazioni. Un lungo colloquio col Procuratore della Repubblica dr. Salis e un accurato sopralluogo lungo la costa tra Levanto e Monterosso hanno forse convinto anche le autorità federali che la morte di Wilhelm Mayer non ha nulla a che fare con lo spionaggio atomico, nè con le altre ipotesi troppo precipitosamente e con una certa malizia formulate.

Luciano Secchi

Di fronte all'inerzia del Comune

Pisa: iniziativa del PCI per i problemi cittadini

Dal nostro corrispondente

PISA, 9

Dopo le manifestazioni antifasciste il sindaco e la Giunta della amministrazione comunale non hanno più fatto sentire la loro voce. Il nostro gruppo aveva presentato una mozione in cui si chiedeva la convocazione del Consiglio: ma questa richiesta che trovava e trova le sue ragioni di fondo nella protesta elevata da centinaia e centinaia di cittadini, da organizzazioni democratiche contro la conferenza del fascista Almirante, non è stata presa in considerazione. Oggi la situazione si è andata ancor più aggravando: nuovi fatti si sono venuti ad aggiungere a questo e riguardano da vicino la vita ed il fallimento della amministrazione in rapporto alle esigenze reali della città e della sua popolazione.

Il gruppo consiliare comunista ed il comitato cittadino hanno perciò dato alle stampe un comunicato in cui, partendo proprio dalle manifestazioni antifasciste, vengono messi a fuoco alcuni problemi sui quali la Giunta ed il Sindaco devono muoversi decisamente.

Il primo fra tutti riguarda l'applicazione della legge 167 votata di recente dal Consiglio comunale di Pisa. « E' urgente — è scritto nel comunicato — un voto del Consiglio comunale che ribadisca, contro l'attacco da destra, la validità della legge 167 e l'urgenza di un adeguato piano di finanziamenti e di adesione alla proposta di Bologna di convocare sotto il patrocinio dell'INU un convegno nazionale sulla legge urbanistica ».

L'altra scadenza urgente è quella della presentazione dei bilanci di previsione. Tale ritardo ha senza dubbio impedito che la città, in un momento particolarmente difficile, potesse discutere e conoscere le scelte e gli orientamenti di fondo che il Consiglio intende adottare. Proprio per questo la discussione sul bilancio di previsione non può più essere rinviata e deve costituire anzi il momento di fondo per trovare un collegamento con tutte le forze cittadine.

Particolari iniziative saranno prese dal gruppo comunista riguardo ad una serie di problemi la cui soluzione va avanti a rilento o si è addirittura bloccata quali la politica fiscale, la centrale del latte, il mercato ortofrutticolo, le tabelle dei dipendenti, il policlinico.

« E' nella discussione e nello impegno perchè questi problemi trovino adeguata soluzione — conclude il comunicato, facendo appello a tutte le forze democratiche laiche — che si misurerà la reale volontà di ciascuna forza politica di contrastare validamente ed efficacemente l'attacco dei gruppi monopolistici le cui gravi conseguenze sono purtroppo avvertibili anche nella nostra città come dimostrano i licenziamenti alla Marzotto, le riduzioni dell'orario di lavoro alla VIS ed alla Fiat, le difficoltà crescenti della piccola e media industria, dello artigianato ».

Alessandro Cardulli

AUTOSCUOLA MASACCIO

TUTTE LE PATENTI COMPRESA « E » PUBBLICA

FIRENZE Via Nazionale 190 | FIGLINE V.NO Via V. Lecchi 88-90

Nozze d'oro

ANCONA, 9.

Ai coniugi Ugo Pasi-Vittoria Brandinoni che celebrano domani 10 maggio il 50. anniversario del loro matrimonio, giungano i più vivi rallegramenti di Elio Ascoli.

rubrica del contadino

Un convegno a Pisa

Centri zootecnici invece di stalle

Interessanti analisi tecniche - Ma ci si preoccupa soprattutto dei profitti della grande proprietà

Ha fatto scalpore un convegno sulla zootecnia tenuto a Pisa. In Toscana se ne fà un gran parlare ma le questioni discusse — e le indicazioni che ne sono uscite per le imprese agricole — vanno al di là dei confini regionali e interessano, perlomeno, tutta l'Italia centrale e il Mezzogiorno dove esistono condizioni simili: diffusione dei contratti agrari (dall'affitto alla mezzadria) e terreni prevalentemente collinari o di breve pianura.

Primo fatto notevole è che in questa occasione i grandi proprietari pare abbiano smesso di piangere sulla loro « miseria ». Quasi ottimistiche le relazioni del prof. Giorgi e del dr. Picchi. Ma vediamo cosa propongono.

Il dr. Picchi è andato diretto sull'obbiettivo: ha impostato il suo discorso supponendo che le aziende a mezzadria vengano trasformate in aziende in conto diretto, eliminando l'incomoda famiglia mezzadrile. Ciò detto, ha definito il « centro zootecnico » che dovrebbe nascere sulle ceneri della vecchia proprietà a conduzione colonica come « un'orchestra composta da tanti strumenti: il costo dell'Unità Foraggera, in campagna e alla stalla: il costo della conservazione e distribuzione dei foraggi e l'aumento della loro produzione sul terreno; la massima produzione di latte e di carne; la riduzione della manodopera e della spesa di ammodernamento delle costruzioni relative all'allevamento ». Tutti questi strumenti devono « suonare » armonicamente per produrre il risultato finale di una musica « gradita all'orecchio degli agricoltori », cioè un elevato profitto.

A questo bisogna aggiungere, però, che in molti casi il « centro zootecnico » non sorgerà senza un'opportuna trasformazione agraria che elevi fortemente la produzione dei foraggi e dei cereali da mangime; cosa che in taluni casi richiede anche l'attuazione di un programma di irrigazione.

Il dr. Picchi dà quindi le indicazioni per le razze che andrebbero bene in Toscana: per la sola carne, la razza Chianina; per carne e latte la pezzata rossa; sempre per latte e carne la Frisona o la Pezzata nera. Rimane la possibilità, specialmente per la produzione specializzata di latte, del ricorso a bestiame importato particolarmente selezionato. Naturalmente, la scelta deve essere fatta in relazione a un preciso indirizzo dell'azienda.

Il prof. Giorgi ha battuto il tasto dell'aiuto statale alla nascita di questi « centri zootecnici ». Armai anche da parte degli studiosi come il prof. Giorgi non ci si domanda nemmeno se, e come, debba corrispondere a questa trasformazione degli allevamenti anche una trasformazione sociale che faccia i lavoratori — mezzadri, fittavoli, coloni, coltivatori diretti, braccianti — protagonisti (da proprietari associati della terra e delle scorte) della trasformazione. Quindi il prof. Giorgi si è preoccupato sopratutto della creazione di allevamenti moderni, chiunque sia a crearli e con qualsiasi conseguenza. Una cosa è stata sottolineata: che i capitalisti che investiranno negli allevamenti (per modo di dire: l'investimento, in realtà, dovrebbe farlo lo Stato) siano messi poi anche al riparo dai prezzi internazionali in attesa che i profitti diano loro adeguata soddisfazione. Il prof. Caponi, direttore generale del ministero dell'Agricoltura, lo ha confortato dell'appoggio del governo. Non è questo, evidentemente, il parere dei lavoratori che chiedono allo sviluppo zootecnico anzitutto un miglioramento dei loro redditi.

I guai della ticchiolatura

Se non avete trattato preventivamente il vostro meleto con antiparassitari con la necessaria assiduità si potrebbero avere casi di ticchiolatura, uno dei più temibili avversari di questa pianta che insorge particolarmente a seguito di stagione piovosa. In tal caso — appena riscontrati i segni della malattia — si rende necessario il trattamento post-infezionale con sradicanti (preparato a base di Dodina) somministrati entro 50-60 ore dall'inizio dell'infezione

Un'esperienza a Tempio

La «zona omogenea» fa il programma

Il comitato della seconda zona omogenea di Tempio (Sassari) ha ultimato una sua relazione, nella quale vengono individuate e segnalate una serie di proposte che, se attuate, potrebbero avviare a soluzione nella zona alcuni dei non pochi problemi del settore.

La zona omogenea di Tempio comprende oltre la alta Gallura, tutta l'Anglona e si estende per circa 200 mila ettari con una popolazione di oltre 60 mila abitanti. E' una « zona omogenea » che in non pochi aspetti, presenta scarsa omogeneità, zone montane e collinari si alternano a brevi pianure e comprensori irrigui; zone nude e rocciose con altre boschive o coperte da macchia mediterranea. In altre parole: zone fertili con agricoltura intensiva e ad alto reddito e zone povere e a bassissimo reddito che rappresentano, queste ultime, i serbatoi della manodopera per l'emigrazione. Le coltivazioni: circa 4 mila ettari coltivati a carciofi, 1700 ettari a vite, vaste estensioni a cereali, 31 mila bovini, 139 mila ovini, 35 mila caprini, 14 mila suini, 3500 equini.

L'aspetto nuovo nella relazione (è sperabile che ciò significhi una definitiva rottura con le concezioni e remore del passato) è dato dal fatto di aver saputo individuare che la via più facile per raggiungere un più alto livello produttivo potrà essere dato dalla cooperazione.

Nell'attività agro-pastorale si afferma che le piccole e medie unità agricole associate, ben regolate, porterebbero ad incentivare la produzione e ad impedire la speculazione sui prodotti a danno sia del produttore che del consumatore. Seguendo queste direttive si potrà affermare la piccola impresa coltivatrice altrimenti è destinata a sicuro fallimento.

Per la cooperazione a livello territoriale della zona, si indicano le seguenti provvidenze:

Costruzione di due grossi centri di raccolta dei produttori lattiero-caseari da realizzare a totale carico della Regione e da affidare in gestione ai consorzi di cooperative. Uno dovrebbe sorgere nell'Anglona ed uno in Gallura.

Costruzione di stabilimenti per la trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli

Per la conservazione della frutta in genere si propone la costruzione di impianti frigoriferi, vista la possibilità di una elevata produzione di frutta (mele, pere, ecc.).

Per facilitare il sorgere di queste forme associative, è necessario che siano elargiti maggiori e più sostanziali contributi e che sia evitata per conseguenza, la polverizzazione dei contributi stessi.

Si deve stimolare la forma associativa per la costruzione di laghi collinari, come risultato di intese fra proprietari confinanti e aziende associate anche nella gestione collettiva di impianti d'irrigazione.

Prezzi e mercati

Frutta e ortaggi

COSENZA — Gli ortofrutticoli hanno subito notevoli aumenti anche rispetto ai '63. I pomodori sono passati dalle 200 lire al kg. dello scorso anno alle 300 lire di oggi, i piselli da 100 lire al kg a 200, la frutta in genere ha subito un aumento dell'ordine di 60 lire circa, e le verdure approssimativamente di 40 lire.

CATANIA — L'inizio delle esportazioni delle produzioni della Campania e delle Puglie si è negativamente riflessa, come previsto, sull'andamento del mercato catanese delle patate novelle LL.G. Le richieste sono sensibilmente diminuite e i prezzi hanno perduto in pochi giorni oltre 15 lire al kg.

Al kg., merce f.co vag. part. in ceste con pezzat. da 20 gr. e oltre, L. 58.

Piuttosto attivo il mercato dei limoni di grossa pezzatura destinati ai paesi orientali e calmo quello delle piccole, destinate ai paesi dell'Europa occidentale; calme le arance.

Al kg., in campagna: limoni, L. 35-40, sec pezzat.; arance sanguinelle, 60-75; ovali, 100-110.

Olio di oliva

TERAMO — Mercato calmo. Prezzi diminuiti

Al q.le: olio extra verg. di oliva, L. 68.000; fino verg., 63.000; d'oliva, 59 000.

COSENZA — Mercato debole.

Al q.le: olio d'oliva extra verg. ac. 1%, L. 47.000; soprac. verg., ac. 1,50%, 46.000; fino verg., ac. 2%, 45 000; comune, ac. 3%, 44.000; lampante ac. 5-8%, 42 000; rettif. A, 51.000; rettif. B, impur. 0,50%, 37 000

REGGIO CALABRIA - Fiacco il mercato oleario.

Al q.le, merce nuda alla prod.: olio d'oliva ac. 5%, Lire 40-42.000; rettif. (f.co stab.) 50-52 000

CATANIA — Mercato debole.

Il Congresso nazionale dell'Unione Inquilini

L'Italia all'avanguardia nel caro-case

Il costo delle aree incide dal 25 al 50 per cento sul prezzo degli alloggi - Le linee di una nuova politica della casa nella relazione del compagno on. De Pasquale

Dal 1950 al 1963 sono stati investiti nell'edilizia 12 miliardi e 183 milioni per costruire circa 20 milioni di vani (16,5 milioni dai privati e 3,5 milioni dagli Enti pubblici): siamo il primo paese del MEC per volume di investimenti e l'ultimo per vani realizzati. In altre parole il costo di produzione degli alloggi, in Italia, è al più alto livello europeo per due cause fondamentali: la forte incidenza del costo delle aree sul prezzo dei fabbricati (incidenza che varia dal 25 al 50 per cento!) e la relativa arretratezza della nostra industria edilizia che non ha saputo stare al passo con gli ammodernamenti tecnologici. Il risultato è che la grande massa dei lavoratori è rimasta priva di alloggio decente o ha dovuto sottoporsi a pagare fitti insopportabili rispetto ai salari.

Di qui l'esigenza di una nuova politica della casa, che è stato il tema affrontato dal V congresso nazionale degli inquilini apertosi ieri alla Sala Brancaccio, a Roma, con una relazione del compagno onorevole Pancrazio De Pasquale. Le vecchie rivendicazioni dell'Unione — ha detto De Pasquale — hanno esaurito la loro validità dall'evoluzione dei tempi. La richiesta di maggiori stanziamenti da parte dello Stato per l'edilizia economica e popolare, il blocco dei fitti e l'estensione di tale blocco, se hanno avuto un senso negli anni trascorsi, non rispondono più all'esigenza improrogabile di incidere direttamente ed a fondo sulle strutture che hanno portato ad una situazione insostenibile nel settore degli alloggi. Come premessa generale ad una nuova politica della casa e quindi rivendicazione fondamentale dell'Unione, deve essere una riforma della legislazione urbanistica che si ispiri a tre concetti fondamentali: 1) l'esproprio generalizzato; 2) un prezzo delle aree depurato il più possibile della rendita speculativa accumulatasi in tutti questi anni di sviluppo economico del Paese; 3) un meccanismo che impedisca il risorgere, sotto qualsiasi forma, della speculazione medesima.

Il progetto Pieraccini muove in questa direzione — ha detto il compagno De Pasquale — e per questi aspetti lo apprezziamo e lo sosteniamo, avanzando la richiesta al governo che lo schema elaborato dalla commissione di esperti venga portato subito all'esame del Parlamento per eliminare incertezze che generano deformazioni su cui fa leva la rabbiosa campagna scatenata dalle destre.

Il secondo elemento di una nuova politica della casa indicato nella relazione dell'on. De Pasquale è l'intervento diretto dello Stato nell'edilizia rivolto a favorire la riduzione dei costi di produzione degli alloggi (produzione di prefabbricati ecc.) in maniera che questo minor costo si traduca, facendo salvo un equo profitto industriale, a beneficio degli inquilini. L'Unione — ha aggiunto il relatore — abbandona la politica del blocco dei fitti, che determina forti sperequazioni fra gli inquilini e fra gli stessi proprietari ma reclama una nuova regolamentazione generale dei fitti che traduca a beneficio degli inquilini medesimi il minor costo delle aree ottenibile con la nuova legge urbanistica ed il minor costo dei fabbricati in conseguenza dello intervento diretto dello Stato in questo settore. Intanto — ha aggiunto De Pasquale — chiediamo al governo di utilizzare immediatamente gli ottocento miliardi che i vari Enti preposti all'edilizia sovvenzionata hanno attualmente a disposizione ma che per varie cause non trovano la via di immettersi sollecitamente nel mercato edilizio. In tal modo si determinerebbe un intervento concreto nella difficile congiuntura edilizia che le destre utilizzano demagogicamente per impedire la approvazione della legge urbanistica o per limitarne gli effetti. Altri interventi nell'edilizia sono stati chiesti in direzione del credito, da garantire alle imprese appaltatrici di opere pubbliche o di edilizia sovvenzionata, alle cooperative ed agli Enti, e delle agevolazioni fiscali da accordare ai privati che costruiscono nell'ambito della legge 167.

Al congresso erano presenti, tra gli altri, l'on. Pietro Amendola e l'on. Orazio Barbieri che terrà la seconda relazione sulla riforma dello statuto dell'Unione. I lavori riprendono stamani.

IERI OGGI DOMANI

Canile proibito

MONACO — *Alle donnine allegre di Monaco è stato proibito di recarsi al canile comunale. Il provvedimento si spiega col fatto che ultimamente si era notato uno sconfinamento in massa delle ragazze dalle strade loro riservate fin nei quartieri del centro. Tutte usavano passeggiare con un cane al guinzaglio e, fermate dai poliziotti, si liberavano facilmente con la frase: «Sto portando a spasso il cane». E' risultato che quasi sempre si trattava di cani randagi prelevati dalle interessate al canile municipale.*

Acqua nel deserto

DAMASCO — *Falde sotterranee sufficienti ad assicurare un flusso d'acqua pari a 120 metri cubi al secondo, quantitativo sei volte superiore a quello attualmente utilizzato, sono state individuate, nel corso di tre anni di ricerche, da una missione composta da tecnici della FAO e del governo Siriano. La zona compresa nel progetto di ricerca della missione si stendeva su una superficie di oltre 50.000 km. quadrati della pianura arida di Gezira, tra l'Eufrate e il Tigri.*

Rapina a Sanremo

Uccide un benzinaio per 20 mila lire

SANREMO, 9

Per ventimila lire l'addetto a un distributore di benzina alle porte di Sanremo è stato brutalmente assassinato con un colpo di pistola, sparato diritto al cuore. Il delitto che non ha avuto testimoni è successo alle 1 di stanotte, ora in cui Ottavio Perrone di 49 anni, emigrato calabrese, sposato con tre figli stava compiendo il suo turno di notte al distributore.

Viene ricercato affannosamente dalla polizia un certo Vincenzo Oliva di 18 anni da Melicuccio (R. Calabria) e residente a Riva Ligure, indiziato quale responsabile del delitto.

A scoprire il cadavere è stato un vicino, Rocco Sessa di 34 anni che ha raccontato: «Stavo dormendo e improvvisamente sono stato svegliato da uno sparo e da un grido. Subito dopo una motoretta si è allontanata a gran velocità. Sono balzato dal letto e sono corso al distributore. L'uomo era già morto, con un foro sul petto dagli orli bruciacchiati: stringeva ancora in mano mille lire. Il transistor era acceso e trasmetteva canzoni. L'orologio segnava le una e cinque minuti».

Il cassetto del chiosco era aperto e vuoto: avrebbe dovuto contenere circa 20 mila lire.

Convegno sui tumori

GENOVA, 9.

Solo al patologo dovrebbero competere le diagnosi relative ai tumori maligni: tale richiesta è stata espressa a conclusione della riunione del Centro ligure - Piemontese e lombardo della società italiana di Patologia, che si è svolta al teatro Mignon di Sanremo.

I convenuti hanno svolto un programma scientifico dedicato prevalentemente ai problemi relativi alla patologia dei tumori maligni.

La Procura generale indaga su un nuovo scandalo

Inchiesta giudiziaria sull'ENAL

Dieci miliardi di incasso e soli 62 milioni spesi per le attività istituzionali dell'ente

Un'indagine preliminare sulla gestione dell'ENAL è stata aperta dalla procura generale della Corte di appello. La decisione è stata presa dal dottor Luigi Giannantonio sulla scorta di alcune denunce pervenutegli.

L'indagine, limitata in partenza ad alcuni singoli episodi, si sta estendendo a tutta la gestione: sotto inchiesta sarebbe, in particolare, l'attività del presidente dell'ente, avv. Giorgio Mastino Del Rio.

La procura generale sta indagando sulla destinazione che prendono le ingenti somme ricavate dalla gestione dell'Enalotto e i forti guadagni che derivano dalle migliaia di circoli nei quali sono installati vari tipi di «slot-machines». Secondo una delle denunce inoltrate alla Procura generale, lo ENAL destinerebbe solo una sessantina di milioni l'anno alle attività istituzionali dell'ente, mentre nello stesso periodo oltre un miliardo verrebbe dirottato verso destinazioni non del tutto legittime.

L'inchiesta sulla gestione dell'ENAL si basa, oltre che sulle denunce, in massima parte di dipendenti, sulla notizie pubblicate sul bollettino dell'agenzia di informazioni «Anticominform», diretto da Tino Ubaldi. I carabinieri, l'altra sera, si sono recati nella sede del bollettino informativo, invitando il titolare a tenere il materiale in proprio possesso a disposizione della Procura generale. L'Ubaldi è stato inoltre citato dal dottor Elio Siotto, al quale l'inchiesta è stata affidata: l'interrogatorio avrà luogo nei primi giorni della prossima settimana.

Secondo le denunce e le rivelazioni dell'«Anticominform» la gestione dell'ENAL sarebbe stata condotta in modo disastroso, ad esclusivo vantaggio di alcuni «privilegiati».

Dalle informazioni raccolte risulta quanto segue: l'ENAL, fra il 1961 e il 1963, ha incassato solo come percentuale sull'Enalotto quasi otto miliardi di lire; altri 2 miliardi e 700 milioni sono entrati nelle casse dell'ente attraverso il tesseramento. A questi incassi vanno aggiunti quelli derivanti dalla targazione dei veicoli a trazione animale (esclusiva dell'ENAL). Ulteriori fondi provengono da finanziamenti del ministero del Turismo, delle regioni e di altri enti. Le varie lotterie nazionali costituiscono l'ultima voce nota nella colonna degli introiti dell'ENAL.

Con un tale bilancio, lo ente assistenziale ha destinato nel 1963 ad attività ricreative e culturali solo 62 milioni e mezzo. Per erogare tale somma ha, però, sostenuto spese generali di funzionamento per 2 miliardi e 419 milioni e mezzo. Tale sproporzione, assolutamente ingiustificata, è stata notata dal rappresentante della Corte dei Conti e dai revisori nella riunione di bilancio tenuta il 20 novembre scorso.

In un'analoga seduta tenuta due giorni dopo, il consiglio d'amministrazione ha negato l'approvazione del bilancio preventivo del 1964, rivelando, fra l'altro, che somme incredibili vengono destinate ai servizi stampa: per i suoi settimanali lo ENAL avrebbe speso circa 260 milioni all'anno. Altri 150 milioni sarebbero stati destinati a «stampati» varie 205 a spese di esercizio.

Un medico palermitano

Nascose Liggio: arrestato

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9.

L'ultima e più drammatica fase della lunga caccia a Luciano Liggio — il feroce capomafia che, da quando trucidò il segretario della C.d.L. di Corleone, Placido Rizzotto, nel '48, è sempre riuscito a sfuggire alla cattura anche perchè nessuno ne conosceva i connotati e l'unica sua foto risale a 16 anni fa — sta per cominciare.

La polizia ha infatti scoperto che il bandito è stato per sei mesi ricoverato sotto falso nome in una sanatorio di Palermo per curarsi la tubercolosi ossea che lo divora; ha arrestato il suo medico di fiducia e un altro mafioso come favoreggiatore; in base alle testimonianze del personale e dei ricoverati al sanatorio è riuscita a ricostruire i tratti somatici del bandito. Corpulento, Liggio porta ora i capelli molto corti, quasi a spazzola. Si muove con difficoltà a causa del busto di gesso che è costretto a portare per il morbo di Pott; è quasi gobbo, per la progressiva incurvatura della spina dorsale.

La pista che ha portato ora polizia e carabinieri alla scoperta del nascondiglio di Liggio fu fornita nel settembre dell'anno scorso da una segnalazione anonima giunta alla Squadra Mobile. «Liggio è ricoverato da Albanese», disse una voce al telefono. Una irruzione nella omonima clinica posta al centro della zona residenziale della città non dette però alcun risultato positivo. Soltanto più tardi si pensò che, sempre intestato ad Albanese, esiste, alla periferia della città anche un Solarium, l'ospizio Marina dell'Acquasanta, per tubercolotici. Liggio era là, sotto falso nome, ma sfruttando la battuta d'arresto nelle ricerche provocata dall'equivoco nel quale era caduta la polizia, fece in tempo a scappare.

Quando tutto è stato chiarito, si è scoperto che un certo Gaspare Centineo da Partinico, ricoverato al Solarium, altri non era che Luciano Liggio e che a raccomandarlo per il ricovero erano stati il ginecologo dottor Gaetano La Mantia e il mobiliere Francesco Paolo Marino «protetto» dal capomafia di Alcamo Vincenzo Rimi e incaricato di mantenere i collegamenti tra Liggio e la «cosca» palermitana dei Greco, avversaria della banda La Barbera.

I due favoreggiatori sono stati rinchiusi all'Ucciardone.

Dei collegamenti tra le cosche mafiose di Palermo, di Corleone e di Alcamo si è parlato intanto stamane anche al processone per l'uccisione di «Totuccio» Lupo Leale. I giudici della Corte d'Assise hanno proceduto all'interrogatorio di venti dei trenta mafiosi imputati. E' stata un'orgia di «no» e di «non ricordo», che danno l'esatta misura delle difficoltà di fare luce sulle vicende che portarono a questo assassinio nel quale è implicato, tra gli altri (ed è latitante), Totò Greco, i capomafia dei Ciaculli, «collegato» a Luciano Liggio.

Tra gli altri è stato interrogato stamane l'imputato principale, quel Marco Semilia cui si fa carico dell'omicidio di Lupo Leale. Semilia ha negato tutto, persino di essere stato il guardiaspalle della sua vittima, e, quando gli è stato chiesto tra l'altro se conosceva i Rimi di Alcamo se ne è uscito con un «questo nome lo sto sentendo per la prima volta»!

Sempre stamane, ha avuto inizio il processo d'appello per la strage di Partinico. La Corte, accogliendo una richiesta del sostituto procuratore Chiodo, ha tuttavia emesso una ordinanza con la quale il processo è rinviato a nuovo ruolo per un supplemento di indagini sulle lettere di Giuliano.

g. f. p.

NON PIÙ SLITTAMENTI
Dentiere sempre a posto con superpolvere
ORASIV
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

Cento ipotesi a Siano

«Venduta» la bimba scomparsa?

Dal nostro inviato

NOCERA SUPERIORE, 9.

Oltre centoventi ore sono trascorse da quando, nel pomeriggio di lunedì, Orsola Fiore corse fuori dalla sua abitazione chiamando ad alta voce la figlioletta di quattro anni, Rosolella, scomparsa misteriosamente. In tutto questo tempo le ricerche non hanno compiuto alcun progresso. Carabinieri, agenti di polizia, cani poliziotti stanno ancora setacciando la montagna alle spalle del piccolo paese di Siano, palmo a palmo.

Ci siamo arrampicati fin su questo piccolo paese, di settemila abitanti, per cercare di avere una più esatta percezione di quello che è accaduto e sta accadendo. Case una sull'altra, stradette strette e sporche, ovunque volti chiusi, impenetrabili. Un paese povero, tanto povero che, qualche tempo fa si è verificato l'episodio di bimbi venduti a coppie di coniugi stranieri, desiderosi di prole.

Negli slarghi, nelle piazzette non ne vediamo, oggi, di ragazzi. Un brigadiere di polizia ci spiega che da lunedì nessuna madre manda i suoi figlii a giocare per strada. Li vogliono tutti vicino, vogliono costantemente sorvegliarli, temono che possano fare la fine di Rosolella Desiderio.

Cerchiamo di avvicinare qualcuno, di sapere chi si è per primo reso conto della sparizione della bimba, per raccogliere le loro impressioni, le loro idee. Niente. Non rispondono. Se lo fanno è solo per dire: «Non so niente»; «Non c'ero, ero nei campi». Lo stesso brigadiere di polizia di poco prima, sorridendo dice: «E' sempre la stessa solfa, non vogliono dire niente a nessuno. Chissà di che cosa hanno paura».

Le speranze di trovare Rosolella viva sono ormai tramontate del tutto. Di ipotesi se ne fanno a decine, una migliore dell'altra a parole, ma nessuna è suffragata da elementi di certezza.

A casa di Rosolella non c'è nessuno. I genitori della bimba — ci dicono — compaiono solo a sera. Sola in casa la vecchia nonna è a letto. Ha accusato il colpo della scomparsa della nipotina: non sta molto bene. Ha avuto un collasso. Non potendo sapere niente in paese ci dirigiamo verso la montagna, dove si cerca ancora. Carabinieri, agenti di polizia, cani poliziotto (povere bestie! Sono stanchissime) frugano i cespugli.

«E' dalle quattro — ci dice un conduttore — che i cani stanno girando in lungo ed in largo la montagna; non ce la fanno più». E non ce la fanno più neppure gli uomini. Alcuni carabinieri sono in piedi da due giorni. Lentamente, a fatica, riusciamo a capire qualcosa. Una parola la dice un brigadiere, un'altra un maresciallo, un'altra il pretore e così sappiamo che il giovane che sta scavando nel vigneto, lì, poco distante, è un indiziato. Si chiama Aniello Basile e ha 18 anni: con un amico è stato fermato nei giorni scorsi. Sembra abbia ammesso di aver ucciso la bambina e sta scavando per portare alla luce il cadaverino che dice di aver sotterrato nella zona, ma non sa esattamente in quale punto. Il delitto e la sepoltura sarebbero avvenuti di notte.

C'è anche un altro giovane, anche lui indiziato. Ma non collabora alle ricerche: afferma di non sapere niente. Dopo qualche ora lo riportano giù, in camera di sicurezza.

Quindi l'ipotesi verso cui si orientano gli investigatori e la Autorità giudiziaria è quella secondo cui un bruto ha rapito la bimba e dopo averne compiuto scempio l'ha uccisa. Forse è quella vera. Ma, più tardi, quando torniamo in paese, ci giungono all'orecchio certe voci che parlano di rapimento della bimba e di sua successiva vendita a qualche coppia di coniugi stranieri.

Di un certo interesse è una notizia che raccogliamo quasi mentre stiamo andando via: è stato fermato un uomo — un becchino, sembra — i cui pantaloni erano sporchi di sangue. Si tratta del rapitore di Rosolella Desiderio? Gli investigatori non lasciano trapelare nulla. L'indumento macchiato di sangue è stato comunque inviato a Napoli, al laboratorio della Polizia scientifica per le analisi del caso. Forse è la pista buona.

Sergio Gallo

Il P.M. al processo del bitter

Ferrari è un «campione di bugie»

Dal nostro inviato

IMPERIA, 9

Colpo su colpo, una circostanza dopo l'altra, il Pubblico Ministero argomenta l'atto di accusa sulla base del quale, lunedì, formulerà le sue richieste. E stamane, seconda tappa della requisitoria, espone il suo giudizio sulla figura di Renzo Ferrari: «L'imputato è un campione di reticenza, di bugie e di contraddizioni... Quando è messo alle strette, le sue spiegazioni hanno il sapore delle scuse dei bimbi... Ma non è un uomo sprovveduto, che non sa difendersi, perchè in molti casi si rivela e si comporta come un furbastro...».

L'imputato se ne sta seduto nel suo palchetto, tranquillo, impassibile, senza un gesto di reazione. Solo nell'intervallo ha qualche battuta polemica. Dice che «il processo è stato condotto male» e che «resta da dimostrare» che la stricnina non fu iniettata agli animali di Barengo, che egli aveva in cura.

Ma proprio su questo punto, il dott. Sanzo è d'avviso nettamente contrario. Egli sottolinea che, nei primi interrogatori, l'imputato dichiarò addirittura di non ricordare l'acquisto della stricnina; successivamente ammise la circostanza. Solo a distanza di mesi indicò le stalle nelle quali avrebbe applicato una terapia a base di stricnina su un torello e su una bovina. Ma il capostalla Feroldi lo ha smentito. «Abbiamo poi la prova della presenza di Ferrari a Milano nel giorno e nell'ora in cui fu spedito il bitter a Tino Allevi», incalza infine il P.M. e passa a demolire l'alibi cronologico del Ferrari a proposito del suo viaggio nella metropoli lombarda. Il bitter fu consegnato allo sportello dell'ufficio postale fra le 10,55 e le 11; Ferrari — come ha dichiarato il teste Bassi — transitò al casello dell'autostrada per Novara verso le 11,30 mezz'ora gli fu più che sufficiente per spedire la raccomandata e giungere all'ingresso dell'autostrada dove «voleva» farsi notare dal casellante compaesano, fidando nella sua scarsa memoria circa l'ora del passaggio.

Perchè l'imputato ha commesso tanti errori? Perchè non si procurò la stricnina a piccoli quantitativi? Perchè, inserendo ad esempio fiale di altri medicamenti nella scatola del tossico, non cercò di procurarsi dei testi in grado di giurare tranquillamente che la stricnina era stata iniettata agli animali? La risposta del P. M. a queste domande-cardine del processo è molto semplice: «Il dott. Ferrari — afferma — agì in stato di particolare eccitazione, sotto la spinta di una passione travolgente che era stata improvvisamente delusa. Egli non si curò d'altro che di compiere il suo delitto. Si tratta, del resto, di un uomo piuttosto facilone

Malgrado lo stato d'ira, la premeditazione resta ed è confermata dal mezzo usato per il delitto: il veleno.

Il PM presenterà le sue richieste nell'udienza di lunedì.

Pier Giorgio Betti

SCUOLA PROFESSIONALE
per PARRUCCHIERI - ESTETISTE
MANICURE - PEDICURE
Corsi continuati diurni e serali di qualificazione e specializzazione
(Autorizzata dal C.P.I.T. - Ministero della Pubblica Istruz.)
La più attrezzata
La più qualificata
ISTITUTO DORICA
Indipendenza 32, tel. 26.54.44
BOLOGNA

Una innovazione fondamentale! La nuova tecnica ***Vollraum*** *(tutto spazio)*

ha permesso alla Telefunken di costruire

FRIGORIFERI
DI MAGGIORE CAPACITÀ
CON MINORE INGOMBRO

La tecnica VOLLRAUM è basata su un nuovo sistema di isolamento - poliuretanico - che consente di ridurre lo spessore delle pareti del frigorifero a tutto vantaggio dello spazio interno utilizzabile. Nei nuovi modelli si è ottenuta, inoltre, una maggiore solidità con una migliore sicurezza di funzionamento.

OGNI FRIGORIFERO TELEFUNKEN VOLLRAUM (tutto spazio) E' CONTROLLATO E GARANTITO PER

- ISOLAMENTO
- CAPACITÀ
- FUNZIONAMENTO
- SICUREZZA

DALL'ISTITUTO ITALIANO DEL MARCHIO DI QUALITÀ

finalmente!
anche in una piccola cucina
un grande frigorifero

...così importante per i piccoli ambienti!

Richiedere cataloghi e listini a:
Telefunken S.p.A.
P.le Bacone, 3 - Milano

RADIO - TELEVISORI - FRIGORIFERI
TELEFUNKEN
la marca mondiale